



Ironica, divertente, surreale
scrittrice di costume

■ Gaia de Beaumont è scrittrice brillante, surreale, piena d'ironia. Capace di trattare con tocco leggero temi molto seri, autobiografici e di costume. Vive fra Roma e New York. Ha scritto numerosi romanzi. Fra questi: «Scusat le cenri», Marsilio, 1993 e, in seconda edizione 1995, «Ghiara», Marsilio 1996, «Vogliamovi male», Marsilio 1997. Nello stesso anno Marsilio ha ripubblicato «Care cose» uscito nel 1987. Gaia de Beaumont ha nel recente passato collaborato con «l'Unità», in particolare con la pagina «L'una e l'altro».

Sono periodicamente invitata a pranzi, pranzetti e riunioni e ci vado, perché mi piace stare tra la gente anche se - segretamente - non condivido il loro ottimismo per questo genere d'evento. Ci vado, non proprio per divertirmi ma per osservare quelli che pensano che si divertiranno.

Mangio, bevo, faccio la mia parte di conversazione brillante, e spesso mi capita di andarmene avendo passato una bellissima serata. Questo, non m'impedisce di valutare il prossimo invito con la stessa scarsità di speranza. In poche parole: sono un'ingrata.

Tutti sappiamo che il rito del pranzetto comincia in un'altra stanza, distante dalla tavola. Di solito in salotto, dove sono allineate noci e patatine, tanto per mettere in moto i succhi gastrici. Qui, gli sconosciuti fanno conoscenza. Quasi tutti i pranzetti comprendono due o tre persone che non si conoscevano prima, ma che il padrone di casa suppone siano perfetti, fatti l'uno per l'altro. Le nuove coppie e le loro reciprocità aggiungono peperoncino all'eventuale epitaffio: «Chi di loro andava d'accordo con chi?»

Naturalmente, il non conoscersi salvaguarda il padrone di casa, che si affida a questo gruppo di pecore sperdute dipendenti - più o meno - tutte da lui. Forse, una delle ragioni per cui ha organizzato la serata.

Malgrado abbia l'aspetto di un'attività da dopolavoro, il pranzetto è - in realtà - una celebrazione dell'identità personale. Ogni ospite è presentato come lo specchio di un meraviglioso e colorato bouquet floreale: tanto che, in alcune forme sviluppate del rituale, esiste un curioso miscuglio di professioni. Questo detto, lo scopo non è tanto la diversità quanto la somiglianza. La capacità di condividere interessi e punti di vista analoghi conversando in modo intelligente sui vari argomenti. Attenzione. Non è permesso discorrere troppo tecnicamente della propria linea di lavoro, perciò l'ospite sarà costretto a scegliere solo i temi che permetteranno una sovrapposizione. Gli psichiatri lamentano una nuova razza di pazienti: i cafoni da spiaggia che non conoscono il significato dell'etica; i professori universitari in vacanza, molto egocentrici e molto stanchi dopo gli esami, che si lamentano dell'ignoranza dei loro studenti; i giovani librai col papillon che stanno rileggendo tutto Proust.

Pranzetti, seratine estive e non

GAIA DE BEAUMONT

Dunque, il pranzetto diventa un esercizio pubblico per localizzare l'ignoranza - naturalmente, altrove. Ma dovunque si presenti, diventa ipso facto un'oasi abitata da una razza in estinzione sul pianeta Terra. Un pranzetto potrebbe anche essere paragonato ad un gruppo di rivoluzionari, un'élite tecnocratica le cui interazioni sociali di quella sera sono una prova

Se dovessi sembrarvi troppo eccentrica, allora paragonate queste serate ad una comunità utopica dove sono invitati a partecipare solo i migliori. L'intesa ha inizio non appena varcata la soglia, poiché già si fa parte del gruppo eletto. Da quell'istante, ogni passo automatico è preposto ad aumentare l'amour propre della comunità. Ovviamente, ci sarà

perché dica la sua o preoccupato che il contributo non abbia lo stesso peso specifico di quello degli altri. Il gruppo - crudelmente disattento in un senso ma bonario in un altro - lo ignora e lo invita silenziosamente a far parte dell'etica del successo condivisa da tutti, non appena sarà pronto. Purché faccia presto.

A questo punto, al gruppo è chiesto d'andare a tavola. Ancora una volta, tutti si trovano d'accordo nel condividere gli incanti della vita. Che meraviglia questa zuppa di pesce! Che carini i pomodori farciti con le mele! Cosa ha messo nella salsa verde? Su-



||
Ci vado non proprio per divertirmi ma per osservare quelli che pensano che si divertiranno

||

generale per un eventuale colpo di Stato. Sono i futuri ministri (non un gabinetto ombra - purtroppo) che s'incontrano, mangiano, bevono e ripassano insieme il copione. Dio, come vanno d'accordo! «Amici miei, ormai ci siamo... i tempi sono quasi maturi!»

sempre il tormentato, lo straziato da un senso d'esclusione, troppo timido

entra un chiacchierio sugli ingredienti, e credito viene dato dove credito è dovuto. Il tale ha fatto la salsa. L'altra ha cucinato il pesce. Tutti supplicano la padrona di casa di non stancarsi tanto - una formula insulsa che fa piacere e non disturba nessuno. Ora, cosa succede? Per

qualche istante non si sente più nulla, se non il rumore delle mascelle. Corrisponde esattamente al momento in cui il prete chiede ai fedeli di pregare in silenzio. Per quanto riguarda il paganesimo culinario, mi sento in salvo poiché non me n'importa niente. Noto raramente quello che sto mangiando. Anche se il mio selvaggio, incolto palato è piuttosto benedetto a forza di frequentare gente che ci tiene molto. Eppure, sono superstiziosa. Il giorno in cui rimanderò indietro un piatto al ristorante, avrò sacrificato per sempre la mia libertà, barattandola per un bene irrilevante.

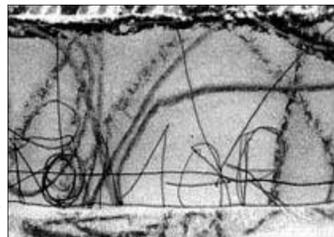
Non mi aspetto un consenso. Fortunatamente, passo molto tempo davanti al computer - e al contrario di chi frequenta i pranzetti - non sono costretta a procurarmi continue approvazioni. Perciò, sono libera di dichiarare a coloro che sostengono che queste serate sono l'unico momento in cui è possibile fare un'intelligente conversazione conviviale - che sono matti. Nessun dialogo di qualche chiarificante rigore - politico, spirituale,

non fa che rallentare il ritmo. Di cosa si parla? Dell'ultimo film, del prezzo delle cose, dell'inflazione, dei computer, dei ristoranti, del tasso della criminalità, degli imbecilli in politica (ce ne sono stati talmente tanti che l'argomento si va fiaccando), dell'immeritata reputazione d'alcuni noti professionisti, delle mode nel mondo degli affari, degli affari nel mondo della moda. Insomma: vengono scambiate informazioni di classe. È il momento di sapere qual è la propria posizione. Avanguardia? Retroguardia? Allineato?

Quando si toccano argomenti seri, persone che non si sono mai preoccupate della situazione dei panda, degli schizofrenici, dei poveri o dei detriti nucleari, sentono improvvisamente - le loro coscienze orchestrate all'unisono, anche se un mese dopo si sono dimenticati di tutto e stanno pensando a qualcosa d'altro. I Pranzetti sono una forma di divertimento suburbano. È come fare una passeggiata alla Città Mercato senza aver bisogno di comprare niente. Il numero dei partecipanti? Di so-

farebbe che creare delle fastidiose frange esterne. La mia capacità colloquiale viene un po' tarpata quando siamo in molti rispetto a quando siamo in due, il che spiega perché resisto a questo genere d'incontri. Ma a tavola, il tête a tête viene in ogni caso malvisto e giudicato antisociale. Questo detto, più tardi - tanto per dare credito al diavolo - quando gli ospiti si alzano e tornano in salotto, la domanda corale è più rilassata e tutti sono liberi d'appartarsi in qualche forma di conversazione intima. Ma sempre con l'accordo silenzioso di rimanere all'erta per qualsiasi bisogno dovesse avere del gruppo. Tanto per collaborare e dare, per l'ultima volta, una dimostrazione di leggerezza collettiva. Il primo ad andarsene (il più coraggioso) rompe l'incantesimo comune. All'improvviso, c'è una gran fratta di avvicinarsi alla porta con aria di scusa, come se fosse stato commesso pubblicamente un peccato originale. Il sogno utopico si spezza e svanisce: rimangono in-

dietro alcuni fedeli, insonni, nevrotici, neo divorziati, ubriachi vogliosi di molti altri bicchierini della staffa. «Non è possibile! Che tristezza! Già ve n'andate?» dice rattristata la padrona di casa, conoscendo bene la sensazione d'ab-



||
Il primo ad andarsene (il più coraggioso) rompe l'incantesimo comune

||

artistico o finanziario - può avvenire in una situazione dove è nettamente

ignorata ogni opinione bruciante, sacrificata alla leggerezza che provoca la vertigine di sentirsi un uccello in volo. La conversazione dev'essere schiumosa ma non penetrante. L'illuminazione

lito, otto. Sei, darebbe ad ognuno una personalità troppo definita. Dieci non

bandono e di solitudine che l'aspetta. Per fortuna, l'ultimo film «per insonni» e i piatti sporchi saranno un confort: l'acqua tiepida del rubinetto servirà ad alleviare e allontanare il momento della domanda chiave.

Che dici? Era proprio necessario?



Dal 1° settembre anche per i ciclomotori scattano le polizze d'assicurazione «bonus-malus»

Motorini più disciplinati, forse, a partire da mercoledì prossimo, quando scatterà anche per i ciclomotori la polizza assicurativa «bonus-malus», che premia chi ha meno incidenti e penalizza la guida spericolata. Come per le moto dal 1° giugno scorso, dal 1° settembre anche i possessori di motorini, alla scadenza annuale della polizza, si vedranno estendere i contratti di responsabilità civile con possibili ritocchi dei premi, in aumento o in diminuzione, nel caso si siano verificati sinistri in base a clausole di franchigia che prevedano un contributo dell'assicurato al risarcimento del danno. Grazie alla probabile riduzione dei sinistri e delle frodi, il «bonus-malus» dovrebbe consentire di calmierare il costo delle polizze per le due ruote.



Il Movimento federativo democratico chiede la sospensione dell'aumento delle tariffe dell'acqua

Sospendere i previsti aumenti delle tariffe di acqua e servizi di fognatura e convocare un «incontro urgente con le aziende del settore e un'adeguata rappresentanza delle organizzazioni dei consumatori». È quanto chiede oggi al Governo, in una nota, il movimento Cittadinanza attiva-Mdf. Il procuratore nazionale di Cittadinanza attiva-Mfd, Giustino Trincia, rileva infatti che, prima di aumentare le tariffe per acqua e servizi di fognatura, è opportuno eliminare gli sprechi. Caro-acqua e caro-fognature, prosegue il comunicato, «non sono accettabili» per almeno due motivi. «Anzitutto - prosegue Trincia - perché, come da pessima abitudine, vengono annunciati in un clima ancora vacanziero, senza trasparenza sulle manovre tariffarie».

€ C O N O M I A M E R C A T I R I S P A R M I O

Parte la manovra, occupazione al primo posto Il confronto sulla Finanziaria entra nel vivo. Di Pietro e Bossi contro D'Alema

ROMA Primo, l'occupazione. Finita l'estate con le «riforme» affidate alle pagine dei giornali, oggi riparte la stagione politica che, sul fronte economico marcia verso la Finanziaria. Una Finanziaria che non affronterà il tema della previdenza (lo ha assicurato anche il ministro Amato), ma cercherà di essere più incisiva sull'occupazione per agevolare la creazione di quel milione di posti di lavoro che il presidente del Consiglio ha auspicato per fine legislatura. Il nuovo senso di marcia, indicato dal premier, Massimo D'Alema, durante il consiglio dei ministri di venerdì scorso e confermato dal ministro del Lavoro in un'intervista concessa ieri al *Corriere della Sera*, ha già punti fermi in alcune misure previste dal patto di Natale e dal Documento di programmazione economica e finanziaria. Si va dalla riduzione di un punto dell'Irpef (l'aliquota intermedia, che interessa soprattutto i redditi dei lavoratori dipendenti, calerebbe dal 27 al 26%), al rifinanziamento della 488 (incentivi per la creazione d'impresa), allo sblocco dei fondi per Patti territoriali e contratti d'area (entrate ottobre il Governo ha promesso la disponibilità di 800 dei 2100 miliardi previsti).

Dunque, si ricomincia e il primo appuntamento, già messo in agenda nonostante molti uffici deserti fino allo scorso week-end, è con la commissione sulla riforma degli ammortizzatori sociali (dalla cassa integrazione, ai prepensionamenti, all'indennità di disoccupazione). Domani, al ministero del Lavoro, le parti sociali tornano a sedersi intorno a un tavolo per affrontare un argomento fondamentale per la riforma del Welfare (di cui fa parte la legge per la riforma dell'assistenza che dovrebbe avere, già in questa manovra, un primo finanziamento assicurato di mille miliardi). Niente di definito per altri incontri che però non sono da

escludere già dentro la settimana che comincia oggi.

Meno pensioni e più ripresa economica e occupazione. Proprio sul fronte lavoro, l'auspicio che a fine legislatura si possano contare un milione di nuovi occupati (D'Alema ne ha parlato in un'intervista tv auspicando che i risultati ottenuti in un periodo di difficoltà: 283mila posti in più tra aprile '98 e aprile '99, possano ripetersi e migliorare col miglioramento dell'andamento dell'economia), continua a suscitare polemiche. È il senatore Di Pietro a giudicare «infelice» le parole del premier. «C'è un precedente che ha dimostrato poi di non essere credibile. Un precedente quindi che poteva e doveva far comprendere che prima si trovano un milione di posti di lavoro, e poi si comunicano». Lo stesso Di Pietro, torna sull'argomento pensioni, ripetendo che la riforma «è una priorità per il Paese». «Certamente deve essere attuata - dice l'esponente dell'Asinello - partendo dalle sacche di privilegio. C'è stata una proposta concreta da parte del segretario dei Ds». In perfetto stile bossiano il commento del segretario della Lega: «Il Polo si arrabbia per la questione dei posti di lavoro? Si vede che il brevetto delle balle pensava di averlo solo Berlusconi...».

Tornano i leader politici e tornano le polemiche. Ma tornano anche i leader sindacali. Le pagine dei giornali agostani hanno narrato l'accentuarsi delle differenze tra la Cgil e la Cisl. Ultimo, in ordine di tempo, il rifiuto di Sergio Cofferati di partecipare a un convegno organizzato dalla Cisl, che si terrà in Liguria da mercoledì a venerdì prossimi, dopo la firma separata del patto di Milano. Nessun incontro già previsto tra i tre segretari confederali, ma dentro Cgil, Cisl e Uil il chiarimento sembra irrimediabile.

Fe. Al.



Case degli enti per i «vip» Salvi: soluzioni allo studio

Alfonso Pecorella Scario (Verdi), in un'interrogazione al ministro Cesare Salvi, chiede un immediato intervento del governo per evitare l'applicazione degli sconti per l'acquisto di immobili degli enti previdenziali a parlamentari ed ex parlamentari e agli alti burocrati con redditi particolarmente elevati. «Proprio alla vigilia della finanziaria e in un mese, quello di settembre, in cui i cittadini italiani saranno costretti alla consueta raffica di aumenti di tariffe e tasse - afferma Pecorella Scario - appare addirittura scandaloso vedere che politici o alti burocrati possano godere non solo di affitti spesso di favore in immobili prestigiosi ma adesso addirittura di uno sconto del 30%. Mi sembra paradossale che mentre si propone una limitazio-

ne delle pensioni privilegiate dei parlamentari si preveda questa sorta di regalo immobiliare». Il problema comune è all'attenzione del ministero del Lavoro che nel corso delle settimane esaminerà la possibilità di trovare una soluzione.

An non smette la sua campagna scandalistica. «Con Salvi, sono salvi i privilegiati», afferma in una nota Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza Rai ed esponente di Alleanza Nazionale. «Il primo atto del ministro che dovrebbe scontrarsi con la disoccupazione - dice Storace - è stato quello di preoccuparsi di favorire i privilegiati che occupano a prezzi stracciati le case degli enti. Quelle case, adesso, saranno addirittura regalate». «Bisognerà rivolgersi alla magistratura per verificare se la direttiva Salvi per la svendita degli alloggi appartenenti agli enti pubblici non costituisca un reato», afferma l'esponente di An Maurizio Gasparri.

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO SABATTINI, segretario generale Fiom

«Pensioni e lavoro, nessuno scambio»

FERNANDA ALVARO

ROMA Al segretario generale dei metalmeccanici Cgil, 388mila iscritti su circa un milione e mezzo lavoratori della categoria, non è andata giù il rinfocolarsi delle polemiche agostane sulle pensioni grazie a un'intervista del numero due del suo sindacato. «Resto a quanto deciso nel direttivo di luglio - dice Claudio Sabattini, segretario della Fiom - Di pensioni si riparla nel 2001». Occupazione sì, ma nessuno scambio con ulteriore flessibilità «si intaccano diritti e contratto nazionale». E il Governo «non parli d'altro e faccia quanto già deciso».

Sabattini, oggi si ricomincia sul serio. Dalle pensioni, dall'occupazione. Odattutteidee? «Le pressioni di Confindustria a tornare sulla riforma del sistema previdenziale hanno avuto influenza sul presidente del Consiglio. Che sembrava aver assunto questa necessità. Oggi

non sembra più così. È un bene che sia stata accantonata».

Accantonata? Ma non è prevedibile che invece se ne cominci a discutere, anche per non arrivare ad affrontare un tema che divide così tanto proprio alla vigilia delle elezioni del 2001?

«È prevedibile che si cerchi di farlo. Ma io penso che non si debba fare. Resto a quanto deciso a quanto deciso a luglio, da tutta la Cgil. Di pensioni si tornerà a parlare nel 2001 e non prima».

Ma perché, secondo lei la Cgil ha cambiato idea?

«Certamente sono state espresse opinioni diverse sull'argomento. Ma questo non è nuovo in casa nostra. Quello che non mi è piaciuto è stato il metodo. Discuterne sulle pagine dei giornali, in contrasto con gli organi decisionali della Confederazione».

Staparlando...

«Di Guglielmo Epifani».

Ma Epifani non ha proposto un anticipo della discussione. «No, ma ha rinfocolato la discussione accendendo ancor di più il conflitto agostano. Una dibattito che ha certo spaventa-

Il contributo Epifani ha avuto torto nel merito e nel metodo



to molte persone. Oltre al fatto che la stessa discussione sul cosiddetto pro-rata non è stata per nulla affrontata dagli organismi dirigenti della Cgil».

Ha la sensazione che l'attenzione

si sia spostata sull'occupazione?

«L'emergenza di ieri, di oggi e di domani è l'occupazione. Qualcuno ha cercato anche di legare le pensioni all'occupazione, in maniera arbitraria e controproducente».

Serisparmiare sulle pensioni non serve a creare più posti, cosa serve allora? «Certo non ulteriore flessibilità. Come sento ripetere da D'Antonio. In questo mercato del lavoro ultraflessibile sono rimasti da intaccare soltanto i diritti contrattuali. C'è rimasto soltanto da abolire il contratto nazionale».

Non flessibilità, ma cosa? «Tutto quello che è stato già deciso. Ora bisogna farlo».

Torniamo al sindacato. Non è una bella aria quella che circola soprattutto tra Cgil e Cisl.

«Le divisioni ci sono, ma la divergenza di fondo riguarda le relazioni industriali».

Non è male come divergenza. Sannabile? «Per il sindacato è venuto il mo-

mento della discussione vera e definitiva. Non possiamo più limitarci a gestire il conflitto interno volta per volta. Bisogna affrontare questioni centrali a partire dalla politica, fare una discussione di ordine strategico. Lunità d'azione, che stiamo dimostrando, non ha fatto passi avanti verso l'unità strategica. Anzi! Si sono aperti più problemi del previsto. Non so se è in calendario un incontro tra i segretari generali, ma se non c'è bisogno prevederlo. È assolutamente necessario, vi è di mezzo la stessa interpretazione della concertazione».

Cosasi aspetta dal Governo?

«Per quanto riguarda le pensioni, mi pare che la conclusione non possa essere quella pattuita esplicitamente nel momento in cui si è fatta la riforma Dini. Mi aspetto poi che confermî tutti gli accordi fatti, a meno che non voglia far perdere fiducia a tutti gli interlocutori che per quegli accordi si sono impegnati».

SEGUE DALLA PRIMA

CGIL CISL UIL IL FANTASMA...

unitari. Torna alla memoria la dissidenza filopadrone alla Fiat, capeggiata da Arrighi e Rapelli, in casa Cisl. E gli scioperi unitari guidati dalla Cgil, contro quello che veniva chiamato «il premio anticiclope». Chi scrive può rammentare la Brescia di allora, patria del cattolicesimo democratico, e il cementisti di un'unità sindacale forte, di vertice e di base, tra operai comunisti e democristiani, contro ogni forma di sindacalismo giallo.

Altri tempi, certo. Eppure oggi certi toni guerreschi rievocano quei giorni. Non alludiamo tanto all'impressionante, inesauribile, tormentoso estivo sulle pensioni. E meno male che Massimo D'Alema ha spostato il cosiddetto «dibattito» al tema centrale dell'occupazione. Non viene in ogni modo dalle sorti del la-

previdenza la carica dirompente per l'unità sindacale. Non crediamo, infatti, che tra Cofferati, D'Antonio, Larizza ci sia in gioco una separazione sulla data più o meno mobile del 2001, destinata alla verifica dei conti pensionistici. E in ogni caso appare chiaro all'osservatore che l'arma più convincente, per introdurre un discorso non surreale sul welfare, sia quella capace di fare le cose che già si è impegnati a fare. Come la messa in atto dei fondi integrativi, la separazione tra assistenza e previdenza e via elencando. Tutte caselle da riempire, magari per arrivare ad una riforma più completa, come quella immaginata da Walter Veltroni nella recente intervista al *«Corriere della Sera»*.

Che cosa è allora che ha fatto fare un salto di qualità al confronto a distanza tra Cgil, Cisl e Uil, dopo gli accordi separati a Gioia Tauro e all'azienda di nettezza urbana romana? È stato, crediamo, il super accordo separato di Milano, fortissimamente voluto dall'ex presidente

della Federmecanica e oggi astuto sindaco di Milano Albertini. Un fatto che pesa come una pietra tombale e che ha obbligato Sergio Cofferati a disertare un tradizionale appuntamento come quello di settembre nella ligure Loano, organizzato, appunto, dalla Cisl lombarda. Perché appare tanto importante quel pezzo di carta firmato nelle metropoli del Nord da solo due interlocutori sindacali (più altre organizzazioni minori)? Perché, secondo le analisi della Cgil, delineerebbe un progetto, inseguito da tempo e finora deludente, inteso a ribaltare l'attuale sistema di contrattazione. Intenderebbe introdurre un livello territoriale a scapito di quello nazionale, anzi puntando alla cancellazione della contrattazione nazionale. Cioè alla scomparsa di quel contratto nazionale che oggi, in sostanza, offre uno scudo eguale per tutti i salariati, quelli forti sindacalmente e quelli meno forti. Diritti e soldi dipenderebbero dal luogo dove vivi e dalla forza sindacale locale. Non è così.

come hanno replicato gli autori Cisl e Uil dell'intesa separata? E allora lo si dimostri chiaramente, esplicitamente, smentendo le stesse proclamate velleità del sindaco Albertini, magari cominciando dalla stessa prima fase d'attuazione dell'intesa. Sarebbe forse l'unico modo per dissipare la giusta ira di Cofferati che in un'intervista di qualche settimana fa a questo giornale spiegava che ormai non basterà un semplice chiarimento per ripristinare antichi rapporti d'unità. Occorrerebbe, par di capire, un'inversione di marcia, magari una semplice norma, come quella del resto adottata a suo tempo dalla Cgil medesima: gli accordi separati non si fanno «mai». Come dire - ci si perdoni la battuta - «finché si sta insieme non si mettono le corna al partner».

Anche perché lungo la strada degli accordi separati non si va da nessuna parte, non si mettono grandi e strepitosi successi. La storia lo insegna. Gli anni cinquanta non sono stati anni splendidi né per i sindaca-

ti né, soprattutto, per il mondo del lavoro. Il ruolo di Cgil, Cisl e Uil era un ruolo assai ridimensionato, rispetto ai giorni nostri. Guardate i giornali dell'epoca. L'unica testata ad occuparsi di loro era questa: «l'Unità». L'altra faccia degli accordi separati è la perdita di forza, autorevolezza, consenso, capacità d'incidere negli equilibri economici e sociali. Le stesse legittime ambizioni della Cisl sarebbero destinate a rimanere sconfitte. Da sola nessun'organizzazione ce la fa, anche ad imporre la contrattazione territoriale. Figurarsi a muoversi nell'infido e largo campo della politica, magari per cercare di rinnovare e potenziare la presenza cattolica, magari per riunificare la diaspora sociale cattolica. Il sindacato è stato forte in Italia, ha conteso, ha chiamato grandi masse nelle piazze, ha conquistato le prime pagine dei giornali, con scioperi e accordi importanti, quando ha cominciato a ragionare davvero in termini unitari. Disunito mostrerebbe una vitalità assai ridimensionata,

come si è verificato e si verifica in diversi Paesi d'Europa.

La Cisl, del resto, non può nemmeno credere, sempre rifacendosi alle lezioni del passato, d'essere intesa ad assolvere un ruolo innovatore, sul piano di determinati contenuti rivendicativi, come pure avvenne in una fase di quegli anni cinquanta. Alludiamo alla scoperta della contrattazione di fabbrica che, a quell'epoca, la gran parte della Cgil osteggiava perché temeva, per usare il linguaggio d'allora, l'interazione nel capitalismo, l'interclassismo tra padroni e operai in officina, l'aziendalismo corporativo. Furono allora dirigenti come Di Vittorio, Foa, Trentin ad imbracciare la strada della fabbrica e a tracciare un sentiero che avrebbe portato, appunto, almeno all'unità d'azione tra i sindacati. Le perplessità Cgil di quegli anni sono simili a quelle d'oggi? Non sembra. Sembra che oggi nel disegno Cisl del Duemila ci sia solo l'offerta, nel ricco Nord, con livelli d'occupazione americani, d'i-

sole lavorative, con meno diritti, per ospitare magari gente di colore oppure masse di consulenti e collaboratori. Non è così? Lo si spieghi bene e non si lascino le interpretazioni di sindaco Albertini. Magari dando vita ad una specie di congresso unitario, vero non preordinato. Prima che sia troppo tardi, prima che magari la Cgil a Milano, come ha fatto capire Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, organizza, appunto come alla Fiat negli anni cinquanta, lo sciopero contro l'accordo separato.

Quello che comunque bisognerebbe impedire a tutti i costi è che questa specie di scissione sindacale, mentre intorno infuria una deleteria battaglia a colpi di referendum che proprio il sindacato hanno di mira, avvenga in maniera silenziosa. Alludiamo non solo al silenzio degli interessati, il mondo del lavoro, ma delle stesse strutture sindacali. Cofferati, D'Antonio, Larizza non possono essere lasciati soli.

BRUNO UGOLINI



- ◆ **Il premier israeliano stringe i tempi della trattativa e si appella ad Arafat**
«Nuovi rinvii sarebbero esiziali»
- ◆ **Da sciogliere il nodo dei detenuti palestinesi da liberare. Egitto e Usa premono per una rapida intesa**

Svolta in Medio Oriente Barak: accordi vicini

«Anche in settimana la firma con l'Anp»

L'accordo si può fare. Anzi, è quasi fatto. Parola di Ehud Barak. Il premier israeliano esce allo scoperto e nella riunione domenicale del governo afferma che «esiste una buona possibilità» che un accordo con l'Autorità nazionale palestinese sull'attuazione dell'intesa di Wye Plantation «sia firmato questa settimana» in Egitto. «Sembra che ci sia una buona possibilità per la conclusione di un accordo tra Israele e i palestinesi», afferma Barak in una dichiarazione ufficiale. Alla cerimonia della firma parteciperà il segretario di Stato americano Madeleine Albright.

La nota di ottimismo è solo in parte oscurata dal «nulla di fatto» registrato nell'ultimo incontro tra i due principali negoziatori, l'israeliano Gilad Shur e il palestinese Saeb Erekat. Barak stringe i tempi: in serata, la radio statale israeliana riferisce, citando fonti

vicine al premier, che questi avrebbe informato i palestinesi di non essere disposti ad attendere ancora loro «risposte esaurienti» in merito al calendario per l'attuazione dell'ultimo dei ritiri parziali previsti da Wye (che il premier laburista vorrebbe rinviare di alcuni mesi) e alla proposta di arrivare entro il prossimo febbraio a una dichiarazione concordata di principi su cui negoziare l'assetto politico finale dei Territori di Gaza e della Cisgiordania.

Se le risposte dovessero tardare o essere negative Barak, secondo le fonti, ordinerebbe l'attuazione integrale di quanto concordato a Wye - anche perché a questo lo spingono i «pressanti appelli» della Casa Bianca e le sollecitazioni dei partner arabi - ma lasciando intendere che ciò avrebbe ricadute negative sulla futura flessibilità negoziale di Israele.

Un altro punto su cui le parti sono ancora in disaccordo è quello della scarcerazione dei detenuti politici palestinesi nelle prigioni dello Stato ebraico. Israele, nell'accordo di Wye, si era impegnato a scarcerarne 750 in tre gruppi. Aveva liberato un primo gruppo che però comprendeva soprattutto detenuti per reati comuni suscitando forti proteste palestinesi. Qualcosa si è mosso nelle ultime settimane: Israele, pur insistendo che non scarcererà detenuti che hanno versato il sangue di israeliani e che appartengono a movimenti islamici integralisti, sembra ora disposto ad ammorbidire questo criterio, inserendovi alcuni «distinguo».

Resta il fatto, sottolinea il negoziatore palestinese Hisham Abdel Razek, che Israele non ha ancora detto quanti detenuti saranno rilasciati e secondo quali criteri: «La questione - spiega - è

di grande importanza agli occhi dell'opinione pubblica palestinese. E se non c'è chiarezza su questo punto nessun accordo può essere siglato».

Meno drastico appare un altro negoziatore palestinese, Mohamed Dahlan: «Spero - dichiara - che un accordo possa essere raggiunto in tempi rapidi». L'obiettivo è di firmare l'intesa giovedì al Cairo in presenza di Madeleine Albright. Ed è questa la ragione che ha spinto il presidente egiziano Hosni Mubarak ad inviare in Israele e a Gaza Osama el Baz. Il consigliere politico dei «rais» egiziani si è incontrato a Gaza con Arafat e più tardi, a Gerusalemme, con Barak. Il messaggio è chiaro: l'Egitto «vuole» quella firma e la vuole entro giovedì. Per ribadire, davanti alla segretaria di Stato Usa, la sua centralità nella costruzione del «nuovo Medio Oriente».

U.D.G.



Il segretario di Stato Madeleine Albright. Al lato Yitzhak Rabin



Aumentata la pena all'omicida di Rabin

Gli anni di carcere non hanno piegato il suo furore messianico. Yigal Amir non si pente di aver ucciso il premier laburista Yitzhak Rabin, la sera del 4 novembre 1995. «Ho fatto ciò che dovevo essere fatto, per il bene di Eretz Israel», ha continuato a ripetere, testardo, in ogni occasione. «Yigal non si è pentito», conferma l'avvocato difensore di giovane oltranzista ebraico, Samuel Fleishman, al termine del dibattito in cui i giudici della Corte Suprema hanno ieri aggravato la sua pena. «Dal suo punto di vista, quel che ha fatto era la cosa giusta», a breve distanza, Amir (30 anni) manteneva un silenzio assoluto. A parlare per lui era il sorriso beffardo, quello di sempre. Il sorriso di chi resta convinto di essere stato solo «lo strumento di Dio» per compiere un «atto di giustizia».

Anche la madre di Yigal e suo fratello Haggy hanno preferito non commentare la sentenza della Corte Suprema. «Di volta in volta Amir si rivolge al tribunale per ottenere miglioramenti delle

condizioni di reclusione» ha aggiunto Fleishman, secondo cui non è escluso che un giorno il suo cliente chiederà il perdono presidenziale per ottenere una riduzione della pena. Ma sono ancora molti i lati oscuri nel «caso-Rabin». Domani inizierà a Gerusalemme - dopo ripetuti rinvii - il processo contro Avishay Raviv, un informatore dello «Shin Bet» (il servizio di sicurezza interno) accusato di non aver preventivamente informato i suoi superiori dell'intenzione di Amir di attentare alla vita del premier laburista. L'accusa intende dimostrare che nel 1995 i fratelli Yigal e Haggy Amir discussero con Raviv - che fingeva di essere un estremista di destra - la «necessità» di eliminare Rabin per bloccare gli accordi israelo-palestinesi di Oslo. Discussioni tutt'altro che «storiche», visto che Yigal aveva anche elaborato dei piani operativi per eliminare il «traditore» Rabin. Sottovalutazione o corresponsabilità? Un interrogativo che attende ancora risposta. Fare piena luce sull'assassinio di Rabin: lo chiede da tempo Leah, la vedova del premier laburista. «Non potrò mai credere - ha più volte ripetuto - che questo progetto e la sua attuazione siano solo opera di un pazzo esaltato». Dicerò, aggiunge Leah, vi sono dei «mandanti morali»: i leader della destra, responsabili di quella campagna d'odio scatenata contro Rabin per aver «osato» la pace con i palestinesi.

U.D.G.

L'INTERVISTA ■ BASSAM ABU SHARIF, consigliere di Arafat

«Ma Israele non faccia patti separati»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«A Ehud Barak non chiediamo la luna ma solo di rispettare gli impegni assunti da Israele. Solo così è possibile ricreare quella fiducia reciproca senza la quale il processo di pace rischia di naufragare». In attesa dell'arrivo di Madeleine Albright, palestinesi e israeliani cercano di chiudere il negoziato sull'applicazione degli accordi di Wye. «Siamo ormai vicini ad un'intesa, ma attenzione a non ritenere che ciò spiani la strada alle trattative sullo status finale dei Territori. I problemi più spinosi sono ancora tutti sul tappeto». Come al solito non ha peli sulla lingua Bassam Abu Sharif. E non c'è da meravigliarsi, perché il consigliere più ascoltato da Yasser Arafat ha sempre avuto il pregio di anticipare le svolte più significative della leadership palestinese. Ed anche questa volta Abu Sharif non viene meno alla «regola»: «A Barak non sfugge - afferma - l'importanza del fattore-tempo. Dopo i tre nefasti anni del governo Netanyahu i palestinesi non sono più di-

sposti a credere ai buoni propositi. Ciò che chiediamo sono atti concreti. A cominciare da un ripiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania».

Sono queste ore decisive per il negoziato sull'applicazione degli accordi di Wye. Siamo dunque ad una svolta?

«Spero di sì, credo di sì. La trattativa procede a ritmo serrato ed esistono le condizioni per chiudere prima dell'arrivo in Medio Oriente della signora Albright».

Il nodo più intricato ancora da sciogliere sembra essere quello dei prigionieri palestinesi che Israele dovrebbe rimettere in libertà.

«È così. Ed è un problema che non va affatto sottovalutato. Per il popolo palestinese la liberazione dei prigionieri non è meno importante della restituzione dei Territori. Molti di coloro di cui chiediamo la liberazione hanno partecipato all'Intifada e

per questo sono stati arrestati. Costringerli ancora in carcere significa mantenere aperta una ferita legata ai tristi anni dell'occupazione. Liberarli significa voltar pagina. Ed è ciò che oggi siamo chiamati a fare, per il bene della pace».

Il premier israeliano ha molto insistito per legare la discussione sull'applicazione degli accordi di Wye con la trattativa sullo status finale dei Territori. «Un legame che abbiamo ritenuto inaccettabile».

Perché?
«Per una ragione molto semplice e concreta: perché abbiamo accettato quella politica del "passo dopo passo" tanto cara ad Yitzhak Rabin. Non esistono scorciatoie a questa politica, noi palestinesi l'abbiamo imparato sulla nostra pelle. Ed oggi il passo necessario da compiere è quello dell'applicazione piena dell'intesa di Wye. Siamo consapevoli dei problemi interni a Israele. Per questo abbiamo accettato di dilazio-

nare ancora la conclusione del loro ritiro dalla Cisgiordania. Ma legare questo ritiro ai negoziati finali avrebbe voluto dire illudere il nostro popolo ed anche quello israeliano...».

Illuderli di cosa?
«Del fatto che la trattativa sullo status finale dei Territori possa essere di breve durata. Tutti lo speriamo, ma occorre essere realisti. I nodi da sciogliere sono così intricati che ci vorrà del tempo e una buona dose di pazienza. Collegare il ritiro all'ultima fase del negoziato equivaleva a rinviare a "data da destinarsi" l'applicazione dei punti più significativi del memorandum di Wye. Si sarebbe chiesto davvero troppo ai palestinesi».

Tra i nodi da sciogliere c'è quello dello status palestinese.

«Uno sbocco obbligato del negoziato. Questo anche Barak lo sa bene. Una pace giusta e stabile in Medio Oriente passa necessariamente per una soluzione della questione palestinese. E questa soluzione porta con sé la realizzazione del nostro diritto all'autodeterminazione. Distinguiamo pure dei caratteri di questo Stato, dei suoi confini, ma nessuno

può ragionevolmente credere che i palestinesi abbiano sofferto, combattuto, dialogato per poi accontentarsi di un'ampia autonomia amministrativa. E ai nostri partner israeliani consigliamo di non illudersi sull'esistenza di possibili scorciatoie...».

Acosaintenderferirsi?
«All'idea che qualcuno accarezzava di giungere ad una pace separata con Damasco che permetta poi di contenere le richieste palestinesi. Questo sarebbe un tragico errore a cui spero Ehud Barak non voglia incorrere. Il che non vuol dire negare l'importanza per gli equilibri regionali di un ruolo con la Siria. Damasco ha un ruolo strategico in Medio Oriente che nessuno può disconoscere».

C'è chi ha parlato di un «disamamento» dei palestinesi verso Ehud Barak.

«Io di certo non sono tra questi. E nemmeno il presidente Arafat. Ciò che più conta è la volontà di pace che ha spinto la maggioranza degli israeliani a mandare a casa Netanyahu e a puntare su Barak. La pace non è una "concessione" fatta ai palestinesi ma è un'esigenza vitale anche per Israele».

LIBANO

Bombardamenti israeliani contro Hezbollah

TEL AVIV Quattro civili libanesi e tre guerriglieri Hezbollah sono rimasti feriti ieri durante un bombardamento israeliano contro il Libano meridionale. Lo hanno detto fonti della sicurezza e un corrispondente della Reuters. Circa 25 bombe di mortaio sparate dalla fascia occupata da Israele nel Libano sud sono esplose a Mansouri, poco a nord della fascia, subito dopo che guerriglieri sciiti del gruppo Amal avevano sparato contro postazioni israeliane. Sono rimasti feriti quattro civili tra cui un bambino. Aerei israeliani hanno anche bombardato una valle vicino al villaggio di Yater, a sudest di Mansouri, ferendo tre combattenti Hezbollah. Fonti della sicurezza hanno detto che la zona di Mansouri è usata dalla guerriglia per infiltrarsi nella fascia occupata da Israele. Tre persone sono rimaste ferite, invece, dall'esplosione di alcuni ordigni nel campo profughi palestinesi di Ein el-Hilweh, il più grande del Libano. Un'edolite è stata fatta esplodere davanti a un ufficio di Fatah, la fazione dell'Olp che fa capo a Yasser Arafat ed è datempo in lotta con altri gruppi per il controllo del campo.

SEGUE DALLA PRIMA

SVILUPPO E AMBIENTE

questione centrale, com'è quella della crescita, considerata non solo in sé, come obiettivo genericamente auspicabile, ma in rapporto alla sua qualità e, più specificamente, ai suoi legami con l'ambiente. Non si può puntare - scrive Fulvia Bandoli - su «un'indefinita crescita di tutto, investimenti, consumi di merci e di risorse naturali», come non è accettabile una crescita «che distrugge le basi materiali dello sviluppo delle generazioni future».

La tesi è da condividere, ma è proprio a questo punto che il discorso si apre, e si prospetta tutt'altro che indenne da incertezze e ambiguità. Il tema della crescita non è affatto neutro, né dal punto di vista qualitativo, né da quello quantitativo. Al contrario, il pensiero neoliberaista oggi dominante nel-

le istituzioni politiche e finanziarie internazionali, considera un errore intervenire con la politica economica sui temi della crescita, dei suoi ritmi e, naturalmente, della sua qualificazione.

Alla politica si chiede, al contrario, di autoridursi, assumendo come funzione principale quella di abbattere gli ostacoli che si frappongono all'autoregolazione dei mercati. Sotto quest'aspetto, progettare obiettivi quantitativi e qualitativi di sviluppo è considerato non solo un esercizio vano, ispirato a obsolete concezioni interventiste, ma controproducente.

Quando Jacques Delors, allora presidente della Commissione europea, propose di accompagnare le politiche di risanamento finanziario del dopo-Maastricht con un'esplicita politica economica di dimensione europea, mirata a una crescita sostenuta e duratura, che avrebbe dovuto dimezzare la disoccupazione entro

la fine di questo decennio, il suo Libro bianco fu universalmente incensato e insieme rapidamente seppellito. E cosa è successo, nei mesi scorsi, al Patto europeo per l'occupazione?

A svuotarlo di ogni serio contenuto concreto, questa volta, ci ha pensato una parte dei governi di sinistra e centrosinistra, con in testa il governo Blair, in base al ben collaudato teorema neoliberaista, secondo il quale non spetta all'Unione europea di darsi obiettivi di crescita e di occupazione e di apprestare le politiche macroeconomiche adatte a sostenerla. È qui che Fulvia Bandoli rischia di saltare un passaggio importante, quando afferma di ritenere che «il dilemma non sia più - e non da oggi - fra crescita e stagnazione». Il dilemma, invece, esiste e la sua costante sottovalutazione è una delle trappole nelle quali è caduta la sinistra, o una parte di essa.

Una crescita qualsiasi? Indifferente ai valori dell'ambiente e distruttrice di risorse

naturali? Per molti aspetti e, per fortuna, questo tipo di crescita è oggi sostanzialmente impossibile per i paesi di vecchia industrializzazione dell'Unione europea e, in particolare, per l'Italia.

Prendiamo il caso concreto del Mezzogiorno, caleidoscopio di tutti i problemi della crescita, dell'occupazione, del riequilibrio territoriale e ambientale. Il tempo dell'industria tradizionale, dalla siderurgia alla petrolchimica, è tramontato per sempre. L'industria possibile - e necessaria per uno sviluppo sostenuto e compatibile - riguarda le produzioni a elevato contenuto tecnologico: sistemi produttivi che hanno il pregio di incorporare livelli elevati di conoscenza e di occupazione, come sono quelli legati all'informatica e alle telecomunicazioni, alle biotecnologie, alla mobilità collettiva, alla trasformazione del settore avanzato agro-alimentare, e così continuando lungo tutta la gamma dei servizi che incorporano

nuove tecnologie e più flessibili forme di organizzazione del lavoro.

Pur senza poter sottovalutare il ruolo importante e per molti aspetti decisivo, della grande impresa nell'era della globalizzazione, questo tipo di crescita sarà fortemente intrecciata con il futuro delle Pmi, collegate in rete, in un rapporto di interscambio positivo con il territorio: dalla ricerca, alla formazione, alle reti telematiche, ai servizi all'impresa e alle persone. Possiamo immaginare - e progettare, forse per la prima volta - politiche coerenti tese a realizzare un triangolo che collega crescita sostenuta e duratura, alta intensità occupazionale, valorizzazione dell'ambiente. È il rovesciamento della logica delle «cattedrali nel deserto». In questo nuovo possibile ma nient'affatto automatico - contesto, una corretta ecologia ambientale e sociale non costituisce un ostacolo, ma una risorsa preziosa.

In una rinnovata prospettiva di teoria e di pratica dello sviluppo, la sinistra può assumersi l'obiettivo ambizioso di combinare i pezzi oggi frantumati e dispersi di un mosaico nel quale crescita, dimensione sociale e ambientale si combinano in un disegno, nel quale si riscoprono e riassumono valori tradizionali della sinistra e programmi adeguati alle nuove sfide dell'economia e dei mutamenti sociali.

Una crescita che distrugge le risorse naturali mina le basi stesse che dovrebbero sostenerla e non è destinata a durare: su questo non vediamo contraddizione col pensiero ecologico, quanto un intreccio fecondo e da sviluppare. Ma la stessa cosa vale per il rapporto tra crescita e giustizia sociale: una crescita che aumenti le disuguaglianze e, nello stile americano, crei un esercito di «lavoratori poveri» contiene in sé elementi patologici e di esplosione. E, in ogni caso, risulterebbe eticamente inaccettabile e politi-

camente destinata al dissolvimento della sinistra, vecchia o nuova che sia.

ANTONIO LETTIERI
RENATO LATTES

Stanley Kubrick.
I nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993



Para durante una esercitazione. A destra la scala dove è stato ritrovato il corpo di Emanuele Scieri



Ma Pisa vuole delle risposte In caserma nessuno crede al suicidio o alla disgrazia

SEGUE DALLA PRIMA

teschio che porta il basco amaranto dei parà. «Belli come la vita - c'è scritto - neri come la morte». La pizzeria «La spigolatrice» offre «sconti militari», e nell'insegna c'è un parà che scende dal cielo appeso ad una pizza. Altri pugnali («Da collezione»), divise, stemmi e «guanti da tiratore scelto» al negozio Fiaschi. Il titolare sta raccogliendo le firme degli altri commercianti, con i timbri di tutti i negozi, per assicurare il nuovo comandante della caserma che i giornali e le tv raccontano balle, che non è vero che i pisani non vorrebbero più il parà. «I paracadutisti - è scritto nella lettera - sono per noi una linfa vitale, per questo non accettiamo che vengano distorte le realtà. Buon lavoro, comandante». «E che dovremmo fare? Qui a Porta

Lucca si lavora solo con i paracadutisti. Basta che ogni ragazzo spenda mille lire al giorno, e campiamo tutti. In negozio vengono solo loro, e qualche ex parà. Folgore è un marchio, i ragazzi lo mettono come se fosse la Nike».

Ora di telegiornali, al bar «Il paracadutista». Una decina di militari di leva sono seduti ai tavoli sul marciapiede. Si sentono le note del silenzio fuori ordinanza, al televisore. Tutti dentro al bar, di corsa. C'è il servizio sul funerale di Emanuele Scieri a Siracusa. Sullo schermo la bara, le bandiere, il pianto dei genitori. I parà hanno la faccia di bambini spaventati. Sembrano implumi, senza la mimetica, le armi, il grido «Folgore, Folgore». Un ragazzo parla piano con gli altri. «Avete visto, mi hanno fatto vedere, nel picchetto d'onore in

chiesa. Sì, sono appena tornato in aereo. Una cosa non la dimentico. Uno degli amici di Scieri si è lamentato perché lui e gli altri erano lontani dalla bara. «Tengono lontani gli amici - ha detto - mentre quelli che l'hanno ucciso lo stanno portando sulle spalle». Però a Siracusa si stava bene. Circolo ufficiali, vista sul mare...».

Chiedono il telecomando, e guardano tutti i servizi sulla morte del parà, dal Tg1 a Teleducato. In silenzio, perché qualcuno avrà loro spiegato che il nemico ti ascolta. Poi tutti fuori per una pizza o un panino alla «focaccinoteca», prima di rientrare. Tutti con il cellulare, che suona sempre, perché da casa vogliono sapere se ci sono novità, ed adesso i genitori hanno paura ad avere un figlio in una caserma dove si può morire e

nessuno ti cerca per tre giorni. «Quando lo prendono, debbono dargli l'ergastolo». «Si tornerà alla normalità solo quando li avranno presi...». Frasi rubate, prima che le voci si abbassino, e la presenza di un «estraneo» funzioni come il silenziatore del telecomando. Parole che raccontano però che, dentro alla caserma, nessuno crede al «suicidio» o alla disgrazia, per i quali non si prevede nessun ergastolo.

Alle 11 della sera - l'ora in cui Emanuele Scieri sarebbe morto il 13 agosto - il muro che divide il nostro dall'altro mondo è illuminato da un lampione dell'illuminazione pubblica e dalle luci della caserma. Difficile credere che qualcosa possa essere successo a quest'ora. Le case «civili» guardano la caserma come un anfiteatro. Tutte le finestre sono

aperte, si sente la tosse di un bambino a cinque case di distanza. C'è ancora gente che cena, altri sono al balcone a prendere il fresco. Sotto la torre ci sono assi di legno ed altri rottami. Anche un corpo caduto avrebbe fatto rumore. Forse tutto è successo più tardi, quando il fresco della notte ha portato il sonno nelle case.

Di qua dal muro, c'è una città che si interroga. Non quella per la quale il parà vale soltanto «le mille lire che spende», ma la città che vorrebbe sapere cosa si insegna ai giovani in divisa, e come si trasforma - e con quali conseguenze - un ragazzo in un soldato da corpi speciali. «La cosa che più mi fa male - racconta Giorgio Piccioli, giornalista di Canale 50 - è l'omertà di questi ragazzi. È una cosa nuova, diversa dal passato. Una volta erano gli ufficiali ad alzare le barriere,

quando succedeva qualcosa in caserma. Ora sono i ragazzi di leva. Li ho cercati ovunque, nessuno ha detto una parola. Ed a morire è stato uno di loro».

E caduto anche il «muro di Pisa», che divideva i ragazzi della città e dell'università (della sinistra più varia) dai «fascisti della Folgore». «L'ultimo episodio grave - racconta Luigi Bulleri, sindaco dal 1976 al 1983 - accadde quando io ero primo cittadino. Una sera, non ricordo se un sabato o una domenica, i parà uscirono in plotone, guidati da ufficiali notoriamente fascisti. Nei giorni precedenti c'erano state scazzottate con i ragazzi di Pisa, e vollero vendicarsi. Salti romani, inni fascisti e botte a chiunque incontrassero. Il loro comandante era a cena fuori, il questore ed il prefetto erano assenti... Siamo riusciti a ricucire, piano piano. Io andai in ca-

serma con i capogruppo, mangiammo in mensa con i parà...». «Da anni non c'è nessun scontro «ideologico» - dice il sindaco di oggi, Paolo Fontanelli - ma lo Stato, l'Esercito e la Folgore si stanno giocando la loro credibilità. La verità sulla morte di Emanuele Scieri deve uscire fuori. Le versioni ufficiali sulla morte di questo ragazzo sono talmente inspiegabili da consentire ogni interrogativo. Nessuno crede che Emanuele fosse solo, nessuno capisce perché per tre giorni sia stato cercato fuori dalla caserma quando si era accertato che era rientrato dalla libera uscita. Verità e giustizia, dunque, senza polveroni. Chiedere la soppressione della Folgore - come hanno fatto qui a Pisa, in un sit - in, ma erano trenta in tutto - vuol dire soltanto aiutare l'arrocamento dei militari».

JENNER MELETTI

LA STORIA

«Faccio l'assessore, sono stato parà Ho lottato contro il nonnismo ma alla fine tutto è rimasto uguale»

DALL'INVIATO

PISA C'è un uomo, a Pisa, che può capire cosa sta succedendo dall'altra parte del muro. Ci ha vissuto, nell'altro mondo, facendo la scuola dei parà fra il 1985 e l'88. Cesare Cava, 36 anni, commercialista, oggi è assessore comunale alle risorse umane e finanziarie. È anche dirigente della Lega dei Comuni. Un parà che diventa politico, e che accetta di raccontare. Potrebbe fare conferenze ai giovani, in questi giorni, per spiegare «il nonnismo come autogestione della gerarchia». «Quando si parla di soprusi in caserma - dice - non si trovano molti testimoni. Il motivo è semplice: chi è stato allievo poi è diventato anziano, ed ha usato la stessa violenza che ha subito. Non c'è da vantarsi».

Un aperitivo al bar, poco lontano dall'incisione su un muro che chiede «la limosina pi poveri carcerati». «Se adesso, qui al bar, io parlassi dei «fratelli di naia», lei potrebbe pensare: che grande bischerata. In caserma, è invece un vincolo assoluto, una legge». «Posso fare una premessa? Pisa è orgogliosa dei suoi parà, e si sente importante quando i paracadutisti partono per la Somalia o la Bosnia. È forse la migliore scuola militare italiana. È orgoglioso è anche il parà, che si sente un privilegiato perché segue una scuola come questa. La caserma - quando c'ero io eravamo in tremila - è un pezzo di società, ed anche lì ci sono i delinquenti. Pochi, ma bastano. L'orgoglio, in persone degenerate, si trasforma in disprezzo degli altri, soprattutto di chi non è paracadutista».

I simboli sono semplici, in una caserma. «Al primo posto c'è il basco rosso, quello dei parà, chiamato così anche se in realtà è amaranto. Al secondo posto il basco azzurro dell'aviazione, sopportato perché se

non ti portano in cielo, non puoi buttarti con il paracadute. Al terzo il basco nero, quello dell'esercito, gente che vivacchia e non conta. Puoi entrare nella Folgore facendo domanda già alla visita dei tre giorni, o dopo avere fatto il Car in un altro corpo. Io, per esempio, ero in fanteria, poi quando ho saputo che mi avrebbero mandato a Lecce, ho chiesto di entrare nei parà a casa mia. Sono entrato dunque come basco nero, ed ho dovuto pagare subito. Mi hanno fatto calpestare il berretto, mi hanno fatto fare le flessioni, con le braccia su una branda ed i piedi sull'altra. Ne ho fatte settanta, mi hanno rispettato. Per fortuna allora ero un calciatore, ero allenato. Ho fatto la branda agli anziani, ho portato la colazione, pulito i bagni. Ho dovuto fare le flessioni anche con i pugni sul ghiaino, che strappa la pelle. In fondo mi è andata bene. Quando sono arrivato, nel mio armadietto ho trovato un simbolo nazista. L'ho tolto, ed il capo camerata mi ha chiesto: «non ti va bene? Sei

LA LEGGE DEI NONNI
«Chi è stato allievo poi è diventato anziano e ha usato la stessa violenza»

Dopo i baschi rossi o neri, entra in scena l'anzianità. «Il nonnismo non ha regole scritte, ma è preciso come un orologio. Funziona così. Alla Folgore diventi anziano quando hai fatto i tre lanci che ti danno il brevetto da paracadutista. Solo allora sei uno che ha dimostrato di avere le palle. Tutti i parà che sono nello stesso scaglione sono i «fratelli

di naia», uniti e solidali. Sullo scaglione che segue immediatamente il tuo, non hai nessun diritto. Sull'altro che entra, invece, decidi il bene ed il male. Ogni anziano sceglie il «suo» allievo, è sotto la sua tutela e le sue angherie. C'è un nonnismo ordinario, quello deterioro, ed infine il nonnismo folle. Il nonnismo ordinario prevede soprattutto la pompa e il block. «Pompa», dici ad un allievo, e quello si mette a fare flessioni, fino a quando gli dici di smettere oppure crolla. «Block», gridi ad un altro, e quello che sta camminando si deve fermare. E come fermargli la vita. Deve stare lì mentre tu vai in ufficio o in mensa, solo tu lo puoi sboccare. L'allievo ti pulisce le scarpe, fa la fila per te, ti porta un pezzo di formaggio quando torna dalla licenza. Nonnismo deterioro, ad esempio, è ordinare la pompa sul fango o in un cesso alla turca, o le flessioni con lo schiaffo, dove ad ogni piegamento l'allievo deve battere le mani. Nonnismo folle - ed ho visto anche questo - è ordinare la pompa e buttare alcol sugli scarponi dell'allievo e dargli fuoco. Io, quando sono diventato anziano, ho parlato con i miei fratelli di naia. Ho detto loro: abbiamo subito le pene dell'inferno, ora non dobbiamo fare del male agli altri. Mi hanno messo in minoranza. Hanno accettato solo il fatto che io, al mio allievo, uno di Venezia, non chiedessi servizi e non elargissi prepotenze».

Il nonnismo è autogestione della gerarchia perché «l'anziano è responsabile se l'allievo non rispetta le regole». «E poi, soprattutto, gli ufficiali alle sei del pomeriggio spariscono, mentre la caserma vive ventiquattro ore al giorno. Alle sei, quando spariscono gli alti gradi, inizia la vita. Pensi a quelli che abitano lontano, a Roma o in Calabria. Escono una sera, due o tre, vanno a vedere la torre o a mangiare la pizza, ma poi non hanno più voglia di

L'entrata della scuola militare di paracadutismo di Pisa



uscire, restano dentro giorni e giorni. A comandare sono gli anziani, anche perché hanno un potere vero: sono negli uffici, decidono chi va a pulire i cessi o a spazzare i viali con tutte le foglie dell'autunno o nel sole di luglio. «Non pompi? Domani spazzi il viale». E l'allievo scopre, nel foglio di servizio, che la minaccia si realizza, e deve stare attento».

Sono ricordi che non si cancellano. «Nonnismo dei folli è mettersi d'accordo in dieci fratelli di naia per la «schiuma» ad un allievo ribelle. Ogni ora si alza un anziano, mette la schiuma di barba su un foglio di giornale, e lo spaccia in faccia all'allievo che dorme. Questo si alza arrabbiato, va a lavarsi e poi torna a letto. Un'ora dopo si alza un altro fratello e ripete l'operazione. Così per dieci volte, e l'allievo il giorno dopo non ha la forza di stare in pie-

di. Oppure, ogni ora, si fa lo sbrandamento. Si solleva la branda di colpo, e quello cade a terra. Altra opzione, il gavettone con la pipì. Tutte cose viste da me nella Folgore. E quando un allievo stava per diventare anziano, la notte prima trovava sempre qualcuno che lo «salutava» con una prova di coraggio: secchi d'acqua gelata gettati addosso a mezzanotte».

«Senza questa «autogestione», gli ufficiali - quelli che ho conosciuto io, ci tengo a dirlo, erano preparati, professionali, e di alto livello morale - non sarebbero in grado di gestire una caserma. Ma il nonnismo è prepotenza di una persona su un'altra, ed è pericoloso perché non sai dove può arrivare. Si inizia con la colazione servita in branda, si finisce con il fuoco agli scarponi. Nessuno che abbia vissuto in una caserma, può negare di essere stato prima allievo

sopraffatto poi anziano sopraffatto. Negare il nonnismo è come non vedere la torre di Pisa».

Sulla morte di Emanuele Scieri l'assessore ex parà non fa ipotesi. «Io ho raccontato soltanto la vita normale dentro la caserma. Il nonnismo è una legge che viene tramandata da uno scaglione all'altro, senza cambiare una virgola. È la legge». Emanuele Scieri era uno in vista, fra le settanta reclute arrivate quel giorno a Pisa. Forse non ha accettato le «regole» che subito qualcuno - chi lo aveva scelto come allievo - senz'altro gli ha subito illustrato. Lo chiamavano «l'avvocato», per la sua laurea in giurisprudenza. Sapeva usare le parole, per replicare all'arroganza. Ha fatto in tempo a telefonare a casa, per dire: «Sono sotto la torre di Pisa, mamma, faccio il turista». Finita la libera uscita, è sparito oltre il muro.

J.M.

Il vescovo: «Palermo non perda la speranza»

PALERMO L'arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi ha officiato ieri pomeriggio i funerali del vigile del fuoco Nicola Billitteri, 41 anni, morto nel crollo di un'ala del palazzo danneggiata dall'incendio scoppiato in via Montepellegriano a Palermo venerdì scorso. «Qui nella nostra cattedrale - ha detto il cardinale - lancio un invito a tutta la nostra città a non lasciarsi abbattere dall'immane disastro che ancora una volta l'ha colpita con un morto, con feriti, con sfollati, a non perdere la speranza». Attorno alla bara del vigile del fuoco c'erano i suoi colleghi. Alla cerimonia molto affollata erano presenti il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella, il sindaco Leoluca Orlando, il presidente della Provincia Francesco Musotto, il prefetto Francesco Lococciolo, il procuratore della Repubblica Piero Grasso, il questore Antonino Manganeli. L'arcivescovo si è rivolto alla vedova di Billitteri, Letizia, e ai figli Salvo, Maria e Virgilio ai quali ha detto: «Carissimi rimasti senza il vostro amatissimo congiunto che, con tutta una vita dedicata al dovere, l'ha sacrificata nell'intento di domare con i suoi colleghi le fiamme di un incendio tanto più feroce e divorante quanto misterioso e inquietante nelle sue cause. Siate fieri ed orgogliosi di lui». De Giorgi si è poi rivolto ai vigili del fuoco «A voi - ha detto - vada la gratitudine e l'ammirazione della città e della chiesa di Palermo. Auspichiamo anche noi che da parte di quanti ci governano le vostre giuste istanze di avere più uomini e più mezzi trovino doverosa accoglienza». L'arcivescovo ha poi ammonito che le persone rimaste senza tetto «non rimangano soli nel loro dramma. Preghiamo le istituzioni ad ogni livello perché, riconosciuto lo stato di calamità in cui vi trovate, vengano doverosamente incontrati, senza ritardi e senza indugi burocratici, al legittimo diritto di avere ciò che hanno perduto».



media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

AUTUNNO/1
Le novità
in libreria

A PAGINA 3 MONICA LUONGO

AUTUNNO/2
Le novità
in galleria

A PAGINA 6 VICHI DE MARCHI

in arrivo

ALDA MERINI

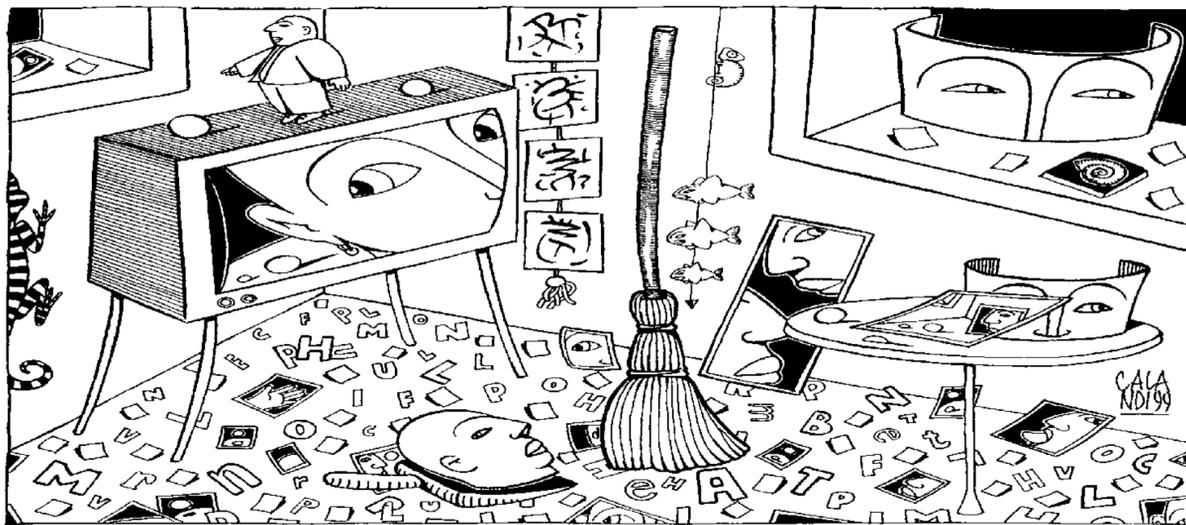
Uscirà in ottobre per Rizzoli una ricca raccolta di versi giocosi di Alda Merini sotto il titolo «Aforismi e magie». Sono riflessioni e lampi in forma di parole a volte dolci a volte rabbiose; poi ci sono figure fantastiche, simboliche e vertiginose che, mentre sembrano allontanare lo scenario poetico dalla realtà, la riflettono in un specchio deformante.

BAUDINO

Fra le altre novità di poesia c'è anche una raccolta di versi di Mario Baudino, «Colloqui con un vecchio nemico». Invenzioni e rime da percorrere anche alla ricerca dei riferimenti alti e bassi dell'autore. La casa editrice è Guanda.

SHAKESPEARE

Parliamo ancora di poesia, sia pure d'altro genere e nascita. A cavalcare il successo del film «Shakespeare in love», Salani pubblica una raccolta di versi del grande autore inglese dal titolo «Shakespeare in amore». Sono versi tratti dai «Sonetti», romanticamente dedicati dall'editore ai «giovani innamorati» nell'auspicio di un buon successo di mercato.



STEFANO PISTOLINI

È un grande dibattito quello che ha circondato negli Usa l'uscita di «Glamorama», il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis e che, fatte le debite proporzioni, è destinato a ripetersi anche da noi, quando il volume vedrà la luce da Einaudi il 25 settembre. Perché è una storia estrema, fatta di genialità e smodatezza, di spietate stronature e di appassionate difese, di classe sopraffina e di vorticose cadute. In una parola, una storia di forza e debolezza. Mescolate assieme, fino a divenire indistinguibili nello stesso

pleto nero di Hugo Boss che riposava in naftalina. Assaporare il gusto da «padroni dell'universo» che si accorda col proposito di scrivere il romanzo memorabile, quello che contiene in sé una stagione psicossociale, almeno limitatamente all'esperienza americana. Pensare che l'idea non è venuta solo a lui: con una significatività d'intuizione, anche Jay McInerney, negli stessi mesi è tornato in pista per raccogliere umori e idee adatte a scrivere «Professione: modella».

Ellis e McInerney si conoscono, si stimano, hanno diviso New York nella giovinezza. Pare che una sera si siano trovati a cena e dopo qual-

che ritrosia si siano raccontati i rispettivi romanzi in progress, restando alla fine come due allochi: le somiglianze erano troppe. Ma sono andati dritti per la loro strada: entrambi sapevano che per quanto personaggi e ambientazione si potessero somigliare, alla fine la diversità di vedute avrebbe fatto la differenza. Avevano ragione: tutt'al più si può dire che i due libri si completano e si compenetrano, ma mai si sovrappongono.

Al punto che per uno scherzetto iniziatico, Ellis ha deciso di rubare un personaggio di McInerney e metterlo nel suo libro: confrontate e divertitevi. Di fatto dove McIner-

trattando esatto e appagante. Perché il rapporto primario di Ellis con ciò che lo circonda, transita interamente attraverso il concetto di apparenza: l'apparenza che inganna, l'apparenza che è tutto, l'apparenza che accieca. L'apparenza come fine, non come mezzo. In questo cinismo scuro, che prende il posto del romanticismo di McInerney, Ellis comincia a decollare: viaggia a pochi metri d'altezza sopra la città che concentra in sé la bellezza, l'orrore, la crudeltà e il fascino del contemporaneo. Una metropoli che prima di tutto è un risultato, quello della qualità e dei desideri della gente che la abita. Per convenzione utilizza un narratore, Victor Ward, che incontriamo al culmine di una frenetica corsa per le strade di Manhattan: tra 24 ore inaugura il suo night e intanto tiene dietro alla polvere di stelle disseminata da Chloe, la sua fidanzata top model.

Per le prime 150 pagine «Glamorama» è un capolavoro assoluto, un ottovolante tra interni e esterni dell'edonismo come professione. Ricorda la scena del party del «Magnificent Amberson» di Welles, laddove occhi e orecchi dello spettatore slittano da un personaggio all'altro, da una storia all'altra, da una voce alla successiva, restano storditi, colgono frammenti, perdono l'equilibrio. La visione - perché invece non voglia di ssezionare il

info

Da New York a Parigi

«Glamorama», il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis che mescola il mondo della moda a quello del cinema tra New York, Londra e Parigi, uscirà nella seconda metà di settembre per Einaudi nella traduzione di Katia Bagolini. Saranno 550 pagine per 35.000 lire.

romanzo e godere della decostruzione del suo esperimento stilistico - è memorabile: il vero senza bisogno d'acquattarsi nel saggiismo, solo sguardi circolari punteggiati da nomi, flash da tabloid, scintille da tv-series, intuizioni folgoranti che gli fanno scrivere: «le guardie del corpo e le loro modelle» e non il contrario. Capite? L'idea è fare a fette la società dello spettacolo, quella che ci avvolge 24 ore al giorno, trattandola come un salame. Ogni fetta contiene il tutto. E uno spaccato appiattito, con parti gustose, schegge di pepe, residui di cotenna. Poi «Glamorama» va altrove. Ellis perde il controllo e va verso uno svolgimento «action» faticoso (s'arriva a parlare di insoddisfatti terroriste).

Dopo quel miracolo d'equilibrio ecco la dissociazione dei componenti, la putrefazione del personaggio, lo sgretolamento dell'edificio intellettuale. Il romanzo, mentre procede verso la lunghezza concordata (anticipo: 900 milioni), implode e diventa parodia di se stesso. Ma resta quell'intuizione di partenza, illuminante: forse viviamo solo per la bellezza e l'eccitazione. Il resto, il bagaglio etico e sociale, è il frutto della grande mancanza che ci assale quando del glamorama non siamo più parte. Pessimismo dandy? Chiamatelo piuttosto neoesistenzialismo. New York style.

«Glamorama» La Mela dei desideri

Ellis: il più interessante scrittore che l'America ci ha dato nell'ultima dozzina d'anni, divenuto caso letterario appena ventenne col successivo «Meno di Zero», distrutto dalla critica con «Le regole dell'attrazione», risorto come analista dello yuppismo con «American Psycho» e da tempo al lavoro su questo «Glamorama».

Un progetto ambizioso: registrare il segno dei tempi, trascrivere, rispettandone la vibrazione pura, il vivere oggi nel cuore della metropoli che è cuore del mondo. Rimettersi in gioco, spazzolando il com-

Il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis è una magnifica parabola di tutto ciò che appare

ney con l'aploomb scettico-satirico del romanziere classico alla Fitzgerald racconta la New York glamour in forma di parabola morale, Ellis ha tutt'altro programma.

A lui, nel solco piuttosto di un vecchio Truman Capote, non interessano i giudizi, le conclusioni, l'esemplarità di una storia. Lui cerca un'emozione più sottile, estetica. Cerca un ritmo che deve essere quello delle parole che utilizza nelle frasi e quello delle storie che nascono dal suo word processor. Un ritmo perfetto, fluido, rotondo come quello di un motore Rolls Royce, al-

Cattive abitudini

L'ultima settimana di pace, prima dei cannibali



NICOLA FANO

È stata l'ultima settimana di pace. La Mondadori ce lo ha ricordato fin da lunedì scorso mediante appositi inserti pubblicitari sui quotidiani. La réclame mostrava un libro stilizzato, un rivolo di sangue dalla costa della copertina e poi la scritta inequivoca: di lì a poco sarebbero ricominciate le ansie. Non quelle della vita quotidiana post-vacanziera, no: quelle legate alla lettura. Disdetta e rabbia: ci toccherà tornare a leggere e così tornare a soffrire.

Il mercato editoriale italiano se la passa maluccio da sempre e vender libri diventa ogni giorno più difficile: bisogna aiutarsi in ogni modo, di qua con la pubblicità, di là con il cinema, di su con la televisione, di giù con qualche anticipazione sui giornali. Ebbene, per vendere da domani *Hannibal*, il nuovo romanzo cannibale di Thomas Harris, Mondadori ha lanciato tutte le sue frecce. Suntuosa anticipazione del romanzo sul *Corriere della sera*, notizie a profusione sul film che verrà (per i diritti cinematografici del romanzo De Laurentiis ha pagato uno spro-

posito), tirature in tv e, infine, quella campagna pubblicitaria di cui si diceva. Servirà tutto questo a garantire vendite così alte da ripagare Mondadori dell'investimento cospicuo affrontato per sostenere l'operazione? Sicuramente sì: l'attesa per la nuova puntata della trilogia di Harris è altissima e il successivo, prevedibile trionfo della versione cinematografica farà sì che le buone vendite si protrarranno nel tempo.

Ma, per ottenere tutto ciò, era davvero necessario dare l'idea che leggere sia un'attività ansigena e non pacificante?

Davvero gli *psicotriller* hanno successo perché spaventano i lettori? (Un altro slogan pubblicitario del libro diceva: «E se questa volta sceglieste te?»). Soggetto: il killer). A noi pare di no e anzi ci sembra che in questa contraddizione si mascheri un trucco. La letteratura violenta (dai tempi delle tragedie greche a quello dei film in bianco e nero) ha sempre avuto successo perché *pacificava* il lettore: gli dava l'impressione di poter valutare la propria vita assai lontana dal terrore e dal sangue immaginati dalla fantasia dei romanzi. Anzi,

la distanza tra realtà e fantasia violenta garantiva benessere ai lettori nonché spessore simbolico alle invenzioni degli autori. Ora che questo scarto si è ristretto a un soffio, si cerca di ribaltare il rapporto: non si sa se sia più violenta la realtà o la finzione. In ciò lasciando libera la prima di superare la seconda garantendosi impunità. Come se i *cannibali* fossero l'ultima frontiera di un realismo al quale è necessario adeguare i propri comportamenti.

Questa appena trascorsa è stata davvero la nostra ultima settimana di pace?

da buttare

Il governo tedesco celebra Goethe sfrattandolo da Genova

ALESSANDRO TINTERI

I duecentocinquanta anni dalla nascita di Goethe, a Genova, saranno celebrati con la chiusura del Goethe Institut. Da parte del governo tedesco si invoca la necessità dei tagli economici, imposti dalla finanziaria che li, come da noi, recide come una scure implacabile. Eppure, la scelta di chiudere la sede di Genova risulta incomprensibile per chi conosca la realtà genovese: la nuova sede, inaugurata nel 1992, e gli 800 iscritti (per rendere l'idea: Milano, con il doppio di popolazione ne conta 1000) che la frequentano, stanno a dimostrare non solo l'ottima salute di cui gode il Goethe Institut locale, ma anche l'investimento compiuto in anni recenti.

Quella genovese, del resto, è una delle sedi italiane tradizionalmente più attive nel campo delle iniziative culturali, con un forte radicalmente nel tessuto culturale cittadino. Per tutte queste ragioni la decisione del governo tedesco appare incongruente e assai inattesa, dato che Genova sarà nel 2004 città europea della cultura e la sua direttrice Karin Hermann è stata premiata dalla città per l'attività culturale svolta. La decisione tedesca sembra dunque nascere da un difetto d'informazione e rischia di vanificare il risultato di anni di lavoro e di relazioni culturali. Un titolo apparso su un giornale cittadino, «Tradimento tedesco», esprime bene il sentimento della città che, come già accadde due anni fa a Napoli in una situazione analoga, avverte questa scelta come una diminuzione.

Ma, si badi, il problema non è locale, di questa o di quella città italiana. Occorre interrogarsi sul significato politico di certe scelte. Sorge legittimo, infatti, il dubbio, di fronte all'apertura di nuove sedi nei paesi baltici, dell'Est nel Sud-Est asiatico, che non solo alle dure leggi del bilancio e ai costi della riunificazione tedesca vengano sacrificati i Goethe Institut europei, ma che l'azione di rappresentanza culturale segua un disegno subalterno all'espansionismo economico e alla ricerca di nuovi mercati. Aspirazione legittima, per carità, che sembra però non tenere conto della particolare contingenza europea. Sguarnire oggi l'Europa, nel momento in cui più c'è da fare per incrementare la reciproca conoscenza e costruire un'identità sovranazionale, può rivelarsi controproducente per la stessa Germania. Il governo tedesco dovrebbe riflettere sulla portata e la tempestività della reazione genovese, che sta a significare, in primo luogo, il gradimento della presenza culturale tedesca nella città. Per un singolare paradosso, mentre l'architetto genovese Renzo Piano a Berlino costruisce la nuova capitale tedesca, a Genova si smantella un pezzo della storia culturale dei due paesi.



◆ Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati interviene nel dibattito aperto da l'Unità

◆ Il presidente dell'ordine forense Frigo: «Meglio fare i processi che trovare strade alternative»

«Corsia preferenziale per Tangentopoli» Martone (Anm): la prescrizione? Rischio reale



Bettino Craxi interrogato da Di Pietro durante il processo Cusani

STEFANIA VICENTINI
ROMA Non vuole intervenire nel dibattito su Mani Pulite. Da Bergamo, dove viene raggiunto al banchetto per i referendum di An, Antonio Di Pietro evita di lasciarsi coinvolgere nello scambio di battute che ha visto protagonisti anche due suoi ex colleghi (Gherardo Colombo parlava di "fine delle indagini sulla corruzione" e Francesco Saverio Borrelli gli rispondeva invitandolo a "lasciare la toga"). «Proprio perché conosco bene la storia di Mani Pulite - commentava ieri Di Pietro - ne parlerò a tem-

po debito, nelle sedi istituzionali. Sento molte persone che parlano di Mani Pulite senza conoscere i fatti». Intanto, però, la discussione si arricchisce di nuovi elementi. Ieri, sull'Unità, la presidente della Commissione giustizia della Camera, Angela Finocchiaro, avanzava una proposta per chiudere con la stagione di Tangentopoli «senza rinunciare ad affermare che illegalità c'è stata»: forme di patteggiamento straordinario, questa l'ipotesi su cui ragionare, per evitare che le migliaia di processi istruiti restino a metà con l'arrivo, come sta accadendo, della prescrizione

dei reati (al momento, le condanne definitive sono appena 864). Finocchiaro è contraria all'allungamento dei tempi della prescrizione: «Sarebbe un adattamento del sistema alle sue anomalie, mentre bisogna risolvere l'anomalia», cioè riformare una volta per tutte il sistema penale. «Sulla necessità di riformare il sistema penale sono pienamente d'accordo - commenta Antonio Martone, presidente dell'Associazione nazionale magistrati - mentre su provvedimenti limitati al settore Tangentopoli ho qualche perplessità. L'ideale, a mio parere, sarebbe fare i processi, e mi chiedo

se non sia il caso di istituire una sorta di corsia preferenziale: la depenalizzazione, pur timida, cui ci stiamo avviando dovrebbe liberare un po' gli uffici. D'altra parte, se c'è la possibilità della prescrizione nessuno accetta il patteggiamento. Quanto ad allungare i tempi della prescrizione, mi sembra un ragionamento pericoloso. E poi, per questi reati mancherebbe la giustificazione di base. Meglio concentrare al massimo gli sforzi per una corsia preferenziale che permetta di portare a compimento i processi, senza dare l'impressione che si vogliono trovare soluzioni ad hoc per certi tipi di reato».

Dello stesso parere anche Giuseppe Frigo, presidente dell'Ordine degli avvocati. «La nostra posizione è sempre stata quella di chiedere che si facciano i processi, che si facciano bene, con ogni garanzia, e rapidamente. Se c'è la volontà di tutti ci si può riuscire, anche perché trovare strade alternative che stiano tecnicamente in piedi non è così semplice. Si fa presto a parlare di patteggiamenti speciali, ma quale patteggiamento può essere appetibile oltre a una concreta speranza di prescrizione?». La difesa viene accusata di tendere a dilazionare i tempi volutamente... «Ci sono tempi morti contro cui ci

stiamo battendo - ribatte Frigo - ed è certo opportuno che cerchiamo di lavorare tutti di più, ma se ho una ragione fondata per diffidare una causa e il giudice me l'accoglie, la faccio valere. La difesa gioca il suo ruolo, così come l'accusa. Se non se ne abusa, è normale dialettica processuale. Quanto invece alla riforma del sistema penale, sono del tutto d'accordo: non esiste processo che possa sostenere il carico di reati previsto dal nostro sistema, dobbiamo fare una patetica riforma».

Questo i tecnici. E i politici? «L'esigenza principale è fare giustizia - è il parere di Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia - e questo significa non solo accertare le verità nei processi in corso, ma anche istituire quei processi che non sono mai nati, vedere se è vero, come noi sosteniamo, che Tangentopoli colpì tutte le forze politiche, anche la sinistra». Dunque, cambiare corso alle indagini. E quelle già concluse, che nonostante abbiano raggiunto dei risultati rischiano di finire in niente? «Bisognerà accelerare i tempi, ma far slittare la prescrizione non è giusto, non si possono cambiare le regole in corsa. Quanto alla proposta Finocchiaro, quando sarà formalizzata la studieremo».

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI MARIA FLICK, ex guardasigilli

«Riti alternativi non solo per Mani pulite»

L'Ulivo, quando si era cercato di discutere di un potenziamento dei riti alternativi. L'idea è quella di fare degli sconti di pena, ma in cambio di assicurati l'ammissione di responsabilità, e quindi la possibilità di una pronta definizione della vicenda. È una proposta contenuta anche in uno dei tanti pacchetti di riforma della giustizia, presentato tra il '96 e il '97. Del resto, gli stessi magistrati di Mani pulite hanno riconosciuto la difficoltà di smaltire questa gran massa di lavoro per via ordinaria. Il ricorso ai riti alternativi è inevitabile». Lei aveva parlato anche di amnistia. «Ho parlato molto provocatoriamente di amnistia condizionata. Eravamo nel '95. Ed era un discorso non poi così lontano dalle proposte che in quel tempo venivano fatte a Cernobbio dai magistrati: soluzioni che implicavano l'ammissione dei fatti, ma che evitavano la pena detentiva in favore di pene diverse».

Per esempio? «Il divieto di esercitare una professione o un'arte, di contrattare con la pubblica amministrazione, di esercitare in pubblici uffici. Pene certe, soprattutto immediatamente eseguibili. Insomma, un modo di definire i processi che fosse conveniente anche per i tangentisti. Evitare, invece, la pena detentiva che non verrà mai applicata, o addirittura nemmeno decisa perché di solito i processi arrivano prima alla prescrizione». Tutte le proposte cadute nel nulla. «Già. Il disegno di legge sui riti alternativi si arenò agli inizi del '97, quando si avviò il cammino della Bicamerale. Io riprovai un anno fa, ai primi di settembre '98, in occasione dell'entrata in vigore della legge sul giudice unico. Ma vi furono indiscrezioni e polemiche, e soprattutto pochi giorni dopo il governo andò a casa, così il

problema si risolse automaticamente. Le linee di quel progetto, comunque, erano le stesse indicate da Finocchiaro: la ferma riprovazione dell'illegalità diffusa, ma anche la necessità di incentivare la chiusura con il passato perché continuare a dire "facciamo tutti i processi" sarebbe giustissimo ma del tutto teorico. E soprattutto, la volontà di ricominciare ex novo: con

quello di una semplificazione eccessiva, passando dai grandi principi ai nulli di fatto. «Certo. Sarebbe troppo facile abolire l'appello, ad esempio, piuttosto bisognerebbe razionalizzare i processi. Comunque, nessun problema viene risolto a sé. Il sovraccarico di lavoro dovuto a Tangentopoli non è che una parte del sovraccarico generale della giustizia. Innanzitutto bisognerebbe impedire le occasioni di corruzione, lavorando a monte, con strumenti e filtri che aiutassero a scoprire la corruzione più facilmente, e questo è uno sforzo cui si stanno dedicando Senato e Camera. Occorrono maggior controllo in sede locale, minor discrezionalità, rapporti trasparenti tra cittadini e amministrazione, e tra amministrazione ed economia. Anche perché la repressione giudiziaria non basta. È infatti, la corruzione continua. Per chiudere con il passato ci vuole una via che tenga conto di tutto questo».

Prima parlava di "soluzioni convenienti anche per gli stessi tangentisti" - in realtà ormai la vera convenienza sembra rappresentata dalla prescrizione. «Purtroppo. Ma io credo che queste proposte possano avere ancora un significato. Di tempo ne abbiamo. Non c'è sia particolarmente ottimista. In

realtà penso che questa soluzione sia legata alla discussione su come trattare i temi della giustizia per il futuro. Se continuiamo a tenere separati passato e futuro, efficienza e legalità, mi sembra difficile poter trovare soluzioni serie. Mi illudo solo quando vedo dei risultati concreti: l'accordo sulle videoconferenze, sugli incentivi per i giudici nelle regioni meridionali, sulle sezioni stralcio, per tanti versi penso anche al giusto processo. E comunque, la proposta di potenziare i riti alternativi non credo affatto debba riguardare solo i tangentisti».

Par condicio Cardinale: non è una vendetta

ROMA Il governo non ha forzato la mano approvando il disegno di legge sulla par condicio, tanto è vero che ha evitato di varare, con un decreto legge, una normativa immediatamente applicabile. Ad affermarlo, a margine della «Festa del campanile», il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale, che invita Berlusconi a «fare un passo in avanti» e a risolvere il problema del conflitto d'interessi. «Il governo, rispettando il gioco democratico del Parlamento non ha rinunciato a esprimere la propria posizione». Il «polverone» sollevato contro il provvedimento del governo è però, secondo il ministro, «frutto della disinformazione» perché «in Spagna, Francia o Gran Bretagna ci sono leggi ancora più rigide. Dire quindi che siamo antidemocratici è una forzatura che stona». Per quanto riguarda, invece, il conflitto d'interessi secondo Cardinale lo stesso Berlusconi dovrebbe prendere l'iniziativa: «È suo interesse - ha osservato - affrancarsi dal sospetto che ci sia un netto limite tra la sua attività di imprenditore e quella di politico, limite che invece gli italiani si aspettano da lui. Berlusconi - ha concluso - deve avere più fiducia in se stesso: nessuno vuole danneggiarlo come politico in quanto è imprenditore e non danneggiarlo come imprenditore in quanto è politico».

Le proposte della Finocchiaro sono anche le linee del programma dell'Ulivo



SCHEDA DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 Tel. 06 6999611, fax 06 6783555 - 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001 202 6628907
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 185,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 158,3) n. 2 L. 260.000 (Euro 131,7) n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 131,7) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9) n. 4 L. 220.000 (Euro 110,0) n. 3 L. 200.000 (Euro 100,0) n. 2 L. 180.000 (Euro 90,0) n. 1 L. 160.000 (Euro 80,0)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999611-07471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.500.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.200.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionari per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita
Milano: via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/581192 - Roma: via Belfortini, 86 - Tel. 06/4208911 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravera, 24 - Tel. 070/305250
Sole Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tuscana, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuscana, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telefax 02/7000588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Tuscana, 56 Tori - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via De' Guasconi Minori 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Sa-Be - Roma - Via Carlo Presenzi 130
Satim S.p.a. - Padova Dugnano (Pd) - S. Stalato del Givoli, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



l'Unità

GLI SPETTACOLI

13

Lunedì 30 agosto 1999

CINE-TROUPE

Anche Claudia Koll in uno spot Cgil che andrà a Venezia

È uno spot della Sic-Cgil che sarà presentato il 4 settembre nel corso della Mostra del cinema. Uno spot per richiamare l'attenzione del pubblico sui diritti delle troupe cinematografiche. «Se non valorizziamo queste professionalità il cinema muore», recita lo slogan dello spot, che all'inizio inquadra i lavoratori impegnati su un set: costumisti, elettricisti, parucchieri, macchinisti, microfoni... Ma poi entrano in campo Claudia Koll e Pino Caruso, che si scambiano battute. E a quel punto il quadro è completo. Sia la troupe che gli interpreti hanno partecipato gratuitamente alle riprese.

CON PETE BEST

Festa 40 anni dopo nel locale dove nacquero i Beatles

Quarant'anni fa, il 28 agosto 1959, gli avventori del Casbah Coffee Club, alla periferia di Liverpool, videro irrompere alcuni scatenati ragazzi che si misero a suonare musica allora rivoluzionaria. Erano i futuri Beatles, ovvero Paul McCartney, John Lennon, George Harrison e Pete Best. Ma il batterista, alla vigilia della prima incisione professionale (1962), venne cacciato e rimpiazzato da Ringo Starr. E proprio Best, dimostrando spirito decisamente sportivo, l'altra sera ha organizzato nello storico locale una festa in onore del quarantesimo anniversario di quella lontana esibizione.

MICHELE ANSELMI

Senza movente custodisce una conferma e una scoperta. La conferma è Luciano Odorisio, regista appartato e poco inquadrato, che torna a firmare un film a dieci anni dalla commedia noir *Ne parliamo lunedì*; la scoperta è Anita Caprioli, giovane, bella e temperamentosa attrice finora malamente usata dal cinema. C'è da sperare solo che, nella pioggia di «prime» che ha inondato le sale di fine agosto, *Senza movente* possa ritagliarsi un suo spazio commerciale: se lo meriterebbe, perché è ben girato, avvincente e rispettoso dei personaggi reali ai quali liberamente si ispira. Il film reinventa infatti la tragica vicenda di Rita Squeglia, la ragazza di Recale (Caserta) che nella notte tra il 31 luglio e il 1 agosto del 1987 strangolò in un residence di



Positano l'amante-padrone Nicola Anconcia e ne chiuse il cadavere in una valigia che trasciò giù da sola per 116 scalini. Omicidio apparentemente «senza movente», anche se la ragazza, oggi

Il movente era lo stupro

Il film di Odorisio ispirato al caso Rita Squeglia

36enne e in semilibertà dopo sette anni di reclusione, più tardi rivelò di aver riconosciuto nel manesco imprenditore uno dei tre uomini incappucciati che l'avevano stuprata qualche tempo prima. Una violenza mai denunciata: per paura, per vergogna, perché così vanno le cose al sud.

Nel rielaborare la delicata materia di cronaca, cambiando i nomi, il regista comincia proprio dal delitto, un po' alla maniera dell'*Hitchcock del Spario strappato*, per mostrare la fatica e il tempo che possono essere necessari per uccidere un uomo. Sembrando, a cavalcioni della vittima,

Giulia stringe la corda attorno al collo della vittima, fino a soffocarla, e poi completa il lavoro con l'aiuto di due buste di plastica. Da lì, attraverso una complessa struttura temporale nella quale



si intrecciano antefatto e indagine poliziesca, il film mette a fuoco la figura della «ragazza con la valigia»: senza l'intenzione di assolverla, ma mostrando il clima di ipocrisia e mechinità maschile nel quale maturò l'insano gesto. Racchiuso nell'aura durata dei

90 minuti, *Senza movente* si distingue per il montaggio serrato e la bella prova degli interpreti, non solo di Anita Caprioli, che fa di Giulia un curioso mix di sfrontatezza sessuale e malinconia giovanile, ma anche di Ennio Fantastichini, l'uomo sposato che aveva «assunto» la ragazza come amante, e dei poliziotti (l'uno buono, l'altro cattivo) Massimo Bonetti e Antonino Iuorio. Peccato che la terrificante colonna sonora rovini qua e là la compattezza del film, insieme a qualche sottolineatura di troppo nell'epilogo. Ma fossero questi i difetti del nostro cinema...

È Clash-revival Il ritorno di Joe Strummer

Un nuovo disco per il rocker britannico
Concerto alla Festa dell'Unità di Bologna

ALBA SOLARO

Ripromba sulle scene uno dei «padri» del punk originario, un nome che fa tremare le vene ai polsi di chi ha vissuto quella stagione e amato una band dal nome semplice e potente: The Clash. Joe Strummer, ex cantante della band londinese sciolta da quasi quindici anni, sarà in Italia sabato 4 settembre con il suo nuovo gruppo, The Mescaleros, per un concerto unico alla Festa de L'Unità di Bologna (Arena Parco Nord, ingresso 40mila lire); l'occasione la fornisce l'Independent Days Festival '99, dieci ore di concerto con gruppi come Silverchair, Sick Of It All, The Vandals, Punkreas, e i più idolatrati della nuova generazione punk, i californiani Ofspring. Che, manco a dirlo, sono i preferiti della figlia adolescente di Joe Strummer.

Fu proprio a Bologna che i Clash si esibirono per la prima volta in Italia: era il giugno del 1980, il Pci li aveva chiamati a suonare per la campagna elettorale, il concerto era gratuito e chi c'era non se l'è mai più dimenticato. E magari si avventurò sabato prossimo alla Festa de L'Unità attratto dalla promessa di Strummer, che a quarantasei anni gira con una band di ragazzini che ha addestrato a rifare i pezzi storici dei Clash, da *London Calling* a *Rock the Casbah*. «È chiaro che chi

viene a vedermi vuole sentire quei brani, e io perché dovrei negarglieli?».

Strummer sa che i Clash sono stati non solo uno dei primi gruppi punk, non solo degli antesignani del crossover musicale, ma anche e soprattutto una grande storia d'amore. Se i Sex Pistols rappresentavano il volto iconoclasta e nichilista del punk che non ammetteva vie di mezzo e si divertiva a sputare in faccia al pubblico, i Clash erano i quattro cavalieri dell'Apocalisse romantici e ribelli, che cantavano della guerra civile spagnola come di Montgomery Clift, aprivano i loro concerti con l'armonica di *C'era una volta il West*, si facevano ritrare con le magliette inneggianti alle Brigate Rosse, gridavano «rivolta bianca, voglio una rivolta bianca» nella Londra che bruciava di disoccupazione e noia e rivolte razziali. E Strummer era il «giovane uomo arrabbiato» che era stato folgorato dalla visione dei Sex Pistols, ma che pure tentava di dare un senso razionale al nichilismo punk.

Per questo, per quell'aura epica e romantica che li circondava, sono rimasti un'icona mistica del rock, tant'è che malgrado offerte miliardarie non hanno mai ceduto alla tentazione di una «reunion». E si che i tempi sarebbero maturi. Quest'anno in Italia sono usciti ben due libri sui Clash, la

biografia (con cd) pubblicata da Stampa Alternativa, e la raccolta dei loro testi, con postazione dello scrittore Giuseppe Culicchia, pubblicata da Giunti. Per non parlare di *Burning London*, album tirato purtroppo non riuscissimo, con artisti punk ma anche rap e dance, come Rancid, No Doubt, Ice Cube, Indigo Girls, Silverchair, Moby. Molto più atteso è l'album *From here to eternity* in uscita ai primi di ottobre, che raccoglierà le preziose registrazioni live dei Clash allo Shea Stadium di New York nell'81 durante la tournée di Sandinista, triplo album-manifesto che fece storcere il naso ai fan «puristi» con le sue contaminazioni totali tra punk e rap, reggae, funk, world music, tutto ciò che da lì a qualche anno sarebbe invece diventato la regola. Strummer ha già inciso per la Hellcat un nuovo album con i Mescaleros, che uscirà a breve; sarà il suo primo disco dopo un silenzio durato quasi otto anni, riempito occasionalmente da comparsate al fianco dei Pogues e di Shaun Ryder (ex Happy Mondays) e qualche esperienza cinematografica con Jim Jarmusch e Alex Cox. A tenerlo bloccato è stata una battaglia legale con la Sony, simile a quella intrapresa da George Michael: «Io però non sono uno che fattura miliardi, quindi di non mi è rimasta altra scelta che aspettare».

L'INTERVENTO

MA QUELLA RIVOLTA PUNK HA ANCORA UN FUTURO

FRANCO BERARDI BIFO

Negli anni che seguirono l'inverosimile millenovecento-settantasette prese la scena questa nuova generazione di punk che portava nella sua cultura, nei suoi ritmi, nel suo modo di vestire e di muoversi il segno di una contaminazione culturale che fino a quel momento ci era ignota. Piccola nota storico-sociologica: centinaia di migliaia di giamaicani erano venuti a vivere a Londra nel decennio precedente, attratti dallo sviluppo dell'industria automobilistica che richiedeva forza lavoro de-qualificata. Poi era venuta la crisi economica

post-73 e quei ragazzi dai lunghi capelli attorcigliati si erano ritrovati sulla strada insieme ai giovani proletari bianchi. Londra è il posto in cui per la prima volta la grande mescolanza tardoindustriale comincia ad agitarsi, a produrre effetti

insospettabili. Da quella mescolanza nasce il fenomeno che si chiamò punk. Dall'altra parte dell'Atlantico, Manhattan aveva da poco conosciuto lo shock del blackout elettrico più impressionante che la storia ricordi. In quello scorcio finale di anni Settanta nasceva il punk intellettuale che dopo la breve stagione dei Ramones doveva pren-

derne decisamente la direzione new-wave-no wave dei Mars, dei Dna di Jimmy Chance e di Lydia Lunch. A New York l'influsso della musica nera era più mediato che a Londra, e solo i Talking Heads seppero sintetizzare il suo influsso e mescolarlo con la ritmicità rock nei loro lp

più belli che rimangono «More Songs About Building Sand Food», o più tardi «Remain in Light» (per poi trasferirsi armi e bagagli nel melting music quando dai Talking nascerà «Tom Tom Club»).

A Londra tutti i frammenti sparsi che provengono dall'universo pop sono raccolti in una specie di compositazione chimica ad alto tasso di esplosività: l'ipersensibilità narcisista-glamour dei Velvet Underground tradotta dal David Bowie di «Diamond Dogs», l'aggressività proletaria-rieggante del northern soul, il minimalismo esistenzialista

del proto-punk americano, ed infine l'identità altra e proibita e inquietante del reggae con la sua aura esotica e drogata. Un composto fragile ed esplosivo che prese le forme di una rivolta autolesionista nella testimonianza estrema dei Sex Pistols, e nei Clash si manife-

stò in forma musicalmente matura, compiuta, piena, aggressiva ma consapevole.

I Clash si affermarono con uno stile che univa tratti da white working class e tratti dello stile di strada dei neri giamaicani, sia sul piano ritmico e musicale che sul piano dell'iconografia visiva e vestimentaria. L'uniforme da combattimento cachi stampata con le cifre delle leggende caraibiche, con le parole «Dub» o «Heavy Manners». I pantaloni stretti, le scarpe e le ciabatte nere. Tutto questo mentre il gruppo eseguiva «White Riot», direttamente ispirata al Carnevale del 1976, alle insurrezioni di strada che inauguravano un'epoca di rivolte senza più ideologia, senza più utopia, senza più futuro. E l'eco di quel no-future al quale i Clash parteciparono risuona sempre più assordante nelle orecchie dell'umanità contemporanea, nell'apocalisse tardo-capitalista che non finisce, nella deflagrazione interminabile dell'anno.

I rottami del punk sono attualissimi, perché da quell'anno il mondo sembra non aver smesso di rotamarsi.



I Clash nella loro storica formazione. In basso, il cantante e leader del gruppo Joe Strummer



LA LONDRA DEI '70

Il loro stile univa tratti da white working class a quello di strada dei neri giamaicani

DALL'INVIATO
ROBERTO BRUNELLI

PRATO Serpenti bianchi e blu, discepoli di Buddha e demoni, tempeste colorate e battaglie furibonde tra gli elementi. E poi rospi che si trasformano in maestri taoisti, eserciti acquatici, maghi dalle maschere cangianti: un'opera della Compagnia di Sezuan, una delle più importanti della Cina, è un caleidoscopio di significati, una celebrazione circense, una girandola rituale di storie ancestrali raccontate con una spettacolarità che affonda le sue radici nell'oscuro ventre dei secoli.

Proveniente dalla città di Chengdu, la Compagnia dell'Opera di Sezuan è approdata a Prato per la prima delle due uniche date italiane a mo' di anteprima del festival fiorentino «Musica dei Popoli», che si terrà a partire da ottobre. Dentro l'ovale del modernissimo anfiteatro del museo d'arte contemporanea Pecci, l'ensemble ha presentato ad un centinaio di occhi e orecchie occidentali (abbiamo visto solo un cinese tra il pubblico, peraltro in piedi, con una borsetta portadocumenti in mano e un casco da motoscooter-

Prato, tutti stregati dal Serpente bianco

L'Opera di Sezuan in Italia con uno spettacolo pieno di costumi e acrobazie

sta nell'altra) una delle più famose opere cinesi, *La leggenda del serpente bianco*, un classico basato su un libretto riadattato nel 1959 sulla base di antiche storie trammesse in genere solo oralmente (a parte qualche traccia comparsa in un romanzo animino di epoca Ming del 1792): per due ore (ma lo spettacolo originale ne dura almeno sette) quaranta tra attori, figuranti e musicisti si tuffano in un tour de force fatto di acrobazie mozzafiato, rapidissimi cambi di costume, fulminee gag comiche, maschere bellissime dotate di piume giganti. Il tutto per raccontarci una struggente fiaba d'amore tra una immortale (il serpente bianco, appunto) e un arhat (un discepolo diretto di Buddha), un amore tragico e contrastato perché foriero di un disordine «inaccettabile».

E così, tra talismani magici e spiriti in battaglia (illustrati musi-



NON SOLO ESOTISMO

La compagnia riprende la tradizione nonostante l'opposizione del regime

Qui accanto, un momento dello spettacolo «La leggenda del serpente bianco» presentato a Prato dall'Opera cinese di Sezuan

calmente da un'orchestra, comprendente due minute cantanti immobili, che sta al lato destro del palco dando il ritmo all'intero spettacolo con implacabile precisione). la troupe guidata dal maestro Liu Yuchuan offre un saggio tecnico di recitazione cinese che è stilizzazione assoluta e metaforica mischiata con un dinamismo impressionante.

Certo, ai nostri occhi pagani lo spettacolo appare soprattutto un circo esotico fatto per strabiliarci e lanciare esclamazioni di stupore. Ma l'opera cinese è molto di più: per quasi un millennio ha rappresentato in Cina l'unica o quasi forma di trasmissione culturale. Questo fino al nostro secolo: chi ha visto il bel film di Chen Kaige *Addio mia concubina* sa come questa altissima espressione culturale dopo il '49 finì per essere «normalizzata» dai bu-

rocrati di Pechino, finché la Rivoluzione culturale non tentò di farla a brandelli definitivamente (non riuscendoci, per fortuna: come scrive a proposito dell'Opera di Pechino Tiziano Terzani, grande giornalista e sommo conoscitore della Cina, essa «come molte altre cose è stata riscoperta, ma, con la scusa che così com'era non poteva più piacere ai giovani d'oggi, è stata «modernizzata» e, con questo, assassinata»).

Il fatto è che noi occidentali in genere ignoriamo che il Sezuan è grande come la Francia (va dall'Himalaya al deserto), conta circa 100 milioni di abitanti e, soprattutto, vanta una vivacissima storia culturale: ed è questa che ha permesso all'opera di Sezuan di travalicare i propri confini ed arrivare a noi come espressione originale di una cultura antica e grandissima, cui dobbiamo un immenso rispetto.

MUSICA

Loreena McKennitt
Cd in memoria
del fidanzato anegato

Un cd in memoria del fidanzato anegato. Loreena McKennitt, cantante canadese che ha rilanciato nel mondo la musica celtica, donerà i ricavi del suo nuovo album a un fondo per il salvataggio in acqua. Il disco, un doppio cd dal vivo intitolato *Live in Paris and Toronto* sarà messo in vendita dal prossimo mese, ma è già disponibile via Internet. I proventi andranno al «Cook-Rees Memorial Fund for Water Search and Safety», che è stato istituito dalla stessa McKennitt lo scorso anno dopo che il suo fidanzato Ronald Rees, suo fratello Richard e un amico, Gregory Cook, morirono in seguito al naufragio della propria barca sul Lago Huron, nei pressi dell'Ontario. Il nuovo cd contiene brani tradizionali celtici tra cui anche una canzone popolare, *The Bonnie Swans* su una ragazza che annega.



Serie A

RISULTATI

BOLOGNA-TORINO	0-0
FIorentina-BARI	1-0
INTER-VERONA	3-0
JUVENTUS-REGGINA	1-1
LAZIO-CAGLIARI	Oggi 20-30
LECCE-MILAN	2-2
PERUGIA-PARMA	1-1
PIACENZA-ROMA	1-1
VENEZIA-UDINESE	1-1

PROSSIMO TURNO
(12/09/99)

BARI-LAZIO (11/09)
CAGLIARI-JUVENTUS
MILAN-PERUGIA
PARMA-BOLOGNA
REGGINA-FIORENTINA (11/09)
ROMA-INTER
TORINO-VENEZIA
UDINESE-PIACENZA
VERONA-LECCE

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti										
		Gloc.		Reti			In casa		Fuori Casa								
		Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite						
INTER	3	1	1	0	0	3	0	1	0	0	3	0	0	0	0	0	
FIorentina	3	1	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	0	0	0	
LECCE	1	1	0	1	0	2	2	0	1	0	2	2	0	0	0	0	
MILAN	1	1	0	1	0	2	2	0	0	0	0	0	1	0	2	2	
JUVENTUS	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	
PARMA	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	
PERUGIA	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	
PIACENZA	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	
REGGINA	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	
ROMA	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	
UDINESE	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	0	1	0	1	1	
VENEZIA	1	1	0	1	0	1	1	0	1	0	1	1	0	0	0	0	
BOLOGNA	1	1	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	
TORINO	1	1	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	
CAGLIARI*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
LAZIO*	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
BARI	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	1	0	1	
VERONA	0	1	0	0	1	0	3	0	0	0	0	0	0	0	1	0	3

*Lazio e Cagliari 1 partita in meno

PROSSIMA SCHEDINA

ATALANTA-TREVISO
 FERMANA-PISTOIESE
 MONZA-NAPOLI
 PESCARA-CHIEVO V.
 RAVENNA-COSENZA
 SALERNITANA-CESENA
 SAMPDORIA-BRESCIA
 SAVOIA-EMPOLI
 TERNANA-ALZANO V.
 VICENZA-GENOA
 LIVORNO-CARRARESE
 SPAL-CREMONESE
 PALERMO-BENEVENTO

CLASSIFICA MARCATORI

3 RETI Stanic (Parma)
 Vieri (Inter)
1 RETE Olive (Perugia)
 Chiesa (Fiorentina)
 Lucarelli e Savino (Lecce)
 Shevchenko e Weah (Milan)

Dalla Reggina uno «scherzo» notturno alla Signora



L'esultanza di Vieri autore di tre gol al Verona
G. Congiul/Ansa

TORINO Duro, durissimo. L'inizio del campionato d'ingresso nel nuovo Millennio per la Juventus è di quelli in salita. Già, sembrava potesse essere una sfida di quelle facili facili per i bianconeri invece i tre punti in palio non li ha presi proprio nessuno perché la Reggina si è dimostrata più coriacea e quadrata del previsto. Dopo i primi dieci minuti «di studio», i padroni di casa hanno preso in mano le redini del gioco e iniziato a spingere forte sull'acceleratore senza, però, impensierire più di tanto la retroguardia calabrese che, però, è stata «spuntata» da Inzaghi al primo errore: un colpo di piatto destro ha portato il momentaneo vantaggio bianconero. Momentaneo, perché, dopo pochi minuti dall'inizio della seconda frazione, Kallon ha riportato in parità il risultato della sfida torinese. Un gran colpo di testa che ha spiazzato Van der Saar, incolpevole. Da qui è iniziato il (logico) forcing bianconero che ha provocato più di qualche brivido alla retroguardia reggina, non sempre impeccabile. Al 75', (la possibile) svolta: doppia ammonizione per Bernini (fallo su Zidane) e calabresi in dieci uomini. Li ha Juve cercato di accelerare i tempi, di ritornare in vantaggio ma senza però concretare assolutamente nulla di quanto prodotto dal centrocamp. Così per la Reggina è arrivato il primo punto in serie A. Una piccola impresa per i calabresi la prima delusione per i bianconeri.

Plusvalore Vieri L'Inter triplica grazie ai suoi gol Esordio super: Ronaldo e Di Biagio lo aiutano partendo dalla panchina

DARIO CECCARELLI

MILANO Partenza pirotecnica per l'Inter di Marcello Lippi. Vero che l'avversario, il Verona di Prandelli, preso in blocco costa quanto un dente di Christian Vieri, ma fare gli incontentabili davanti a un successo così perentorio sarebbe inopportuno quanto ingiusto. E difatti la gente nerazzurra, di solito più facile a deprimersi che a esaltarsi, ha giustamente festeggiato questa ottima partenza che cancella un precampionato non proprio esaltante.

Un successo coi fiocchi, dicevamo, firmato dal piede sinistro di Christian Vieri che per tre volte trafigge la cingolante difesa del Verona, così tenera, come diceva quella pubblicità, che si potrebbe tagliare con un grissino. E Vieri, che non ha certo bisogno della generosità altrui, si è impegnato con il massimo scrupolo per dimostrare ai suoi nuovi tifosi (e al suo nuovo datore di lavoro) che quei famosi 90 miliardi sono un ottimo investimento. In effetti, al di là di un assetto più solido di tutta la squadra, la presenza di Vieri aggiunge un plusvalore di aggressività e di robustezza offensiva che raramente un singolo attaccante da solo riesce ad offrire. L'ex laziale infatti non è dotato solo di uno straordinario senso del gol, ma è anche assai migliorato come suggeritore e propiziatore di inserimenti altrui. Lo stesso Lippi, alternamente della partita, ha espresso parole di grande stima per lui («È molto più forte di quando era alla Juventus, è uno dei pochissimi at-

taccanti che si mette sempre a disposizione degli altri»). Parole da sottoscrivere: Vieri, a differenza di molti altri attaccanti fisicamente potenti, è riuscito ad affinare con un costante lavoro le sue non eccelse doti tecniche. Ora è un centravanti completo che sa destreggiarsi con abilità anche negli spazi più stretti, cercando sempre lo scambio con il compagno meglio piazzato.

Con Ronaldo e Di Biagio in panchina, l'Inter parte con una certa cautela. Il Verona, palesemente più debole, con una buona organizzazione tattica riesce nel primo quarto d'ora a frenare la sua aggressività. In altri casi, neppure troppo lontani, i nerazzurri si sarebbero impantanati facendo mucchio in area, ma questa volta c'è Vieri, e la differenza si nota subito. Georagos (ottimo il suo debutto) lo serve in profondità, e lui, dopo essersi liberato di Gonnella, batte senza difficoltà Battistini (16'). Un gol da manuale, facile da raccontare ma più difficile da eseguire, che dà slancio alla squadra. Zamorano, servito ancora da Georagos, colpisce un palo di testa. Il Verona, inesistente in attacco (il brasiliano Adailton è una vera pippa), cerca solo di rinviare la

Lippi: «Più forte che alla Juve ma aspettiamo ad esaltarci»

Il giorno di Vieri, e infatti tutti pendono dalle sue labbra. È diventato disinvolto anche con le parole: «Sono felice sia per me che per i miei compagni. C'è una gran voglia di crescere, di aiutarci uno con l'altro. Io ho segnato, ma loro mi hanno sempre messo nelle condizioni ideali per farlo. Lippi ha detto che sono migliorato? Mi fa piacere. Sono passati tre anni, e in questo periodo ho cercato di crescere professionalmente. Io non mi sono mai sentito un arrivato. Non è nella mia mentalità. Sono migliorato nel tempo perché ho sempre creduto ai miei sogni, alla mia voglia di crescere. Io so una cosa: che non si vince un campionato solo con un goalador. Per vincere ci vuole un grande collettivo, per questo motivo io mi metto sempre disposizione dei miei compagni, e a loro dedico questi miei tre gol».

Vieri parla anche di Ronaldo. «Ha fatto delle belle cose. Alcuni cambiamenti spettacolari. Credo che abbia bisogno di allenarsi ancora, comunque è sulla buona strada». Anche Lippi era molto soddisfatto. «Una bella vittoria che serve al nostro lavoro. L'Inter è come un cantiere, ma questo risultato ci fa crescere. Non dobbiamo esaltarci troppo, però». Sulla stessa falsariga anche Moratti. Critico solo sull'«intesa tra Vieri e Ronaldo: «Spero che migliori col passare del tempo».

JUVENTUS REGGINA

JUVENTUS	1
REGGINA	1

JUVENTUS: Van der Saar 6, Montero 6, Ferrara 6,5, Iuliano 5 (1' st Mirkovic 5,5), Conte 6, Oliseh 6, Tacchinardi 5,5 (30' st Kovacevic sv), Zambrotta 5 (1' st Bachini 6,5), Zidane 5,5, Inzaghi 6, Del Piero 5,5

REGGINA: Orlandoni 6, Stovini 6, Giachetta 6,5, Cirillo 6, Bernini 6, Brevi 6,5, Baroni 6 (42' st Campo sv), Pralija 6,5 (18' st Polli 6), Morabito 6, Possanzini 6,5, Kallon 6,5 (24' st Reggi sv)

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 6

RETI: nel 31' Inzaghi; nel 32' Kallon

NOTE: espulso Bernini al 30' del 2° per doppia ammonizione. Ammoniti: Oliseh, Brevi e Reggi

Fuori il tridente, e la Fiorentina vince Nel duello fra vecchie volpi Trap beffa Fascetti. Il gol di Chiesa

DALLA REDAZIONE FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Trap dà scacco a Fascetti in una mossa. Anche impopolare, ma estremamente redditizia. Al via del secondo tempo fuori una punta (Balbo), dentro un centrocampista (Amoroso). E nello spazio di due minuti la Fiorentina confeziona il gol-partita. Detto così può apparire anche fin troppo semplicistico, in realtà si è trattato di qualcosa di più complesso. Fascetti, la vecchia volpe, fin dall'inizio ha piazzato Andersson sull'uomo più in forma dei viola, Rui Costa, che nel primo tempo non si è proprio visto. Conseguenza: Fiorentina abulica, lenta, prevedibile. L'altra vecchia volpe, il Trap, nell'intervallo ha pensato bene di dar più libertà al portoghese, coprendogli le spalle. E qui Fascetti ci è «cascato». Su Rui Costa ha piazzato Ferrari, un difensore centrale

buono (nel primo tempo era su Balbo) solo davanti alla sua area di rigore, ma più avanti... Ecco che alla prima palla giocata Rui Costa serve Di Livio che mette al centro, il portoghese «spizzica» di testa e Chiesa da due passi mette dentro: 1-0 e i primi tre punti stagionali per la Fiorentina.

Trapattoni dunque ha vinto rinunciando al tridente. Anche senza Battistini, il tecnico viola non ha voluto rinunciare alle tre punte, ma il Bari, schierato in modo tatticamente perfetto, non ha concesso niente ai viola che nei primi quarantacinque minuti non vanno oltre un calcio di punizione (alto) di Chiesa. Innocenti, Ferrari e Garzya, con De Rosa, hanno chiuso ogni varco a Chiesa, Balbo e Mijatovic. «Sapevo che era difficile trovare spazi - ha detto alla fine Trapattoni - e per questo ho operato la sostituzione».

Da subito si è capito che il Bari non era il Widzew Lodz e che la Fiorentina non era in «palla» come nella partita di Champions League. Dopo il gol di Chiesa, però, la gara ha assunto un volto diverso. Nella difesa barese si sono spalancati spazi nei quali si sono sapientemente inseriti Chiesa (uno dei più in forma, gola parte) e Mijatovic (solo qualche bella giocata). Ecco allora che l'ex parmense (di testa) non trova la porta da due passi su preciso assist di Rui Costa, e poco dopo è il portoghese a calciare debolmente su Mancini. Verso lo scendere il Bari poteva anche pareggiare, ma al tiro beffardo di Olivares si è opposto Toldo, salvando una vittoria pesantissima.

E col campionato torna il fenomeno dei tifosi che arrivano allo stadio e pretendono di entrare senza biglietto. Ci hanno provato in 400, venti da Bari, ma alla fine solo chi ha pagato ha visto la partita. Non l'hanno vista invece sei ti-

Nanami fa il «Recoba» e l'Udinese si blocca

VENEZIA Davanti a numerosi turisti suoi compatrioti, un giapponese strega la laguna. Nanami è entrato al posto di Valtolina e ha salvato la Venezia: prima ha fornito a Maniero l'assist per il gol del pareggio, poi ha colpito un palo su punizione. Se i veneti hanno strappato l'1-1 all'Udinese, il merito è stato in buona misura del giovane giapponese, che tra l'altro è mancino come Recoba, uno che in laguna ha lasciato un bel ricordo. L'Udinese era passata in vantaggio con un gol comodo comoda di Muzzi, che ha dovuto solo appoggiare in rete un bel cross dalla sinistra di Jorgensen. Niente da fare per Taibi, che ora giocherà, nientemeno, nel Manchester.

Maniero, molto freddo nell'insaccare l'assist di Nanami, lo è stato assai meno al 31' della ripresa, quando si è fatto espellere per un fallo di reazione su Sottill: il fallo è avvenuto a gioco fermo, ed è stato

VENEZIA UDINESE

VENEZIA	1
UDINESE	1

VENEZIA: Taibi, Brioschi, Luppi, Bilica, Valtolina (14' st Nanami), Micelli (14' st Marangon), Volpi, Pedone, Dal Canto (39' st Pavan), Maniero, Petkovic

UDINESE: Turci, Sottill (35' st Pizarro), Zanchi, Bertotto, Fiore, Gianichedda, Van Der Vegt, Jorgensen, Locatelli (26' st Bisgaard), Poggi, Muzzi (37' st Sosa)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel 31' Muzzi, 26' Maniero

NOTE: al 31' espulso Maniero per un colpo a gioco fermo. Ammoniti Brioschi, Bilica, Dal Canto e Van der Vegt. Spettatori 10.083.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 30 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 33
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



NUMERO VERDE
800 96 00 96

ALBAGOM

Il business è in linea

«Riforme anche senza il Polo»

Il centrodestra segue Fini: ormai il dialogo è impossibile. Di Pietro firma i referendum
Burlando: «Andremo avanti comunque, in democrazia nessuno ha il diritto di veto»

ROMA La maggioranza insiste sulla necessità delle riforme, con o senza l'opposizione. «Non si può riconoscere alla minoranza il diritto di veto sulle riforme», afferma Claudio Burlando, membro della segreteria Ds, commentando la chiusura del dialogo annunciata da Gianfranco Fini. «Ogni volta che si intravede la possibilità di andare avanti sulla strada delle riforme - dichiara Burlando - il Polo blocca tutto». Forza Italia si schiera con An per bocca di Enrico La Loggia: «In questo momento sembra impraticabile qualsiasi possibilità di ragionamento con la maggioranza in tema di riforme». Intanto, Antonio Di Pietro è comparso ieri mattina a Bergamo per dare il suo sostegno, insieme all'amico Mirko Tremaglia, ad un banchetto per la raccolta di firme per i referendum promossi da An.



Popolari, Martinazzoli propone Castagnetti

CIARNELLI QUARANTA
A PAGINA 3

A PAGINA 4

IL CASO

SVILUPPO E AMBIENTE VALORI DELLA SINISTRA

ANTONIO LETTIERI

Dopo una sconcertante fase di ristagno economico, in alcuni dei principali paesi dell'Unione europea, tra i quali Germania e Italia, si cominciano a intravedere i segni di una possibile ripresa. Potrebbe essere questo il momento per sollevare lo sguardo oltre il tema delle pensioni e del welfare state, importante ma non autosufficiente, anzi intimamente legato al destino più generale dello sviluppo. Da questo punto di vista, l'intervento di Fulvia Bandoli su queste colonne (*L'Unità*, 18 agosto) ha avuto il pregio di entrare nel merito di una

SEGUE A PAGINA 8

WELFARE, IL CONFRONTO DEVE PARTIRE SUBITO

ENRICO MORANDO

È solo parzialmente vero che sulle pensioni «nessuno ci corre dietro»: già al momento della riforma Prodi, il ministro del Tesoro documentò in Parlamento che la spesa previdenziale si sarebbe stabilizzata, in rapporto al Pil, negli anni 1998-2001, sarebbe addirittura leggermente calata tra il 2001 ed il 2004, per riprendere poi a salire dal 2005 fino al 2020, quando si sarebbe determinata una sua lenta riduzione verso la piena stabilizzazione al di sotto dei livelli attuali, successiva al 2035.

SEGUE A PAGINA 3

Flick: Tangentopoli, sì al patteggiamento

L'ex ministro d'accordo con Finocchiaro: ma andiamo oltre Mani pulite

MILANO «Ci vogliono soluzioni laiche e pragmatiche. È inutile continuare a dibattere solo sui grandi principi. Di tempo ne abbiamo ancora, ma non molto. Altrimenti arriveremo davvero al colpo di spugna». Mani pulite si sta avvicinando alla prescrizione generalizzata, e l'ex ministro di Grazia e giustizia Giovanni Maria Flick, d'accordo con l'ipotesi avanzata dalla presidente della commissione Giustizia della Camera, Anna Finocchiaro, di ricorrere a forme di patteggiamento straordinario, rilancia la sua soluzione: ricorso massiccio ai riti alternativi, pene certe ma di tipo interdittivo e non detentivo, unificazione dei reati di concussione e corruzione. Ma non solo per i tangentisti: «Sono proposte che devono riguardare la giustizia nel suo complesso, quella penale come quella civile». Nessuna scorciatoia per Tangentopoli, insomma, anche perché «questa è solo una parte dell'emergenza giustizia».

A PAGINA 2

VICENTINI MATTEUCCI

L'ECONOMIA

Sgravi e incentivi, la Finanziaria al via



A PAGINA 10

ALVARO

CGIL, CISL E UIL: IL FANTASMA DELLA SEPARAZIONE

BRUNO UGOLINI

Quest'infinita (almeno per chi abita al Centro-Sud) estate alle soglie del Duemila ha fornito, nella grand'abbuffata di polemiche più o meno serie, anche qualche singolare brivido. È sembrato riemergere, infatti, nel sindacato italiano, il fantasma degli anni Cinquanta, quando gli accordi separati erano una regola e Cgil e Cisl si guardavano in cagnesco, come nemici. Con grandi dibattiti dentro le stesse due Confederazioni e poi il primo apparire di stimoli

SEGUE A PAGINA 10

IL REPORTAGE

Pizza, tv e mimetica la domenica «normale» dei parà della Folgore



DAL NOSTRO INVIATO A PISA
JENNER MELETTI

L'altro mondo comincia qui, alla fine di via Milano. Comincia oltre il filo spinato che difende la «zona militare, limite invalicabile». Comincia dall'altra parte del muro sul quale qualcuno ha scritto: «Lella, grazie per questo anno con te» e «Viva il Che». L'altro mondo, quello che indossa la tuta mimetica e mette le stellette con una torre che una volta serviva ad asciugare i paracadute e con la scala di ferro sotto la quale è stato trovato il cadavere di Emanuele Scieri, parà di 26 anni, arrivato il 13 agosto, morto la sua prima notte in questa caserma e ritrovato tre giorni dopo.

SEGUE A PAGINA 5

Russia, la Cia accusa Cernomyrdin

Washington Post: «Dal 1992 riciclati 150 miliardi di dollari»



LA SATIRA
STAINO
SU MEDIA A PAGINA 11

FESTA DI MODENA Dopo vent'anni i Clash ritornano in Italia

■ Era il 1980 quando i Clash, gruppo simbolo del punk-rock, arrivarono per la prima volta in Italia, chiamati a suonare a Bologna per la campagna elettorale del Pci. Sabato 4 settembre, a distanza di 19 anni, Joe Strummer, ex leader della band, torna a Bologna per un concerto alla Festa dell'Unità con una nuova band e le «vecchie» canzoni. Ha già pronto un album, ma intanto a ottobre uscirà una raccolta di rarità live dei Clash.

BERARDI SOLARO
A PAGINA 13

NEW YORK Scandalo Russiagate, la Cia punta il dito contro Viktor Cernomyrdin, ex primo ministro e presidente del colosso mondiale del gas «Gazprom». Secondo il settimanale «Newsweek», Cernomyrdin sarebbe coinvolto nello scandalo dei soldi del Fondo monetario internazionale dirottati dalla mafia russa. L'ex primo ministro ha smentito, ma il settimanale insiste: i politici russi si rivolsero a lui proprio a causa della sua esperienza in materia di riciclaggio. Le continue rivelazioni sullo scandalo continuano a insidiare le ambizioni presidenziali del vice di Clinton, Al Gore. Mentre il «Washington Post», nel quantificare in 100-150 miliardi di dollari i capitali russi «fuggiti» all'estero dal crollo dell'impero dell'Urss, ieri lo ha attaccato apertamente.

I SERVIZI
A PAGINA 7

media

- LIBRI «Glamorama» La Mela dei desideri
- DA VEDERE Riparte la stagione delle mostre
- SPOT La calda estate dei telefonisti

Il campionato riparte da Vieri

Tre gol del nerazzurro. In F1 trionfo McLaren

ROMA Il campionato di calcio è iniziato sotto il segno di Christian Vieri. Il bomber acquistato dall'Inter ha infatti segnato tutti e tre i gol con cui i nerazzurri si sono sbarazzati a San Siro del Verona. Vittoria anche per la Fiorentina sul Bari (gol di Chiesa) mentre il Milan è stato bloccato sul 2-2 in trasferta contro il Lecce. A Torino passo falso della Juve che nel posticipo serale non va oltre l'1-1 con la Reggina. Nella Formula 1 deludente Gran premio del Belgio per la Ferrari. Eddie Irvine non è riuscito ad andare al di là del quarto posto in una giornata che ha segnato il trionfo delle due McLaren: primo posto per David Coulthard e piazza d'onore per Mika Hakkinen, che ha consacrato per un solo punto Irvine al vertice della classifica iridata.

I SERVIZI
DA PAGINA 14 A PAGINA 17

IL COMMENTO

GIÀ FALLITO IL PROGETTO ARBITRI

STEFANO BOLDRINI

Macché Vieri, macché Shevchenko, macché Lecce, macché Mazzone al suo torneo numero 32 in serie A: è Pierluigi Collina, il miglior arbitro italiano da diverse stagioni, ai vertici delle classifiche mondiali, il vero protagonista della prima giornata del campionato di calcio. Grazie, Collina, perché ha già interrotto un sogno: quello di chi



dopo un conclave papalino. Non sappiamo quali benefici possano dare tre giorni

pensava di inventare l'arbitro perfetto con qualche bella novità: il ritiro obbligatorio dai giovedì sera, il doppio designatore, la preparazione specifica di ciascun fischietto sulle due squadre alle quali si è stati prescelti mondiali, il vero protagonista della prima giornata del campionato di calcio. Grazie, Collina, perché ha già interrotto un sogno: quello di chi

SEGUE A PAGINA 15



L'Unità

◆ **Resta aperta la prospettiva di una «grande alleanza» che comprenda Banconapoli e forse anche Bnl**

◆ **Un'operazione che nel campo del credito getta un ponte tra Nord e Sud e che dovrebbe essere gradita a Fazio**

Ina-San Paolo, verifica in Borsa

Da oggi si vedrà se il mercato crede alla fusione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA La settimana borsistica che si apre dirà se gli operatori credono davvero all'ipotesi di «grande alleanza» tra San Paolo e Ina (passando per Banconapoli e forse anche Bnl). I titoli dei due istituti hanno mostrato performance brillanti nei cinque giorni di contrattazione terminati venerdì scorso. Se il trend continuerà, vorrà dire che non si è trattato di un fuoco di paglia. Detto in altri termini, significherà che gli analisti considerano concreta la strada che da Torino conduce a Roma e poi giù verso Napoli, per la costituzione di un polo bancario assicurativo non solo di dimensioni consi-

stenti, ma anche con un raggio d'azione che non comporta pesanti sovrapposizioni geografiche e getta un ponte Nord-Sud con un forte «centro direzionale» nella capitale (un elemento che dovrebbe piacere al governatore Antonio Fazio).
Che gli analisti di Borsa ci abbiano creduto, non vuol dire che il «matrimonio» sia fatto. Di ufficiale non c'è nulla, se non dichiarazioni esplicite di interesse da parte dei vertici torinesi nei confronti del Banco di Napoli, controllato dal gruppo assicurativo (51%). Quanto basta per far pensare che la diplomazia sia già al lavoro. D'altro verso Napoli, per la costituzione di un polo bancario assicurativo non solo di dimensioni consi-

Il San Paolo, dopo lo stop subito a Bancaroma e soprattutto dopo l'accordo milanese Comit-Intesa, non ha molto tempo da perdere se non vuole vedere minacciato il suo primato nazionale.
Il problema dell'Ina, invece, sta tutto nella contendibilità del gruppo assicurativo, indicato spesso come una possibile (e ghiotta) preda delle Generali. Che il Leone di Trieste abbia bisogno di rafforzarsi lo si sa da tempo (per lo meno da quando ha perso la battaglia con Allianz generale di Francia). Oggi quella necessità sembra farsi più urgente, stando alle voci che circolano attorno al colosso francese Axa. Il gruppo di Bèbéar è

«indiziato» di progetti espansionistici, che dopo la «cavalcata» di Bnp (di cui è primo azionista) su Paribas, e il fallimento su Socgen, potrebbero diventare concreti. Tra le prede del gigante transalpino Generali è fra le più «gettonate» nel tam-tam finanziario. Un'operazione che assicurerebbe ad Axa la leadership indiscussa in Europa. Ecco perché Trieste deve muoversi. E se a Trieste ci si muove, a Roma è meglio non star fermi e rafforzarsi. E il San Paolo sarebbe l'alleato giusto, visti i rapporti già esistenti tra i due istituti (i torinesi detengono già l'8,25% del capitale del gruppo assicurativo).

L'operazione San Paolo-Ina, seppur percorribile, non è esente da difficoltà molto delicate. Se la partita si allargherà alla Bnl (di cui l'Ina è grande azionista con il 7,4%), ci sarà da convincere i partner stranieri. Nel capitale del San Paolo, infatti, compare con una quota rilevante (6%) il Banco di Santander. In quello della banca guidata da Luigi Abete il principale azionista (10,1%) è un diretto concorrente del Santander in Spagna, cioè il Banco di Bilbao Vizcaya. Inoltre il patto di sindacato che lega i tre soci di Bnl (Ina-Bilbao-Popolare Vicentina) impone di non modificare l'azionariato fino a dicembre di quest'anno.
La partita Bnl, dunque, richiede un fitto lavoro diplomatico, oltre a tempi più lunghi rispetto a quella concen-

trata su Banconapoli, che gli operatori danno per imminente. Già in settembre, quando i vertici dei gruppi San Paolo e Ina si riuniranno per i rispettivi CdA (il primo fissato a metà mese, il secondo a fine settembre per la semestrale, salvo «anticipi» dell'ultimo ora), si attendono novità importanti. Ma anche in questo caso, gli interrogativi da sciogliere non mancano. Non si sa ancora come potrebbero reagire all'accordo torinese gli azionisti svizzeri del gruppo assicurativo, Crédit Suisse-Winthertur (3,1%) e Swiss Re (2%). Inoltre, occorrerà trovare una strada per «mettere insieme» il gruppo di via Sallustiana e la Reale Mutua di Assicurazioni, socio del San Paolo con il 3% del capitale.



GERMANIA
Domani il commiato di Tietmeyer dalla Bundesbank

◆ «Herr Bundesbank», al secolo Hans Tietmeyer, lascia come annunciato da tempo martedì l'incarico che ha retto per sei anni alla guida dell'Istituto di emissione di Francoforte e nell'accogliarsi dall'opinione pubblica in un'intervista apparsa oggi su un giornale tedesco riafferma di essere non un avversario ma un «avvocato» dell'Ume, e quindi dell'euro, che è anche un po', ricorda, figlia sua. Nell'intervista alla «Welt am Sonntag» Tietmeyer parla inoltre del suo futuro professionale accennando ad una sua attività presso l'università di Halle.
Il presidente uscente tace invece sull'intenzione, attribuita agli ultimi mesi di mandato, di guidare dell'Ior, labanca del Vaticano, e ventualmente da molti ritenuta tanto più plausibile data la sua militanza cattolica e gli studi di teologia fatti. Ad Ernst Welteke, che dal primo settembre gli subentrerà a Francoforte, Tietmeyer non lascia altra congettura se non quella di preservare «la politica di stabilità della Bundesbank», anche negli organismi internazionali.

P.I.M. - Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.		Sede Legale in Via Ticinide, 56 bis Torre 1 - Milano - Capitale sociale Lit. 1.000.000.000 i.v.	
C.C.I.A.A. 1548785 - Tribunale di Milano Registro Società 45379/1998 - P.I. 12406300157 - C.F. 03312720261		Bilancio al 31 dicembre 1998	
Pubblicato ai sensi dell'art.1, comma 33 del decreto legge 23.10.1998, convertito con legge 23.12.98 n°650		STATO PATRIMONIALE	
ATTIVO	31.12.98	31.12.97	
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI con separata indicazione della parte già richiamata	-	-	
B) IMMOBILIZZAZIONI			
I - Immobilizzazioni immateriali:			
1) costi di impianto e di ampliamento	50.590.532	-	
2) costi di ricerca, sviluppo e di pubblicità	-	-	
3) diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno	221.092.784	-	
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili	-	-	
5) avviamento	434.430.775	-	
6) immobilizzazioni in corso e acconti	3.842.377.954	-	
TOTALE	4.533.551.415	0	
II - Immobilizzazioni materiali:			
1) terreni e fabbricati	282.295.873	-	
2) impianti e macchinari	1.238.598.274	-	
3) attrezzature industriali e commerciali	116.733.000	-	
4) altri beni	-	-	
5) immobilizzazioni in corso e acconti	1.633.824.187	-	
TOTALE	3.271.451.334	0	
III - Immobilizzazioni finanziarie, con separata indicazione, per ciascuna voce dei crediti degli importi eseguiti entro l'esercizio successivo			
1) Partecipazioni in:			
a) imprese controllate	-	-	
b) imprese collegate	3.711.570.882	-	
c) altre imprese	-	-	
2) Crediti	-	-	
a) verso imprese controllate entro l'esercizio	-	-	
b) verso imprese controllate intercycle l'esercizio	-	-	
c) verso controllati ex l'esercizio	314.207.991	-	
d) verso altri oltre l'esercizio	-	-	
3) Altri titoli	-	-	
4) Azioni proprie, con indicazione anche del valore nominale complessivo	-	-	
TOTALE	4.028.877.373	0	
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI (B)	10.213.812.538	0	
C) ATTIVO CIRCOLANTE			
I - Rimanenze			
1) materie prime, sussidiarie e di consumo	-	-	
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	-	-	
3) lavori in corso su ordinazione	-	-	
4) prodotti finiti e merci	74.901.060	-	
5) acconti	-	-	
TOTALE	74.901.060	0	
II - Crediti			
a) con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi eseguiti oltre l'esercizio successivo			
1) verso clienti entro l'esercizio	86.513.316.412	-	
2) verso imprese controllate entro l'esercizio	-	-	
3) verso imprese controllate intercycle l'esercizio	-	-	
4) verso controllati ex l'esercizio	5.678.718.015	-	
5) verso altri oltre l'esercizio	31.889.479.058	-	
6) verso altri oltre l'esercizio	17.105.358.527	-	
TOTALE	143.197.872.022	0	
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni			
1) partecipazioni in imprese controllate	-	-	
2) partecipazioni in imprese collegate	-	-	
3) altre partecipazioni	-	-	
4) azioni proprie, con indicazione anche del valore nominale complessivo	-	-	
5) altri titoli	-	-	
TOTALE	-	-	
TOTALE	143.197.872.022	0	
CONTO ECONOMICO			
A) Valore della produzione	131.706.922.859		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni	-	-	
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-	-	
3) variazioni dei lavori in corso di ordinazione	-	-	
4) capitalizzazione come interessi	-	-	
5) altri ricavi e proventi, con separata indicazione dei crediti in conto esercizio	5.287.286.092	-	
TOTALE	136.994.208.951	0	
B) Costi della produzione			
6) per acquisto materie prime sussidiarie e di consumo	2.387.554.085	-	
7) per servizi	131.275.113.739	-	
8) per godimento di beni di terzi	1.228.786.437	-	
9) per il personale	6.750.174.548	-	
a) salari e stipendi	1.968.332.078	-	
b) oneri sociali	360.273.954	-	
c) trattamento di fine rapporto	67.788.692	-	
d) trattamento di quiescenza e simili	-	-	
e) altri costi	67.788.692	-	
10) ammortamenti e svalutazioni	88.074.081	-	
a) ammortamenti delle immobilizzazioni immateriali	100.133.436	-	
b) ammortamenti delle immobilizzazioni materiali	-	-	
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-	
d) svalutazioni da debiti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	405.970.432	-	
11) svalutazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	74.901.060	-	
12) svalutazioni per rischi	1.968.332.078	-	
13) altri accantonamenti	67.811.797	-	
14) oneri diversi di gestione	368.208.021	-	
TOTALE	148.269.815.448	0	
DIFFERENZA TRA VALORI E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	(12.275.586.589)	0	
C) Proventi e oneri finanziari			
15) proventi da partecipazioni, con separata indicazione di quelli relativi ad imprese controllate e collegate	-	-	
16) altri proventi finanziari	-	-	
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	-	-	
b) da crediti	-	-	
17) utile netto	-	-	
18) utile netto	-	-	
19) utile netto	-	-	
20) utile netto	-	-	
21) utile netto	-	-	
22) utile netto	-	-	
23) utile netto	-	-	
24) utile netto	-	-	
25) utile netto	-	-	
26) utile netto	-	-	
27) utile netto	-	-	
28) utile netto	-	-	
29) utile netto	-	-	
30) utile netto	-	-	
31) utile netto	-	-	
32) utile netto	-	-	
33) utile netto	-	-	
34) utile netto	-	-	
35) utile netto	-	-	
36) utile netto	-	-	
37) utile netto	-	-	
38) utile netto	-	-	
39) utile netto	-	-	
40) utile netto	-	-	
41) utile netto	-	-	
42) utile netto	-	-	
43) utile netto	-	-	
44) utile netto	-	-	
45) utile netto	-	-	
46) utile netto	-	-	
47) utile netto	-	-	
48) utile netto	-	-	
49) utile netto	-	-	
50) utile netto	-	-	
51) utile netto	-	-	
52) utile netto	-	-	
53) utile netto	-	-	
54) utile netto	-	-	
55) utile netto	-	-	
56) utile netto	-	-	
57) utile netto	-	-	
58) utile netto	-	-	
59) utile netto	-	-	
60) utile netto	-	-	
61) utile netto	-	-	
62) utile netto	-	-	
63) utile netto	-	-	
64) utile netto	-	-	
65) utile netto	-	-	
66) utile netto	-	-	
67) utile netto	-	-	
68) utile netto	-	-	
69) utile netto	-	-	
70) utile netto	-	-	
71) utile netto	-	-	
72) utile netto	-	-	
73) utile netto	-	-	
74) utile netto	-	-	
75) utile netto	-	-	
76) utile netto	-	-	
77) utile netto	-	-	
78) utile netto	-	-	
79) utile netto	-	-	
80) utile netto	-	-	
81) utile netto	-	-	
82) utile netto	-	-	
83) utile netto	-	-	
84) utile netto	-	-	
85) utile netto	-	-	
86) utile netto	-	-	
87) utile netto	-	-	
88) utile netto	-	-	
89) utile netto	-	-	
90) utile netto	-	-	
91) utile netto	-	-	
92) utile netto	-	-	
93) utile netto	-	-	
94) utile netto	-	-	
95) utile netto	-	-	
96) utile netto	-	-	
97) utile netto	-	-	
98) utile netto	-	-	
99) utile netto	-	-	
100) utile netto	-	-	
101) utile netto	-	-	
102) utile netto	-	-	
103) utile netto	-	-	
104) utile netto	-	-	
105) utile netto	-	-	
106) utile netto	-	-	
107) utile netto	-	-	
108) utile netto	-	-	
109) utile netto	-	-	
110) utile netto	-	-	
111) utile netto	-	-	
112) utile netto	-	-	
113) utile netto	-	-	
114) utile netto	-	-	
115) utile netto	-	-	
116) utile netto	-	-	
117) utile netto	-	-	
118) utile netto	-	-	
119) utile netto	-	-	
120) utile netto	-	-	
121) utile netto	-	-	
122) utile netto	-	-	
123) utile netto	-	-	
124) utile netto	-	-	
125) utile netto	-	-	
126) utile netto	-	-	
127) utile netto	-	-	
128) utile netto	-	-	
129) utile netto	-	-	
130) utile netto	-	-	
131) utile netto	-	-	
132) utile netto	-	-	
133) utile netto	-	-	
134) utile netto	-	-	
135) utile netto	-	-	
136) utile netto	-	-	
137) utile netto	-	-	
138) utile netto	-	-	
139) utile netto	-	-	
140) utile netto	-	-	
141) utile netto	-	-	
142) utile netto	-	-	
143) utile netto	-	-	
144) utile netto	-	-	
145) utile netto	-	-	
146) utile netto	-	-	
147) utile netto	-	-	
148) utile netto	-	-	
149) utile netto	-	-	
150) utile netto	-	-	
151) utile netto	-	-	
152) utile netto	-	-	
153) utile netto	-	-	
154) utile netto	-	-	
155) utile netto	-	-	
156) utile netto	-	-	
157) utile netto	-	-	
158) utile netto	-	-	
159) utile netto	-	-	
160) utile netto	-	-	
161) utile netto	-	-	
162) utile netto	-	-	
163) utile netto	-	-	
164) utile netto	-	-	
165) utile netto	-	-	
166) utile netto	-	-	
167) utile netto	-	-	
168) utile netto	-	-	
169) utile netto	-	-	
170) utile netto	-	-	
171) utile netto	-	-	
172) utile netto	-	-	
173) utile netto	-	-	
174) utile netto	-	-	
175) utile netto	-	-	
176) utile netto	-	-	
177) utile netto	-	-	
178) utile netto	-	-	
179) utile netto	-	-	
180) utile netto	-	-	
181) utile netto	-	-	
182) utile netto	-	-	
183) utile netto	-	-	
184) utile netto			

Hewitt vuole svelare le lettere di «Lady D» Il maggiore disposto a «tradire» per soldi?

LONDRA L'ex amante di Diana, il maggiore James Hewitt, vuole svelare il contenuto delle lettere d'amore scritte da «Lady D» (di cui corre il secondo anniversario della morte domani) durante la loro relazione.

È quanto affermano i domenicali «Sunday Mirror» e «Sunday Express». Secondo i tabloid, l'ufficiale sarebbe infatti in trattative per la pubblicazione di un libro in cui racconterà il contenuto delle lettere - 65 in tutto - e avrebbe già ricevuto 500 mila sterline (poco meno di 1,5 miliardi di lire) da un quotidiano d'Oltremarica per pubblicare alcuni stralci del pre-

sto volume. Allo stesso tempo, Hewitt starebbe cercando di vendere i diritti del libro negli Stati Uniti. Secondo un amico di Hewitt, scrive il «Sunday Express», l'ex amante della principessa è deciso a mettere bene in chiaro che «è stato solo uno di una lunga lista di uomini ai quali Diana si rivolse: è stanco di fare da capro espiatorio per i problemi matrimoniali della principessa».

Nel libro, sottolinea il tabloid, Hewitt svelerà nei particolari le avventure sentimentali di Diana con almeno sei uomini. Hewitt, che oggi ha 40 anni, ha ricevuto le missive tra l'89 e '91. Sia l'ufficio

di Buckingham Palace, sia quello del Principe Carlo, intanto, avrebbero già contattato un gruppo di avvocati per cercare di impedire la pubblicazione del libro.

Le lettere furono rubate a Hewitt nell'aprile 1998 dall'italiana Anna Staiano Ferretti, ex amante dello stesso ufficiale, e restituite a quest'ultimo lo scorso febbraio. E in quell'occasione Hewitt promise che non ne avrebbe rivelato il contenuto. La stessa principessa Diana, che in passato accusò il maggiore di avere tradito la sua fiducia con le rivelazioni sulla loro relazione fatte nel libro di Anna Pasternak «Principessa in amo-



La principessa Diana

re», lo pregò anche di distruggere le lettere. Un portavoce di Buckingham Palace non ha voluto rilasciare commenti.

Michael Coleman, l'avvocato dell'ex amante di Diana, James Hewitt, ha confermato che il suo assistito pubblicherà presto un li-

bro sulla sua vita e la sua relazione con la Principessa, ma ha smentito le indiscrezioni di stampa secondo cui il libro svelerebbe anche i contenuti delle lettere d'amore scritte da «Lady D». La smentita, comunicata nel corso di un'intervista alla Tv satellitare Sky News, segue gli articoli pubblicati dai tabloid britannici. «Le lettere non verranno pubblicate nel libro», ha dichiarato Coleman sottolineando che il volume dovrebbe uscire all'inizio dell'anno prossimo. Nel libro, ha comunque proseguito il legale, Hewitt «racconterà la sua relazione con Diana, oltre alla sua vita».



Il vice presidente americano Al Gore

Cia: «Cernomyrdin sapeva» Russiagate, dal '92 riciclati 150 miliardi di dollari

NEW YORK Siamo solo alle fasi preliminari dell'inchiesta sul Russia-gate, ma lo scandalo ha già raggiunto le proporzioni di un fiume in piena: la Cia punta il dito contro Viktor Cernomyrdin, ex primo ministro e presidente del colosso mondiale del gas «Gazprom». Sarebbe coinvolto nello scandalo dei soldi del Fondo monetario internazionale dirottati dalla mafia russa. Inoltre, secondo il settimanale «Newsweek», l'Agenzia americana è convinta che quello che considera il protagonista chiave dello scandalo, il presunto boss mafioso Semion Mogilevich, abbia fatto affari anche con l'ex vicepresidente Anatolij Ciubais, l'autore delle privatizzazioni, più volte ministro e oggi al vertice dell'Ente per l'energia elettrica.

Gli interessati hanno smentito, compreso Mogilevich, ex proprietario della impresa Uvm Magnex, la stessa che nell'inchiesta americana sul riciclaggio viene messa in rapporto con i 15 miliardi dollari «lavati» secondo le accuse della Bank of New York e che sabato ha ironizzato sul suo ruolo dicendo che l'unica volta che gli era capitato di ripulire del denaro fu quando lavò cinque dollari rimasti nel taschino della sua camicia sporca. Il settimanale però conferma le informazioni avute dalle sue fonti: i politici russi si rivolsero a lui proprio a causa della sua esperienza in materia di riciclaggio.

Inutile a questo punto «frenare» come tenta di fare su «Newsweek» un alto funzionario impegnato nell'inchiesta che ha messo in guardia

i mass media da conclusioni affrettate: «Quel che vediamo è che un sacco di soldi sono transitati su questi conti. Se legalmente o illegalmente è ancora da definire». E i conti sono sempre quelli aperti in gran parte a nome della Benex controllata da Mogilevich presso la Bank of New York: secondo gli investigatori sarebbero serviti a riciclare fino a 10 miliardi di dollari dall'ottobre 1997 al marzo 1999.

Per quanto riguarda il coinvolgimento di Eltsin e famiglia, lo stesso funzionario dell'Fbi ha precisato che finora non esistono prove di un collegamento criminale diretto tra il riciclaggio attraverso la Bank of New York e il presidente Boris Eltsin, sua figlia Tatiana o le cosiddette oligarchie economiche come Boris Berezovsky, l'industriale e ba-

rone dei media che di Eltsin è il principale finanziatore.

Ma da dove provengono i miliardi dello scandalo? È questo il grande interrogativo sul Russia-gate: troppo denaro per venire solo dai canali tradizionali della mafia (prostituzione, droga e vendita di armi). Le autorità sono più propense a credere che il saccheggio ha riguardato i prestiti del Fondo Monetario Internazionale che, sempre secondo «Newsweek», ha ordinato una nuova revisione delle transazioni della banca centrale russa o i proventi della vendita di beni statali come l'alluminio o il petrolio. Potrebbero persino essere capitali privati in fuga dalla Russia. Ma il sospetto che si tratti di corruzione è forte, se sarà confermato potrebbe spazzare via l'élite politica dell'

era post-comunista.

Da parte sua l'assistente segretario di Stato Strobe Talbott, uno dei principali artefici della politica americana in Russia, ha invitato tutti alla calma: «Eravamo consapevoli da tempo che criminalità e corruzione sono un grosso ostacolo alle riforme», si è difeso Talbott. Ma, ha insistito, il processo delle riforme in Russia prosegue e se Mosca resterà isolata questo non farà altro che nuocere alla normalizzazione. Tuttavia le continue rivelazioni sullo scandalo continuano a insidiare le ambizioni presidenziali del vice di Clinton, Al Gore. Mentre il «Washington Post», nel quantificare in 100-150 miliardi di dollari i capitali russi «fuggiti» all'estero dal crollo dell'impero dell'Urss, ieri lo ha attaccato apertamente.

Gaidar: «Lo scandalo legato al voto in Usa»

In lista con Kirienko per la Duma

MOSCA Igor Gaidar ritiene che lo scandalo dei soldi del Fondo Monetario Internazionale dirottati dalla mafia russa sia legato alle elezioni presidenziali americane. Secondo Gaidar che è stato l'artefice della riforma economica che introdusse il mercato in Russia dopo 74 anni di comunismo: «L'indagine non dovrebbe far parte della campagna elettorale, come sta avvenendo», ha detto ieri all'agenzia «Interfax». Il riferimento è a quanto scritto nei giorni scorsi negli Stati Uniti dove si ritiene che lo scandalo potrebbe colpire anche il vicepresidente Usa Al Gore - copresidente della commissione russo-americana per gli scambi economici e per gli aiuti - in gara per le presidenziali del 2000. Gaidar prosegue sostenendo che i rapporti sul caso sono emersi mesi fa, «il Fondo ha chiesto una verifica che è stata discussa dal consiglio dei direttori e subito dopo è stata decisa la concessione del prestito alla Russia. Per l'ex premier il caso è chiuso».

Intanto, il quadro politico moscovita sta cambiando velocemente, ormai sembra che Eltsin sia sempre più alla mercé dei suoi avversari politici, nonostante Stepashin due giorni fa si sia pronunciato in sua difesa. Kirienko ieri ha presentato la sua lista per le elezioni della Duma: i giovani liberali protagonisti della storica riforma economica del 1992, uniti ai «giovannissimi» dell'ex premier Serghei Kirienko, hanno ufficialmente costituito ieri l'U-

nione di destra. L'accordo è stato firmato dallo stesso Kirienko, e poi da Igor Gaidar, Boris Nemtsov e Konstantin Titov. Kirienko, nominato a sorpresa premier nella primavera del 1998 dopo l'esonero di Viktor Cernomyrdin, fu travolto pochi mesi dopo dalla crisi finanziaria dell'agosto. Kirienko capeggia il movimento «Forza nuova». Gaiè anche leader del partito Scelta democratica della Russia. Nemtsov, già vice premier, considerato per qualche tempo il possibile delitto di Boris Eltsin per la successione al Cremlino, guida il partito «Russia giovane». Titov è governatore di Samara, importante centro industriale sul Volga, e guida il blocco «Voce della Russia». La lista dei democratici sarà guidata da Kirienko, Nemtsov, e da Irina Kakhmadina, ex ministro per la piccola industria. Il cartello di Kirienko è alternativo soprattutto al blocco Luzhkov-Primakov, che chiamano «il capitalismo del prestito alla Russia». La «nomenklatura» guidata da Luzhkov e Primakov è in testa nei sondaggi.

E, in materia di scandali, in Russia se ne sta consumando un altro: 200 persone vittime della catastrofe di Chernobyl stanno facendo lo sciopero della fame per protestare contro la diminuzione dell'indennità assegnata loro dallo Stato. Lo sciopero è iniziato una settimana in cinque località della regione di Tula e un anziano si è suicidato venerdì scorso nell'Ukraina dell'ovest.

WASHINGTON Un «ménage à trois» alla Casa Bianca preoccupa i politologi democratici: tra Bill Clinton che cerca un posto nella storia, la moglie Hillary che punta al Senato e il vice di Bill, Al Gore, che vuole la presidenza, gli inquilini di 1600 Pennsylvania Avenue sono pronti a fare scintille. Su ogni lato del triangolo sono schierati i fedelissimi che rappresentano gli interessi spesso contrastanti dei tre protagonisti: «La battaglia sta diventando molto interessante», ha commentato con la Los Angeles Times un collaboratore di Hillary esperto nell'arte dell'understatement.

Le tensioni bollono da anni sotto la superficie: da quando cioè, nel primo giorno della presidenza Clinton, il vicepresidente Gore strappò alla First Lady l'ufficio nell'Ala Ovest della Casa Bianca a 18 passi dall'Ufficio Ovale. Hillary non tardò a vendicarsi: ottenne l'incarico di responsabile della sanità con uno staff di 500 persone a disposizione, mentre a

Ménage ad alta tensione per Bill, Hillary e Gore Gli inquilini della Casa Bianca ormai seguono strade diverse

Gore, per «reinventare il governo». Clinton concesse solo due collaboratori. All'epoca però Hillary e Al avevano almeno un obiettivo in comune: lanciare l'agenda «neodemocratica» dell'esordiente presidente. Oggi invece, a oltre sei anni di distanza, ciascuno è pronto ad andare per la sua strada e le tensioni, ancora sotto la cenere, minacciano di esplodere in autunno.

La competizione a tre è senza precedenti nella storia della Casa Bianca e, nonostante al voto di novembre manchino ancora 14 mesi, sia Hillary sia Gore hanno cominciato a esprimersi con una lingua diversa da quella di Bill. Per favorire gli ospedali universitari

di New York, la città che dovrebbe sostenere le sue ambizioni senatoriali, la signora Clinton si è opposta alla proposta del marito di riforma di Medicare, la mutua degli anziani. Gore a sua volta ha tuonato a favore del porto d'armi obbligatorio contro il parere del più pragmatico Clinton.

Lo stesso vicepresidente sta facendo il possibile per differenziarsi dal suo capo. Ma i suoi sforzi di conquistare spazi televisivi, essenziali al fine della vittoria del 2000, sono già stati insediati da Hillary, ben più magnetica sul piccolo schermo e quindi più corteggiata dai media. E tra i politologi molti sono convinti che Al stia covando rancore: «Dopo la fedeltà

di tutti questi anni si aspettava che l'apparato della Casa Bianca si schierasse compatto per sostenere la sua candidatura», ha commentato Larry Sabato, un osservatore dell'Università della Virginia.

Anche, ma non solo, per la corsa senatoriale di Hillary, i coniugi Clinton sgomano cercando casa a New York. Costa tre miliardi la casa dei sogni di Bill e Hillary: il presidente Usa e la «First Lady» hanno passato due ore a ispezionare una villa a Chappaqua, un sobborgo «bene» immerso nel verde alle porte della «Grande Mela». La casa, in vendita per 1.695 mila dollari, ha un grande giardino pieno di abeti e una piscina. Di legno, su due piani, vanta una

storia centenaria: fu costruita nel 1889. «È molto carina, ma non abbiamo ancora un annuncio da fare», ha detto Clinton uscendo dal portone per stringere la mano ai vicini. Nessuna offerta è stata ancora fatta, hanno tenuto a precisare fonti della Casa Bianca dopo la visita presidenziale a Chappaqua, nella contea di Westchester. Per i Clinton, se la trattativa andrà in porto, sarebbe la prima casa di proprietà: nonostante abbia passato anni di guai per la speculazione immobiliare Whitewater la prima coppia degli Usa non ha mai fatto il «grande passo» dell'acquisto in prima persona. I Clinton hanno un «tetto» di due milioni di dollari.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



◆ *Il magistrato: né legalizzazione né liberalizzazione ma solo il ricorso a un «male necessario»*
Agnoletto: tocca ai Sert. Don Benzi: pericolosissimo

«Con la droga controllata si combatte il crimine» E scoppia la polemica

La proposta è del pm milanese Nobili
Ok della Lila. Gasparri, An: il Csm lo punisca

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Per combattere rapine e omicidi legati all'esigenza della «dose» giornaliera, si dovrebbe cominciare a pensare a programmi di «somministrazione controllata di eroina ai tossicodipendenti cronici»: la proposta viene dal pm antimafia milanese, Alberto Nobili, ma sulla stessa ipotesi sarebbero orientati anche altri magistrati della Procura di Milano. Secondo Nobili, magistrato impegnato da anni nella lotta contro il traffico internazionale di stupefacenti, la necessità della dose è «l'idea fissa di migliaia di tossicodipendenti in questa città» ed è all'origine di furti, rapine ed anche di omicidi, come nel caso del gioielliere Ezio Bartocci. «Quello a cui penso - sottolinea il pm Nobili - è il ricorso ad un male necessario. Somministrare eroina agli eroïnmani, sotto controllo medico e all'interno di un programma di recupero, potrebbe essere un compito che assumono per esempio le stesse

strutture pubbliche che oggi distribuiscono metadone».

Nessuna legalizzazione, sottolinea il pm, né liberalizzazione del commercio, «e in ogni caso chi è sottoposto a somministrazione controllata, se sorpreso con l'eroina, andrebbe subito punito». Far venir meno l'esigenza della dose, per Nobili, servirebbe a far calare il numero dei morti, a far diminuire i reati e a dare un duro colpo alle organizzazioni criminali.

Immediata la replica della Lega italiana per la lotta contro l'Aids (Lila), che «condivide pienamente» la proposta del pm Alberto Nobili sulla somministrazione controllata di droga ai tossicodipendenti.

«Non si tratta né di legalizzare, né di liberalizzare l'eroina - afferma Vittorio Agnoletto, presidente nazionale della Lila - ma di prevedere specifici progetti di somministrazione controllata di eroina affidati ai Sert, i servizi pubblici per la tossicodipendenza, con la supervisione scientifica dell'Istituto superiore di sanità. Dovrebbero

essere progetti rivolti a un target di tossicodipendenti numericamente limitato, a coloro che, maggiormente, fanno uso di eroina da anni e hanno alle spalle diversi tentativi, almeno due, di disintossicazione falliti».

Secondo la Lila i risultati si vedrebbero sia sul piano della tutela della salute e della sopravvivenza dei tossicodipendenti, sia su quello della tutela dell'ordine pubblico. «In Svizzera - afferma ancora Agnoletto, il presidente nazionale della Lila - dove programmi simili sono stati realizzati da anni, non solo sono diminuiti i casi di overdose, è diminuita la diffusione del virus Hiv grazie al non uso promiscuo delle siringhe ed è diminuita la mortalità dei tossicodipendenti».

Non la pensa così Maurizio Gasparri di An che ha annunciato che si rivolgerà al Csm «affinché sia punito il pm milanese che, in disprezzo delle leggi vigenti, ha ipotizzato la distribuzione legale di eroina». «Il dovere di un Pm - ha detto Gasparri, che è coordinatore



Un sequestro di eroina

PERUGIA
La polizia scopre
camping dello spaccio
Un arresto

■ Avevano allestito una sorta di camping della droga non lontano dal centro storico di Perugia tre nordafricani che sono stati bloccati dalla squadra volante della questura. Due di loro, una tunisino di 24 anni ed un marocchino di 30, sono stati fermati per ricettazione. Un trentacinquenne originario del Marocco è stato invece arrestato per il concorso nello stesso reato, ma anche per essersi scagliato contro gli agenti. I tre, clandestini, sono noti alla polizia come spacciatori. La polizia ha accertato che gli extracomunitari vivevano in due tende installate in una zona verde, dove la vegetazione è molto fitta, non lontano dal policlinico. All'esterno c'erano anche due cani utilizzati come «sistema di allarme».

Incendio raffineria Api Muore un dipendente

Mario Gandolfi era rimasto ustionato

FALCONARA (Ancona) Mario Gandolfi non ce l'ha fatta. Il capo fabbrica della raffineria Api di Falconara marittima rimasto gravemente ustionato insieme a un operaio nel pauroso incendio sviluppatosi il 25 agosto nella sala pompe dello stabilimento, è morto ieri mattina all'una nell'ospedale Sant'Eugenio di Roma, dove era stato trasportato subito dopo l'incidente. Lascia la moglie, che viveva con lui a Montemarcano (Ancona) e lo ha assistito fino all'ultimo in ospedale. Cinquantatré anni, Gandolfi lavorava all'Api da quasi trent'anni ed era responsabile della squadra di pronto intervento. All'alba di mercoledì era accorso a bordo di un'auto di servizio nel luogo in cui era stata segnalata una perdita di carburante. Dietro di lui Ettore Giulian, capoturno, 38 anni, giunto in bicicletta e rimasto anch'egli ustionato in modo gravissimo. Poco dopo il loro arrivo, nella sala pompe per il trasferimento della benzina al deposito centrale dell'Api si è innescato un rogo spaventoso, sulle cui cause stanno ancora indagando la magistratura, una commissione tecnica dell'azienda e i vigili del fuoco.

Nella tarda mattinata il presidente dell'«Api raffineria Ancona», Aldo Brachetti Peretti, ha inviato alla famiglia Gandolfi un messaggio di solidarietà. «Mi permetto di esprimere e di rappresentare, in nome dell'azienda, il nostro più profondo dolore che tutti ci accomuna - scrive Brachetti Peretti - e che ci ha visto fin dai primi momenti partecipi alla sofferenza della famiglia del nostro collega. Eventi di questa natura, nella loro tragicità - continua il presidente - ci toccano profondamente ma, allo stesso tempo, devono essere per noi richiamo e stimolo. È innegabile, infatti, per il tipo di attività che svolgiamo, massima deve essere la coesione, il senso di responsabilità, l'attenzione sul lavoro. Sono questi elementi che ognuno di noi deve nei

confronti di se stesso, dei colleghi, della collettività, dell'azienda».

Quindi, rivolgendosi alla famiglia del capo fabbrica deceduto, Brachetti Peretti scrive: «È con la consapevolezza che noi tutti in azienda condividiamo e praticiamo questi principi che vogliamo ricordare Gandolfi, il suo senso del dovere e il suo essere parte integrante di un gruppo di lavoro. Mi sento vicino alla famiglia Gandolfi e vorrei rinnovare la vicinanza dell'azienda alla moglie e al figlio in questi momenti».

Sul corpo di Mario Gandolfi sarà eseguita l'autopsia. Lo ha disposto il magistrato che segue le indagini, Cristina Tedeschi che aveva anche deciso il sequestro probatorio di 12 serbatoi e alcune pompe della raffineria, tra cui quella, forse in ghisia, situata in posizione marginale rispetto alla

zona in cui sono scoppiate le fiamme e da cui si sarebbe originata la perdita di benzina che ha causato l'incidente. Intanto restano stazionarie, anche se gravissime, le condizioni dell'altro addetto alla raffineria rimasto ferito Ettore Giulian, che si era recato sul luogo indossando l'abbigliamento di sicurezza obbligatorio e non la tuta alluminizzata antincendio perché le fiamme non si erano ancora sviluppate.

Ancora, la morte di Gandolfi ha alimentato la protesta dei comitati di cittadini delle zone vicine alla raffineria. In un documento i residenti chiedono al sindaco che all'Api «non venga rinnovata la concessione ministeriale» che ne autorizza l'attività e la sospensione della produzione finché non sia predisposto «un piano di riduzione drastica del rischio».



MALTEMPO

Nubifragi e trombe d'aria sul rientro Ancora 27 vittime negli incidenti stradali

SIMONE TREVES

ROMA Ferie finite e rientro a casa sotto la pioggia per milioni di italiani: oltre al traffico, hanno dovuto fare i conti con il maltempo, che prima al nord e poi al centro ha creato problemi anche alla circolazione stradale. Il traffico è stato dovunque piuttosto intenso, ma per l'intera giornata non sono state registrate situazioni critiche particolari. Nonostante questo, gli incidenti non sono mancati ed anche l'ultimo week-end di agosto è stato tragico: le vittime sono già una trentina. Una giornata difficile per il traffico si annuncia invece per oggi. La società Autostrade avverte: «bolino rosso».

Al Cciss, il Centro di coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale, la definiscono una giornata «quasi normale». Su tutte le autostrade italiane il traffico di rientro è stato finora superiore alla media, in alcuni casi intenso o rallentato (come sulla A 22, sulla A 10 Genova-Ventimiglia, o sulla A 14 e sulla A

1, in Emilia Romagna, dove la polstrada ha ritirato nel week-end 96 patenti) ma niente a che fare con le lunghe code di sabato scorso. Nessun problema particolare sulla Salerno-Reggio Calabria ed anche al Brennero, dove ieri la fila aveva superato i 15 chilometri, il traffico è stato scorrevole. Code, invece, venivano registrate in serata su alcune statali, come la «Romea» o la via del mare, verso Roma, ma anche in questo caso niente di critico. E pesante, e purtroppo ancora provvisorio, il bilancio del week-end. L'incidente più grave di si è verificato in provincia di Rovigo, dove tre donne sono state travolte ed uccise da un'auto, finita fuori strada dopo l'urto con un'altra vettura. Un incidente con tre vittime era avvenuto anche ieri, sulla A 15 La Spezia-Parma, dove tre giovani milanesi sono morti carbonizzati nella loro auto, andata in fiamme dopo essersi schiantata contro il guard-rail. Tra gli incidenti della scorsa notte anche quello in cui ha perso la vita una bambina di soli due anni, pure lei avvolta dalle fiamme dell'auto,

sulla A 14 tra Abruzzo e Molise. Il maltempo ha creato disagi soprattutto al Nord, in particolare a Milano, dove un violento nubifragio ha provocato numerosi allagamenti. In alcuni casi le strade si sono trasformate in veri e propri fiumiciattoli: molti sottopassaggi ed anche alcuni svincoli di accesso alle autostrade sono stati chiusi. Con il passare delle ore, comunque, la situazione si è normalizzata. Il maltempo ha creato disagi alla viabilità anche in altre regioni, come Lazio, Marche, Toscana e Umbria, dove sono avvenuti diversi incidenti stradali ma senza gravi conseguenze.

E ancora: in provincia di Savona è stato necessario l'intervento di un elicottero dei vigili del fuoco di Genova per risolvere i danni al campanile della parrocchia di Campochiesa, causati da un fulmine. Nella notte, infatti, una saetta ha colpito la torre campanaria del borgo dell'entroterra di Albenga. Le parti frantumate dalla struttura minacciavano di abbattersi sul tetto della chiesa e a terra. Per l'elevata altezza del

Maltempo sul rientro dalle vacanze degli italiani
A sinistra ombrelloni chiusi a Viareggio
Benvenuti
Ansa



GORIZIA
Falsa bomba con la stella Br a cinque punte

■ Una vecchia sveglia con il disegno di una falce e martello e una stella a cinque punte ieri mattina ha messo in allarme le forze dell'ordine di Gorizia, anche se dopo l'intervento degli artificieri, la «bomba» si è rivelata inoffensiva. Ad allertare la polizia è stato un anziano che verso mezzogiorno aveva notato un oggetto sospeso sotto ad un mucchio di giornali, nei giardini pubblici del centro di Gorizia. Da Trieste è giunta una squadra di artificieri della polizia che ha scoperto sotto i giornali una vecchia sveglia di fabbricazione jugoslava a cui erano stati collegati un filo elettrico e un campanello. Sul quadrante erano stati disegnati, in rosso, falce e martello e stella a cinque punte delle Br, ma in modo talmente artigianale da far ritenere agli inquirenti che si sia trattato solo di uno scherzo.

LA MANIFESTAZIONE
A Grado donne soldato per un giorno

■ Voglia di esercito. Decine di ragazze hanno chiesto ed ottenuto di indossare per un giorno le uniformi militari, anche se solo per distribuire volantini agli aspiranti volontari, in gran parte uomini. L'occasione è stata data loro dall'ormai consueto «Rap camp», un tour organizzato ogni anno dalle Forze armate per promuovere la figura del «volontario a ferma breve», destinata a diventare protagonista dell'esercito del 2000. In totale, oltre 10.000 persone, tre volte quelle dell'anno scorso - secondo le fonti dell'esercito - hanno partecipato alla manifestazione di Grado (Gorizia), nonostante una pioggia battente. La principale novità di quest'anno è stata proprio la folta partecipazione femminile.

Le compagne dell'apparato tecnico della Federazione dei Ds sono vicine ad abbracciare Daniela per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 30 agosto 1999

Le compagne e i compagni della Federazione dei Ds sono vicini a Daniela Albani per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Esprimono ai familiari le più sentite condoglianze.

Milano, 30 agosto 1999

Il 29 agosto è mancato all'affetto della moglie, dei figli e rispettivi coniugi, della mamma, delle sorelle, del cognato, dei nipoti un uomo meraviglioso

Dot. FRANCO IPPOLITI

I funerali si svolgeranno il 30 dalla abitazione ore 10. Partecipano al dolore gli amici fratelli: Italo, Cesare, Marcello, Alberto, Mina e Diana.

Roma, 30 agosto 1999

I Democratici di Sinistra della X Circoscrizione esprimono il più sentito cordoglio per la scomparsa del compagno

FRANCO IPPOLITI

protagonista di grande rilievo delle battaglie civili e politiche per il progresso di Roma e delle condizioni di vita degli strati sociali più popolari della città.

Roma, 30 agosto 1999

Emancato

GUERRINO DE MARIA

Ne danno il doloroso annuncio i familiari tutti. I funerali avranno luogo domani martedì 31-8 alle ore 14,30 presso la camera mortuaria dell'ospedale Maggiore. La cara salma sarà inumata nel cimitero di Borgo Panigale. Non fiorina offerte per l'Ant.

Armanda e Renzo Balloni ricordano a compagne amici il figlio

LUCA

nel 9° anniversario della dolorosa scomparsa.

Milano, 30 agosto 1999

1980 1999

GIUSEPPE SCALVENZI

Con immutato rimpianto ricordano la moglie Tina, il figlio Ernesto, la nuora Mariliana, nipote Massimo.

Torino, 30 agosto 1999

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE

167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO

06/69922588



Italiani ♦ Maria Luisa Magagnoli

L'Ottocento degli appuntamenti mancati con il destino



Inviti
del destino
Maria Luisa
Magagnoli
Marsilio
pagine 178
lire 24.000

ANDREA CARRARO

Il nuovo romanzo di Magagnoli fa seguito all'interessante esordio di «Un caffè molto dolce» (Bollati Boringhieri), ben accolto dalla critica e vincitore del Premio Giuseppe Berto. Purtroppo l'autrice con la sua seconda prova non sembra confermare le buone promesse della sua opera prima. Questo «Inviti del destino», infatti, pur presentando al suo interno qualche pagina pregevole, qualche personaggio o atmosfera che si lascia ricordare, mi sembra un'opera irrisolta e forse anche carente di ispirazione.

Anzitutto a lettura ultimata viene fatto di chiedere perché mai scrivere un romanzo dichiaratamente storico (che si svolge a metà del secolo scorso), quando le atmosfere che si respirano sembrano tutt'affatto svincolate dalla Storia, calate piuttosto in un universo mitico, leggendario, a tratti fiabesco. Vero è che un personaggio partecipa alla spedizione garibaldina dei Mille (e sono le pagine più convincenti del romanzo), ma per il resto l'ambientazione ottocentesca non rivela una sua necessità, al di là di un gusto meramente esornativo per le abbondanti descrizioni di abiti e arredi dell'epoca. Inoltre,

a partire da Giobatta, il botanico che partecipa alla spedizione dei Mille, tutti gli altri personaggi sono sfuocati.

Il grosso della vicenda si svolge a Genova, in una villa sul mare dove abita la famiglia Sciacaluga, composta per lo più da donne e da un unico uomo, Giobatta per l'appunto. Le sorelle del botanico, la madre e la nonna sono le vere protagoniste del romanzo. Tutte e tre le sorelle presentano qualche lato eccentrico: Neride è vevegente, ascetica e visionaria, parla con i morti, si sottopone a sibranti penitenze e a interminabili esercizi spirituali. Nivea, rimasta precocemente vedova, è solita,

silenziosa e dedicata all'arte culinaria. Niside infine è un'accesa patriota, incline al razionalismo nelle grandi scelte politiche come nelle piccole vicende quotidiane. Poi c'è la madre, una donna triste, anche lei condannata alla vedovanza in giovane età, e una nonna viceversa radiosa e piena di vita che rivela una segreta affinità spirituale con la nipote Neride. Ed è soprattutto intorno alla figura di quest'ultima che si concentra l'attenzione dell'autrice.

Neride potrebbe essere un personaggio marqueziano se fosse un poco meno evanescente la sua psicologia e meglio definito narrativamente il suo de-

stino: «Dopo aver accantonato l'idea di uccidersi, ma soltanto perché conosceva la data della sua morte, che non coincideva con nessun giorno di quel luminoso ottobre sul mare di metà Ottocento durante il quale tutto in lei voleva svanire, cominciò a fissare i muri in attesa che da loro venisse un'ispirazione su come sopportare la vita per gli oltre sessant'anni che le restavano».

Anche il rapporto con Arturo, l'uomo che ama e che odia con la stessa intensità di sentimento, resta come sospeso in un limbo di intenzioni che non trovano sbocchi sulla pagina. Il lettore alla fine non riesce neppure

bene a capire il perché di una passione così divorante. E pur vero che la figura di Neride si nutre di ambiguità, ma a conti fatti la caratterizzazione del personaggio resta lacunosa.

Si accennava prima al fatto che alcune parti del romanzo al contrario convincono: specialmente la lunga descrizione della spedizione dei Mille, dove la prosa raffinata, d'un acceso lirismo cromatico e figurativo, ben si taglia alle atmosfere del lungo viaggio in mare, dello sbarco, delle marce sibranti, delle battaglie cruente e della morte che accompagna i soldati in ogni momento della loro avventura.



Ipse Dixit

||
(Vittorio Messori)
M'illumino
d'incenso
Branciforte

||

La scrittura creatina

New Age: istruzioni per curare il campo energetico del libro



Il colore dominante è l'azzurro, con appena un po' di bianco: così, se ci avviciniamo in libreria al settore «New Age» ci sembra di essere già quasi in cielo. I titoli sono rassicuranti come i loro colori, ma a volte non significano niente: «...E venne chiamata due cuori», «Anatomia esoterica», «Odissea dello spirito», «Anime della foresta» (questi ultimi due appaiono poi in un'apposita collana New Age di Marsilio, che si chiama, «Secreta», titolo che lungi dal rimandare a esoteriche purezze spirituali fa venire in mente delle ben più carnali secrezioni corporee; la collana è diretta fra l'altro da Andrea Aromatico...). Ci sono poi titoli che, come venditori di pozioni magiche ai tempi del Far West, promettono tempi migliori («Risveglio dello spirito»), certezze ossimoriche («Il destino come scelta»), pure assurde («Vita senza morte») o meravigliosi programmi che nemmeno la pay tv più aggiornata potrà garantirci («In diretta dall'aldilà»). La verità è che «New Age» più che fede, dottrina, religione, idea, filosofia, scelta di vita, è diventato un marchio di garanzia (di vendibilità del prodotto): se su un libro ci sono quelle due paroline magiche, possiamo essere certi che presto lo troveremo in classifica. E lo ha capito bene Longanesi, che su «Mani di luce (come curarsi con il campo energetico umano)» ha apposto uno «strillo» sull'angolo in alto a destra della copertina (azzurra) che dice semplicemente: «New Age». A dirla verità, manca soltanto un'avvertenza del tipo «Attenzione: il volume, sprovvisto di tale talloncino, non garantisce la salvezza della vostra anima».

Filippo La Porta e Marco Cassini

AGENDA

Arnett svela i segreti della Cnn

■ Peter Arnett, il celebre corrispondente di guerra della Cnn, che lasciò la rete in seguito alle controversie su un'inchiesta sulla guerra del Vietnam, sta lavorando ad un libro sulla storia del network con la benedizione dei suoi ex datori di lavoro. Il libro, che non ha ancora un editore, racconterà come la Cnn ha cambiato la televisione da quando ha iniziato a trasmettere negli anni Ottanta. Il libro potrà contare anche sul contributo informativo di Ted Turner e dell'attuale presidente Tom Johnson, ha confermato un portavoce di Cnn. Che sia un tentativo di Arnett di tornare nelle grazie della più grande tv d'informazione mondiale? Arnett, con il suo reportage sulla guerra del Golfo, contribuì in maniera decisiva al successo della Cnn. Il giornalista lasciò la rete di Atlanta nel 1998 in seguito ad un'inchiesta sul presunto uso di gas nervino da parte delle truppe Usa in Vietnam, poi rivelatosi in gran parte falso erittrato dall'emittente. Oggi lavora a ForeignTV.com, un sito internet dedicato alle notizie internazionali.

Trionfa la Biblioteca da spiaggia

■ Ben 1494 libri sono stati dati in prestito, in 20 giorni, a bagnanti e turisti che affollavano le spiagge di Sorie Zoagli, nella riviera ligure di levante. È il bilancio positivo dell'iniziativa «Biblioteca in spiaggia» promossa anche quest'anno dalla Provincia di Genova. In 20 giorni sono stati prestati 1494 libri. La distribuzione dei libri è stata realizzata attraverso il Centro sistema bibliotecario provinciale che ha inviato nelle due località balneari il «bibliobus», furgoncino-biblioteca. La piccola biblioteca viaggiante ha offerto, come di consueto, il suo carico di novità appena uscite in libreria: romanzi classici, gialli, fantascienza, fantasy, horror e saggistica varia, guide, itinerari turistici e curiosità su Genova e la Liguria, libri-gioco per bambini e letture stuzzicanti per i più grandi. Insomma, un esperimento riuscito che dovrebbe essere imitato da altre istituzioni su altre spiagge il prossimo anno.

250 milioni per il Fondo Guareschi

■ Il Fondo Guareschi, composto da moltissimi disegni realizzati dallo scrittore per la rivista «Il Candido», sarà acquisito dalla Regione Lombardia da un privato di Vermezzo (Milano) e depositato presso la Fondazione Mondadori con la quale da tempo è in atto una collaborazione per la valorizzazione dei fondi archivistici editoriali. La giunta ha definito uno stanziamento di ben 250 milioni di lire per portare a termine l'operazione.

Shakespeare della settimana



Un'esercitazione di paracadutisti italiani della Brigata Folgore

Il perdono del Dio della guerra

ENRICO: O Dio delle battaglie, tempera d'acciaio il cuore dei miei soldati; non lasciarli invadere dalla paura; togli ora loro la capacità di contare, se il numero dei nemici deve scoraggiarli. Non oggi, o Signore, non ti ricordare oggi della colpa commessa da mio padre nel procurarsi la corona! Io ho fatto nuovamente seppellire il cadavere di Riccardo e su di esso ho versato più lacrime di contrizione di quante gocce di sangue la violenza ne fece sgorgare. Cinquecento poveri mantengo annualmente a mie spese ed essi due volte al giorno levano al cielo le loro mani scarnie per il perdono di quel sangue; ed ho costruito due cantorie dove i gravi sacerdoti solennemente salmodiano ognora per l'anima di Riccardo. Altro ancora farò; sebbene tutto quanto possa fare valga nulla, dacché sempre il mio pentimento viene a implorare il perdono.

William Shakespeare
Enrico V
Atto quarto prima scena
traduzione
di Vittorio Gabrieli

Passati presenti ♦ Leo Perutz

Leonardo da Vinci e le eclissi del Novecento



UBALDO SODDU

Nella corte di Ludovico il Moro, attorno al 1498, si snoda l'intreccio di «Il Giuda di Leonardo», l'ultimo romanzo di Leo Perutz, scomparso nel 1957. Una Milano che futa la fine di un'epoca, già indovinando la discesa in Italia di Luigi XII, la sconfitta di Ludovico, tradito dai suoi schiari, il dominio dei francesi. Ma, come a Pompei, è ancora il vecchio ordine a governare, il presente sembra eterno, il futuro irreale mentre la paura alimenta cupidigia e sospetto. Più che rivolgersi ai maghi, la gente cerca di far soldi, altrimenti si diverte all'osteria, al bordello. E ci sono gli artisti, anzi ce ne sono di straordinari, chi presso il Duca, come Leonardo da Vinci, intento a completare il Cenacolo nel monastero domenicano di Santa Maria delle Grazie, chi nelle bottole, come un certo Mancino, poeta francese, ribelle dal

misterioso passato. Pullulano i vicoli di esuli, fuggiaschi, viaggiatori guardinghi che girano qua e là con occhi allucinati, il pugnale nella cintura. Tra essi, Leonardo cerca chi possa svelargli il volto di Giuda. Gli altri apostoli sono già disegnati, manca il traditore.

Sottilmente documentato e prezioso per invenzione, il romanzo si dipana attorno a una storia d'amore di raro vigore metaforico. Il commerciante tedesco Behaim ha appena venduto due cavalli al capo della scuderia ducale ma tratta merce di ogni tipo che acquista personalmente a Costantinopoli, dove sovente si reca. Ora, vorrebbe recuperare diciassette ducati da un usuraio, che resiste in casa propria, con lo stesso vigore col quale Ludovico Sforza s'arroca a Milano. E Behaim s'innamora di una donna bellissima che bazzica di una donna bellissima che bazzica di un prototipo, il commerciante tedesco avido, egoista, sopraffattore: è lui che, rifiutando solidarietà e amore, vantando la superiorità

di colpo, parla di sua madre non del padre, sfugge, si concede... poi Behaim scopre che è la figlia dell'usuraio e s'indigna. L'amore non conta più, all'amore si può anche rinunciare, soltanto quel credito conta di diciassette ducati, al quale il merciaio tedesco sacrifica la bella Niccola, un matrimonio, una prospettiva di pace. E Leonardo lo incontra, lo sente parlar di vendetta, gli spiega gentilmente più d'una cosa, lo guarda di dritto, di sbieco; poi lo ritrae sul proprio quaderno... Giuda è finalmente trovato!

Concepito nel '33, più volte abbandonato e ripreso, questo libro (curato da Roberta Ascarelli, tradotto da Sabrina Di Gaspare per Fazi editore) precisa il valore di Perutz. La raffinatezza dell'intreccio addensa i livelli della colpa nel riferimento ai peccati individuali di un prototipo, il commerciante tedesco avido, egoista, sopraffattore: è lui che, rifiutando solidarietà e amore, vantando la superiorità

sugli altri, ordisce e sostiene il nazismo. In un finale che ricorda, per semplicità e fiducia nella Storia, la logica di grandi tele del Rinascimento, lo scrittore praghese (poi vissuto a Vienna, Israele etc.) penetra le contraddizioni della natura umana affidando all'artista di rappresentare il tradimento, i turbamenti, i chiaroscuri di responsabilità diverse. Non abbandonando la speranza. Sono percezioni che vanno oltre la ragione, sino alla catarsi. Del resto, scrive Pascal che «a mano a mano che abbiamo maggiori lumi, scopriamo nell'uomo maggior grandezza e maggior bassezza».

Tra Leonardo e il poeta francese, in cui pare cifrato un possibile percorso di Francois Villon (dopo la scomparsa), si allarga l'ipotesi di un Doppio tra Arte consacrata e Arte sfortunata, rimasta apolide, non riconosciuta, marginale. Quasi Perutz se la sentisse... tra le ingiustizie della Storia e le tante eclissi del Novecento.

media

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile
Paolo Gambesca
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media
telefonare al numero 06/699961
o inviare fax al 06/6783553 presso
la redazione romana dell'Unità
e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:

Publikompass - 02/24424627

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18



◆ **Forza Italia e Ccd d'accordo con il leader di An: il dialogo tra gli schieramenti ormai è chiuso**

◆ **L'ex pm firma i referendum di Alleanza nazionale: «Sono l'unico strumento per cambiare le cose»**

◆ **Soro (Ppi): «Non si può consentire all'opposizione di dettare l'agenda dei lavori parlamentari»**

Riforme, il centrosinistra va avanti da solo

Tutto il Polo ma anche Di Pietro con Fini, la maggioranza raccoglie la sfida

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO BURLANDO, segretario Ds

«Ma la rottura farà male alla destra»

ROMA È definitivamente chiusa la stagione del dialogo istituzionale per le riforme? A giudicare dalle reazioni alle dichiarazioni di Gianfranco Fini, si direbbe proprio di sì. E non bastano a mitigare quest'impressione né i proclami "referendari" di alcuni protagonisti, né le sbandierate volontà di altri di andare avanti comunque sia sulla strada delle riforme istituzionali anche a colpi di maggioranza.

All'alzata di scudi del leader di Alleanza nazionale si sono allineati subito autorevoli esponenti delle altre forze del Polo. Il capogruppo dei deputati del Ccd Marco Follini parla di «realismo di Fini» e addebita la fine del dialogo sulle riforme alla maggioranza: «ha spento il cerino quando ha sancito che le sue traballanti fortune politiche vengono molto prima delle nuove regole». Stesso tono, con lontanissima disponibilità alla riapertura del dialogo, in una dichiarazione del presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «In questo momento sembra impraticabile qualsiasi possibilità di ragionamento con la maggioranza in tema di riforme». La colpa secondo La Loggia, è dell'«arroganza e della prepotenza» mostrate dalla maggioranza su legge elettorale, elezione dei presidenti delle regioni, giusto processo e par condicio. Però concede: «Se poi nel futuro qualcosa dovesse cambiare si vedrà».

La ostentata scelta referendaria di Fini ha raccolto naturalmente le lodi di Marco Pannella, in trasparente e reiterata polemica con Silvio Berlusconi: «Non bene, ma benissimo Fini. La maggioranza degli elettori del Polo si vede così finalmente rispettata nella sua volontà di una radicale alternativa, contro l'inganno di una mera "alternanza" conservatrice e democristiana».

E dalla maggioranza però che arriva il più importante sostegno alle idee di Fini in materia di strumenti per le riforme istituzionali. Arriva da Antonio Di Pietro che, per essere più chiaro, ieri a Bergamo ha dato il suo sostegno ad un banchetto per la raccolta di firme per i referendum promossi da An. «Io sono ancora più drastico di Fini - ha detto Di Pietro, commentando le parole del leader di An - penso che così come stanno le cose, con questa frammentazione politica esasperata, non ci sia altra possibilità in questo momento che incentivare, attivare e riconoscere il momento referendario». Dopo aver ricordato che la via referendaria era già stata seguita alcuni mesi fa, per iniziativa dell'allora movimento Italia dei Valori, Di Pietro sottolinea che «Fini dice oggi di volersi impegnare esclusivamente per la via referendaria per ottenere le riforme: credo sia una delle soluzioni democratiche per raggiungere lo scopo. Anche

noi pensiamo che la linea referendaria sia quella giusta».

Di tutt'altro tono altri esponenti della maggioranza. Se Burlando (vedi intervista a fianco) mette in discussione la utilizzabilità stessa dello strumento referendario, la presidente dell'Udeur Irene Pivetti è convinta che le riforme siano sempre possibili: «Ricordo che la scorsa legislatura la riforma elettorale per i regionali fu approvata da Camera e Senato in una settimana, dopodiché di duro scontro, perché fu trovato improvvisamente un punto di incontro».

Più duro Antonello Soro, presidente dei deputati del Ppi, che considera «incredibilmente arrogante» il tono con il quale Gianfranco Fini ha annunciato la fine di ogni dialogo sulle riforme istituzionali. «Non ci si aspetterebbe questo tono - dice Soro - dal leader di un partito reduce da una sonora sconfitta elettorale. La chiusura sulle riforme dimostra in modo definitivo che questa destra non ha nessuna volontà di concorrere a definire le regole comuni per il funzionamento dello Stato». «A questo punto - conclude l'opponente del Ppi - dobbiamo fare le riforme che si possono fare in Parlamento anche senza il Polo. Non si può consentire all'opposizione di dettare l'agenda dei lavori parlamentari, la maggioranza deve dimostrare che è in grado di decidere».



LUIGI QUARANTA

ROMA Claudio Burlando, responsabile economia nella segreteria dei Ds è sorpreso ma non troppo del brusco stop di Gianfranco Fini alle riforme istituzionali: «Abbiamo eletto pochi mesi fa un Presidente della Repubblica che è venuto in Parlamento a dire che le riforme si debbono fare ed ha ricevuto gli applausi anche dei gruppi del Polo; non si capisce cosa sia successo da maggio ad oggi per concludere che è impossibile farle. Per altri versi questa uscita non è sorprendente, perché è da anni che la destra si dichiara pronta a fare le riforme e poi si sfilasempre».

La pietra dello scandalo potrebbe essere la questione dell'aparcondio? «Quale che sia la ragione, mi sembra evidente che questa destra non vuole le riforme. Le grandi scelte costituenti si fecero proprio sul presupposto di non guardare agli interessi politici contingenti dei protagonisti: qui c'è un processo logico opposto, cioè quello di guardare in controtutte le riforme per valutare il grado di soddisfazione di alcuni interessi addirittura personali, in particolare la comunicazione politica televisiva e la giustizia».

Il rischio però è che il Parlamento sia di nuovo paralizzato da un braccio di ferro maggioranza-opposizione...

«Francamente l'idea che ci sia tutte le volte la scena isterica secondo cui o si fa quello che diciamo noi o non si fa niente, non sta in piedi. In democrazia ci si conta, non si mettono veti. Noi siamo stati descritti nel '96 come quelli che avrebbero portato il paese chissà dove, e lo abbiamo portato in Europa. Vuol dire che quelle cose lì erano giuste e adesso cominciamo anche a raccogliermi i frutti in termini di sviluppo e di occupazione. Noi andiamo avanti, porteremo le nostre opzioni in Parlamento e poi vedremo».

Insomma, si può andare avanti a colpi di maggioranza. «Sulle grandi scelte di politica economica e sociale c'è una logica stretta maggioranza-opposizione; sulle questioni istituzionali la regola dovrebbe essere quella di un rapporto, di una discussione comune, possibilmente di convergenze tra le grandi forze politiche e quindi non dovrebbe prevalere una logica di maggioranza. Però non può neanche valere una logica di veto perché allora ci sarebbe la prevaricazione della minoranza sulla maggioranza. Non si può accettare che l'opposizione impedisca al Parlamento di occuparsi delle riforme istituzionali».

E allora come se ne esce? «Intanto vorrei capire, alla luce del discorso di Fini, che fine fanno le riforme che sono già in itinere. A luglio il Parlamento ha cominciato ad approvare alcune riforme, come l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, e il cosiddetto giusto processo.

Noi continuiamo a pensare che queste insieme ad altre su cui il parlamento sta già lavorando (federalismo, nuova legge elettorale) siano un complesso di riforme da portare avanti nell'ultimo anno e mezzo di legislatura».

Eppure anche nella maggioranza c'è chi dice che le riforme possono fare solo con i referendum.

«Io non sono d'accordo con Di Pietro: questa contrapposizione continua tra popolo e Parlamento mi sembra una cosa sbagliata. Il fatto che sulla riforma in senso maggioritario della legge elettorale nel '93 ci sia stato l'80% dei votanti e che nell'aprile scorso non ci sia stato il quorum testimonia, al di là di come abbiamo votato noi e della nostra amarezza per il risultato mancato, che lo strumento referendario è anch'esso invecchiato. Il referendum non è un fine, è uno strumento proprio come i partiti. Serve a dare indirizzi. Invece le esagerazioni in quantità (vedi Panella-Bonino) come le reiterazioni degli stessi quesiti, sembrano un accanimento contro una posizione politica assunta dallo stesso corpo elettorale. Raccolta l'indicazione per il maggioritario e il bipolarismo dovremmo impegnarci tutti per leggi conseguenti a tutti i livelli».



Fini ha promesso battaglia dura anche sulle scelte economiche del governo, concludendo la promessa con pesante ironia sulle dichiarazioni del presidente del consiglio sull'occupazione.

«Ironia del tutto fuori posto: le dichiarazioni di D'Alema sono in buona parte un consultivo, non una promessa: i dati sono chiarissimi: avevamo 19 milioni 900 mila posti di lavoro tre anni fa, ora sono 20 milioni e mezzo: sono seicento mila posti in più. Saranno a tempo determinato, saranno frutto dei contratti d'area, saranno tutto quello che si vuole, ma, insomma sono seicentomila persone che tre anni fa non lavoravano e che oggi lavorano. E, cosa più importante, senza che i conti pubblici ne abbiano risentito, che anzi vanno addirittura meglio. Per altro che cosa dovrebbe proporre un presidente del consiglio di sinistra alla sua opinione pubblica se non sviluppo e occupazione dopo sette anni di risanamento?».

Insomma, non la vedo particolarmente preoccupato di fronte alla promessa di uno scontro duro...

«Nel '96 incominciamo a governare con il Parlamento mezzo vuoto e le piazze mobilitate contro la Finanziaria e non ci spaventammo. Lo scontro duro sulle questioni economiche e sociali non ci preoccupò tre anni fa, non ci preoccupa oggi. E più preoccupante questo defilarsi sulle riforme, che però non credo favorirà la destra: il paese ha voglia di una ricomposizione, una transizione troppo lunga non è un bene, e gli italiani che sono persone intelligenti lo capiscono: c'è bisogno di regolazione della vita istituzionale del paese, non di un continuo terremoto».

IN PRIMO PIANO

All'esame legge elettorale, Regioni voto italiani all'estero, federalismo Villone: pronti a concludere

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «L'onorevole Fini ha annunciato la chiusura del dialogo con la maggioranza a cominciare dalla questione delle riforme. Mi chiedo come si comporteranno, lui e gli altri esponenti del Polo, quando andremo a discutere di proposte di legge su cui il confronto è già avanzato anche perché proprio l'opposizione tiene ad alcune di esse. Mi riferisco a quella sul voto agli italiani all'estero, ma anche all'elezione diretta del presidente della giunta regionale. Fini che farà, si metterà a fare l'ostruzionismo? Mi sembrerebbe un po' curioso. Ma se la posizione non dovesse restare invariata vorrei ricordare che le riforme si possono fare anche a maggioranza, portando avanti posizioni di rinnovamento. Quello che conta è la capacità di coesione dei partiti che sostengono il governo che devono lavorare insieme perché il no di Fini non fermi le riforme, anzi sia di stimolo per accelerarle». Massimo

Villone, presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato, commenta così le dichiarazioni del presidente di Alleanza Nazionale che, peraltro, non lo hanno sorpreso più di tanto. «Anzi direi che erano da tempo nell'aria - spiega Villone - in particolare da quando An ha scelto la via referendaria. È stato chiaro in quel momento che le altre strade non sarebbero state percorse, almeno per un certo periodo di tempo. Lì ha tirato la linea che ha come conseguenza coerente la posizione che ha assunto in queste ore. Nella decisione di Fini, quindi, mi sembra che abbiano contato poco le dichiarazioni del segretario Ds a proposito delle riforme. Le parole di Veltroni sono state l'occasione da cogliere al volo per mostrare le vere intenzioni, non la causa scatenante di questo annunciatostuzionismo».

Il lavoro della Commissione presieduta dal senatore Villone ricominceranno, dopo la pausa estiva, al massimo tra una decina di giorni. Sul tavolo ci saran-

no i disegni di legge sulla par condicio e quello sul conflitto d'interessi oltre a quello per il cambiamento della legge elettorale ed anche quella che affronta la forma di governo sulla base delle due ipotesi Salvi già elaborate nella Commissione Bicamerale. E alla Camera c'è il federalismo. Domanda maliziosa: che l'uscita di fine agosto del presidente di An, visti almeno un paio degli argomenti in discussione, sia dovuta anche ad un eccesso di zelo nei confronti del leader del Polo?

«Mi auguro che non sia questa la vera motivazione del passo deciso da Gianfranco Fini. Un atteggiamento del genere confermerebbe uno schiacciamento preoccupante di An sulle posizioni di Forza Italia. La posizione di Fini ha quindi due aspetti negativi: mi sembra la conseguenza ultima di una sbagliata strategia referendaria ma anche la conferma di una subaltermità al partito di Berlusconi. Se dalla posizione del leader di An si dovranno trarre queste conclusioni, e io

mi auguro ancora che non sia così, mi sembra che il segnale sia decisamente negativo».

Riforma fondamentale, di quelle che sarebbe bene fare con il massimo del consenso possibile, è certamente quella elettorale. E ora? «Nel momento in cui l'opposizione pregiudizialmente afferma che non contribuirà alle riforme queste si possono fare anche con la sola forza dei partiti di governo, anche se non è mai opportuno. Quello che è fondamentale è che la maggioranza in casi come questi sia compatta e vada avanti. Poiché non si può trasmettere al Paese un messaggio di debolezza per cui se l'opposizione dice "io non voglio", non si va avanti. Credo, perciò, che questa posizione di Fini deve spingere la maggioranza a scegliere subito una serie di temi su cui impegnarsi. Fermo restando la necessità di essere più che mai compatti, almeno quando si andranno a discutere le questioni primarie individuate tutti insieme».

Il presidente di An Gianfranco Fini

SEGUE DALLA PRIMA

WELFARE, IL CONFRONTO...

stanno rivelando esatte per il passato e per il presente, e sono quindi molto attendibili per il futuro. Ma partire da questi dati per concludere che non c'è alcuna urgenza e «se ne parla nel 2001» è, a mio giudizio, del tutto sbagliato: la sinistra non ha mai accettato un approccio al tema della spesa previdenziale che si limitasse all'esame della sua compatibilità finanziaria. Anche quando i conti segnalavano l'assoluta insostenibilità del sistema, ci sforzammo di proporre una linea di intervento - che trovò poi attuazione nella legge Dini - capace di tener assieme obiettivi di equità sociale ed inter-

generazionale, risanamento finanziario e riequilibrio della spesa a favore dei più deboli. Allo stesso modo, oggi, l'urgenza della riapertura del confronto colle parti sociali sul tema della riforma dello Stato sociale - e quindi anche sui necessari aggiustamenti da apportare alla legge Dini - nasce dalla consapevolezza che nei due anni di legislatura che ci restano il centrosinistra può realizzare una riforma globale del welfare, ma lo può fare solo se comincia subito, esplicitando il suo disegno di fronte al paese e definendo le tappe del percorso che conduce a realizzarlo. Ecco perché nella risoluzione di maggioranza sul Dpef si legge che il governo deve subito «riaprire il confronto colle parti sociali per scrivere un nuovo capitolo del Patto sociale del 23 dicembre '98». Ed ecco perché Veltroni ha rilanciato la pro-

posta del passaggio al sistema contributivo pro rata per tutti i lavoratori (anche per quelli con più di 18 anni di contributi al 1° gennaio '96), compensato nel medio periodo - cioè per i lavoratori che a quella data avevano di poco superato la soglia dei 18 anni di contribuzione - dal massiccio ricorso all'uso di tutti gli accantonamenti del Tfr per favorire il decollo accelerato di fortissimi fondi pensioni integrativi. Sarebbe disastroso se i dati relativi al buon andamento delle entrate nei primi mesi del '99 (a proposito, quando si spengerà il lamento «di sinistra» sull'evasione e l'elusione fiscale, per dar luogo ad una convinta valorizzazione degli straordinari risultati raggiunti?) inducessero il governo o i Ds a prendere tempo, a rinviare: la riforma dell'assistenza ispirata a principi di autentico federalismo, l'obbligo for-

mativo fino a 18 anni, i nuovi ammortizzatori sociali, le maggiori detrazioni fiscali per i lavoratori con un più alto carico familiare non possono attendere ancora. E non sono riforme che si realizzano a costo zero, come pure recitano alcune delle leggi con le quali il Parlamento ha delegato il governo a farle.

Altro che «follia», quindi: senza il calcolo contributivo pro rata per tutti, negli anni tra il 2005 ed il 2015 - quando la «gobba» della spesa previdenziale si farà più alta e pesante - non avremo le risorse necessarie a sostenere uno stato sociale corrispondente alle esigenze nuove di una «mano» d'opera che sarà sempre meno tale e sempre più «testa» d'opera. Né avremo le disponibilità finanziarie per sostenere il reddito - magari con aumenti di salario finanziati dal pubbli-

co attraverso crediti di imposta alle imprese che daranno loro lavoro, come propone il prof. Phelps nel suo bel libro «Premiare il lavoro» - di quella parte dei lavoratori che si collocano ai livelli più bassi della scala dei salari e la cui produttività è decrescente nel tempo. Il ministro agli Affari sociali del governo Blair, Alistair Darling, ha detto recentemente che «per poter prendere delle misure bisogna innanzitutto procurarsi le risorse, altrimenti si parla al vento». Non si potrebbe descrivere con maggiore chiarezza e semplicità l'esigenza che anche noi abbiamo: è probabile che nel medio-lungo periodo la spesa sociale italiana - in assenza di terremoti sui tassi di interesse - possa aumentare leggermente rispetto al Pil. Sarà questo il principale dividendo da risanamento che il centrosinistra avrà assicurato al paese con

i suoi primi tre anni di governo. Ma va assolutamente impedito che questa quota aggiuntiva di spesa sociale sia a sua volta interamente assorbita dalla spesa previdenziale: è per questo che il contributivo pro rata per tutti venne proposto da me e da molti altri, anche a sinistra, già nel 1997. Allora fu Bertinotti a metterci di traverso. Ma allora era meno facile presentare al paese i benefici cui l'aumento - atteso per il 2005 - della spesa previdenziale sul Pil l'avrebbe costretto a rinunciare. L'esigenza di avviare subito il confronto per giungere ad un accordo sullo stato sociale, comprensivo dei necessari aggiustamenti alla legge Dini, non è dunque proposta solo da quel-l'insieme di argomenti che si raccolgono nella minaccia: «attenti, dopo il 2001 potrebbe essere un governo di centrodestra a mettere le mani sul si-

stema previdenziale, e allora...». È certamente opportuno che la legge finanziaria per il 2000 non contenga scelte relative allo stato sociale, ma va immediatamente intrapresa l'azione necessaria per conseguire l'obiettivo di una riforma «di sinistra» dello stato sociale stesso.

In fondo si tratta dello stesso obiettivo che Blair si prefigge quando si propone di «togliere 1.250.000 inglesi dalla lista dei poveri entro la fine del 2001». È l'obiettivo che Schröder - incontrando problemi che sono stati anche i nostri, prima del '95 e della riforma Dini - ha proposto recentemente colla sua lettera agli iscritti della Spd ed ha cominciato a praticare colle decisioni di questi giorni sul sistema di indicizzazione delle pensioni tedesche.

ENRICO MORANDO



Zapping

ASCOLTI

Le Miss di Raiuno in vetta all'Auditel

Miss Italia nel mondo su Raiuno ed i mondiali di atletica leggera trasmessi da Raitre hanno contribuito, l'altra sera, alla vittoria nel prime time delle reti Rai. In particolare il varietà di Raiuno ha registrato uno share del 24,66 per cento (3.665.000 spettatori)...

E. R.

I medici in prima linea su Raidue

Per tutti gli appassionati del genere ecco una nuova puntata sul pronto soccorso più celebre della tv, ovvero E. R. medici in prima linea. L'appuntamento con il serial al cardiopalma è alle 20.50 su Raidue. Titolo di questo episodio: Maltrattamenti e truffe. Stavolta il dottor Benton (Eriq La Salle) cura una donna, vittima delle percosse del marito che è un poliziotto...



«Viaggio nel Tenco»

Una serata in ricordo di Luigi Tenco (stasera su Raidue 22.35) a partire dal Festival musicale a lui dedicato. È questo il tema di Viaggio nel Tenco, il programma di Felice Cappa che ripercorre venticinque anni di storia della canzone d'autore italiana...

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: BEAT GENERATION, FESTIVAL PRINCIPESSA AL CIRCO, STORIE ALLA RADIO, LA GRANDE STORIA. Each column contains a short description of the program.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists programs and their start times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind speed indicators, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

RISULTATI	
ALZANO-MONZA	2-1
BRESCIA-SAVOIA	1-1
CESENA-PESCARA	0-0
CHIEVO-SALERNITANA	3-1
COSENZA-ATALANTA	0-1
EMPOLI-FERMANA	1-0
GENOVA-TERNANA	2-0
NAPOLI-RAVENNA	1-1
PISTOIESE-SAMPDORIA	0-1
TREVISI-VICENZA	0-1

PROSSIMO TURNO	
(05/09/99)	
ATALANTA-TREVISI	
FERMANA-PISTOIESE	
MONZA-NAPOLI	
PESCARA-CHIEVO	
RAVENNA-COSENZA	
SALERNITANA-CESENA	
SAMPDORIA-BRESCIA	
SAVOIA-EMPOLI	
TERNANA-ALZANO	
VICENZA-GENOVA	

SQUADRE	Punti			Partite			Reti		
	In casa	Fuori		Giocate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite
CHIEVO	3	3	0	1	1	0	0	3	1
GENOVA	3	3	0	1	1	0	0	2	0
ALZANO	3	3	0	1	1	0	0	2	1
ATALANTA	3	0	3	1	1	0	0	1	0
EMPOLI	3	3	0	1	1	0	0	1	0
SAMPDORIA	3	0	3	1	1	0	0	1	0
VICENZA	3	0	3	1	1	0	0	1	0
BRESCIA	1	1	0	1	0	1	0	1	1
NAPOLI	1	1	0	1	0	1	0	1	1
RAVENNA	1	0	1	1	0	1	0	1	1
SAVOIA	1	0	1	1	0	1	0	1	1
CESENA	1	1	0	1	0	1	0	0	0
PESCARA	1	0	1	1	0	1	0	0	0
MONZA	0	0	0	1	0	0	1	1	2
COSENZA	0	0	0	1	0	0	1	0	1
FERMANA	0	0	0	1	0	0	1	0	1
TREVISI	0	0	0	1	0	0	1	0	1
SALERNITANA	0	0	0	1	0	0	1	1	3
TERNANA	0	0	0	1	0	0	1	0	2
PISTOIESE*	-4	0	0	1	0	0	1	0	1

* 4 punti di penalizzazione

SEGUE DALLA PRIMA

GIÀ FALLITO IL PROGETTO...

di reclusione, ore di studio, la convivenza di un esercito di fischietti costretti a intrinistrarsi a Coviciano, magari giocando a carte, magari ciondando per scherzo il cellulare a qualche collega (è accaduto qualche anno fa durante un ritiro estivo, gli uomini, si sa, sono bimbini anche quando fanno gli arbitri), ma sappiamo già, dopo una domenica di agosto, che esisteranno ancora rigori inventati, falli non visti, espulsioni negate (il teatrino Signori-Mondonico di sabato sera è stato niente male). Il bello è che sul rigore concesso alla Roma (una spallata di Lucarelli a Cafu) c'è stato persino un consulto arbitro-garantire, una bella spremuta di cervelli. Tutti hanno buttato il pallone dentro e, evvia, dopo il rigore, ecco le proteste. E le prime diatribe: dovevano dare quel rigore, è un premio alla Roma perché non c'è più Zeman, e poi, suavia, è tor-

nato Capello. Splendido.

Ma loro, quelli ricchi e potenti come cantava Edoardo Bennato l'altro giorno, quelli come il presidente della Lega Carraro che è l'unico in Italia a poter essere paragonato a Giulio Andreotti, diranno che è stato solo un errore, che il «sistema» andava migliorato, che siamo nel Duemila e gli arbitri devono diventare professionisti, che tante ore di lavoro elimineranno i problemi. Vogliono farci bere anche questa, dopo averci fatto ingoiare per un'estate che ai portieri era concesso solo di respirare, che guai a toccare un attaccante, rigore ed espulsione al minimo soffio d'aria, tutto in nome dell'ascolto perché quando c'è un penalty aumenta la pressione dell'audiencia, vedrete che un giorno inventeranno il rigore-spot: una bella favola, fin quando l'Uefa ha sbrogliato gli italiani: mai dette, mai codificate certe leggi-mannaia.

Nessuno dice, fermate il progresso: è giusto e doveroso. Ma si scelgono altre vie: la tecnologia, ad esempio. I mondiali di atletica, sport nel quale sta avvenendo una preoccupante «calcistizzazione» (mai visti tanti reclami), hanno dimo-

strato che l'occhio dell'uomo ormai è insufficiente per giudicare i salti. Occorrono cellule fotoelettriche, sensori o qualcosa di simile. La stessa cosa dovrebbe avvenire nel calcio: pensiamo a migliorare il migliorabile. Tanto per cominciare: azzerrare i gol-fantasma. Sensori o cellule fotoelettriche possono essere utilissimi per evitare di concedere gol che non esistono o negare gol validi. Allargiamo l'uso della prova televisiva: nei casi disciplinari, è l'ideale. Tutta Italia ha visto il duetto Signori-Mondonico: qualcuno interverrà?

Mandiamo in campo la tecnologia e lasciamo stare gli arbitri. Teniamoceli come sono, come sono stati e come saranno: bravi, ma non infallibili. Non servono arbitri cellophanti, arbitri ingessati, arbitri magari anche arrabbiati e frustrati perché fanno tre giorni da uomo qualunque e quattro da finti professionisti, arbitri che a 45 anni stanno in ritmo come i ragazzi di 20 e guadagnano dieci volte meno. Teniamoci gli arbitri dilettanti e più liberi, teniamoci i rigori inventati e teniamoci un'espulsione ingiusta. Ma almeno non prendeteci in giro. Stefano Boldrini

Per il Milan è falsa partenza A Lecce rossoneri raggiunti due volte. I gol nel 2° tempo

LUCA POLETTI

LECCE Chi s'aspettava un Milan brillante rimane deluso. A emergere è invece un Lecce pimpante, ben disposto, che per due volte raggiunge i campioni d'Italia. Il risultato acccontenta il Lecce che comincia a mettere da parte un punto prezioso per la salvezza. Musi lunghi nel Milan e alla fine Zaccheroni si lamenta degli errori che hanno contraddistinto la prova della sua squadra.

Vince, comunque, il pubblico: oltre 32.000 presenze con una larga rappresentanza di tifosi rossoneri. Prima dell'incontro la gente cerca alla meglio riparo per un forte acquazzone. Quando le due squadre entrano in campo il terreno è ridotto ad un pantano. È quasi impossibile restare in equilibrio sulle pozze d'acqua. Poi la situazione migliora sia sul campo che sugli spalti perché esce il sole. Nel frattempo il Lecce presenta anche una squadra quasi completamente rinnovata rispetto alla passata stagione: sono rimasti soltanto Viali, Conticchio e Sesà. L'allenatore leccese Cavasin (esordiente in serie A) propone una difesa rinforzata rispetto a quella schierata in Coppa Italia. Gioca con un libero (Viali) e tre in linea: Juárez (brasiliano preso dal Servette e giunto a Lecce appena giovedì scorso), Pivotto e Savino. A centrocampo Balleri, Conticchio, Lima e Paradiso con quest'ultimo non ancora al meglio della condizione. Nel Milan non c'è Maldini e Weah va in panchina. Il tridente d'attacco, Shevchenko con Bierhoff e Leonardo, non punge come dovrebbe.

La prima occasione è del Milan: all'8 Bierhoff approfitta di una indecisione di Juárez, però Chimentini è pronto alla parata. Il

Lecce prende coraggio ed al 14' Sesà guadagna il primo degli 11 calci d'angolo collezionati dai giallorossi. Dopo una conclusione di Conticchio c'è una punizione di Sesà al 26' ed ancora un angolo per il Lecce. Ancora Sesà su punizione al 38' e sugli sviluppi Viali di testa manda fuori.

Nella ripresa migliora il gioco e arrivano i gol. Al 12' c'è una punizione per fallo di ostruzione da parte di Paradiso. Batte Albertini e pesca bene Weah che colpisce il palo, poi, sulla ribattuta, è lo stesso liberiano a battere in rete di sinistro.

Il Lecce cerca di reagire ma devono passare alcuni minuti prima del pareggio: cross dalla sinistra di Colonnello (che ha sostituito Paradiso) ed ottimo inserimento del difensore Savino che di testa batte Abbiati.

Il Milan non c'è e evidentemente vuole chiudere la partita anche se è il Lecce a sfiorare il raddoppio al 24': angolo, ed è ancora Savino che di testa impegna Abbiati.

Rossoneri vanno in gol con facilità al 27' per la seconda volta.

LECCE	2
MILAN	2

LECCE: Chimentini 6, Viali 6,5, Pivotto 6,5, Juárez 7, Savino 7, Balleri 6,5, Conticchio 6,5, Lima 7 (41' st Piangerelli sv), Paradiso 5,5 (15' st Colonnello sv), Sesà 7,5, Lucarelli 7 (37' st Bilotti sv) (12 Lotti, 6 Traversa, 16 Bonomi, 22 Di Carlo).

MILAN: Abbiati 6, Sala 6, Costacurta 6, N'Gotty 6, Halyevy 5,5, Albertini 6, Ambrosini 6, Guly 5,5, Shevchenko 7 (37' st Giuntini sv), Bierhoff 6, Leonardo 5,5 (7' st Weah 7) (1 Rossi, 11 Ganz, 14 Ayala, 15 De Ascentis, 27 Serginho).

ARBITRO: Trentalange di Torino 6
RETI: nel 11' Weah, 21' Savino, 27' Shevchenko, 36' Lucarelli

NOTE: angoli 10-4 per il Lecce. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Leonardo, Ambrosini, Albertini e Costacurta per gioco falso; Lucarelli per comportamento non regolamentare. Spettatori: 32.080



Un contrasto tra il leccese Lucarelli e il difensore del Milan N'Gotty

Caricato/Ansa

Cross di Weah, torre di Bierhoff, ed inserimento vincente sotto porta di Shevchenko.

Ancora un'ottima reazione dei padroni di casa e questa volta il pallone viaggia dalla destra, cross di Balleri per Sesà contrastato da Albertini, la palla arriva a Lucarelli che di sinistro supera Abbiati. L'attaccante leccese stava per essere sostituito da Biotti (sostituzione che Cavasin farà comunque qualche minuto dopo) ma quel gol rilancia il suo morale e quello di tutta la squadra. Il Milan prova a segnare con Bierhoff al 43' (ottima respinta del portiere Chimentini) nel lungo recupero di 5 minuti dopo un paio di tentativi di Sala e Bierhoff è Biotti quasi allo scadere ad avere il pallone buono per la vittoria leccese, ma il portiere Abbiati e la sua difesa salvano in extremis.

D'Alema: «I piccoli meglio dei grandi...»

LECCE «Un bel Lecce», mentre il Milan «soffre il terreno pesante, anche se la sua forza non si discute»: così, nell'intervallo, il commento del presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in tribuna a Lecce-Milan. Notoriamente romanista, il premier - che si trovava in vacanza a Gallipoli - tifava ieri Lecce, sia per antiche frequentazioni della Puglia, sia, chissà, per i colori giallorossi. Con lui il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini. Mancava invece Silvio Berlusconi, la cui presenza era stata data ieri come possibile.

In proposito D'Alema, sorridendo, ha detto: «Non era previsto che venisse. Era invece prevista la presenza di Casini che, da deputato del Salento, tifa Lecce come me». Alla fine D'Alema era felice: «Il bello del calcio è che ogni partita è una storia a sé, e può sempre capitare che i piccoli mettano in difficoltà i grandi».

Zaccheroni, in un certo senso, concorda: ha elogiato Weah e Shevchenko ma ha detto che «una squadra come il Milan non può farsi rimontare due volte quando ha in mano la partita».

PIACENZA	1
ROMA	1

PIACENZA: Roma 6, Lucarelli 5,5, Polonia 6, Vierchowod 6,5, Lamacchi 5,5, Sacchetti 5 (22' st Piovani 6), Cristallini 6 (22' st Morrone 6), Mazzola 6, Stroppa 6,5, Dionigi 6, Rastelli 5 (26' st Di Napoli 6,5) (Bagnacani, Delli Carri, Caini, Buso).

ROMA: Antonioni 6, Zago 6, Aldair 6,5, Mangone 6, Cafu 6,5, Assuncao 6, Tommasi 5 (33' st Gautieri sv), Di Francesco 5,5 (19' st Gurenko 5,5), Candela 6, Totti 5,5, Montella 5 (30' st Choutos sv) (Konsel, Rinaldi, Zanetti, Fabio Junior).

ARBITRO: Collina di Viareggio 5
RETI: pi 13' Totti (f); st 36' Stroppa

NOTE: angoli 2-2. Espulso al 45' st Zago. Ammoniti: Zago, Aldair, Polonia, Cristallini e Tommasi. Spettatori: 18.000

Capello contesta la Roma, il Piacenza Collina Giallorossi in vantaggio su rigore (dubbio). Gli emiliani meritano più del pari

DALL'INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PIACENZA I primi rigori autunnali si materializzano in un clamoroso omaggio di Collina pro Roma, ma anche questo non basta e il ritorno di Capello dal microfono al campo è modesto: si spegne a 7 minuti dalla fine, su una punizione capolavoro del vecchio Stroppa, il sogno del condottiero di Pieris di capitalizzare il golletto di Totti in apertura.

Partita modesta, Roma sotto le aspettative, film falsato da un rigore fischiatto da Collina dopo 14 minuti per un innocuo contrasto fra Lucarelli e Cafu a bordo area, e materializzato da Totti con una perfetta esecuzione, peraltro una delle poche cose giuste eseguita dal fantasista apparso in notevole ritardo di condizione, al pari del compagno di reparto Montella. Il Piacenza ha sofferto moltissimo,

e ha raggiunto il pari quando forse non ci sperava più: il dramma di Simoni è che non esiste un terzo fratello Inzaghi, ma il suo errore di giornata è stato quello di aver puntato sull'ottimo Di Napoli soltanto a un quarto d'ora dalla fine. Come è entrato Di Napoli, la difesa romanista è andata immediatamente in affanno, e Dionigi potendo contare su una spalla più credibile di Rastelli si è fatto vedere costringendo fra l'altro Zago a un fallo costato il cartellino rosso. Contro l'inter, non ci sarà.

Pareggio giusto, sicuramente, per una partita povera di cronaca. Roma senza lo squalificato Delvecchio, assenza pesante alla resa dei conti, Piacenza con Stroppa in campo (era in dubbio alla vigilia), presenza pesantissima se date un'occhiata al gol con cui ha riassestato la sfida su binari più giusti e ragionevoli. Capello schiera la

squadra con un 3-5-2 che vede al centro del campo il brasiliano Assuncao a dirigere le operazioni (parte bene, calerà nella ripresa) con Tommasi e Di Francesco, entrambi sgridati a più riprese dall'allenatore fino alla sostituzione, a sostenere quell'estro abbinato a una certa mollezza. Simoni replica con un 1-3-4-2, tenendo Lucarelli libero davanti al debuttante portiere curiosamente di nome Roma, Vierchowod ad annullare Montella e Polonia a controllare Totti; il resto è storia di comprimi abbinati a Stroppa per limitare i danni nel mezzo del campo, e l'errore dell'iniziale rinuncia a Di Napoli di cui si è detto. Gara a ritmi da over 35, se non fosse che il più scattante è proprio Vierchowod; la prima azione è di Dionigi (12') con una deviazione aerea meritevole di miglior fortuna; due minuti dopo il rigore segnato da Totti, e per il Pupone gialloros-

so la soddisfazione del gol più rapido del campionato.

Piacenza sotto shock, e il primo tempo sotto la pioggia vede le squadre girare a vuoto nel fango. La Roma amministra, ma lo fa via via sempre peggio, consentendo alla Stroppa-band di osare sempre più: due conclusioni di Cristallini, un gol fallito a porta vuota da Rastelli, un diagonale di Dionigi che fa gridare al gol e invece sfiora il palo. Simoni cambia: dentro Morrone, Piovani e Di Napoli, arriva la verve necessaria per arguantare quasi sul filo di lana un avversario svuotato, su punizione dal limite guadagnata da Dionigi e trasformata da Stroppa con una punizione alla Platini sotto l'incrocio dei pali. Ci sarebbe lo spazio per un clamoroso sorpasso, ma la girata di Di Napoli e la punizione-fotocopia di Stroppa non centrano il bersaglio. Capello, infuriato («Siamo stati superficiali,

la squadra nel secondo tempo non mi è piaciuta per niente»), tira un bel sospiro: meglio concentrarsi sull'inter e su Vieri, il futuro arriva così presto.

POSTICIPO

E stasera tocca a Lazio-Cagliari Duo Salas-Boksic

■ Oggi tocca a Lazio e Cagliari. Dopo la vittoriosa finale di Supercoppa europea (contro il Manchester), stasera alle 20.30 ci sarà l'attesa «prima» dei biancocelesti all'Olimpico. Il tecnico Sven Goran Eriksson vuole una partenza sprint, l'obiettivo è ovviamente la vittoria. In attacco, secondo quanto è emerso «leggendo» gli ultimi due allenamenti di rifinitura e soprattutto le dichiarazioni del tecnico e degli altri protagonisti del match, dovrebbe essere schierata la coppia Salas-Boksic, con Inzaghi, reduce dall'incidente al naso, in panchina. Comunque, le alternative sono numerose.

«Con la rosa a mia disposizione ha detto Eriksson due giorni fa parlando ai giornalisti - ho solo l'imbarazzo della scelta». La squadra sarda però non sbarcherà a Roma già battuta. Il tecnico Tabarez promette battaglia.

MERCATO

Taibi lascia Venezia Oggi firma per il Manchester

■ Dal Venezia alla squadra campione d'Europa. Un salto niente male per Massimo Taibi, il portiere ex Milan che dopo essersi ricostruito in laguna, dando un contributo fondamentale l'anno scorso per la salvezza dei veneti, è stato chiamato alla corte di Ferguson per chiudere la falla lasciata dalla partenza di Schmeichel. Dopo una settimana di tira e molla, Taibi ha confermato che quella di ieri, disputata con la fascia di capitano, è stata la sua ultima partita nel club. In serata è già salito su un aereo privato, insieme con il procuratore Oscar Damiani ed al dg del Venezia, Marotta, per raggiungere Londra dove oggi, dopo le visite mediche, firmerà il contratto. Un accordo che, secondo quanto si è appreso, porterà al Venezia circa 15 miliardi. Marotta ha tuttavia precisato che l'operazione sarà ufficializzata solo oggi.

◆ L'esercito indonesiano ha dichiarato di non garantire la popolazione in caso d'incidenti

◆ Alle urne oltre 400mila timoresi L'Australia potrebbe mandare il suo esercito se scoppiasse il caos

Timor est, fucili puntati contro il referendum

Oggi il voto per l'indipendenza da Jakarta

Un accordo subito abortito, quello raggiunto ieri dalle milizie filo-indonesiane e dalla guerriglia indipendentista di Timor est, alla vigilia del referendum che oggi deciderà il futuro dell'ex colonia portoghese. L'intesa, raggiunta con il contributo della missione dell'Onu (Unamet), impegnava gli opposti schieramenti a tenere lontani dalle strade i loro militanti armati, e a rispettare l'esito della consultazione, con la quale i cittadini potranno scegliere fra l'autonomia nell'ambito della Repubblica indonesiana o l'indipendenza. Poche ore dopo la conclusione del patto, due miliziani filo-indonesiani sono stati uccisi a colpi di machete nel capoluogo Dili, mentre con atteggiamento provocatorio, secondo alcuni testimoni, attraversavano in moto un quartiere a maggioranza indipendentista. I due cadaveri sono stati trascinati via dagli assassini. Subito dopo altri membri di gruppi pro-Jakarta sono confluiti sul luogo dell'agguato per vendicare i loro compagni uccisi. Armati di fucili e pistole rudimentali, hanno seminato il terrore tra la popolazione.

Una vigilia dunque nel segno delle più fosche previsioni. E si teme che episodi di violenza possano ripetersi oggi, da parte di gruppi intenzionati a sabotare le operazioni di voto, e tenere la gente lontano dai seggi. La situazione è talmente tesa che l'esercito indonesiano, pur disponendo a Timor est di quindicimila effettivi, ha dichiarato di non essere

in grado di garantire la completa sicurezza della popolazione. Conscio del rischio che la situazione possa sfuggire ad ogni controllo si è manifestato John Howard, primo ministro di un paese che con Timor est ha molti rapporti: l'Australia. Howard ha avvertito ieri il presidente indonesiano Jusuf Habibie, in un colloquio telefonico, che l'Australia invierà forze armate a Timor est per proteggere i cittadini australiani, qualora la loro vita fosse minacciata, e per organizzarne un'eventuale evacuazione. Attualmente a Timor est si trovano circa duecento australiani, operatori umanitari, giornalisti e osservatori dell'Onu per il referendum. Molti stranieri hanno già ricevuto minacce da estremisti contrari all'indipendenza. Un monito alle autorità di Jakarta è stato lanciato anche da Bill Clinton. In una lettera a Habibie, il presidente americano ha messo in guardia le autorità indonesiane verso le conseguenze di eventuali disordini a Timor. Implicitamente Clinton è passato alludere a tagli nei crediti internazionali di cui l'economia locale ha un disperato bisogno. Nelle ultime ore si sono moltiplicati gli appelli alla calma e alla riconciliazione: il Papa e il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, e anche lo stesso governo indonesiano, hanno esortato le parti a rinunciare alla violenza e a consentire un corretto svolgimento del referendum. Il premio Nobel per la pace, il vescovo di Dili, Car-



GABRIEL BERTINETTO

L'ANALISI

La vittoria degli autonomisti temuta dai Paesi del Sudest asiatico

delle sparatorie che hanno provocato morti e feriti proprio negli ultimi giorni della campagna elettorale. Guardando le cose dal punto di vista indonesiano, ci si potrebbe chiedere cosa costerebbe a Jakarta la perdita di un territorio di neanche 15 mila chilometri quadri, la cui principale risorsa sono le coltivazioni di caffè. Andarsene, rispettosi della volontà popolare, procurerebbe al grande paese asiatico credenziali democratiche da far valere poi in ambito internazionale, per avere avuto il coraggio di rimediare all'atto di prepotenza compiuto nel 1975. Allora, approfittando in primo luogo del vuoto di potere lasciato dal crollo dell'impero coloniale portoghese, e secondariamente del via libera ricevuto da Washington («Comprendiamo la posizione dell'Indonesia su Timor», disse il presidente Ford a proposito dell'operazione «Seroja», cioè dell'invasione che si stava preparando), le truppe di Jakarta si installarono a Timor est e ne fecero la ventisettesima provincia indonesiana. La gente del luogo, in gran parte di religione cristiana, subì l'annessione come un gesto di prepotenza e parteggiò apertamente per i ribelli del Fretilin che presero le armi contro gli occupanti. Un conflitto feroce, con atrocità orribili di cui hanno fatto le spese molto spesso anche i civili: 200 mila morti, un quarto della popolazione che viveva a Timor est nel 1975.

Se Jakarta tentenna di fronte ad un eventuale ritiro da Dili, la spiegazione non va forse cercata a Dili, ma altrove. Il timore è il contagio, cioè l'effetto domino sul resto del paese. Incoraggiati dalla secessione est-timorese, potrebbero riprendere fiato i movimenti nazionalisti che minacciano l'integrità territoriale indonesiana, da Sumatra alla Nuova Guinea, dalle Molucche al Borneo. «Timor est è un caso particolare e non deve costituire un precedente», ripete sovente Devi Fortuna Anwar, portavoce presidenziale. Dili insomma si potrebbe anche perdere - questa la tesi ufficiale, visto che è storicamente estranea a quell'impero asiatico olandese sulle cui macerie fu costruita la Repubblica indonesiana. Ma si teme che altri siano tentati di seguirne l'esempio. Soprattutto in due aree di cruciale importanza economica e strategica: Aceh, nel nord dell'isola di Sumatra, e Irian Jaya, la metà indonesiana dell'isola di Nuova Guinea.

Aceh è teatro sin dagli anni cinquanta di un'insurrezione a sfondo nazionalista per la creazione di uno Stato separato islamico. A differenza di Suharto, che usò il pugno di ferro, Habibie ha tentato la via del dialogo. Ma per ora il Gam (Gerakan Aceh Merdeka) non rinuncia ai propri obiettivi, ed anzi minaccia di far saltare la grande raffineria di Lhokseumawe se Jakarta non ritirerà il suo «esercito di occupazione». Il Gam accusa i «gavanesi» (l'Indonesia) di sfruttamento in stile coloniale, poiché solo la centesima parte del reddito prodotto grazie alle immense ricchezze naturali di Aceh, petrolio, gas e legname, è annualmente riservata nel bilancio federale alla provincia di provenienza. Diversa sul piano religioso e culturale, la situazione è assai simile, sul terreno dei risentimenti anti-centralisti, ad Irian Jaya, dove l'Opim (Organisasi Papua Merdeka) serra ora i ranghi in vista della battaglia che «in dieci anni ci porterà all'indipendenza», per usare le parole del suo leader Nek Nek. Sotto tiro le miniere di oro e rame che da sole coprono il trenta per cento delle esportazioni indonesiane.

Un gruppo di abitanti di un villaggio Timorese

C. Dharapak / Ap

approccio al problema. Fino alla svolta del 27 gennaio scorso, quando il nuovo capo di Stato Habibie annunciò che, pur senza auspicarla né favorirla, l'Indonesia non respingeva più a priori l'ipotesi di una secessione da parte di Timor est.

Ma accettare il rischio di un referendum nel quale i cittadini possano liberamente pronunciarsi su autonomia nell'ambito della Repubblica indonesiana e piena indipendenza, non significa purtroppo ancora necessariamente la disponibilità ad accettarne l'esito qualunque esso sia. Ed anzi, a mano a mano che ci si avvicina alla data fissata dall'Onu per la consultazione, crescevano i timori ed i sospetti che qualcuno a Jakarta stesse preparando contromosse per sabotare il voto o ribaltarne un eventuale esito sfavorevole. I responsabili della missione Onu (Unamet) che ha organizzato il referendum hanno ripetutamente criticato le forze di sicurezza indonesiane per essere venute meno al compito di tenere a bada i gruppi estremisti, disarmarli, e renderli inoffensivi. Ed anzi, le hanno accusate di parzialità, naturalmente a favore delle milizie anti-indipendentiste, come l'Atikar, responsabile

L'ARTICOLO

Le velleità egemoniche dei «cinque di Shanghai»

FABRIZIO VIELMINI

A margine della spettacolarizzazione della politica internazionale torna annualmente a far parlare di sé l'intesa dei «Cinque di Shanghai» - un blocco diplomatico costituito da Russia e Cina più le tre repubbliche post-sovietiche confinanti con Pechino, Kazakistan, Kirghistan e Tagikistan. Tali riunioni si susseguono a partire dalla firma dell'accordo di Shanghai (aprile 1996), che impegna i firmatari ad una cooperazione finalizzata alla stabilità dell'Asia continentale, spazio in cui i numerosi contenziosi frontaliere e storici disseminati lungo tutti gli 8000 km del vecchio confine sino-sovietico risultano oggi acuitizzati dall'attività di differenti gruppi separatisti e/o criminali.

La riunione della scorsa settimana si è segnalata per la volontà di inviare messaggi al mondo esterno. L'intesa fra Cina e Russia è infatti dettata dall'attuale struttura del sistema internazionale e dall'imprevedibilità delle mosse americane. Dichiarando che «non vi sono forze al mondo in grado di toccare i cinque», Mosca e Pechino oppongono alle pretese di egemonia degli USA l'idea di un mondo multipolare in grado di contrastare ogni

«egemonismo». Al di fuori delle naturali reazioni all'aggressività della NATO non bisogna però sopravvalutare un'intesa fra Mosca e Pechino che è sostanzialmente tattica e destinata ad eclissarsi. Le dichiarazioni congiunte servono essenzialmente ad aumentare la propria posizione di fronte alla comunità internazionale nel contesto di una partita che Mosca e Pechino sono risolutamente decise a giocare individualmente. In prospettiva, la Cina continua ad aver bisogno dei capitali e della tecnologia che le vengono dall'altra parte del Pacifico, mentre potenti interessi commerciali la spingono in direzione di Washington. La fragilità del «blocco asiatico» risulta più evidente se consideriamo che il summit si è svolto in quello che fu un territorio cinese prima della sotmissione della maggioranza dell'Asia centrale a Mosca, la quale negli ultimi due secoli ha giocato un ruolo oggettivo di protettrice dei musulmani contro l'espansionismo di Pechino nella regione.

Quest'ultimo, che ha radici millenarie, sarà più che mai vivo nei prossimi decenni, in cui le pesanti carenze energetiche spingeranno l'economia cinese in direzione del mar Caspio e dei suoi giacimenti. Per i cinesi il vicino Kazakistan è il ponte naturale verso

l'Iran e l'Iraq, ciò che basta a motivare la costruzione di un grande asse terrestre parallelo alla Transiberiana, il quale servirebbe anche a far gravitare verso il sistema cinese i governatori delle repubbliche siberiane sui quali il controllo di Mosca è sempre più nominale.

Assicuratisi le spalle a Shanghai, i cinesi hanno immediatamente scatenato una repressione a tappeto nella regione del Xinjiang, l'esto della quale è quasi scontato, poiché, dopo cinque anni di colonizzazione forzata, gli han (cinesi etnici) costituiscono la maggioranza dei residenti nelle zone di frontiera. Anche da tale fatto deriva la volatilità dell'alleanza fra Mosca e Pechino: a differenza che nel Kosovo o nel Caucaso, il problema musulmano in Xinjiang è destinato ad estinguersi nell'arco di una generazione, mettendo la Cina al riparo dall'aggressività geopolitica degli alleati islamici degli USA. Del pari è quasi impossibile che i cinesi debbano subire «bombardamenti umanitari» per questo genocidio. Se è vero che talvolta gli USA utilizzano i gruppi panturchisti per denunciare l'oppressione cinese - solo agli inizi di giugno Clinton ha incontrato Anwar Yusuf, presidente dell'Eastern Turkistan National Freedom Center - tali mosse difficilmente rap-

presentano più che un bastone da agitare insieme alla carota degli investimenti finanziari nell'economia cinese.

Lo «spirito di Shanghai» è animato anche dall'apprensione delle fragili repubbliche post-sovietiche che, dopo la dissoluzione dell'URSS decisero di concordare con Mosca un approccio multilaterale nei rapporti con il temuto vicino, con il quale non disdegnano tuttavia di trattare i particolari del citato asse geoeconomico, volto a controbilanciare l'ingerenza della Federazione russa. A tal fine le mafie post-sovietiche al potere in questi stati stanno aiutando Pechino nella sua opera di repressione, la quale ha per oggetto etnie che hanno fortissimi legami etnici e religiosi con le loro popolazioni, esse stesse da secoli residenti nei territori cinesi. Tale circostanza ha aumentato la disaffezione popolare verso questi regimi - già di per sé delegittimati dalla scomparsa del sistema sovietico - i quali a loro volta hanno iniziato a schiacciare ogni forma di opposizione. E il caso in particolare dell'Uzbekistan, stato parafascista con ambizioni di supremazia regionale, da cui decine di oppositori sono fuggite in Kirghistan e Tagikistan, che se li sono palleggiati senza cercare di risolvere il problema.

Mediteraneo Bianco 2° Festival Internazionale di musica etnica

SIRACUSA
Tempio d'Apollonia
1-7 Settembre 1999

Programma Artistico

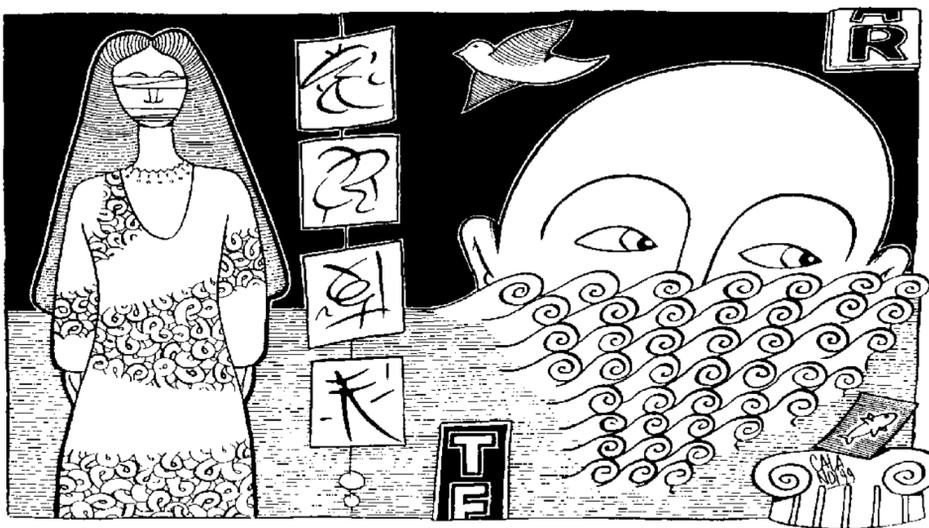
1° Concerto ore 20.30	2° Concerto ore 22.30
1° Concerto: 1° Orchestra Sinfonica di Siracusa	2° Concerto: 2° Orchestra Sinfonica di Siracusa
3° Concerto: 3° Orchestra Sinfonica di Siracusa	4° Concerto: 4° Orchestra Sinfonica di Siracusa
5° Concerto: 5° Orchestra Sinfonica di Siracusa	6° Concerto: 6° Orchestra Sinfonica di Siracusa
7° Concerto: 7° Orchestra Sinfonica di Siracusa	8° Concerto: 8° Orchestra Sinfonica di Siracusa
9° Concerto: 9° Orchestra Sinfonica di Siracusa	10° Concerto: 10° Orchestra Sinfonica di Siracusa
11° Concerto: 11° Orchestra Sinfonica di Siracusa	12° Concerto: 12° Orchestra Sinfonica di Siracusa
13° Concerto: 13° Orchestra Sinfonica di Siracusa	14° Concerto: 14° Orchestra Sinfonica di Siracusa
15° Concerto: 15° Orchestra Sinfonica di Siracusa	16° Concerto: 16° Orchestra Sinfonica di Siracusa
17° Concerto: 17° Orchestra Sinfonica di Siracusa	18° Concerto: 18° Orchestra Sinfonica di Siracusa
19° Concerto: 19° Orchestra Sinfonica di Siracusa	20° Concerto: 20° Orchestra Sinfonica di Siracusa
21° Concerto: 21° Orchestra Sinfonica di Siracusa	22° Concerto: 22° Orchestra Sinfonica di Siracusa
23° Concerto: 23° Orchestra Sinfonica di Siracusa	24° Concerto: 24° Orchestra Sinfonica di Siracusa
25° Concerto: 25° Orchestra Sinfonica di Siracusa	26° Concerto: 26° Orchestra Sinfonica di Siracusa
27° Concerto: 27° Orchestra Sinfonica di Siracusa	28° Concerto: 28° Orchestra Sinfonica di Siracusa
29° Concerto: 29° Orchestra Sinfonica di Siracusa	30° Concerto: 30° Orchestra Sinfonica di Siracusa
31° Concerto: 31° Orchestra Sinfonica di Siracusa	32° Concerto: 32° Orchestra Sinfonica di Siracusa

ArchiMed





Inizia con un buon elenco di titoli la prossima stagione della narrativa. Tra gli italiani Rasy, Elkann e Meneghello



Sarà un inverno di thriller e passioni

I battage pubblicitario editoriale d'autunno è già iniziato da due settimane, con la promozione di «Hannibal», il sequel letterario de «Il silenzio degli innocenti», firmato da Thomas Harris (Mondadori), ne parla Nicola Fano nella prima pagina di «Media». Iniziano così i primi bagliori della nuova stagione letteraria, in cui tradizionalmente gli editori si scaldano per la lunga corsa che culminerà con le strenne natalizie.

A dare man forte alle pubblicità di Harris, arriva il brasiliano Paulo Coelho con «Vedova per un inno». L'autore de «Il mondo secondo Garp» inventa una storia di adulti e bambini legati indissolubilmente da un rapporto quasi perverso con la scrittura. Dietro i suddetti big, ci sono i numerosi autori di culto che non venderanno le copie di Coelho e Harris ma che hanno una nutrita schiera di fedelissimi acculturati. Tra questi, il tedesco Jakob Arjouni di cui Marcos y Marcos pubblica «Un amico», giallo ambientato dentro un hotel/castello. Per lo stesso editore a settembre in libreria l'antologia «California», che raccoglie scritti di Richard Brautigan, Charles Bukowski, John Fante e altri. È Longanesi a pubblicare «In uno specchio, un enigma» di Jostein Gaarder - favola ambientata in un villaggio della campagna norvegese - «Una musica costante» di Vikram Seth, Irvine Welsh e Roddy Doyle arrivano a ottobre per Guanda. L'autore di «Train-spotting» si misura con «Il lercio», in cui Bruce Robertson, sergente della polizia di Edimburgo, si trova a dover risolvere il caso dell'omicidio del figlio dell'ambasciatore del Ghana. Doyle si sposta invece in Irlanda, con «Una stella di nome Henry», ambientata nella Dublino di inizio secolo, dove il giovane Henry Smart - madre religiosa e praticante, padre molto meno - passa la sua infanzia rubando e mendicando, per trasformarsi da adulto in un killer. Di Will Self Feltrinelli pubblica «Grandi scimmie», storia di un artista alcoolizzato che dopo una notte d'amore con una fanciulla sconosciuta, si ritrova a vivere in un mondo abitato da scimpanzé. A ricordare, infine, Ivy Compton-Burnett nel trentennale della sua scomparsa, Adelphi inizia a pubblicare alcuni dei suoi principali romanzi, a partire da «Un'eredità e la sua storia». Dall'italo-americana Sandra Scoppettone arriva «Un mare di guai» (e/o), dove la detective newyorkese Lauren Laurano deve indagare su una sua amica indagata di aver ucciso la ricca

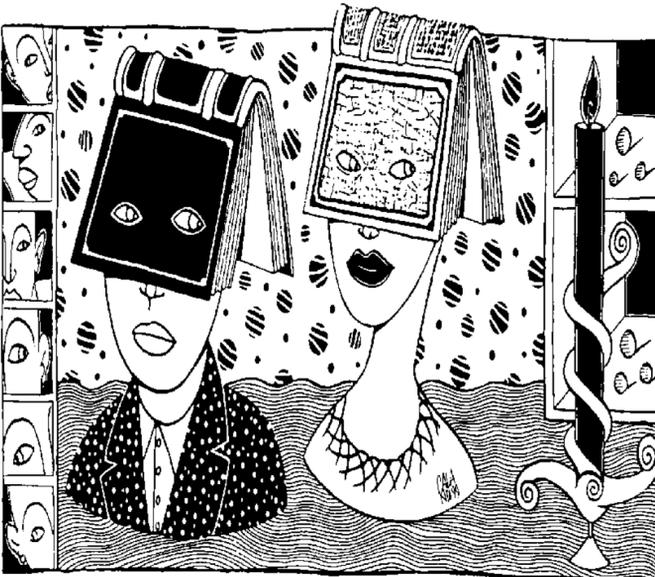
Finita l'estate in libreria Pynchon, Coelho, Ellroy, le sorelle Campion

MONICA LUONGO

ziosa e l'uomo che aveva violentato Lauren quando era molto giovane torna a perseguitarla. Ancora donne anche per Rebecca Wells, che ne «I sublimi segreti delle Ya-Ya sisters» (Marco Tropea) traccia il ritratto di un gruppo di donne del profondo Sud americano che al motto di «smoke, drink, never think» attraversano tre decenni colorati da humour, follia e momenti di commozone. Anche il salotto degli scrittori e delle scrittrici italiani si dà da fare con l'inizio dell'autunno. Tornano alcune delle prime donne della nostra letteratura: Gina Lagorio, di cui Rizzoli pubblica la raccolta dei suoi racconti più belli con il titolo «Qui e ora», e Elisabetta Rasy, che dopo «Possillipo» ha scritto «Il lato oscuro della luna», in cui racconta una segreta storia d'amore vissuta da Mary Wollstonecraft, la madre di «Frankenstein». È di Laura Pariani «La signora dei porci» (sempre Rizzoli), storia di due dipinti e dei loro rispettivi autori, che usano due misteriose modelle. La prima è una misteriosa signora di cui si parla a voce bassa; la seconda una giovane contadina annegata in uno dei tanti acquitrini della brughiera: la storia è ambientata nella seconda metà del Cinquecento in un paesino dell'Alto milanese. Lo scrittore-giornalista Alain Elkann pubblica invece con Adelphi «Il padre francese»,

storia affascinante che ricostruisce l'esistenza dell'artista Roland Topor e di suo padre, presidente della comunità ebraica di Parigi. Da Luigi Meneghello arriva invece per Rizzoli «Le carte», primo volume di una trilogia nata da una serie di appunti sparsi raccolti dallo scrittore tra il 1963 e il 1989. Torna alla storia antica l'eccellente Roberto Piumini, che per Einaudi ha scritto «Caratteristiche del bosco sacro», in cui si raccontano le imprese di Alessandro Magno.

A chiudere questa lunga carrellata, alcuni autori seriali collaudati (e tutti stranieri) che producono anche più di un romanzo all'anno, le cui vendite proficue sono sempre assicurate. Parliamo di scrittori come John Le Carré, di cui Feltrinelli pubblica il thriller «Single & Single»; di Tom Clancy e il suo nuovo «Politika», che racconta di intrighi terroristici nella Russia post-Eltsin (Rizzoli); di Clive Cussler con «Salto nel buio» (Longanesi); della Colleen McCollough e del suo «Il canto di Troia» (sempre Rizzoli).



I romanzi che mescolano mistero e passioni, senza dimenticare il sangue, monopolizzeranno la nuova stagione della narrativa in libreria

Bambini / 1



Carta usata in libreria

La casa editrice Piemme che pubblica le fortunate collane de «Il Battello a Vapore» da tempo promuove campagne pubblicitarie imponenti per i suoi libri per bambini (vedi quella che utilizzò con successo Marco Columbro come testimonial). Dal primo settembre al 30 ottobre per i ragazzi da tre a 15 anni è possibile recarsi nelle principali librerie italiane portando libri usati e giornali. Il materiale verrà pesato e per ogni chilo di carta verrà praticato uno sconto di tremila lire sui libri in catalogo del Battello a Vapore, che sono tanti e divisi per fasce di età.

Bambini / 2



Il ritorno delle fate

La casa editrice Salani ha un posto importante nella storia dell'editoria italiana grazie alla sua costante attenzione al mondo dei bambini e delle favole. Ora, tornato a nuova vita nell'ambito del gruppo Longanesi, il marchio Salani ritrova le sue origini con una collana dedicata propria «Le città delle fate». Si tratta di una serie di libri nei quali il poeta Roberto Mussapi recupera le grandi fiabe della tradizione e le ripropone rivestendole di nuovi abiti e collegandole tra loro in un contesto unico, come si trattasse di una versione italiana de «Le mille e una notte».

Le città delle fate di Roberto Mussapi Salani pagine 128 lire 18.000

Saggistica

Autunno nel nome di Kubrick, prima di cominciare a festeggiare la psicoanalisi

Settembre inizia con Stanley Kubrick. Non solo a Venezia, dove sarà proiettato Eyes Wide Shut, ultimo film del regista scomparso, ma anche in libreria. Molte case editrici, infatti, si sono lanciate a colmare il vuoto di parole lasciato da Kubrick sia in vita sia in morte. Il Castoro e Marsilio hanno già fatto il loro dovere con una biografia e un saggio critico; ora tocca a Einaudi e Rizzoli. La casa dello Struzzo pubblica in Sti-

Libero un libro di Frederic Raphael, coautore della sceneggiatura di Eyes Wide Shut, intitolato con un po' di furbizia Parla Kubrick: si tratta di una serie di conversazioni «rubate» al regista nel corso della lavorazione dell'ultimo film e ricostruite come a comporre una sorta di biografia poetica. Ci sarà poi il lungo saggio di Michel Ciment che Rizzoli ristampa in una nuova edizione che prende in esame (e illustra con belle foto) tutti i film di Kubrick.

Ma se non potrete afferrare il segreto dell'anima di Kubrick, potrete sforzarvi di capire meglio la vostra, con l'aiuto di James Hillman, uno dei massimi psicoanalisti junghiani d'America. Adelphi ristampa il classico Anima, mentre Rizzoli propone il nuovo L'anima del mondo. Un omaggio, indiretto, a cent'anni della psicoanalisi. Mentre un altro aspetto dell'anima è analizzato da Emanuele Severino ne La buona fede, centone sulla morale che tende a smascherare demoni e dei celati in uno dei luoghi comuni più frequentati nella vita attuale (Rizzoli). Dai demoni di tutti a quelli privati: Edgar Morin, ne I miei demoni per Meltemi svela i propri. Tra autobiografia personale e saggio su una generazione disillusa dal comunismo, il sociologo francese compone

qui un ritratto assai problematico dei suoi/ nostri anni. E sempre i demoni contemporanei sono al centro di Zig Zag, raccolta di brevi saggi sulla società e la cultura del grande Hans Magnus Enzensberger (Einaudi). Ma per costruire un ritratto quanto più possibile fedele dell'anima del mondo potrete approfittare anche delle riflessioni che l'antropologo Vito Teti (ancora Meltemi) dedica alla relazione fra abitudini interiori e abitudini esteriori nel bel saggio Il colore del cibo.

E dall'anima passiamo alla cronaca. Prima del 2000 avrete, come ogni anno, le riflessioni e le memorie di Enzo Biagi, di Furio Colombo e di altri augusti giornalisti, ma alla schiera nota se ne aggiungono ora alcuni altri. A cominciare da Matteo Collura che in Eventi, per Longanesi, ripercorre i fatti più importanti del Novecento italiano raccontandoli quasi come un romanzo. A spigolare sulla cronaca politica, invece, ci penserà Franco Cordelli con il romanzo Un inchino a terra (Einaudi). Poi, se più dell'Italia vi interessa il mondo, potrete puntare su Milosevic raccontato da Massimo Nava (Rizzoli) o su Le vie della Cina descritte da Renata Pisu (Sperlin & Kupfer). In tema di cronaca, infine, Rizzoli manda in libreria un libro-testimonianza di Reg Green (Il dono di Nicholas) sulla tragica vicenda del piccolo turista ucciso per caso dalla mafia.

Per l'editoria scientifica, poi, segnaliamo due libri di divulgazione (e di derivazione televisiva) e uno di analisi. Il saggista pubblico Un saggio mi ha detto dove il presentatore tv Alessandro Cecchi Paone ci racconta il futuro, mentre Rizzoli manda in libreria Tunguska di Nanni Riccobono, su un'esplosione misteriosa del 1908 e sulla scorta di una trasmissione tv di Lorenza Foschini. Di altro impatto, poi, le Sette variazioni sul cielo dell'astrofisica Margherita Hack pubblicato da Raffaello Cortina, lodevolmente dopo l'eclissi dell'11 agosto a evitare inutili speculazioni commerciali.

Per finire, due contrapposti suggerimenti di stampo letterario: il giovane critico Arnaldo Colasanti (La finestra dell'Alessandrina, Rizzoli) racconta il mondo di oggi attraverso la letteratura, il meno giovane critico Cesare Segre (Per curiosità, Einaudi) motiva le sue scelte letterarie fatte nel mondo di ieri.



◆ **L'ex sindaco di Brescia schiera il partito in Lombardia dalla parte del contendente filo-prodiano**

◆ **Malumori fra gli esponenti più vicini al segretario uscente Jervolino: «C'è tempo per riflettere»**

Ppi, Martinazzoli lancia il candidato Castagnetti

Scontro sul dopo-Marini e sui rapporti con l'Asinello

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Dal 10 settembre inizieranno i congressi provinciali in preparazione di quello nazionale che si aprirà il 30 settembre a Rimini. Il Ppi si trova di fronte ad un appuntamento fondamentale per la propria sopravvivenza e il proprio rilancio, dopo la seria sconfitta alle elezioni europee, che lo ha visto passare dal 6,8% delle politiche 1996 al 4,3%. Franco Marini, dimissionario, ha ufficializzato nel consiglio nazionale di luglio il suo ritiro dalla corsa per la segreteria, a cui aspira il suo vice Dario Franceschini e anche il suo avversario, sconfitto, del 1997, Pierluigi Castagnetti. Qualche giorno Rosa Jervolino aveva detto che se si fosse votato a luglio si sarebbe espressa per Franceschini. Ieri, invece, Mino Martinazzoli ha ufficialmente candidato il capo della sua

ATTACCO A MARINI
Martinazzoli: «È urgente liberarsi del tasso di colesterolo burocratico»

segreteria politica, quando era il leader di piazza del Gesù, Castagnetti. Una mossa non nello stile del bresciano così parco di gesti e parole. Martinazzoli ha sorpreso la platea di un convegno organizzato a Borca di Cadore dicendo: «In Lombardia daremo un mandato in questa direzione, ma non sarà l'unica questione dirimente del congresso». Insomma l'ex sindaco di Brescia, possibile candidato alla guida della Regione Lombardia, schiera le sue truppe lombarde che - come si è visto a luglio in un incontro organizzato alle porte della sua città - sono pronte a sfidare il centralismo di Roma. Non in nome di un partito del Nord, come Martinazzoli ha ribadito anche ieri, ma in nome di «un partito meno romano e dunque più nazionale». Perché, ha aggiunto Martinazzoli, «è finito il partito delle tessere, è urgente liberarsi dal tasso

di colesterolo burocratico». Le prime reazioni a questa uscita non sono di sorpresa nel merito delle cose affermate, cioè della candidatura di Castagnetti. «Di per sé non è una novità - commenta Jervolino - ma è bene riflettere, abbiate pazienza, credo che le cose devono essere affrontate con calma». «Non mi aspettavo che lo facesse con un mese d'anticipo - dice Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati popolari - anche perché non è nello stile di Martinazzoli. Io giudico positivamente questa presa di posizione, anche se non credo che il pronunciamento a favore di questo o quel candidato da parte dei padri nobili possa risolvere i problemi che ha di fronte il partito».

Problemi grandi a sentire un altro autorevole dirigente del Ppi, «disgustato» da quanto sta accadendo, «dalla lotta di tutti contro tutti che sta dilaniando il Ppi», «da Marini che prima appoggia Franceschini per la segreteria e poi lo molla», «con Martinazzoli che va a Borca di Cadore in odio alla Bindi che si è appropriata del convegno di Lavarone che si terrà venerdì prossimo». Insomma, «uno spettacolo indecente» per chi pensa che l'unica chance per il Ppi di risollevarsi sia la definizione di una strategia che veda il partito contingentemente alleato con la sinistra, «ma pronto a costruire un centro democratico, non aziendale, alternativo alla sinistra».

Segretario, partito federale, alleanze: saranno questi i temi su cui ruoterà il congresso. E per alleanze si deve intendere: federazione con Ri, Udeur e cossighiani o rapporto privilegiato con i Democratici. «L'Asinello - afferma Martinazzoli - è sicuramente al centro della nostra attenzione, perché portatore di una cultura e di una sensibilità che si esprime anche nel Ppi». E conclude, sul tema delle alleanze, definendo una strada con poche vie d'uscita la prospettiva di possibili alleanze tra Lega e Ulivo al Nord, perché «la linea di Bossi mi pare sia tornata a

posizioni di radicali diversità e solitudini rispetto a qualsiasi altro partito». Castagnetti - afferma un altro esponente di piazza del Gesù - premerà per un rapporto privilegiato con Prodi e i suoi, anche se l'Asinello è squassato da problemi interni, perché Di Pietro sta pensando di andare per conto suo, insofferente dei sindaci e di Arturo Parisi. Il dibattito congressuale non potrà non tener conto di questo e sarà - assicura Pistelli, di grande interesse. Sarà una platea di 1200 delegati, in parte di diritto, cioè parlamentari, segretari regionali e provinciali, gli eletti alle Province, Regioni e Camere. In parte espressione vera del partito, al 50%. «E questo renderà più mosso il quadro».

Mino Martinazzoli
In alto
Franco Marini
con
Pierluigi Castagnetti



L'INTERVISTA ■ DARIO FRANCESCHINI, vicesegretario Ppi

«Ma il partito è con me»

ROMA Dario Franceschini è il vicesegretario del Ppi, uno degli aspiranti alla successione di Franco Marini. Le dichiarazioni di Martinazzoli non lo hanno sorpreso, perché Castagnetti era il capo della segreteria dell'ultimo segretario della Dc.

Come giudica l'uscita di Martinazzoli?

«È una notizia che non mi stupisce affatto: che Martinazzoli abbia simpatia per Castagnetti è scritto nella storia di entrambi. Invece, a proposito delle altre affermazioni di Martinazzoli penso che una delle cose da fare subito, nel congresso, è la regionalizzazione del partito. A cominciare dalle elezioni prossime. Perché sarebbe assurdo decidere da Roma i 15 candidati presidenti, con il bilancio, magari con la ricerca dell'equilibrio tipo: la Basilicata a me e la Lombardia a te. Stesso discorso vale per la composizione della coalizione: la discussione che si sta facendo sul rapporto con Rifondazione è accademica. Tocca alle realtà regionali decidere se ci sono le condizioni per eventuali accordi. Così il discorso sul centro: più che imporgli da Roma va affrontato nelle singole realtà. Invece respingo totalmente il discorso sul partito del Nord, pur essendo del Nord e vivendo al Nord. Non credo che ci sia, in questi termini, una questione del Nord che si contrappone a Roma ladrona, discorsi che abbiamo sempre condannato. E quindi a maggior ragione in un partito del 4,3% bisogna trovare motivi di solidarietà, non di divisione».

Alcuni dirigenti del Ppi sono fortemente polemici e pessimisti sullo stato del partito. Condivide questo malumore?

«No, assolutamente no. Anche sulla base dell'esperienza fatta in due anni posso dire che la nostra risorsa prima, su cui investire per superare le difficoltà, è la classe dirigente. È gente vera, che ha

fatto politica iniziando dalla base. Ed è gente nuova, non nel senso anagrafico, bensì nel senso che negli anni '80 non aveva assolutamente ruolo dirigente. Insomma non è un quadro desolante, ci sono invece delle difficoltà - e lo si vede dalla divaricazione tra il voto amministrativo e quello europeo - che nascono dalla perdita del voto di opinione. Perché noi siamo davvero radicati sul territorio. In un momento di esasperata ricerca del nuovo - vedi i risultati della Lista Bonino, dei Democratici, di Forza Italia - noi come tutti gli altri siamo stati penalizzati, siamo in sostanza un pezzo della crisi generale».

Si dice che Marini, che l'aveva sostenuta fino in fondo per la segre-

partito democratico, formato dall'Asinello, da parte del Dse dagli ulivisti convinti del Ppi...

«Che ci sia oggi, nel bipolarismo italiano, ancora un'identificazione di centrodestra e centrosinistra è un dato di fatto. E dunque leggo con preoccupazione l'affermazione dei Democratici di non essere né centro né sinistra. Loro hanno il disegno del partito unico, ma nel frattempo non si fa nulla per ridurre la frammentazione della coalizione. Noi, invece, lavoreremo per semplificare l'area di centro e dunque l'offerta è rivolta anche ai Democratici».

Gianfranco Fini ha alzato nuovamente le barricate contro le riforme. Come giudica la mossa del presidente di An?

«Le sparate contro le riforme sono la cartina di tornasole dell'indifferenza del Polo per le riforme. Quando si dice: se non ho questo o quello non tratto sulle riforme, significa affermare che le riforme interessano solo all'avversario. Sono solo una merce di scambio. Inoltre capisco che Fini, dopo la batosta elettorale, deve rivedere la strategia e dunque, dopo l'operazione Segni, con cui ha provato a identificarsi come moderato di centro, penserà di tornare a gridare che ci sono i comunisti e i cattocomunisti per essere più a destra di Berlusconi».

Berlusconi sta per entrare nel Partito popolare europeo, che verrà ulteriormente squilibrato a destra. Questo vi preoccupa?

«Il Ppe è già squilibrato a destra, il problema non lo crea Berlusconi. Il punto, che da tempo abbiamo posto insieme ad altri, è se il Ppe deve essere la sede d'incontro dei partiti di ispirazione cristiana, indipendentemente dalle alleanze che hanno nei rispettivi paesi; oppure deve essere la sede in cui si incontrano tutti gli antisocialdemocratici. In questa seconda prospettiva è logico che chi ha fatto entrare i conservatori inglesi e magari presto i gollisti francesi ha un'ottica diversa dalla nostra. Noi continueremo a sostenere che questa è una strada sbagliata. Sarà una vicenda europea, non solo nostra di Fi». Ro.La.

La scelta dell'ultimo segretario dc non mi ha sorpreso era scontata



Prodi, via agli esami con la minaccia dei Tories

I conservatori mettono il veto sulla riconferma di quattro eurocommissari

ELEZIONI REGIONALI

Di Pietro: no ad accordi con Bertinotti

ROMA Antonio Di Pietro dice no alle ipotesi di patti di desistenza con Rifondazione alle elezioni regionali. «I Democratici - afferma in un'intervista al T3 - non hanno alcuna intenzione di fare patti di desistenza con alcuno, né hanno intenzione di accordarsi solo per vincere le elezioni. L'idea di accordarsi comunque, solo perché bisogna vincere, non mi trova d'accordo. Non è necessario vincere, è necessario essere coerenti». Per Di Pietro il problema è un altro: o cambia la politica di Bertinotti o quegli accordi non si possono fare, anche perché il giorno dopo la vittoria si tornerrebbe a litigare. Le candidature, secondo l'ex pm, vanno individuate sulla base di programmi e scegliendo persone rispettabili e riconoscibili. «Martinazzoli ha questi requisiti».

BRUXELLES Alla vigilia degli «esami orali» al Parlamento europeo per i 19 euroministri designati del governo Prodi, i conservatori britannici ritornano alla carica e avvertono: «Ci opporremo alla riconferma dei quattro commissari europei della Commissione uscente». Nel mirino ci sono l'italiano Mario Monti, l'austriaco Franz Fischler, il britannico Neil Kinnock e il finlandese Erkki Liikanen. In una nota diffusa ieri a Bruxelles, Roy Perry che coordina la strategia dei conservatori per le audizioni, sottolinea che «fin dall'inizio i conservatori britannici dell'Europarlamento hanno fatto pressione perché i commissari dimissionari lascino il loro mandato e che nessuno di loro venga riconfermato».

Perry mette anche in guardia che i conservatori e i loro alleati del centro-destra nel Gruppo dei Popolari europei e Democratici europei (PPE/DE) faranno pressione

perché «ci siano dei voti aperti sui singoli commissari al termine di ogni audizione». E conclude: «Nessuno dei commissari designati - compreso Prodi - dovrebbero dare per scontato l'approvazione del Parlamento. Nei mesi scorsi sono state fatte affermazioni sui media e altrove che meritano spiegazioni complete. I conservatori Tory sono determinati a mettere dell'ordine nelle istituzioni europee e mettere fine alla saga di frodi e di disfunzionamenti a Bruxelles».

Rischia intanto di essere particolarmente intenso il fuoco di domande che - da oggi al 7 settembre - il Parlamento europeo aprirà nei confronti dei 19 euroministri designati della squadra di Romano Prodi. Il neopresidente dell'Europarlamento, la francese Nicole Fontaine, ha assicurato che gli «esami orali non saranno una «formalità» ma neppure una «caccia alle streghe». Il percorso si presen-

ta però accidentato. Non solo per la posizione assunta da Rocco Buttiglione (PPE/DE) ha avvertito che un giudizio negativo nei confronti di un singolo commissario «non è un voto di sfiducia individuale», ma coinvolge tutto il nuovo Esecutivo Ue. La capodelegazione De Pasqualina napoletana ha a sua volta annunciato che le audizioni saranno «severissime».

L'appuntamento di oggi viene preso «molto sul serio» dalla squadra Prodi come ha ribadito il suo portavoce Riccardo Levi, anche perché lo stesso presidente considera le audizioni «come espressione vitale di democrazia a livello europeo».

A scendere per primi nell'arena saranno la spagnola Loyola de Palacio, vicepresidente designata della Commissione, incaricata delle relazioni con il Parlamento europeo, dei trasporti e dell'energia. La seguirà l'austriaco Franz Fischler

riconfermato alla guida della politica agricola europea e responsabile anche della politica della pesca. L'esame orale di Mario Monti, unico commissario italiano, è previsto invece mercoledì primo settembre. Tra i temi più impegnativi che dovranno affrontare i singoli commissari ci sarà la riforma dell'amministrazione europea, soprattutto dopo le dimissioni in febbraio della Commissione Santer inchiesta in accuse di frode e nepotismo. Si vorrà anche fare chiarezza su eventuali conflitti d'interesse. In particolare la spagnola de Palacio, dovrà attendersi un attacco da sinistra per lo scandalo sugli aiuti versati alla produzione di lino in Spagna quando era ministro dell'agricoltura. Insomma due settimane di battaglia attendono la squadra Prodi, per conquistare il 15 settembre il voto d'investitura dal Parlamento europeo. (Ansa)

COMUNE DI FERRARA

ASTA PUBBLICA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza del Municipio n. 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389 - indirà asta pubblica per il giorno 29 settembre 1999, ore 10.00, per la fornitura e posa in opera degli arredi alla Nord dell'ex Convento di S. Spirito. Importo L. 167.361.000,- + IVA, con aggiudicazione ai sensi dell'art. 73 - lett. c) del R. D. n. 827/1924. Le offerte dovranno pervenire entro il 28/09/1999. Avviso integrale affisso all'Albo Pretorio del comune di Ferrara in data 26/08/1999.

Ferrara, 26 Agosto 1999

IL DIRIGENTE AI CONTRATTI: dr.ssa Luciana Ferrari

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, laurea...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a

l'Unità





◆ **Hakkinen non va oltre il 2° posto**
E il compagno di squadra
non lo aiuta, anzi lo precede

◆ **Eddie Irvine finisce fuori dal podio**
preceduto dalla Jordan di Frentzen
Nel mondiale piloti ora è secondo

Vince Coulthard, il ribelle La Ferrari trova un alleato Lo scozzese 1° in Belgio toglie punti a Hakkinen

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

SPA (Belgio) Ancora una doppietta, questa volta invertita, finita con l'ennesimo giallo. David Coulthard vince il suo secondo Gp della stagione e torna in lotta per il mondiale. Se ne infischia di tutto e di tutti, degli eventuali ordini di scuderie e va a togliere punti preziosi per la corsa al titolo a Mika Hakkinen. Il finlandese, che pensava di trovare in David un alleato, è furioso. Hakkinen oggi è il nuovo leader della classifica del mondiale con 60 punti, uno in più di Irvine che comunque ha limitato i danni in Belgio con il suo quarto posto, e con quattordici sull'amico-nemico Coulthard. Mika non si è mai fidato del suo compagno di scuderia, ha sempre diffidato, tanto da dargli del bugiardo in più d'una occasione. Mika e David sono profondamente diversi: il primo leale; l'altro spietato, senza cuore.

Hakkinen prima dello spegnimento dei cinque semafori rossi, muove la sua monoposto (il che comporterebbe una penalità di 10 secondi). Lunga è l'attesa, ma non arriva nessun blocco del pilota finlandese: i due commissari (uno svedese, Lars Osterlind, un belga, Yves Bacquelaire e l'altro finlandese, che le maledingue dicono amico di Hakkinen, Kari Sohlberg) esaminano il caso e dopo il replay decidono che il movimento di Mika non merita penalità. Secondo episodio, dopo pochi secondi dal primo: la partenza stentata del pilota finlandese favorisce lo scatto di Coulthard che l'affianca, lo stringe al muretto e poi lo passa alla prima curva, mandando su tutte le furie Hakkinen. A fine gara il campione mondiale in carica è duro: «Questa è stata un'altra esperienza - spiega allibito, ignorando David vicino a lui - quello che è successo alla prima curva con Coulthard ha distrutto il nostro feeling, ognuno va per la sua strada. Poi la gara è andata così... Sono importanti questi 6 punti perché in gara ero poco competitivo, poco veloce». Ma Hakkinen non ha voglia di sorridere. Sta lottando con Irvine punticino su punticino, arriva Coulthard e gli distrugge il sogno... e in modo forse un po' troppo sfacciato e disonesto. Neanche una stretta di mano,

Arrivo
Gp. del Belgio
Spa

D. Coulthard (McLaren)	1h25'43"057	media 306,577 km/h
M. Hakkinen (McLaren)	a 10"4	
H. H. Frentzen (Jordan)	a 33"4	
E. Irvine (Ferrari)	a 44"9	
R. Schumacher (Williams)	a 48"0	
D. Hill (Jordan)	a 54"9	

PUNTI

	Australia	Brasile	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	G. Braghia	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Malaysia	Giappone
M. Hakkinen	60	10	4	10	10	6	4	4	10	6	6	10	6	-	-	-
E. Irvine	59	10	2	6	3	4	1	6	10	10	4	3	-	-	-	-
D. Coulthard	46	-	6	6	-	-	10	6	2	6	10	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	40	6	4	3	-	-	10	3	3	4	3	4	-	-	-	-
M. Schumacher	32	-	6	10	10	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	24	4	3	-	2	3	3	4	-	3	-	2	-	-	-	-
G. Fisichella	13	3	-	2	2	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello	12	2	-	4	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-
D. Hill	7	-	3	-	-	-	-	2	-	-	1	-	-	-	-	-
M. Salo	6	-	-	-	-	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-
A. Wurz	3	-	-	1	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-

niente champagne nel motorhome McLaren. Silenzio di tomba, come quando si perde. Hakkinen da una parte; Coulthard ci mette pochissimo a lasciare il paddock senza neanche salutare. Mika s'è dovuto prendere anche qualche rimprovero: «La prossima volta cerca di partire meglio...», qualcuno gli ha bisbigliato. Un fatto è certo, la corsa al mondiale, a quattro Gp dalla fine, si allarga anche a Coulthard.

Lo scozzese a fine corsa ha detto seccamente: «Beh, che devo fare: sono partito meglio, ho difeso la mia posizione, ci siamo toccati, ma poi io sono andato in testa», mentre dal muretto dei box si sbracciano e espongono il cartello "push" per il finlandese. Coulthard a Spa è sempre al centro dell'attenzione: l'anno scorso con il tamponamento con Schumi, ieri perché battendo Hakkinen ha favorito la Ferrari.

Sì, la Rossa da ieri ha un nuovo alleato. Ma lo scozzese ha messaggi di guerra: «Ora ci sono anch'io». Il mondiale dunque si riapre, sono tutti lì, in pochi punti. Monza tra quindici giorni sarà il vero palcoscenico della resa dei conti. Coulthard non mollerà neanche un punto, anche perché la filosofia McLaren è diversa da quella Ferrari. Se un pilota non è matematicamente fuori dai giochi, può lottare per il titolo. Questo sta succedendo ai due pupilli di Ron Dennis. E David, esausto per gli assoli del compagno, è sbottato ed ha applicato la legge in vigore in McLaren. «Posso ancora dire la mia in questo campionato, non faccio posto a nessuno, ora parlo da leader».



David Coulthard vincitore in Belgio

P. Dejong / Ap

IN BREVE

Mondiali canoa
Idem d'argento

Altro argento per Josefa Idem, nella gara veloce del K1 donne sui 200 metri. La medaglia d'oro è andata, ancora una volta alla canadese Caroline Brunet, quella di bronzo all'ungherese Rita Koban. Si è così ripetuto il podio (senza alcuna modifica) della gara sui 500 metri di ieri mattina.

Ginnastica, Chechi
«Niente mondiali»

Yuri Chechi non parteciperà ai mondiali di ginnastica artistica, validi anche per la qualificazione olimpica, in programma ad ottobre in Cina. Lo ha annunciato lo stesso Chechi, campione olimpico e cinque volte campione del mondo nella specialità degli anelli, al termine del premondoiale vinto dall'Italia sulla Bielorussia a Meda. «Sono in ritardo di preparazione - ha detto senza nascondersi - Yuri Chechi - e le attuali condizioni fisiche non mi consentono di colmarlo in appena un mese. Avrei voluto dare una mano alla squadra per la qualificazione ai Giochi di Sydney, ai quali potrei anche esserci. Chissà...».

Scacchi iridati
Khalifman d'oro

Il russo Alexandre Khalifman ha vinto a Las Vegas il campionato del mondo di scacchi organizzato dalla Federazione Internazionale (Fide). Khalifman ha raggiunto la quota richiesta di 3,5 punti dopo la sesta partita che l'opponeva all'armeno Vladimir Akopian, conclusa con un pari alla 40ª mossa. Alexandre Khalifman succede al vertice della graduatoria mondiale degli scacchi al suo connazionale Anatoli Karpov.

Superbike
Edwards e Chiti ok

Il texano Colin Edwards su Honda e l'italiano Pierfrancesco Chili su Suzuki hanno vinto le due manche della decima gara del Mondiale Superbike a Zeltweg, sul circuito di A1 Ring. Il duca di Chiti Fogarty si è ben difeso e resta saldamente in testa alla classifica mondiale. Nella prima manche Chili è scivolato al tredicesimo giro quando era nettamente al comando.

Motocross, Chiodi
campione in 125

Il bresciano Alessio «Chicco» Chiodi ha vinto il campionato del mondo di motocross classe 125, in sella ad Husqvarna, per il secondo anno consecutivo. E la casa motociclistica, che fa parte del gruppo MV Augusta di Varese, si è anche aggiudicata la classifica costruttori precedendo Yamaha e Honda. Nella prova del mondiale disputata in Croazia, ha avuto la certezza matematica della vittoria alla fine della prima manche, nella quale, ottenendo il quarto posto, ha concretizzato il suo terzo alloro iridato complessivo.

JEAN TODT

«Lavoreremo molto sull'aerodinamica»
Da mercoledì i test

«Occhio smunto e voce fionca: Jean Todt non è soddisfatto del magro bottino di Spa: «Irvine ha avuto sempre problemi alla sua vettura, non ha mai trovato un buon bilanciamento. Salvo partito bene ed è arrivato soltanto al settimo posto: ha fatto la sua gara. La McLaren è forte, noi siamo in ritardo per la prima volta di nove punti nel mondiale costruttori, in quello piloti di uno solo, ma siamo perfettamente in corsa per i due campionati. Da mercoledì saremo a Monza per alcuni test, in vista del Gp d'Italia, ci sarà Eddie e ci sarà Michael Schumacher. Saranno prove molto importanti per motore e aerodinamica». Una decina di giorni per preparare l'auto a puntino. La svolta mondiale può arrivare lì.

Ma.C.

Ora Irvine ci crede sempre di più

«Aspetto Schumacher, mi può aiutare. Se vuole...»

DALL'INVIATO

SPA (Belgio) «Abbiamo limitato i danni», dice Eddie Irvine sgranocchiando mentine circondato dai fans, illuminato dai flash dei fotografi. «Irvine il buono» nonostante il quarto posto rimane la stella di questo mondiale. Una stella che brilla ancora, in un giorno che invece poteva essere un eclissi di mesi lunghi e tanti mugugni, per quella che poteva diventare una sconfitta durissima da digerire. Invece grazie a Coulthard i giochi sono rimasti tali e sul piatto per l'appuntamento di Monza si

presenterà una Ferrari, si ridimensionata dalle ultime due bastose, ma ancora a galla, con un solo punto di ritardo, in classifica e pronta alla lotta. Irvine, in fondo, è sereno. Sa che questo mondiale se lo può giocare fino in fondo anche se le McLaren sembrano imprevedibili. Ma Eddie vuole vincere il titolo: «Avrei preferito arrivare a Monza con 20 punti di vantaggio. Ora ne ho uno di ritardo. Poteva andare molto peggio. Sarà dura con queste McLaren, ma andiamo incontro a quattro gare dove la Ferrari può dire ancora la sua. E poi arriverà (ma è sicuro che correrà?) Schumi a Monza, che da mercole-

di proverà all'autodromo nazionale. Se la McLaren ha diversi panni sporchi da lavare in famiglia, anche per la Rossa, anzi per Eddie, il momento è scottante: ma Michael lo aiuterà nella corsa al mondiale? «Boh», risponde secco Irvine. Che prosegue: «Nessuno più di lui però può mettere in ansia le McLaren. Insomma, con la sua bontà Eddie salva capra e cavoli, ma sul comportamento eventuale del tedesco al Gp d'Italia rimane ancora un velo di mistero. La logica dice che Schumi aiuterà Irvine, ma vista la reazione schizoida di Coulthard, in F1 tutto è possibile, niente è prevedibile. Eddie è since-

ro, non si perde in chiacchiere frasi e inutili: «Guardate, la Ferrari soffre la velocità come qui a Spa, dove ci sono questi curvoni veloci. La mia è stata una gara limitata, nel senso che non avrei potuto fare meglio di quello che ho fatto. Poteva addirittura andare peggio, per questo dico che in fondo abbiamo limitato i danni. E poi scusatemi: alla McLaren piace molto fare regali... è successo più d'una volta. Il mondiale? È davvero apertissimo, ora ancora di più». Alla faccia della sincerità. Proprio come quella del tedesco Michael Schumi...

Festa de l'Unità di Roma 7 luglio - 19 settembre - ex Mattatoio di Testaccio

Lunedì 30 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Biglietti d'amore" a seguire "Dolce far niente" Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "Dado" a seguire "O. Belardi"
- Ore 22.00 Internet Music Club "Mabilitas Band"
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo Reggae-Rock-Reggae DJ Mimmo Minelli

Martedì 31 Agosto

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Bullworth" a seguire "L'altra faccia di Beverly Hills" Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "A. Alverinini"
- Ore 22.00 Internet Music Club "Mabilitas Band"

Mercoledì 1 Settembre

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "La Gabbianella e il Gatto" a seguire "Giamaica". Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret Max Giusti
- Ore 22.00 Teatro "Rifugio di Eva" di Cesare Belsito regia di Luigi Russo
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo Kamikaze Disco DJ Mimmo Minelli

Giovedì 2 Settembre

- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Camere e corridoi". Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "A. Mancini" a seguire "Gaetano De Martino"
- Ore 22.00 Teatro "Rifugio di Eva" di Cesare Belsito

Venerdì 3 Settembre

- Ore 21.00 Spazio Libri Presentazione del libro "Sirtaki in riva al mare" di Maurizio Melani, intervieni l'autore
- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Fino a prova Contraria". Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "G. Belardi" a seguire "Tana Libera Tutti"
- Ore 22.00 Teatro "Rifugio di Eva" di Cesare Belsito, regia di Luigi Russo
- Ore 22.00 Internet Music Club Hart & Soul (Blues)
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo Revival anni '70 '80 '90

Sabato 4 Settembre

- Ore 21.00 Spazio dibattiti "I Referendum" intervengono Antonello Falomi e Marco Pannella
- Ore 21.00 Spazio Libri Presentazione del libro "Soldi e Partiti" di Massimo Teodori, intervieni l'autore
- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Terapia e Pallottole". Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "Pablo e Pedro" a seguire "I Farlocchi"
- Ore 22.00 Teatro "Rifugio di Eva" di Cesare Belsito, regia di Luigi Russo
- Ore 22.00 Internet Music Club Zyky Quartet
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo Globale House Music DJ Adriano Chiarini

Domenica 5 Settembre

- Ore 21.00 Spazio Cultura "Giordano Bruno: Il riscatto della memoria" a cura dell'Associazione "Campo de' Fiori 2000"
- Ore 21.00 I Concerti del "Palco Centrale" Hepcat Ingresso E 10.000 (Preventive abituali e presso l'area della Festa)
- Ore 21.15 Cinema sotto le stelle "Gatto Nero Gatto Bianco" a seguire "Voglio stare sotto il letto". Ingresso E 7.000
- Ore 22.00 Cabaret "Claudio Fois" a seguire "Dado"
- Ore 22.00 Internet Music Club Mabilitas Band (Funky)
- Ore 22.00 Villaggio Tango Corrientes De Tango
- Ore 23.00 "Il Locale" musica dal vivo Quello che ci pare disco DJ Mini K Bros



Pensiero ♦ Tito Magri

La filosofia e l'ambiguo mistero delle emozioni



Filosofia ed emozioni a cura di Tito Magri Feltrinelli pagine 200 lire 23.000

PIERO PAGLIANO

Che cosa sono le emozioni? Se nessuno ce lo chiede (verrebbe da rispondere parafrasando la celebre battuta agostiniana sulla natura del tempo), lo sappiamo; se dovessimo spiegarlo a chi ce lo chiede, non lo sappiamo... Sono, le emozioni, fenomeni essenzialmente fisici o essenzialmente mentali? Se le si considerano come essenzialmente mentali, sono l'espressione delle stesse capacità che si esercitano nella conoscenza e nella scelta, o dipendono da un diverso sistema psicologico, di natura non cognitiva? Sono dei semplici stati di esperienza o hanno un ruolo decisivo nel determinare i no-

stri pensieri e le nostre opzioni morali? «Nessuna cosa mostra meglio quanto le scienze che ci vengono dagli Antichi siano difettose, di ciò che essi hanno scritto sulle passioni (...). Per questo motivo sarò obbligato a scrivere come se trattassi un argomento che nessuno ha mai toccato prima di me» scriveva, 350 anni fa, con un po' di presunzione ma consapevole del gesto fondativo che inaugura il pensiero moderno, René Descartes, all'inizio del suo trattato su «Le passioni dell'anima».

Se è vero che le risposte dei classici antichi (Platone, Aristotele, Agostino...) non potevano soddisfare l'innovatore genio cartesiano, oggi si riconosce che da quelle idee, integrate al pensiero dei «moderni» (lo stesso

Cartesio, Spinoza, Hume, Kant) la ricerca contemporanea non può prescindere per venire a capo delle complicazioni funzionali e strutturali che costituiscono la sfera dell'affettività umana. Negli ultimi decenni, anche in virtù dell'affermazione della psicologia cognitiva e dei progressi delle neuroscienze, la filosofia è tornata a interrogarsi sulle emozioni, confrontandosi con le nuove acquisizioni delle altre scienze e anche con le più significative esperienze nell'ambito artistico. Viene dunque a proposito il volume coordinato e introdotto da Tito Magri («Filosofia ed emozioni», Feltrinelli) per fare il punto sulla questione attraverso una serie di nuovi contributi saggi. Con «Ipotesi sulla metafisica delle passio-

ni», Simone Gozzano, muovendo da una vasta ricognizione della letteratura più aggiornata, prospetta un'interessante «fenomenologia» della frastagliata e complessa esperienza emotiva, e mira a una «tassonomia» comunque aperta («ciò che proviamo è sempre nuovo e, al tempo stesso, sempre classificabile»). Lo studio di Clotilde Calabi («Che cosa hanno in comune l'amore, il disprezzo e l'assassinio premeditato?») indaga con le modalità della filosofia analitica sulle basi razionali e cognitive delle emozioni. Tito Magri («Azione e passione») tratta delle motivazioni e delle funzioni pratiche connesse agli stati emozionali. Eugenio Locadano («Le emozioni morali e l'argomentazione in etica») riflette

sul rapporto tra morale ed esperienze emotive. Remo Bodei («Le patrie sconosciute») illumina questo spazio misterioso in cui si dà l'emozione estetica. In quest'ultimo saggio, l'autore di «Geometria delle passioni» si avventura in quelle regioni della «natura umana» dalle frontiere indefinite, dominio dell'arte, e tenta una pertinente ritrascrizione della tesi schopenhaueriana sulla superiorità universalità della musica: la produzione di forme sonore costruite come «macchine per generare emozioni e idee "nel tempo"», allo stesso modo in cui si parla di «generare» secondo le regole una linea o una figura geometrica «nello spazio». È vero che il procedimento avviene a un livello diverso, ma anche in questo caso l'elemento sensibile («estetico» in senso proprio) e quello «intellegibile» si convertono reciprocamente: ed è forse in questa perfetta traducibilità di temporalità e di forme atemporalità, che si nasconde - in una confluenza

di passione e ragione - l'emozione che dà la musica: essa «ci trasporta nella corrente di un mondo che, da lontano, riconosciamo solo ora come nostro. Da esuli, intravediamo la patria sconosciuta, dove non metteremo mai piede e dove godremmo forse di una remota felicità».

Di contro alla nostra tradizione di pensiero che ha sempre guardato alle emozioni con un certo sospetto e avvolgendole di una «presunzione di colpa» (o comunque come sfera passionale da assoggettare alla «ragione»), l'idea «revisionista» che informa implicitamente questi saggi, in cui si accosta con una giusta cautela problematica una zona tuttora in buona parte oscura della natura umana, è quella di «ridare cittadinanza» alle emozioni. A cominciare da quelle implicate nell'esperienza estetica che, suggerisce Bodei, «ci dice qualcosa il cui senso non afferriamo, ma il cui enigma, qualora fosse risolto, ci direbbe l'essenziale di noi».

Scienza



Storia della biologia di Pascal Duris e Gabriel Gohau Einaudi pagine 465 lire 36.000

Tutti i temi della biologia

■ Pascal Duris e Gabriel Gohau, due docenti universitari francesi, hanno compilato un'agile «Storia della biologia» ordinata non in modo cronologico bensì in chiave tematica, ossia analizzando lo sviluppo nei singoli campi di analisi e conoscenza della natura. In questo modo, il loro manuale si apprezza soprattutto per la sua capacità di intersecare storia del pensiero e i saperi scientifici. D'altra parte, questo volume è destinato agli studenti universitari di storia della scienza: sicché ogni collegamento tra la ricerca e la società è largamente scandagliato nel libro.

Società



Dentro la globalizzazione di Zygmunt Bauman Traduzione di Oliviero Pesce Laterza pagine 153 lire 24.000

Globalizzazione e individui

■ Uno dei più celebrati sociologi europei, Bauman insegna a Leeds e a Varsavia, dove da anni affronta temi legati al rapporto tra le grandi trasformazioni sociali e il loro impatto sui singoli individui. In questa stessa chiave, nel suo nuovo saggio lo studioso analizza le conseguenze che sulle persone ha la globalizzazione, quel fenomeno che si ritiene abbia come caratteristica principale quella di annullare le differenze facendo confluire le individualità in una sorta di individuo-massa sempre più generalizzato e sempre più (almeno apparentemente) «semplificato».

Cronaca



I signori della guerra a cura di Predrag Matvejević Garzanti pagine 140 lire 16.000

I fantasmi dei Balcani

■ Il serbo Slobodan Milošević, il croato Franjo Tuđman, il bosniaco Alija Izetbegović, il generale (ricercato dal Tribunale dell'Aja per crimini contro l'umanità) e l'ex capo supremo della Bosnia serba Radovan Karadžić: in questi nomi è racchiuso il dramma dei Balcani. Alla definizione dei ritratti di questi personaggi, citatissimi in Occidente ma poco analizzati, hanno lavorato due giornalisti celebri nella ex-Jugoslavia, Vidosav Stefanović e Zlatko Dizdarević e lo scrittore Predrag Matvejević. Ne è nato un libro per capire meglio una realtà assai complessa.

Storia



L'Italia coloniale di Silvana Palma Editori Riuniti pagine 192 lire 15.000

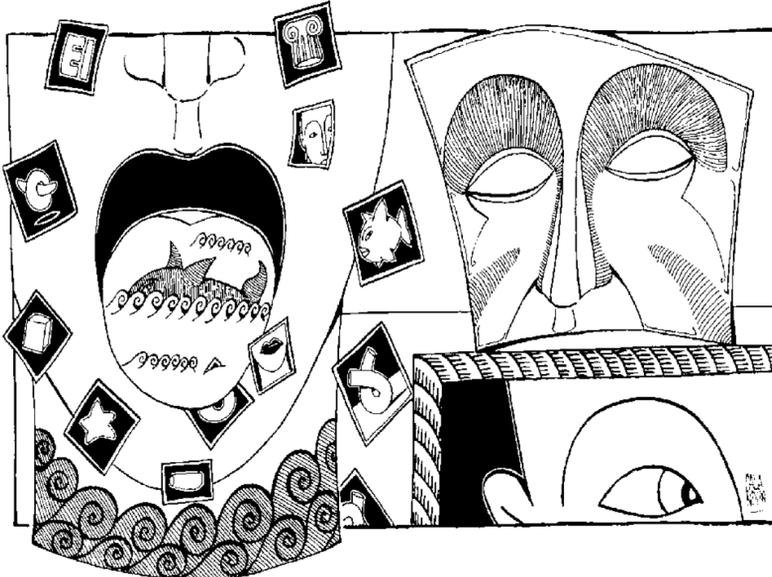
L'Africa italiana

■ Editori Riuniti proseguono la loro preziosa collana dedicata alla Storia fotografica della società italiana con un bellissimo volume dedicato all'Italia coloniale, ossia a una ricca messe di testimonianze della controversa presenza degli italiani in Africa (dalla Libia all'Etiopia all'Eritrea) dalla fine dell'Ottocento (ai tempi dei grandi «esploratori») fino al drammatico conflitto con i turchi (1912), alla guerra in Etiopia e alla seconda guerra mondiale. Si tratta di una pagina nera della nostra storia, sovente oscurata e dimenticata, che il volume di Silvana Palma riporta in primo piano con la forza delle immagini d'epoca.

La letteratura dello spaesamento continuo e del «ritorno a casa» in due brevi saggi pubblicati da Laterza
Dalle avventure fantastiche all'invenzione di biblioteche impossibili: quando il mondo classico incontrò la realtà virtuale

La seduzione del viaggio
Perduti nelle pagine di un libro

ANDREA CORTELLESSA



Letteratura e viaggio di Pino Fasano Laterza pagine 85 lire 10.000

La biblioteca di Renato Nisticò Laterza pagine 101 lire 10.000

tamente percorribile e dalle infinite dimensioni (premesse ideali e l'immagine contemporanea della biblioteca come ipertesto - galassia di riferimenti incrociati in interminabile espansione).

Anche il viaggio al quale si intitola il saggio di Fasano è un'esperienza mentale. L'autore precisa infatti che non tratterà della letteratura di viaggio intesa come genere né del viaggio come tema letterario, bensì della stessa scrittura come viaggio: se il viaggio è un'e-

sperienza che mette in relazione una distanza con una durata, la scrittura, in origine proprio mezzo di comunicazione a distanza, si rivela ad esso antropologicamente affine. Proprio di questo rapporto di omologia funzionale il libro di Fasano si configura come vero e proprio excursus storico: si va dal viaggio nell'alto Medioevo come smarrimento e pericolo al fondamentale mutamento antropologico intervenuto nell'autunno del Medioevo (con Boccaccio e

Chaucer), in cui il viaggio è già di porto, cioè antidoto alla noia. Nell'episteme compresa fra Ariosto e Cervantes, l'era cioè delle grandi scoperte geografiche, i due capolavori pongono entrambi l'equazione fra viaggio e follia: come a segnare «un'inversione sconvolgente nel rapporto tradizionale fra parole e cose». Non a caso la componente virtuale (cioè mentale) del viaggio si accentua: nel viaggio (non a caso sentimentale) di Sterne è ormai la scrittura stessa

a porsi come «transizione».

Questo predominio dell'immaginazione giunge a un grado massimo, ma anche a una crisi strutturale, nell'età del simbolismo: quando Baudelaire e Rimbaud (nel «Voyage» e nel «Bateau ivre») arrivano a equiparare il viaggio alla morte: il viaggio novecentesco - da Conrad a Céline - sarà solo metafora dell'interrogazione interiore, mentre il viaggio come avventura e scoperta reali non avrà più spazio letterario in un mondo perimetrato in ogni sua dimensione, definitivamente chiuso all'immaginazione: Fasano ricorda l'apostrofe leopardiana a Colombo nell'«Angelo Mai». Ma nell'opera morale «Dialogo di Cristoforo Colombo» e di Pedro Gutierrez si vede come già il viaggio sia inteso quale distacco dal mondo e dallo stesso io, identificati come luoghi della noia (inquietudine esistenziale criticata dal giovane Gadda, che collegava l'enui baudelairiano alla noia leopardiana nel grande saggio del '27, «Viaggi, la morte»). E assai giusto che il viaggio di Fasano si concluda con Calvino: proprio lui, oggi avvertito per un'idea autoreferenziale della letteratura, dimostra invece come sia proprio lo spazio virtuale della letteratura quello che resta più aperto. L'ultima incarnazione del viaggio testuale è dunque quella che lo stesso Calvino, parlando di Saul Steinberg, definiva «la penna in prima persona»: ossia l'attenzione fisica, corporea all'atto dello scrivere, e all'interazione fra questo gesto e il mondo: attenzione centrale nel «Cavaliere inesistente», o nell'indimenticabile finale del «Barone rampante».

A voler indicare il vero link fra questi due libri, si nota la citazione di Nisticò da Ernesto De Martino, della cultura come «spaesamento»: mentre Fasano ricorda come lo «straniamento» dei formalisti russi sia traducibile anche come «spaesamento». Così si potrebbe definire la letteratura: un moto perpetuo fra spaesamenti e nuovi spaesamenti. Siamo tutti in viaggio e, come ha detto una volta Manganelli, fra le tante porte possibili può capitare anche quella di tornare a casa...

Religioni ♦ Salvatore Natoli

Le ragioni della fede cristiana ai tempi della «new age»



GIUSEPPE CANTARANO

È assolutamente vero e forse non c'è neanche bisogno di ricordarlo, in quanto può apparire solo una scontata ovvietà: senza il cristianesimo, nulla capiremmo di noi. Della nostra cultura, della nostra storia, della nostra stessa identità. Credenti oppure no, nessuno può far finta di ignorare che il tratto distintivo della nostra civiltà occidentale è incarnato nel cristianesimo. Ma cos'è veramente necessario oggi per potersi definire cristiani? È una domanda ineludibile, se non si vuol far svaporare la fede cristiana in uno di quei tanti prodotti morali, sempre più disponibili nei supermarket scintillanti della precettistica new age.

È attorno a questa insidiosa domanda che Salvatore Natoli ha costruito il suo nuovo libro (Dio e il divino. Confronto con il cristianesimo di Salvatore Natoli Morcelliana pagine 125 lire 15.000

centoventi nitide pagine, raggruppate in cinque brevi capitoli, il neopagano Natoli riesce ad illuminare il contenuto della fede cristiana, indipendentemente dalla sua credenza personale. Certo - egli scrive - è la carità la spina dorsale della fede cristiana. Senza l'agape - la mitezza, l'amore - il cristianesimo non sarebbe neppure riconoscibile come religione. Ma è sufficiente credere nella carità, per potersi definire cristiani?

Cristo è l'umile per eccellenza. Colui che si dona fino all'estremo. Colui che ama così smisuratamente gli uomini, da sacrificarsi completamente per loro. Sappiamo anche che l'amore è uno strumento formidabile per trasformare il mondo. Eppure, la carità non assorbe interamente il cristianesimo. Perché senza la fede nella resurrezione dei morti - l'aspirazione alla vita eterna - da

religione il cristianesimo si rovescerebbe in una delle innumerevoli etiche oggi in circolazione: ciò che sta avvenendo.

Non è possibile essere cristiani se non si ha la certezza della resurrezione mortuorum: un cristianesimo senza redenzione, che razza di cristianesimo sarebbe? Perché noi abbiamo un assoluto, disperato, imminente bisogno di essere salvati dal male e dalla morte. Ma di un Dio che non salva, che ancora non ci salva, che bisogno abbiamo? Di un Dio che non riesce a salvarci, o che non può, non ce la fa a salvarci in quanto impotente, debole, che bisogno mai abbiamo? Ecco perché, secondo Natoli, l'epoca che stiamo vivendo vede inesorabilmente consumarsi la cristianità. Alla fine della quale sopravvivere solo un pallido, incerto cristianesimo senza fede. Un cristianesimo che si è svuotato in semplice morale:

«Il cristianesimo - scrive infatti Natoli - può sopravvivere, se non unicamente certo plausibilmente, in una sua versione profana».

Da questo punto di vista, ha perfettamente ragione il neopagano Natoli: il nichilismo moderno è un esito del cristianesimo. E non tanto perché ne sia una necessaria conseguenza, ma perché è impensabile senza di esso. Come poteva essere nichilista un greco, ad esempio, se l'idea di un mondo liberato dal dolore e dalla morte gli era del tutto estranea? Ma allora non è vero - come invece mi pare sostenga Natoli - che gli uomini oggi non sentono più il bisogno di essere salvati. Certo, noi ci preoccupiamo soltanto di migliorare comparativamente le nostre condizioni di vita, cercando di stare il meglio possibile nel mondo. La secolarizzazione della secolarizzazione

non solo ha affidato all'uomo, sottraendola a Dio, la prerogativa della salvezza - mediante la tecnica - ma ha prodotto anche un disincanto, una disillusione nei confronti della salvezza stessa.

Tuttavia, se con la modernità l'uomo ha preso il posto di Dio, non è perché non sentiamo più il bisogno di essere salvati. Ma perché abbiamo perso progressivamente la speranza in quel Dio onnipotente che ci ha promesso di salvarci. E che ancora ritarda a farlo. In questa attesa estenuante, il male nel mondo è intanto aumentato, le sofferenze sono diventate inenarrabili, intere generazioni sono state cancellate dalla morte. Non siamo dunque noi a non avere più bisogno della salvezza, ma è quel Dio onnipotente che non mantenendo la sua promessa, ci ha resi sempre più stanchi e delusi per continuare a sperare.





Atletica, sipario su Siviglia Appuntamento a Sydney Mondiali, Greene chiude con il 3° oro, nella 4x100

SIVIGLIA Maurice Greene è stato il protagonista anche della giornata conclusiva dei mondiali. Lo sprinter statunitense, dopo il doppio successo 100-200, ha vinto ieri il terzo oro, con la staffetta 4x100. Una vittoria che ha poco il sapore di un risultato di squadra, una vittoria che porta come segno distintivo il sigillo di Greene, autore dell'ennesima eccezionale prestazione individuale. Insomma, la vittoria di Greene, prim'ancora che degli Usa. Il quartetto americano infatti ha rischiato di buttarlo alle ortiche un successo che sembrava scontato: quando Greene, ultimo frazionista, ha preso in mano il testimone, davanti c'era Dwain Chambers, ovvero l'uomo della staffetta inglese. Ma l'americano a quel punto ha innescato il turbo e dopo qualche decina di metri di inseguimento ha prima affiancato il britannico e poi lo ha sorpassato. Andando a tagliare il traguardo per primo. È stata una finale velocissima: 37.59 il tempo degli Usa, 37.73 per la Gran Bretagna (record europeo) e 37.91 per la Nigeria (record africano). A far da contraltare alla suberba vittoria di Greene & compagni, c'è stata la débacle delle velociste americane.

LONGO 6° NEGLI 800
L'azzurro si è dovuto arrendere ai fortissimi corridori africani

ne: la 4x100 donne è stata vinta dalle Bahamas, davanti a Francia e Giamaica. Solo ai piedi del podio il superfavorito quartetto Usa, «orfano» dell'infortunata Marion Jones. Delusione anche per la staffetta 4x400 delle americane: la vittoria è andata alla Russia, solo argento per le statunitensi. Nell'omologa finale maschile, pronostico rispettato: oro al fortissimo quartetto Usa, guidato dal solito imbattibile Johnson.

Il clan azzurro sperava in un acuto di Andrea Longo, per chiudere in bellezza. Ma il mezzofondista veneto nella finale degli ottocento, pur disputando una gara onesta, non ha potuto nulla contro i fortissimi corridori africani. Il titolo nel doppio giro di pista è andato al favorito, il primatista mondiale Wilson Kipketer, danese di passaporto ma keniano di nascita, atleta uscito da pochi mesi da una brutta forma di malaria. E ora tornato re della specialità. Kipketer ha disputato una gara d'attesa. Prima ha fatto sfogare l'algerino Djahir said Guerni, che ha guidato i finalisti per la prima parte di gara (veloci i passaggi intermedi: 50"11 ai 400, 1'16"47 ai 600). Poi negli ultimi duecento il volatore per il titolo, con Kipketer primo (1.43.30), il sudafricano Sepeng secondo (1.43.32) e Guerni terzo (1.44.18). Longo ha fatto gara a sé: è rimasto nelle retrovie per quasi tutta la prova, nel finale ha lottato per il quarto posto, ma poi è scivolato al sesto (1.45.33). Niente acuto, dunque,

ma comunque una prestazione onesta. E un buon passaporto verso Sydney 2000. Forse il buon piazzamento di ieri in terra australiana potrà diventare qualcosa di più, magari una medaglia olimpica. Vedremo. Ieri, per il resto, l'azzurro è stato ancor più stinto: la staffetta 4x400 donne è giunta solo ottava in finale, modesto il tempo: 3.29.56.

La giornata di ieri, prima dell'epilogo festoso della cerimonia di chiusura, ha visto la vittoria della russa Svetlana Ma-

sterkova (3.59.53, discreta prestazione cronometrica) nei 1500. Nella maratona femminile si è imposta la nordcoreana Jong Song (che si avvale della collaborazione tecnica di un allenatore italiano, Enrico Arcelli). Nel giavellotto maschile oro al finlandese Aki Parviainen. Nell'alto femminile successo per l'ucraina Inga Babakova. I prossimi mondiali saranno fra due anni, a Edmonton, in Canada. Ma prima ci saranno le Olimpiadi. Appuntamento a Sydney 2000, dunque.

Le componenti della staffetta femminile delle Bahamas vittoriose nella staffetta 4x100
A. Niedringhaus
Ansa-Epa

VOLLEY DONNE

Grand Prix, azzurre ko Ora si prepara l'Europeo

■ Azzurre sugli scudi, nonostante tutto. Ieri si è concluso il Grand Prix di pallavolo femminile, torneo di altissimo rango al quale l'Italia è stata invitata. A giusta ragione. Perché le ragazze di Angiolino Frigoni, ancora una volta, hanno dimostrato di avere gioco e schemi e di poter mettere alle corde qualsiasi avversario. Sono finite al quarto posto Cacciatori e compagne, ieri hanno perso nella finalina contro la Cina con il punteggio di 3 a 1 (25-19; 20-25; 23-25; 21-25). Non sono, così, riuscite a salire sul podio, le azzurre ma hanno impressionato per organizzazione di gioco e fantasia. Il Grand Prix l'ha vinto la Russia che ha battuto in finale il Brasile per 3 a 0 aggiudicandosi il primo biglietto per le Olimpiadi. Fattore che, in fin dei conti, favorisce l'Italia che non dovrà vedersela con la migliore squadra del mondo per raggiungere l'Australia. Adesso, per l'Italia, un piccolo periodo di pausa prima di ritrovarsi di nuovo in vista dei Campionati Europei che si disputeranno proprio in Italia fra Roma e Perugia dal 20 al 26 settembre. Contento a metà il ct azzurro: troppe sono state le pause delle sue ragazze nei momenti «caldi» delle partite, soprattutto contro Brasile e Cina. In queste due sfide l'Italia è stata ad un passo dalla vittoria del set. Passo, però, mai fatto fino in fondo. Resta, solo per questo, un pizzico di amarezza e nulla più però. Perché la squadra c'è e si vede. L'ossatura, dunque è buona e il Club Italia continua a dare conferme. Il prossimo appuntamento di rilievo è fissato nel Bel Paese. Roma e Perugia, per l'esattezza. Con la speranza di poter vedere, stavolta, l'Italia in Finale. Contro la Russia, già virtualmente finalista. Intanto, altre due donne d'Italia, Annamaria Solazzi e Laura Bruschini si sono aggiudicate il Campionato Europeo di beach volley battendo in finale, a Palma di Majorca, le francesi Praverman-Rigaux con il punteggio di 12-4; 12-2.



IN PRIMO PIANO

E l'Italia torna a casa con 4 medaglie e qualche rimpianto

STEFANO BOLDRINI

Non è l'Italia dei falliti, non è un'Italia superiore alle sue possibilità: è l'Italia che riflette l'immagine del paese, quella che torna a casa dopo i mondiali di atletica. È lo specchio di una nazione dove la gente corre e marcia, dove c'è sempre un talento a ricordare che siamo un popolo di santi, navigatori e poeti, dove la nuova linea demografica in un contesto di natalità zero sarà prodotta dall'immigrazione.

Quattro medaglie, un oro (Mori nei 400 ostacoli) e tre argenti (Maylungo, Brugnetti 50 km di marcia, Modica maratona maschile): meglio di Helsinki 1983, Tokio 1991, Stoccarda 1993 e Atene 1997, peggio di Roma 1987 e Göteborg 1995. «Siamo

ragionevolmente soddisfatti», dice Gianni Gola, presidente della federazione. E butta lì, altre cifre: quindici atleti o squadre in finale, quattro primati nazionali. Un'Italia che si arrugia, in un paese dove i soldi nello sport cominciano a scarseggiare, dove c'è sempre lo sponsor, il Comune o l'imprenditore pronto a ad aiutare una squadra di calcio e mai a costruire una pista di atletica, dove una frazione di Vieri oscura una medaglia d'oro. L'Italia che corre ha dimostrato che il tris nella maratona maschile agli europei di Budapest 1998 (oro, argento e bronzo) era un segnale giusto. Baldini, il campione di un anno fa, ha saltato Siviglia per un infortunio, ma Modica (terzo in Ungheria) ha permesso agli azzurri di conquistare la medaglia della continuità. La vittoria a squadre, buona per la Cop-

pa del Mondo, è il segnale più importante: indica un'elevata qualità dell'intero movimento. Il direttore tecnico della squadra maschile, Giampaolo Lenzi, ha già fatto i nomi dei tre uomini sui quali si lavorerà in vista di Sydney 2000: Baldini, Modica e Goffi. Due le riserve: Leone e Caimi. A livello femminile, tutto è saltato per l'infortunio della Fiacconi: ingiudicabile. La marcia maschile ha una buona base, quella femminile dovrà affrontare il dopo-Sidoti: non è un problema da poco. Nei 5000 e 10.000, siamo in difficoltà. I big sono al tramonto, è ora di voltare pagina. Gli europei juniores di Riga (dove l'Italia è stata ottava nel medagliere) hanno segnalato un nome: Mattia Maccagnan, bronzo nei 5.000. Gli europei Under 23 di Göteborg hanno proposto Marco Mazza, oro nei

10.000 e bronzo nei 5.000. Nei 3.000 siepi, Maffei dovrà mangiare molto pane prima di essere un Lambruschini. Siviglia è stata comunque per lui un'esperienza utile. D'Urso è arrivato al capolinea: l'esperienza nei 1.500 e da destinare.

Nella velocità, siamo fermi a Tilli. L'uomo nuovo potrebbe essere Cavallaro, quello che quattro mesi fa giocava ancora a calcio e che dopo cento giorni di lavoro in pista è riuscito a conquistare l'oro nei 200 e il bronzo nei 100 agli europei juniores di Riga. Ora si dovrà «allenare» la testa per non avere crisi di rigetto come quella che ha oscurato per tutto il 1999 Carlo Boccani, classe 1976, che con il 10.08 ottenuto a Rieti il 9 maggio 1998 aveva firmato il secondo tempo italiano di tutti i tempi dopo il 10.01 di Mennea. La Levorato fa

ben sperare nei 200. Ha migliorato due volte il primato italiano nel giro di tre settimane, l'esperienza dei mondiali ha aggiunto qualcosa alla sua esperienza. Negli ostacoli, oltre Mori c'è la Niederstatter: ha buona tecnica, ma deve irrobustirsi.

Nei salti, teniamoci stretti Fiona May (se continuerà, ma è difficile che smetta) e Paolo Camossi, che dopo quasi 31 anni ha migliorato il primato italiano nel triplo. Nell'alto, siamo scomparsi da un pezzo (e anche nei tornei giovanili l'Italia non dà segni di vita), nell'asta Marian ha fatto un passo indietro dopo le promesse di metà stagione. Nei lanci, siamo al diastro: da salvare solo Vizzoni, approdato alla finale del martello. Indietro tutta in disco, giavellotto e peso, ma ormai è un problema di cultura: chi le pratica, è un panda.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

festa
nazionale de l'Unità 99

VIDEODROME

WORKSHOP SPERIMENTALE PER LA PRODUZIONE VIDEO DIGITALE
Videodrome è un corso sperimentale di regia, produzione e montaggio video digitale, offerto gratuitamente a 12 ragazzi.
Se hai voglia di esprimere la tua creatività segui la tua ispirazione e non lasciartela sfuggire! Per informazioni 059.582920

A cura di **David Riondino** e **Massimo Martelli**
organizzazione Media@more



Narrativa ♦ Marisa Rusconi

La ragazza del convento, tra amore e violenza

L'amore
diviso
di Marisa Rusconi
Rizzoli
pagine 280
lire 29.000

SOSSIO GIAMETTA

Di per sé l'argomento - si raccontano dieci anni di vita in un collegio di monache - non è dei più attraenti. Anche perché è stato già trattato e bistrattato. Ma se ho interrotto la lettura di un Dostoevskij di grande mole (una lacuna da colmare) per leggere d'un fiato questo libro (primo e ultimo della scrittrice scomparsa poche settimane or sono), è segno che ciò che conta non è tanto l'argomento quanto il modo di trattarlo. Qui il modo di trattare l'infanzia e l'adolescenza di Martina nel collegio delle suore.

Ma cerchiamo di vedere che cosa rende magistrale questo romanzo. E tralasciamo subito la scrittura, certo efficace, punteggiata di illuminazioni e trasfigurazioni. Non perché non sia importante. Ma perché oggi quelli che sanno scrivere sono fin troppi (e ciò è detestabile, diceva già Baudelaire), mentre non sono né troppi né molti quelli che sanno scrivere un bel romanzo. Del resto Marisa Rusconi è stata una celebre giornalista e per lei la bravura stilistica ci poteva dare per scontata.

No, è anzitutto, è soprattutto l'esplorazione, profonda e impietosa, dell'anima che rifiuta ogni adattamento che sia diminuzione raccolto in un piccolo essere, fragile e meno provveduto degli altri, ma abitato da una volontà di sopravvivenza e da una logica vitale che nessun contraccolpo, dolore, paura o avversità riesce a frenare. Per la sua determinazione e inesorabilità, anzi, Martina sembra una sorellina di Julien Sorel del «Rosso e nero» di Stendhal.

Dunque il libro è soprattutto la storia di questa tensione e lotta tra l'onnipotenza delle suore, della disciplina e delle cose in genere e questa bambina, poi ragazza, ignara e affamata d'amore. Minacciata oltretutto da una sensibilità esasperata e dalle esigenze di una natura integra che rifiuta ogni adattamento che sia diminu-

zione. Martina può amare solo il fantasmatico padre, «tombeur de femmes», libertino e giocatore, abbandonato dalla moglie, che fatica a pagare la retta e non fa nuotare nell'oro la figlia, ma le vuol bene e cerca talvolta di viziare. Di questo ella approfitta, e una volta che lui le consente un capriccio, in un ristorante di lusso ordina una costosissima aragosta...

Ma Martina ama il padre, lo ama disperatamente perfino nella forma del tiranneggiamento. Perché il padre è l'unico essere che rappresenta il regno dell'amore, di cui ella ha bisogno e che è l'opposto di quello nel quale vive e soffre, in perenne attesa di un futuro diverso. Tuttavia il padre è poco

presente e Martina deve appigliarsi ad altri mezzi. Quali? La fantasia e la violenza. È difficile trovare un altro romanzo in cui la funzionalità della fantasia e della violenza risulti con tanta evidenza. Quindi questo libro è realistico nella descrizione dei riti anacronistici dell'educando, delle morbosità e compresse passioni delle monache, nonché nelle allusioni alle sabbie mobili del mondo esterno; ed è di evasione, tramite il sogno e la finzione visionaria, in cui eventi reali e immaginari tendono a confondersi. Questa tendenza è spinta da Martina fino a vagheggiare come ideale «la bambina impastata di sonno», bella e incantevole, per la quale dormire è un modo di ritornare nell'utero materno, come dice Gaia, l'amica di Martina.

La violenza invece è la risorsa estrema là dove ogni altra possibilità manca. Martina rovina la rappresentazione in cui viene descrittamente, recide la capigliatura alla sorellastra sfiorante che la invita ma poi la trascura e getta fuori della vasca, sotto lo sguardo orrifico di suor Passione di Gesù, il camioncino con cui dovrebbe fare il bagno.

Come un fiume che, dopo aver rapinosamente attraversato le montagne sfocia nella pianura, così Martina uscita infine dal collegio, entra, sempre con la sua eccentricità e irriverenza, nella vita adulta, negli amori e nei problemi della vita adulta. Ma la tensione drammatica della vita in collegio sfuma e il romanzo necessariamente si appiattisce. Tuttavia Martina non diviene del tutto libera, se non dopo aver compiuto un viaggio e un gesto che è concreto e simbolico insieme.

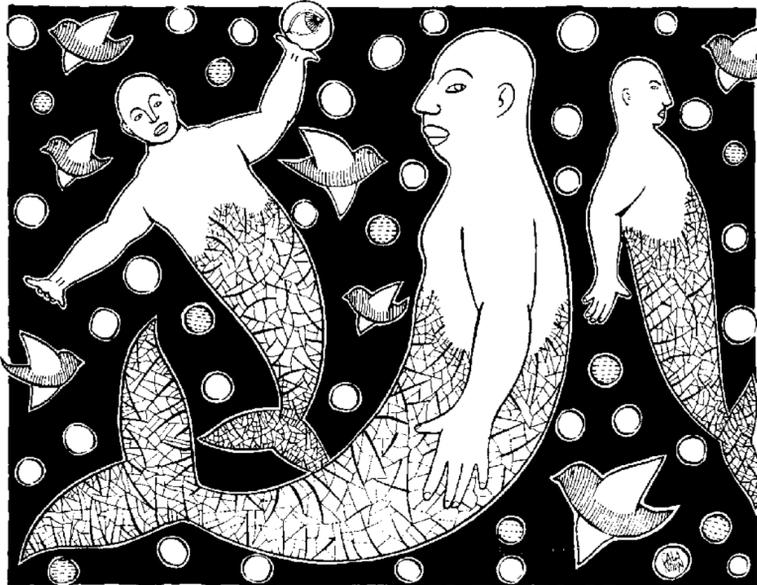
In uno stile graffiante, un appello per contrasto all'amore e alla solidarietà.

Escono i «Diari» di uno dei pensatori più complessi e controversi del nostro secolo

Dalla depressione alla megalomania, dall'adesione alle teorie freudiane alle critiche all'uomo Freud: i turbamenti di un genio

Autoritratto di un «indecente»
Le paure segrete di Wittgenstein

MAURO MANCIA

Movimenti
del pensiero
Diari
1930-1932
1936-1937
di Ludwig
Wittgenstein
Quodlibet

Sono usciti ora i *Diari* di Wittgenstein che si riferiscono agli anni Trenta e che ci permettono di mettere a fuoco la personalità di questo complesso filosofo. Naturalmente faccio qui una lettura dei *Diari* dal punto di vista psicoanalitico per poter cogliere quegli aspetti della sua personalità più inquietanti che l'hanno costretto ad una sofferenza mentale tale da suggerirgli un tentativo di curarsi con la filosofia introducendovi categorie psicologiche e psicoanalitiche.

Innanzitutto, il suo rapporto con Margherite Respinger, l'unica donna che compare nei suoi scritti e che resterà per molti anni nel suo universo affettivo. Si sa che Wittgenstein fece un viaggio con lei in Norvegia e che a Vienna si frequentavano. Ma non è facile capire che tipo di rapporto Wittgenstein avesse con Marguerite. Forse era una relazione incompleta e poco soddisfacente se Marguerite, dopo poco tempo, si fidanzò con Talia, suscitando in Wittgenstein una profonda crisi di gelosia e di disperazione.

Wittgenstein in questi *Diari* parla molto di sé e della religione. Ma non dobbiamo farci confondere dalle sue invocazioni a Dio. La religione di Wittgenstein a me sembra «laica», dominata da una «teologia» interna che si riferisce alle proprie figure interne sacralizzate, fonte della sua sofferenza mentale, delle sue difese e della sua irrequietezza e del suo comportamento bizzarro. Le accuse che Wittgenstein rivolge a se stesso riguardano il suo «essere indecente», cioè di non corrispondere alla idealizzazione che aveva fatto di sé. Una idealizzazione caratterizzata da fantasie megalomane, da un'alta reputazione del suo pensiero, ma anche da una estrema fragilità e delicatezza della sua pelle psichica.

In un sogno, riportato in una pagina dei *Diari*, egli si riferisce ad un mulo irrequieto e

riottoso che lui stesso avrebbe voluto che cozzasse il muso contro la parete, così si sarebbe calmato. Il mulo veniva chiamato nel sogno «ispettore». Nonostante sia difficile interpretare un sogno al di fuori di un contesto analitico specifico, penso che il mulo irrequieto e riottoso sia proprio una parte della sua personalità che esercitava un controllo su di sé e sulla sua realtà («ispettore») e che la sua parte razionale lo

vivesse così disturbante al punto da augurarsi che venisse ridimensionato (il desiderio che il mulo batta il muso contro il muro). Scrive: «Io credo che il mio apparato mentale sia straordinariamente complicato e di struttura delicata e perciò più sensibile del comune». Più oltre: «Io gli uomini li stimo inferiori a me... tenderei a usare per loro la parola *banale*». Ma c'è anche una parte saggia in lui che, pur ricon-

scendo una sua «inestirpabile immodestia» è pronta a ribadire una necessità (forse non proprio sincera) di essere «non immodesto, disponibile, non proprio menzognero». Ambivalente rispetto alla pazzia di cui era impaurito ed affascinato ad un tempo, ma profondamente disperato in varie circostanze e spesso «in uno stato mentale detestabile, senza idee, imbambolato... nella desolazione senza senso né

scopo... Sono un uomo di scarso talento... volgare e meschino... come un mendicante che talora confessa reluctantly di non essere un re».

Il problema di Wittgenstein era di conoscersi ed è per questo che ha deciso di dare alla filosofia un'impronta psicologica ed il compito di curare lui stesso. Ed è forse qui il nucleo della sua ambivalenza nei confronti di Freud. Non accetta di farsi analizzare ma mostra una profonda invidia nei confronti del metodo psicoanalitico. Stimma in parte Freud, fino al punto di considerarsi un suo discepolo (non so con quanta convinzione), ma ad un tempo dice che Freud «si sbaglia molto spesso, e per quanto riguarda il suo carattere è certo un porco o qualcosa di simile». Ma non vuole essere di meno di Freud e nelle stesse pagine dei *Diari* dice di se stesso che c'è molto nelle cose che lui dice e che insieme a Freud, Loss e Spengler appartiene ad una stessa classe caratteristica di quella cultura e di quell'epoca, precisando tuttavia: «Nella mia vita c'è una tendenza a fondere questa vita sul fatto che io sono molto più intelligente degli altri». Ma è consapevole di un profondo conflitto lacerante all'interno del suo mondo.

Wittgenstein aveva rifiutato i suoi genitori, gran parte della sua famiglia, tutta la sua eredità, la sua stessa origine ebraica. Il suo mondo era dominato da un conflitto insanabile dove una parte è rappresentata da un rapace aggressivo pronto ad attaccarlo ogni momento: «L'essere soli con se stessi... non è l'essere soli con un rapace? Può aggredirti ogni momento». Una lotta tragica tra parti del suo Sé ambizioso ed umile, esaltante e avvilito, fragile e duro, disperato e vitale, dove il «negativo» sembra dominare come lui stesso ammette: «Lo spirito senza l'uomo non è buono... in me può essere però uno spirito malvagio».

Narrativa / Cina

Ossa
di Fae Myenne Ng
Fazi
pagine 222
lire 16.000Liberarsi
della memoria

Un'antica tradizione vuole che le ossa dei cinesi morti all'estero vengano rimandate in patria per concedere ai defunti il riposo eterno. Mala famiglia Leon, che vive a San Francisco, è vittima della burocrazia statunitense e viene ostacolata nel rituale. Così Ma e Leon vivono la sofferenza per la morte suicida della figlia Ona, tra la vergogna e la solidarietà della comunità di Chinatown. L'altra figlia, Nina, sceglie la fuga trasferendosi a New York, sarà la primogenita Lela, voce narrante della storia, a dover spiegare quella morte discreta e indecifrabile.

Poesia / Italia

Criteri di fuga
di Angelo
Scandurra
Passigli
pagine 86
lire 18.000Astrazione
e realtà

Angelo Scandurra vive a Catania ed è stato promotore del Gruppo Teatro Nuovo e fondatore della rivista «Il girasole», diventata poi anche casa editrice che raccoglie testi di poesia, narrativa e saggiistica di autori italiani e stranieri. Di questa sua nuova raccolta di poesie dice Carlo Muscetta: «L'astrazione e la realtà trovano un sorprendente equilibrio di forma e di immagini. La valenza stilistica ricca e sempre originale si manifesta in una scrittura colta ed epifanica». La prefazione al volume di Scandurra è stata curata da Marisa Bulgheroni.

Bambini / 1

Vacanze in
campagna
di Elena Allewa
e Simona Petrucci
Adnkronos
pagine 120
lire 19.000Occhi aperti
in campagna

Se il tempo delle vacanze è già finito, ce n'è ancora per fare gite al mare, in campagna, in montagna. La nuova collana di Adnkronos «Guide a occhi aperti» permette ai bambini di costruire un percorso naturalistico personale all'interno dei vari ambienti. Le guide, dedicate a bambini che hanno più di otto anni, sono così ricche di illustrazioni e spiegazioni accurate: quelle con il bordo verde danno informazioni su piante e animali, le rosse sono riservate alle illustrazioni, le arancioni segnalano piccoli esperimenti che è possibile fare dal vivo.

Bambini / 2

Dal fuoco
all'atomo
di Andrea Vico
Editoriale Scienza
pagine 106
lire 19.000Scienza
che passione

Da sempre gli argomenti scientifici affrontati sui banchi di scuola italiani danno come risultato una forte avversione alla materia, e ciò è dovuto a numerose e antichi problemi. A dare una mano alla Pubblica Istruzione per risolvere il problema ci pensa da tempo l'editoriale specializzato per ragazzi, con numerose e accattivanti pubblicazioni. In questo volume il racconto delle grandi conquiste scientifiche di tutti i tempi, affiancato da semplici esperimenti che aiutano a capire e abitua «a essere protagonisti». Molte le illustrazioni che arricchiscono il testo, insieme alle puntuali bibliografie di scienziati inventori.

Narrativa ♦ Frédéric Vitoux

Stendhal, Rossini e i briganti

La commedia
di Terracina
di Frédéric Vitoux
traduzione
di Stefano Masi
Book Editore
pagine 250
lire 25.000

Affascinato da un certo «punto di passaggio» della storia (siamo nel periodo della Restaurazione, acquistandosi il turbine napoleonico) e da un luogo altrettanto «di passaggio» come la città di Terracina, posta al confine tra lo Stato Pontificio e quello borbonico, Frédéric Vitoux (Parigi, 1940) costruisce il suo romanzo a partire da un episodio - autentico o no? - narrato da Stendhal in «Roma, Napoli e Firenze nel 1817». Si tratterebbe, insomma, del fugace incontro, nell'albergo di Terracina, tra Stendhal e il ventiquattrenne Gioacchino Rossini.

I personaggi - Stendhal e Rossini, due civettuole, annoiate nobildonne, un attempato conte esiliato dai Borboni nello Stato Pontificio per le sue simpatie murattiane, e i numerosi comprimari - vivono tutti in uno stato di sospensione, quasi in quella città sonnolenta, moralmente e fisicamente paludosa (le terre malsane, solo parzialmente bonificate dall'Agro Pontino) si smorza ogni loro velleità di vita, ogni speranza. La «commedia» (il riferimento è ovviamente a Balzac) si svolge

così tra lunghi, vuoti conversari e goffi tentativi di seduzione, soprattutto da parte di Stendhal, sul quale Vitoux punta il suo occhio impietoso.

L'unico dato vitale è la presenza sullo sfondo dei temibili briganti, Frà Diavolo e compari: essi costituiscono l'argomento di conversazione, rappresentano la minaccia sempre incombente, possono discendere da un momento all'altro dalle loro montagne. Così il viaggio di Rossini attraverso quei luoghi da lupi (e da briganti, appunto), che occupa le pagine centrali del romanzo, si configura come il nucleo oscuro, regno del perturbante, il cui ingresso, o la cui sola ipotesi, basta a sconvolgere la narrazione, trasformandola immediatamente in «altro». E il lungo brano dedicato al passaggio dei monti è non a caso ciò che più rimane impresso nella memoria, con un pavido Rossini rincantucciato nel fondo della carrozza e, fuori, il paesaggio aspro e desolato, ma al contempo brulicante di mille vite segrete, di mille fiotti impetuosi di sangue.

Idolina Landolfi

Poesia ♦ Biancamaria Frabotta

Sentimenti in versi bianchi

Terra
contigua
di Biancamaria
Frabotta
Empiria
Edizioni
lire 20.000

Biancamaria Frabotta meraviglia ancora con queste sue vecchie e nuove peregrinazioni in versi: da traduzioni di poesie, naturalmente *terre protette* dal dio dell'arte, di Baudelaire, Lorca, Leopardi, Cvetaeva, Landolfi, Mandel'stam e Bataille e delle quali le variazioni si pongono quindi come *terra contigua* l'autrice adottando l'endecasillabo, la terza dantesca e altre forme classiche, soprattutto nelle glosse e variazioni, incede in personalissimi echi della vita trasparente e del suono bianco del verso.

Sono circostanziate attimi affilati di filosofia. Sono deflagrazioni ermetiche, puro lirismo, dichiarati sentimenti che hanno un loro nome, che siamo certi di capire e condividere senza tema di avere equivocato sul sentimento di cui si tratta. Sono eventi luminosi, luce levigata assottigliata. Una pausa, una parola, un verso: gli accostamenti immediati, senza transizioni di aspetti e di elementi in un discorso razionale, appaiono incompatibili tra loro, addi-

rittura senza un nesso giustificabile. Ma poi trovano ragioni nei versi, fin dall'inizio della *Terra contigua* già nei primi suoi versi della poesia *I giorni contati* dedicata a un psicanalista precocemente scomparso: «Limando protesi per anime squalcite/s'assottigliò il messaggio degli abissi/ o l'onda allargò il collo della bottiglia». Biancamaria Frabotta descrive un paesaggio che cresce su se stesso, per dinamica interna, tenendo quella nota bianca ma espandendola fino a riempire tutto lo spazio di una sonorità, vorremmo dire, abbagliante; perché qui davvero la poetessa ci fa udire la sua luce. Tecnicamente questo irresistibile effetto è ottenuto con un verso secco che riesce a dilatare la sua brevità perché non incalza anzi non brucia affatto l'incedere della parola. Poi con il successivo verso fa il gioco opposto, incalza: «Taciturna deriva alle mie spalle/ turbinavano i venti sui divani delfini./ Le rughe solcavano i marosi delle mani». Enrico Gallian



Lunedì 30 agosto 1999

6

DA VEDERE

L'Unità

Visite guidate ♦ Cartelloni pubblicitari

L'acqua di Michelangelo e il serpente di Eva



CARLO ALBERTO BUCCI

Capelli biondi incorniciano l'ovale dolce di una ventenne. Ha occhi azzurri come il mare e tante lentiggini chiare sparse intorno al naso. La giovane e acerba protagonista della nuova campagna pubblicitaria di una nota acqua minerale non ha nulla da invidiare alle molte ragazze - smalziate, scosciate o discinte - che in questa afosa estate italiana reclamizzano sui cartelloni stradali prodotti quali costumi da bagno, gelati, bevande analcoliche o, persino, oli di oliva extra vergine. C'è però un particolare dell'immagine con il primo piano della biondina lentiginosa che rende la sua pubblicità

disgustosa, forse la più raccapricciante dell'intero corteo muliebre che campeggia ai margini delle nostre strade agostane. Ed è un dettaglio fondamentale perché il messaggio promozionale abbia effetto. Si tratta della lingua: la giovane dischiude le labbra e tira fuori un pezzo di carne di un giallo malato (come di zafferano guasto), per lo più percorsa da un effetto craquelé che la fa sembrare simile a un tratto di fiume in secca, come le crepe che il grande Alberto Burri creava nella materia per i suoi celebri «cretti». L'aridità della lingua esibita dalla giovane, in questa versione desertificata della celebre «linguaccia» dei Rolling Stones, giustifica il ricorso al prodotto reclamizzato dalla pubblicità che, in caso di una sete

come questa, recita la réclame, disseta addirittura «più dell'acqua». L'immagine non è frutto di chissà quale sofisticata elaborazione grafica al computer. La lingua è chiaramente finta. Eppure l'effetto prodotto è talmente stomachico che viene da chiedersi se davvero i passanti che vedono il manifesto saranno invogliati ad acquistare il prodotto. La testimonianza della miracolosa acqua minerale sembra una giovane indemoniata dalla lingua di drago. Oppure, vista la patina chiara depositata sulla superficie linguale, si tratta di una povertà gravemente afflitta da disturbi di stitichezza? E che altro può avere questa disgraziata? Eppure c'è un'associazione ulteriore praticata dal connubio della bionda/orrida lin-

gua che rende questo manifesto pubblicitario ben più impressionante e repellente di quello che è (eppure anche intrigante). E se invece dell'intera lingua quella disgustosa «cosa» gialla altro non fosse che la parte terminale del corpo di un serpente che la bella biondina, amo di anaconda, sta finendo di ingoiare? Le crepe della terra arida sono molto simili alla trama squamata della pelle di un rettile. Ma, se la donna sta finendo di ingurgitare un serpente, la bottiglia d'acqua che tiene in mano non servirà a lenire la sete, bensì a favorire una problematicissima digestione.

Le implicazioni falliche del serpente come simbolo ci rimandano a tutta una serie di immagini erotiche che anche l'arte ha prodotto. Ad esempio, ai fantastici acquerelli che alla fine degli anni Trenta la giovanissima Carol Rama aveva il coraggio di eseguire autorappresentandosi. Oppure, venendo ad esempi più recenti di ricerca nelle arti visive, la biondina dell'acqua minerale fa pensare ad un'opera di body art o a un suo derivato.

Eppure non è l'erotismo la chiave per leggere questo ipotetico e inconsapevole connubio donna/serpente. Da che mondo è mondo il peccato ha preso le forme di un serpente. Il maligno ha vestito i panni di un rettile per offrire ai progenitori il frutto proibito. Siccome doveva convincere la donna, i pittori hanno spesso realizzato una figura nella quale Eva potesse riconoscere qualcosa di simile a se stessa. Ed ecco allora, nel celebre riquadro della Sistina, Michelangelo dare alla tentazione la forma di un corpo mezzo donna e mezzo serpente che, abbracciata con le sue spire all'albero del Paradiso, offre ad Eva il

Pesarò

Giuseppe Uncini
Pesarò
Centro per le Arti
visive Peschiera
fino al 30
settembre

Spazi di ferro e cemento

Le grandi presenze delle strutture in «Cementarmato» di Uncini si misurano con l'architettura «forte» dell'ex Peschiera nei cui locali allestita la sua interessante personale. Cemento e ferro hanno caratterizzato la produzione dell'artista fin dal 1958. La struttura di fondo, geometrica ma irregolare, espone una basilare razionalità; grandi opere che contengono «la materia, il tempo, la sua ombra» e scandiscono lo spazio dell'ampio locale. Ma riflettono in qualche modo, anche la personalità dell'artista, come egli stesso afferma. Il catalogo è edito da Charta.

San Benedetto

Marc Kostabi
Angels
San Benedetto
del Tronto
Palazzina Azzurra
fino al 15
settembre

Angeli in bianco e nero

Trentaquattro opere nuove dell'americano Mark Kostabi in mostra a San Benedetto. I protagonisti assoluti sono angeli, quasi tutti dipinti in bianco e nero con pochi tocchi di colore: ironia elevata, sguardo trasversale sulle cose del mondo, immersione nel pop. In diversi quadri compaiono degli elementi che rendono lo stile inconfondibile come i personaggi che suonano musica celestiale, angelica, con lo Steinway a coda, presenti anche nell'immagine portante della comunicazione, che ha diffuso l'evento con segnalibri, locandine, manifesti. Il catalogo è di Skira.

Macerata

Adolfo De Carolis
e il Liberty nelle
Marche
Macerata
Palazzo Ricci
fino al 30
settembre

Art Nouveau nelle Marche

Nel panorama dei primi anni del Novecento nelle Marche emerge la figura di Adolfo De Carolis, che ebbe numerosi rapporti con D'Annunzio, del quale illustrò vari volumi, così come di Pascoli e di altri letterati. Le opere in mostra sono circoscritte al periodo del Liberty. La mostra estende il suo percorso anche all'architettura dello stesso periodo, che rivela un orientamento modernista di speciale significato, a partire proprio dal villino Ruggeri di Pesaro, tra i più celebri esempi dell'Art nouveau in versione italiana. Il catalogo è pubblicato da Mazzotta.

Fermo

Il Gotico
Internazionale
a Fermo e nel
Fermano
Fermo
Palazzo dei Priori
fino al 31 ottobre

Natura e quotidiano

La mostra riscopre il fenomeno del tardo gotico, caratterizzato dall'eleganza delle forme e dalla ricerca minuziosa e raffinata dei particolari della vita quotidiana. Nato alla fine del Trecento grazie ad un felice momento di prosperità economica, ha prodotto nell'arco di un cinquantennio, numerose opere di notevole interesse artistico. La rassegna si articola in tre sezioni: opere di oreficeria, manoscritti e dipinti su tavola, capolavori che testimoniano l'intensa relazione tra il Fermano e l'ambiente veneto, dal quale l'arte del periodo trae principalmente ispirazione. Quasi tutte le opere in mostra provengono dalle chiese e dai musei locali.

Dopo un'estate ricca di appuntamenti, anche l'autunno ha in calendario grandi kermesse artistiche, iniziando da Venezia
A Palazzo Grassi si apre la rassegna sulla pittura del Nord italiano tra '400 e '500, per arrivare a Cézanne e MondrianRinascimento, '800, Avanguardie
Riparte la stagione delle mostre

VICHI DE MARCHI



Titian, «Diana e Atteone»

Venezia al centro dell'arte. Mentre tra gli spazi dei Giardini e quelli dell'Arsenale prosegue la 48 edizione della Biennale internazionale d'arte, Palazzo Grassi apre i battenti con una mostra degna di questo fine millennio. Il 4 settembre si inaugura (il 5 per il pubblico) «Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano», grande esposizione intesa allo scambio artistico tra sensibilità molto diverse. Una sorta di «meltingpot» cinquecentesco in cui i pittori veneziani e veneti, girando per le corti europee, contaminavano l'arte nordica con il loro raffinato gusto per il colore e per la solida classicità delle figure. Ottenendo in cambio il dono di un certo realismo e di un nuovo gusto per il quotidiano. Oltre duecento opere di circa 90 artisti disseminati in sette sezioni riproporranno il percorso artistico, quel flusso continuo e vicendevole, di opere, scuole, artisti tra le Fiandre, la Germania meridionale e l'ambiente lagunare che prese avvio a metà del Quattrocento per attraversare tutto il secolo successivo. Non solo Dürer Tiziano e Bellini ma anche Antonello da Messina, Adam Elsheimer, Carpaccio, Jan van Scorel, ecc. Non ci sarà Giorgione a cui Palazzo Grassi pensa di dedicare una mostra ad hoc in un prossimo futuro.

Per l'istituzione veneziana, sostenuta in questo progetto sul Rinascimento veneziano dal Ministero per i beni e le attività culturali, l'appuntamento settembre corona un lungo lavoro di preparazione che ha coinvolto il governo fiammingo e quello tedesco, collezionisti privati e musei di oltre 16 paesi. La speranza è di replicare il successo, in termini di visitatori e di visibilità internazionale, di «Picasso 1917-1924», mostra tra le più gettonate dell'Italia 1998. E di presentarsi come uno dei maggiori poli culturali proponendo mostre di qualità come quella inaugurata a luglio al palazzo Stupinigi di Torino per i 100 anni della Fiat (aperta sino al 7 novembre) su «I trionfi del Barocco». Anche qui contaminazione e rimandi europei contrassegnano la scelta del-

l'esposizione, una sorta di sguardo d'insieme su quegli elementi pittorici e, soprattutto architettonici, che hanno fatto da ponte tra l'Europa occidentale e quella centro-orientale nel XVII e XVIII secolo. Modelli, originari, disegni, dipinti, stampe di oltre 16 paesi per raccontare i tanti volti del barocco attraverso il Vecchio Continente.

Sarà ancora il Veneto, questa volta Treviso, ad ospitare un'altra mostra di grande interesse: «Da Cézanne a Mondrian 1878-1918»

(dall'11 settembre al 9 gennaio alla casa dei Carraresi). Paesaggi interiori e paesaggi esteriori, modernità e ritorno alle origini sono le suggestioni offerte dai grandi maestri che nell'arco di quarant'anni, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, hanno rivoluzionato l'arte e, come evidenza la mostra trevigiana, la rappresentazione del paesaggio. Impressionismo, postimpressionismo, espressionismo e cubismo in una carrellata d'opere d'artista: Cézanne, Bra-

que, Van Gogh, Matisse, Monet, Kandinskij, Klimt, Mondrian ma anche altri, forse meno noti al grande pubblico, maestri dell'Europa nordica e dell'avanguardia russa.

Se l'Europa è la grande protagonista di questo avvio settembre di mostre, l'Italia delle cento città si ripropone come fulcro della stagione espositiva. Le mostre di richiamo non abbandonano il circuito delle grandi città ma si insediano stabilmente anche in

quelle «minori». Come Treviso che spera, con Cézanne e Mondrian di replicare i successi, dell'anno scorso, di un'altra mostra di grande valore, quella su Van Gogh e Bacon visitata da oltre 110mila visitatori.

Di nuovo Venezia e l'arte, questa volta però lontane dalla Laguna. È la città contemporanea, quella del dopo-guerra, con i suoi artisti ad essere la protagonista della mostra ferrarese «Venezia 1950-59. Il rinnovamento della pittura in Italia» (curata da Maria Grazia Messina, Palazzo dei Diamanti, 26 settembre - 9 gennaio), breve stagione mai più ritornata in cui, insieme all'apertura della Biennale e al trasferimento in Laguna della collezione Guggenheim, Venezia diventa uno dei principali fulcri di un nuovo sperimentalismo nell'arte, con artisti del calibro di Vedova, Tancredi, Morandi.

Verona, invece, si apre alle influenze russe. Palazzo Forti inaugura, il 15 settembre, «Kandinskij, Chagall, Malevic e lo spiritualismo russo», quasi un assaggio di suggestioni che ci portano a Mosca e da lì di nuova in Italia dove a dicembre si potranno ammirare, al Palazzo del Quirinale, alcuni capolavori custoditi dall'Ermitage e, per l'occasione, prestati per la mostra su «Impressionisti e avanguardie da Renoir a Matisse».

Ma settembre è anche mese di chiusure. Ultimi giorni per la XII Quadriennale d'arte di Roma (Palazzo delle Esposizioni) che chiude i battenti il 10 settembre, non prima di aver consegnato i premi ai più significativi tra i 149 artisti, suddivisi nelle cinque sezioni in cui si articola l'attuale edizione della Quadriennale. Il 4 settembre ci saranno le premiazioni e il 5 settembre tocca a Borromini essere ricordato a 400 anni dalla sua nascita. Per celebrare lo straordinario architetto barocco si sono messe insieme Italia, Austria e Svizzera. Roma e Vienna partecipano all'evento con una mostra al Museo Cantonale d'arte di Lugano, omaggio alle origini ticinesi di Francesco Borromini e alla sua produzione giovanile, sino alla realizzazione della chiesa di San Carlo a Roma.

Fotografia ♦ «Visage du rôle»

La maschera e il volto, rinchiusi in un'immagine



ROBERTO CAVALLINI

«Visage du rôle - fotografia e fisiognomica» è una rassegna fotografica di oltre duecento immagini che ritraggono atteggiamenti, situazioni, volti, animali, dal dagherrotipo al digitale. Rappresenta la prosecuzione della mostra, curata da Flavio Caroli, «L'anima e il volto - ritratto e fisiognomica da Leonardo a Bacon». Questo percorso fotografico, in mostra a Palazzo dell'Arenario a Milano in Piazza Duomo fino al 19 settembre, curato da Italo Zannier, con stampe originali, che provengono dagli archivi del gruppo Getty Images, portati in Italia dalla Agenzia Laura Ronchi, ci mostra l'evoluzione del ritratto, attraverso le opere storiche di Nadar, Rejlander, Cameron, Carroll, Beato, Muybridge, Man Ray, Weegee, Brandt, Kertész, Sasha, Haas e quelle recenti realizzate negli ultimi anni al

computer da Ian O'Leary e da altri autori.

«La fotografia è una scoperta meravigliosa, una scienza che avvince le intelligenze più elette, un'arte la cui applicazione è alla portata dell'ultimo degli imbecilli... Quello che non s'impara... è il senso della luce... quello che s'impara ancor meno è quell'intuizione che ti mette in comunione col modello... che ti permette di ottenere la somiglianza più intima». Così scriveva, tra le altre cose, Gaspard-Félix Tournachon nel 1857 per rivendicare la proprietà esclusiva dello pseudonimo Nadar. E se Nadar, in Boulevard des Capucines, era il fotografo dell'opposizione, Disdéri in boulevard des Italiens era il fotografo ufficiale del secondo Impero; e mentre Gaspard-Félix tendeva ad esaltare il lato psicologico del ritratto fotografico, il fratello, Adrien Tournachon Nadarjeune documentava gli esperimenti di stimolazione elettrica e le conseguenti contra-

zioni e alterazioni dell'espressione e della fisiognomia dei pazienti del Dottor Guillame-Benjamin Armand Duchenne. Se, nel 1872, Oscar Gustav Rejlander prestava la sua opera autoritrattandosi con espressioni di ripugnanza e di indignazione per «The Expression of the Emotion in Man and Animals» di Darwin, convinto nell'utopia di poter ricondurre i sentimenti ad espressioni stereotipate, negli stessi anni Margaret Julia Cameron, mossa dall'idea di elevare la fotografia ad arte, riusciva a cogliere quello che è stato definito lo sguardo interiore.

Ma se alla fine del secolo scorso si è tentato di dare corpo e immagine agli effluvi umani e alle persone dell'aldilà, è con il Novecento che verranno offerte nuove possibilità di interpretazione e di determinazione del ruolo sociale delle persone, da una parte con la fotografia alla portata di tutti e dall'altra con la progressiva diffusione dei mezzi di comunicazione

di massa. Sarà il fotografo, attraverso il reportage, rivolto ad indagare aspetti di una condizione umana mai osservata prima, ad attribuire un ruolo al soggetto, un «visage du rôle». Un ruolo che sarà determinato dalla situazione, dal contesto in cui l'uomo verrà colto.

Così Norma Devine, fotografa da Weegee, soubrette dei miserabili locali della Bowery di Manhattan, conosciuta come la Mae West di «Sammy», diventerà, grazie al fotografo, tutte le impossibili Mae West che si esibiscono nei locali di terzo ordine; così il bacio accennato e provocatorio di Marilyn Monroe rivolto all'obiettivo della «Speedgraphic» dello stesso Weegee diventerà l'archetipo di tutti i baci desiderati e mai ricevuti, così i dandy di Sir Cecil Beaton rappresenteranno una certa Inghilterra, come ne rappresenteranno una uguale e contraria le fotografie di Bill Brandt scattate nei pub londinesi.

Già in «De Humana Physiognomia» di Giovanni Battista Della Porta, del 1586, uno degli aspetti sviluppati dalla fisiognomica era l'analisi comparativa tra uomo e animale, in questa mostra è presente una sezione «Animali» dove il rapporto risulta invertito. Cani con parucche da donna o acciacciati con improbabili cotoneari anni Sessanta rimandano in modo sbalorditivo e per certi versi tragico a degli stereotipi femminili in voga anni or sono, ma in queste foto non si rivelano aspetti umani, se non quelli propri del kitch. Ridicolo e agghiacciante appaiono i Duci nelle foto della loro sezione, la maschera voltiva di Mussolini, i suoi occhi spiritati sono contrapposti al muso peloso del leoncino Ras, e le pantomime di Hitler ritratto da Hoffman durante le prove dei suoi discorsi se non fossero disaccalate si potrebbero confondere con la leggendaria interpretazione di Chaplin nel «Grande dittatore».



Interzone ♦ Amelia Cuni

L'India è una voce modulata oltre le sette note



Cuni
Amelia Cuni
Sings Dhrupad
Hic Sunt
Leones

GIORDANO MONTECCHI

«C'è una frase che mi torna sempre sulle labbra quando si parla di musica al plurale, anzi due: «In fondo, ogni musica è musica etnica». E subito dietro, l'altra: «C'è da augurarsi che chi di noi ama i suoni di queste musiche semplicemente impari a suonarle». Sono parole di Steve Reich, compositore americano che in tempi non sospetti («before world music era») le ha prese piuttosto alla lettera.

Sono parole che racchiudono una verità sacrosanta e benefica. Benefica come mettere un candelotto di dinamite sotto un'altra frase, tanto inflazionata quanto pestifera: «La musica

è un linguaggio universale», frase in apparenza immacolata, pronunciata con un sorriso missionario. Un ecumenismo da tour operator nel quale si cela un corollario, la convinzione che c'è una musica più universale delle altre: la nostra. Per cui l'«altra musica» è tanto più universale quanto più ci somiglia, quanto più riesce a coniugarsi con la nostra.

Eppure c'è tanta musica che non ci somiglia affatto, della quale non capiamo assolutamente nulla. Il decennale di Real World, l'etichetta di Peter Gabriel che ha spalancato le finestre sul mondo, è una buona occasione per farlo. World Music vuol dire per lo più africani funk, buddhisti da discoteca, serbo-croati a Santa Cecilia, eccetera. Va benissimo, a

patto di non credere che questo sia l'Universo; il quale, per fortuna - per fortuna anche di Real World & C. - è molto più ricco e diffuso.

Nel 1971 ebbi il privilegio di ascoltare Ravi Shankar e Alla Rakha alla Royal Albert Hall. «Chappaqua» e «Norwegian Wood» circolavano da tempo sufficiente per fare di quel certo un evento memorabile. Mozzavano il fiato: nessun chitarrista di allora poteva competere con la spericolata virtuosità di Ravi Shankar sul sitar; e tanto meno c'erano in giro percussionisti capaci di emulare quella ritmicità trascendentale che si materializzava sui tabla fatati di Alla Rakha. La bravura inarrivabile di quei due maestri trionfava nella misura in cui accreditava la fiorente mi-

tografia indiana di quegli anni: «... cose che voi umani neppure potete immaginare...».

Ma se anziché il brillante stile «khyal», quella sera avessimo avuto di fronte la lentezza, l'austerità, l'introspezione distillata, il lirismo spirituale dello stile «dhrupad»? Dubito che saremmo riusciti a cogliere il senso e la bellezza del genere più antico e nobile della tradizione classica indiana. Oggi forse - anche grazie a Peter Gabriel - è meno difficile, e tuttavia questo cd di «dhrupad» resta un ascolto impegnativo, tanto esigente quanto emozionante. Conosco Amelia Cuni da anni e l'ho anche chiamata al Conservatorio di Parma a tenere un seminario di musica indiana. Anche se la cosa la sorride,

posso dunque dire di essere stato suo allievo. Fa parte di quel manipolo ristrettissimo di italiani che hanno dedicato la loro vita a questa musica, conosciuti e ammirati di certo più in India che da noi. Amelia divide la sua vita fra Berlino, dove vive, l'Italia, e l'India dove è vissuta quindici anni e dove ha studiato musica «dhrupad», guadagnandosi fama di interprete raffinata di questo genere che annovera pochissime voci femminili.

Registrato dal vivo in occasione di un concerto a Bombay, il cd esibisce un'acustica naturale, dove la voce, nuda, ravvicinata, senza alcuna cosmesi sonora, è assoluta protagonista, fidando unicamente nella sua superba musicalità e nella maestria del modulare i toni in modo così sensibile e intenso. Nella nostra musica contano le note, precise, infallibili. Lì invece si ascolta ciò che accade fra una nota e l'altra, l'arte dell'arrivarsi e dell'andare oltre, non più sette note, ma una linea continua, leviga-

tissima e sinuosa.

Il cd contiene due raga del mattino: «Raga Suddha Todi», intriso di pathos e di devozione, e «Raga Nat-Bhairav», più popolare e facile, anche per noi. Entrambi, secondo la tradizione, si articolano nell'«alap» - il lungo preludio improvvisato che prende vita a poco a poco, e via via si ravviva e sale di tono, sullo sfondo del bordone discreto e sognante offerto dalla «tanpura». All'«alap» seguono «pada», la composizione vera e propria, e «layakari», le variazioni improvvisate, anche in un crescendo di animazione, sovrastate dall'accompagnamento del «pakhawaj», tamburo dal colore scuro, progenitore del tabla. Non è world music. È musica indiana, etnica come anche Bach è etnico, un concentrato di bellezza che non fa concessioni e non prende scorciatoie. Una lingua elevata, ancora lontana, ma resa più vicina da quella voce che risuona dolce e familiare, ambasciatrice di civiltà.

I vent'anni del Rof verranno celebrati il prossimo anno. Ma intanto dal rinomato festival arriva una pregevole registrazione. L'opera del pesarese in tre cd con testi in quattro lingue è diretta da Wladimir Jurowki con l'orchestra del Comune di Bologna

Si è concluso trionfalmente, con le ultime repliche del *Tancredi* e del *Viaggio a Reims* il Rossini Opera Festival, giunto alla XX edizione. Ma diremmo, per quanto riguarda Rossini e il Festival che la città di Pesaro gli ha intitolato, che si chiude bene proprio tutto il secolo. Si è realizzata splendidamente l'intera Pesaro-Rossini, stabilita da quanto il nostro grande musicista nominò la città di Pesaro «erede universale» di tutta la sua fortuna. Da quel lascito derivarono, poi, la costituzione del Conservatorio e della Fondazione, nati entrambi con il nome di Rossini. Il quale lasciò una cospicua eredità anche ad Olimpia Pelissier, sua seconda moglie, assicurando che c'erano soldi e beni sufficienti per tutto. Tal quale come è stato nel lascito della sua musica che è tanta e tale da poter ancora coinvolgere il mondo.

Pesaro non ha sperperato in nulla, accrescendo anzi, nel corso del tempo, il patrimonio della civiltà con l'impegno, nei confronti della musica rossiniana, relativo alla sistemazione critica delle tantissime partiture che avrebbero avuto poi il riscontro dell'esecuzione in teatro o in concerto. Così nel 1980 nacque il Rof, dopo le manifestazioni nel centenario della morte di Rossini - 1968 - comportanti l'impegno per la ricostruzione del Teatro, magico punto di riferimento nelle attività del Festival.

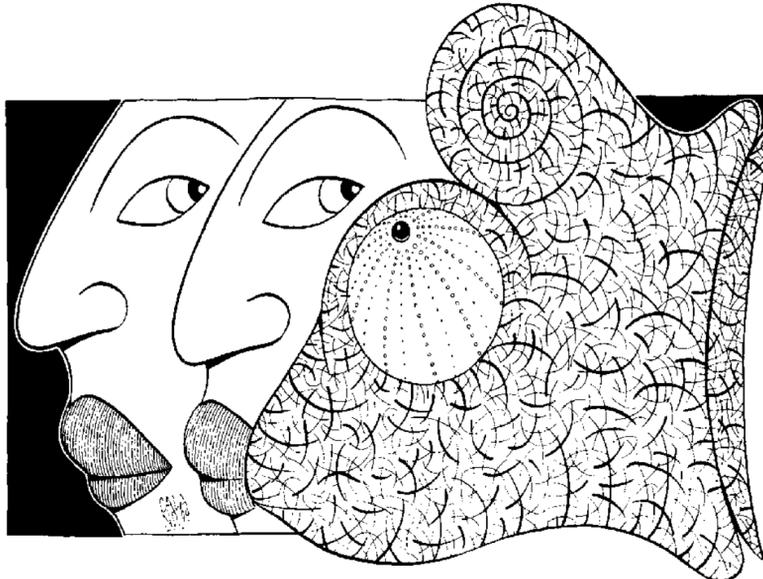
Nel Duemila si avrà, in edizione critica, *Le Siège de Corinthe* che completa le rappresentazioni delle cinque opere del Rossini «francese». *Le Siège de Corinthe* è il rifacimento del *Maometto II* (San Carlo, 1820) modificato nel 1823 per rappresentazioni a Venezia. *Le Siège de Corinthe* è seguito da *Moïse et Pharaon*, *Le Comte Ory*, *Guillaume Tell*, opere tutte già presentate a Pesaro.

I vent'anni del Rof non sono stati celebrati neppure con una

Piramidi, vulcani e terre tremanti

I prodigi musicali del Mosè di Rossini

ERASMO VALENTE



Gioacchino Rossini
Moïse et Pharaon
Rof Orchestra
del Comune di Bologna
dir. Wladimir Jurowki

improvvisata brochure. La celebrazione si avrà nel prossimo anno, sulla base anche dei risultati del Rof 1999. Si è provveduto, però, ad avviare una nuova iniziativa: la pubblicazione e diffusione di Cd con opere rossiniane registrate dal vivo. Cosa tanto più meritoria in quanto i cosiddetti «media», dopo prime registrazioni di spettacoli del Rof (peraltro poi non trasmesse), si sono tenuti lontani dal Rossini risorto. I

«media», attratti dall'effimero, temono quel che possa comportare impegni durevoli. E dunque il Rof ha preso la registrazione del *Moïse et Pharaon*, stupendamente realizzato al Palafestival nel 1997, e la diffonde ora in un cofanetto contenente tre Cd (più di tre ore di musica) e una guida all'ascolto articolata in ben centonovanta pagine. Una «diavoleria» anche questa.

Il *Moïse*, diffuso in una tren-

tina di paesi, offre in quattro lingue (francese, inglese, tedesco, italiano) tutto quel che serve ad andare con *Moïse* nella terra promessa. C'è il riassunto dell'opera, preceduto da una importante premessa, c'è il libretto, c'è un palpitante saggio di Bruno Cagli. Tutto il lavoro è svolto in una stesura quadrilingue, che trasforma in un sottile gioco la possibilità di seguire l'opera dal punto di vista dei francesi, degli inglesi,

dei tedeschi e degli italiani.

Messo in musica da Rossini, il testo francese è il più emozionante. Una emozione tanto più intensa, quanto più le voci di cantanti stratosferici e i suoni di un'orchestra stupefacente (si sta nella musica di Rossini come in un'astronave) ci portano concretamente nello splendore d'una *musique promise*.

L'orchestra è quella del Comune di Bologna, ben lanciata da Wladimir Jurowki; il coro è quello di Praga (un pilastro del Rof), diretto da Lubomir Matl; il canto di Elizabeth Norberg-Schulz, Charles Workman, Michele Pertusi, Edgar Aliev, Marina Pentcheva, Luigi Petteni, Enkekeja Shkosa, Riccardo Ferrari e Cesari Catalani illumina gli abissi dell'anima sospinta poi in alto in una spirale senza fine.

Rossini non segue, in questo *Moïse*, integralmente né le vicende né l'onomastica della Bibbia. Il fratello di Mosè si chiama qui Eliézer e non Aronne e, quando s'invoca l'intervento divino contro gli egizi, il cielo si oscura, la terra si spacca, la piramide si trasforma in un vulcano che erutta fuoco. Gli ebrei, alla fine, si salvano camminando sulle acque come sopra una tavola e non sul fondo marino dopo che le acque si sono ritirate. Ma va tutto bene. Piace a Rossini scrivere una sua «Bibbia» traboccante di prodigi musicali.

A lui tutto è concesso. Non altrettanto, però, a quei settori del Rof, che, vanificano il rigore critico e filologico della *renaissance* rossiniana, immettendo nella platea del Teatro Rossini, ad esempio, anacronistiche file di poltrone o consentendo (prendiamo *Il viaggio a Reims*) il ripristino di inutili gag musicali: citazioni da Mozart, qualche battuta della *Marseillaise*, proibitissimi in Francia ai tempi di Rossini. Ma è un altro discorso. *Allons, eh bien, allons* con questi primi, impeccabili Cd del Rof.

Elettronica



Moby
Play
Mute Records

Il blues del Duemila

■ L'elettronica incontra il blues e il gospel, un matrimonio sublime celebrato da Moby, polistrumentista new-yorkese, cristiano e vegetariano militante (nell'album, un suo lungo saggio su fondamentalismo, religione, diritti degli animali...). Si può non essere d'accordo, ma è difficile restare indifferenti di fronte al fascino essenziale di questa musica che mette insieme, come se fosse la cosa più naturale del mondo, frammenti di blues antico, registrazioni raccolte dai Lomax negli anni '30, classici doo-wop anni '50, con l'ecostellare di tastiere e campionatori.

Space Jazz



Spaceheads
Angel station
Pandemonium/
Wide Records

Trombe nello spazio

■ Le «teste spaziali» di Andy Diagram (tromba) e Richard Harrison (batteria), i due Spaceheads, viaggio in un paracchio, nel senso in cui lo intendevano i saggi stregoni della psichedelica: oltre i confini del jazz elettrico di Miles, sopra le galassie abitate da Sun Ra, in un luogo incandescente dove i suoni diventano puro magma, attraversato da scariche elettriche e dal rincorrersi eterno di «loop» sonori che girano su se stessi. Un bel viaggio, quindici brani interamente strumentali, per lasciarsi dietro la musica «così come l'abbiamo sempre conosciuta».

Rock / 1



Olivia Tremor
Control
Black foliage
Fly daddy ink V2

«Scarrafoni» psichedelici

■ Tra le tante fonti di ispirazione che un gruppo musicale può avere, ce ne sono due che sembrano praticamente inesauribili: una è la psichedelica stile west coast, e l'altra sono i Beatles. Disincro, gli americani Olivia Tremor Control sono tra coloro che si buttano in ambedue con maggior entusiasmo. Quest'anno se ne escono con un album altrettanto bizzarro (ci sono almeno dieci brani che durano venti secondi ciascuno), i cui ingredienti sono ancor più sapientemente miscelati: amore totalizzante per i Beatles stile '67 e orchestrazioni visionarie e multicolori.

Rock / 2



Ben Folds Five
The Unauthorized
biography
of Reinhold
Messner
Sony

Eccentrici geniacci

■ Il terzo disco dei Ben Folds Five è uno dei migliori usciti nel 1999. Sarcastico e corrosivo, il trio guidato da Ben Folds è dotato di una versatilità di una capacità di scrittura eccellente, a tratti disturbanti, quasi sempre sorprendenti. I tre spaziano da un genere all'altro, innestando nella migliore tradizione del «songwriting» bianco-americano elementi «progressive» stile anni '70, qualche soffio appena percepibile di elettronica, spaziose orchestrazioni d'archi, nonché derivazioni da certo pop inglese alla Joe Jackson. Il tutto contrappuntato da impulsi melodici melancolici, divertenti. Megliori di così...

Jazz ♦ Actis' Band

Un sax per Che Guevara



Actis' Band
Son para el Che
Splasc (h)

Carlo Actis Dato è un vulcano di idee e di azione. Il suo «che fare?» ha risposte stimolanti e la sua musica dai «suoni inauditi» scuote e torporizza sempre in agguato. Parole sue: «Il jazz va dovunque, non importa la sua forma esteriore. È un modo di ragionare, di vivere, di credere». La visibilità ufficiale di questa musica è un problema, un tremendo problema: niente tv, pochi giornali, la piaga indecorosa dei megafestival mangiasoldi. Ma la musica di Dato annulla, almeno in parte, questi insopportabili silenzi.

Da ascoltare dunque, con grande gusto, «Son para el Che» l'ultimo cd dedicato a Guevara realizzato dalla «Actis' Band». Il sassofonista torinese è considerato da molti uno fra gli ultimi postmodernisti. La sua collocazione artistica viene verificata quotidianamente attraverso un attaccamento lucido a ciò che ci circonda. L'«Actis' Band», nuovo quintetto elettrico di notevole livello tecnico, occhi spalancati sulla vita (alla John Cage), si tuffa nell'eccitazione metropolitana con

una mescolanza di generi in cui, da sempre, Actis Dato primeggia. Il leader ingloba rock progressivo, funky e free-jazz energetico producendo suoni roboanti e allucinatori, come in «Nefertari», «Sole di Napoli» e «Tutu» (tutte sue composizioni). In «Dead chicken for breakfast», uno dei pezzi più eccitanti dell'intero album, Dato salda i movimenti di un organico unitario e compatto, accentua per contrasto il senso di facilità e scorrevolezza dell'intera composizione, trova l'equilibrio tra concitazione materica e rispetto del ruolo di ciascuno strumento spinto in ardite figurazioni: ne escono così cupezze e aspre fughe dal presente. Della goliardia di un tempo - si osserva - sopravvive qui solo una scia mentale. Questa volta Dato guida un gruppo con i nervi a fior di pelle. E il lavoro piacerà a chi non dimentica la bellezza selvatica della semplicità hard. Actis Dato sembra aver deciso: l'abito da giullare gli sta ormai stretto, perché anche re e regine non sono più quelli di una volta. Meglio adeguarsi. Piero Gigli

Soul ♦ Macy Gray

Una stella e la sua voce



Macy Gray
On how life is
Epic / Sony Music

Si parla molto di Macy Gray, giovane cantante nera americana al suo debutto discografico con «On how life is», praticamente sconosciuta ma già considerata e acclamata dalla critica come una delle grandi promesse della black music del Duemila, in un momento particolarmente positivo per le voci femminili: basti pensare a Lauryn Hill, la voce dei Fugees, uscita trionfante dall'ultima edizione dei Grammy Awards, o a Mary J. Blige tornata in questi giorni sulle scene con un nuovo, splendido album. Di Macy Gray si dice un gran bene, e a ragione. Nata nell'Ohio, cresciuta ascoltando i dischi di Prince (e si sente), e i classici del soul, è poi approdata a Los Angeles con l'intenzione di diventare una sceneggiatrice di Hollywood. E invece lì ha scoperto l'hip hop, e ha finito con l'aprire un locale dove si esibiva con la sua band. Se avesse più intensità, più mistici, e un po' più di coraggio, Macy Gray potrebbe essere una Ben Harper al femminile. Ma le canzoni (i testi li scrive lei, le musiche per lo più i suoi

musicisti), pur essendo una ben equilibrata miscela di r'n'b, funk e soul con una netta predilezione per il suono «caldo» di percussioni, fiati, tastiere anni Sessanta, che la produzione di Andrew Slater è stata attenta a non «ripulire» troppo, non vincerebbero comunque alcun premio di originalità. Il primo premio lo vince la sua voce. Una voce così non si affaccia all'ribalta molto spesso. È la grana che la rende speciale: ruvida, spessa, arrichita, eppure dolcissima. È la qualità che rendeva speciale Marvin Gaye, che rende unica Nina Simone, che ti faceva riconoscere al primo sospiro Billie Holiday, e dicono che la Gray ricordi non poco la tonalità agrodolce della divina interprete di «Strange fruit». Peccato, appunto, che fra i dieci brani di «On how life is» (tra cui spiccano «Do something», «Caligula», «The letter»), manchi una canzone che metta alla prova tutta l'intensità e la bellezza della voce di Macy Gray. Ma una stella è senza dubbio nata. Esperiamo impari a brillare con più forza. Alba Solaro



Anime digitali ♦ Falun Gong

Viaggia in Rete la nuova rivolta anticinese

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Internet

Il potere cinese è stato colto alla sprovvista da una rivoluzione invisibile e silenziosa: l'estendersi del movimento Falun Gong. Questa formula spirituale, che sbandiera oltre cento milioni di seguaci, ha preso corpo, prima ancora che nelle piazze, su Internet. Miscelando la rivisitazione d'antiche pratiche meditative-salutistiche con le più recenti tecnologie della comunicazione, la Falun Gong impiega un network composto da centinaia di siti Web e usa massicciamente la posta elettronica per diffondere il verbo del leader

carismatico - Li Hongzhi, ora residente a New York - tenere in stretta comunicazione i membri, organizzare il calendario delle riunioni, reclutare nuovi adepti, collettare finanziamenti, vendere libelli e video sollecitando commenti (<http://www.falundafa.org> è il sito ufficiale).

Ma non si comprende la battaglia che il regime cinese sta combattendo contro la Falun Gong senza inquadrarla nelle ambasciate di un governo teso a promuovere le tecnologie della comunicazione e a liberalizzare il flusso delle informazioni, per attirare gli investimenti internazionali, ma preoccupato di non perdere il controllo del circuito informati-

vo. D'altra parte, in Cina non è la prima volta che Internet è impugnatore come arma contro il governo: i leader del Partito Democratico, arrestati lo scorso anno, si erano organizzati e si tenevano in contatto proprio attraverso la rete. Allora l'esecutivo era stato preda del panico non per il numero degli oppositori coinvolti ma perché, grazie a Internet, le opinioni dei dissidenti erano riuscite a ramificarsi in ben due terzi delle province.

In questi giorni, la Falun Gong sta sfruttando la rete per lanciare campagne a favore della libertà di culto e mobilitazioni civili. Al di là del contenzioso religioso, lo scontro con la Falun Gong è così

diventato per il governo un test sulla capacità di controllo della popolazione nell'epoca di Internet. Non a caso l'esecutivo, oltre a dichiarare fuori legge la setta, sta ricorrendo a una vera e propria guerra elettronica. Ne ha chiuso di forza tutti gli indirizzi elettronici cinesi. Ha organizzato un sito zeppo di articoli tesi a gettare discredito sulla Falun Gong (ppfg.china.com.cn). Infine, usa software capace di filtrare la rete e di placare gli utenti cinesi che intendono visitare i siti stranieri della setta. Difficile però provare la responsabilità. L'anonimato, che regna sovrano nel ciberspazio, questa volta può fare il gioco del potere unico.

AGGIORNATO
WINDOWS 98

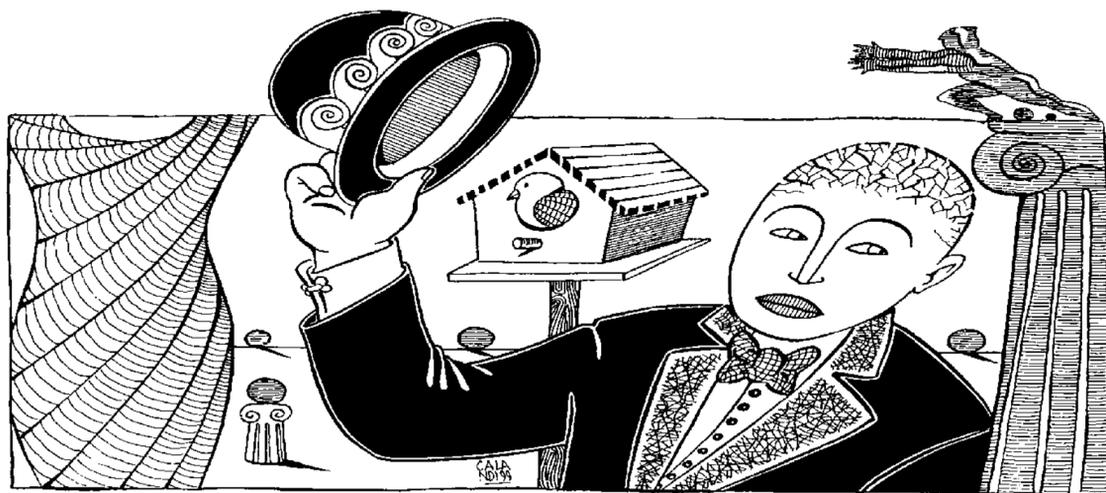
È da poco uscito su cd rom l'aggiornamento a Windows 98. «Microsoft Windows 98 Seconda edizione» corregge errori minori emersi nella precedente uscita (i famosi «bugs») e la integra con alcune aggiunte. La prima novità è Internet Explorer versione n.5 (con annessi Outlook Express 5 ed altri programmi utili per il collegamento, come ad esempio Netmeeting per le videoconferenze, o semplicemente per «chattare»), il nuovo browser, l'eterno rivale di Netscape. Sono molte le aggiunte a questa versione: comunque Explorer e gli altri add-on si possono scaricare gratuitamente dal sito di aggiornamento Microsoft Update (<http://windowsupdate.microsoft.com/default.htm?page=productupdates>). Internet Connection Sharing è un'altra in-

novazione che permette, ad esempio, di controllare la posta elettronica e contemporaneamente giocare in linea, senza sovraccaricare troppo la memoria. SE edition supporta inoltre tutti i nuovi modem, che invece il precedente sistema non riconosceva. Grazie a un migliore supporto USB è possibile aggiungere e rimuovere accessori per il Pc in modo più semplice e intuitivo. Questa Seconda Edizione è stata provata in particolare per girare su Pentium III. Il tanto temuto «Millennium Bug» - che in Windows 98 pare ancora fosse presente - ha finalmente cessato di provocare danni: con questa versione, assicurano i progettisti della casa di Gates, si potrà lavorare tranquilli anche durante la notte del 31 dicembre 1999, senza timore che a Capodanno ci si ritrovi una macchina che si comporti come in un post-sbornia. F.Ro.

homepage

Mediamente

di Jaime D'Alessandro



A settembre in Italia

È in arrivo «I-Book»
l'ultimo figlio di Apple

Euforia è la parola giusta per definire l'aria che si respirava all'ultimo MacWorld Expo di fine luglio. Un'euforia palpabile fin dal primo giorno, quando l'attore Noah Wyle, il dottor Carter del serial televisivo «ER», è entrato sul palco dell'enorme sala conferenze gremita da cinquemila persone. Un pubblico composto per lo più da gente che lavora per la Macintosh, ma anche da centinaia di giornalisti e vip arrivati da ogni parte del mondo. Tutti riuniti davanti allo schermo alto più di tre metri dove campeggiava sullo sfondo nero una mela bianca, il logo della casa di Cupertino in California.

«Siamo i più forti perché facciamo i mi-

gliori computer del pianeta», ha esordito Wyle imitando Steve Jobs e provocando risate e applausi. Il CEO della Apple, quello vero, è entrato subito dopo accompagnato da una «standing ovation» degna di una finale di Coppa dei Campioni. Euforia, appunto. Euforia per il successo commerciale da 203 milioni di dollari (gli utili di questa stagione). Euforia per una rinascita nella quale nessuno credeva fino a due anni fa, quando Jobs prese in mano la società che versava in pessime condizioni. La chiave di questo successo è la politica che ha prodotto l'iMac, venduto in milioni di esemplari in tutto il mondo, una politica dove Internet gioca un ruolo fondamentale.

Non a caso fra le novità presentate da Steve Jobs c'è QuickTime TV, l'ultima versione del celebre programma Apple che consentirà di visualizzare immagini e ascoltare musica in rete con una qualità davvero molto alta.

Che Internet sia il vero campo di battaglia per la Apple è evidente anche dal nuovo sistema operativo MacOs 9, disponibile da ottobre negli Stati Uniti. All'interno c'è la seconda versione di Sherlock, un motore di ricerca integrato al sistema che consentirà agli utenti di rintracciare oltre alle pagine web anche indirizzi e-mail e perfino prodotti commerciali. Se ad esempio volessimo comprare l'ultimo cd di una band, Sherlock 2 fornirà non solo la lista dei siti che lo vendono, ma anche il prezzo proposto ai prodotti di questa strategia incentrata sulla rete anche la novità più attesa presentata al MacWorld Expo.

Stanno parlando dell'«iBook», il nuovo portatile della Apple. Un oggetto di design più che un computer, fatto di trasparenze e forme arrotondate, con una maniglia che lo trasforma in una borsa hi-tech degna di apparire in una sfilata di moda parigina. Disponibile in ocra o azzurro, e costruito con

due tipi di plastiche differenti, l'«i-Book» monta un processore PowerPC G3 a 300MHz, possiede un modem a 56K, il cd-rom 24x, 32MB di memoria espandibile fino a 160, la scheda grafica ATI Rage Mobility con 4MB di sdram e un disco rigido Ide da 3.2 GB. La batteria a ioni di litio dovrebbe consentire sei ore di autonomia con carica singola.

L'iMac prima e adesso l'iBook, sono le macchine ideali per viaggiare in rete - continua Diego Piacentini - Macchine per utenti che cercano computer stabili e facili da usare. Macchine anche per chi il computer non l'ha mai posseduto. Il prezzo? L'«i-Book», che in Italia arriverà a fine settembre, costerà circa tre milioni e ottocento mila lire iva inclusa. «È un prezzo concorrenziale rispetto ai prodotti in commercio sul mercato italiano». Dipende, aggiungiamo noi. Se da un lato un portatile della Mitac, una casa poco conosciuta da noi, configurato come l'«i-Book» costa ben un milione di meno, per un Texas Instruments ci vogliono trecento mila lire di più. Certo, nessuno dei due è altrettanto affidabile, facile da usare e soprattutto esteticamente sofisticato come il nuovo portatile della Apple. Non è cosa da poco.

Turismo ♦ Toscana

Tra terre rosse e Chianti sopraffino
le passeggiate virtuali d'autunno

Inizia ora la stagione migliore per andare a zonzo in Toscana: il caldo si abbassa e lentamente la campagna prende i colori del rosso. E intanto si prepara l'ottobre di vendemmia in una terra che è patria del vino. Per chi fosse interessato al turismo in zona, ci sono tre cd rom che cascano a fagiolo, senza escludere gli stranieri, che nel corso dell'anno invadono la terra di Dante. Per cominciare si può consultare «Toscana. Passeggiate virtuali» (Betti editrice), diviso in cinque sezioni che offrono diversi tour della Toscana, ricchi di foto e filmati, con un testo essenziale che accompagna e spiega i percorsi. Per chi fosse interessato alla storia della regione, la sezione «La Toscana com'era» offre ritratti in cartolina delle città nel secolo scorso. Più ricco e interessante il cd rom «La Francigena in Toscana» (Zeus Multimedia, con la collaborazione del Monte Paschi di Siena), che ripercorre le tappe dell'antica strada che i pellegrini - soprattutto Longobardi - compievano per giungere a Roma. Se ne hanno notizie, tramite l'arcivescovo di Canterbury Sigerico, fin dall'Alto Medioevo. Sulla strada che at-

traversava - tra i vari paesi - Bereto, Pietrasanta, Fucecchio, Torrenegro, Collemagno, si incontrava l'umanità più varia, compresi i pellegrini «professionisti», che dietro compenso, si sobbarcavano la fatica di un viaggio per fare penitenza al posto dei loro committenti. Nelle varie sezioni, i castelli, la storia, il percorso stradale nel dettaglio.

Per gli appassionati enologi il terzo cd rom è «Chianti. Territorio, vino e Storia» (Zeus Multimedia, con la collaborazione dell'Apt di Siena). Il Chianti naturalmente non è solo vino, ma uno splendido territorio, che ha fama mondiale per le sue bellezze naturali e architettoniche. Numerose le sezioni: quelle dedicate alle località e quelle dedicate alla produzione vinicola: il famoso vino risale al tredicesimo secolo; nel 1600 giunse in Inghilterra e nel 1830 negli Stati Uniti. Ma il vino che beviamo oggi è opera del marchese Bettino Ricassoli, che a Brolio fuse insieme il nettare dei vitigni di Sangiovese, Calaiolo e Malvasia per ottenere quel rosso rubino profumato che fa il giro del mondo. Tutti i cd sono compatibili con Pc e Mac, e tradotti in quattro lingue.

«LA MUMMIA»
UNA VISITA
NELLA RETE

Gli appassionati del film evento di questa fine d'estate (per chi non ha avuto la fortuna di vederlo in anteprima in giro per l'Italia), possono fare una visita al sito de «La Mummia» www.themummy.com. Il film di Stephen Sommers (che firma anche la sceneggiatura) con i due interpreti principali Rachel Weisz e Brendan James Fraser, uscito nelle sale italiane venerdì scorso, è un remake del celebre film di Karl Freund (1933), interpretato da Boris Karloff.

Nel sito un cartello avverte che il sito non è consigliato ai minori di anni tredici (un divieto non estremamente necessario, dal momento che tutto il sito non contiene, in realtà, scene per soggetti impressionabili. Ma era necessario farlo per coerenza con il veto che è stato apposto al film). Dirigendosi attraverso la scala principale, una voce dall'oltretomba (l'originale del film) avverte l'incauto ospite che quello che sta per compiere è un vero sacri-

legio. Ma vale la pena scomodare un po' il vecchio custode per guardare cosa succede. Il giochino degli scarabei carnivori è pressoché inutile (giusto per rendersi conto delle potenzialità inespresse di Internet): Voi siete il protagonista (e cioè la mummia): scopo del gioco è di non farsi mordere da questi poco simpatici insetti, golosi delle vostre putride carni, saltando e schivando gli invasori. In aiuto si può ordinare ad un altro essere umano che faccia temporaneamente il lavoro per voi.

Non solo: è lui che vi offre diverse parti del corpo con il quale ricostruire la donna che avete aspettato da secoli. Bisogna pazientemente con il download del salvascermo (due megabyte non sono poi troppi): ce ne sono due, uno con la locandina e l'altro con le sequenze del film. In alternativa ci si può divertire a decorare il proprio desktop con le numerose immagini a disposizione. E per gli amici che sono ancora in vacanza, si può inviare una email invece delle solite cartoline turistiche, con i simpatici e terrifici «Saluti da Hamunaptra!». Francesco Rota

Video games / 1



8Bit Need
for Speed:
Roar Challenge
E.A.
Per Playstation
e Pc
lire 100.000

Emozioni
in Ferrari

Il tema del gioco la velocità, e non poteva essere diversamente per questo titolo della E.A. Percorrere a duecento chilometri orari strade di provincia con una Ferrari F50, cercando ovviamente di evitare pali, case, ostacoli vari e gli altri concorrenti. Forti emozioni dunque, soprattutto per chi non ha i soldi per comprare una Ferrari ma l'ha sempre desiderata. Il gioco offre anche la possibilità di sbizzarrirsi alla guida di Bmw, Jaguar, Mercedes, Aston Martin, Lamborghini, McLaren, affrontando circuiti diversi e differenti modalità di gara. Un videogame notevole.

Video games / 2



Outcast
Infogrames
Per Window
95/98
lire 90.000

Fate
le vostre scelte

Gli scenari splendidi di questo ambizioso videogame della francese Infogrames sono uno dei punti di forza del gioco, un'avventura 3D stile Tomb Raider molto complessa dove al giocatore è data una grande libertà di movimento. Si dialoga, si esplora, si combatte, ma soprattutto si ha la possibilità di compiere molte scelte (sia giuste che sbagliate). Il risultato è un videogame a volte esaltante a volte noioso, fatto di lunghe perlustrazioni e dialoghi infiniti, di azione eccitante emozionanti. Un gioco apprezzabile perché tenta di allargare il grado di libertà del giocatore.

Video games / 3



Civilization, Call
to Power
Activision
Per Windows
95/98
lire 80.000

Le strategie
migliorano

Gioco di strategia giunto alla terza puntata. Il primo Civilization fu inventato da Sid Meier nei primi anni Novanta. Seguì nel 1996 Civilization 2, titolo venduto in un milione di copie. Questa nuova versione appena uscita in Italia non è più opera di Sid Meier né della sua vecchia software house Microprose. E si vede. «Civilization, Call to Power» è un'evoluzione del precedente videogame con qualche aggiunta e miglioramento. Il titolo comunque è di buona qualità e ha mantenuto tutte le caratteristiche inventate da papà Sid Meier.

Edutainment



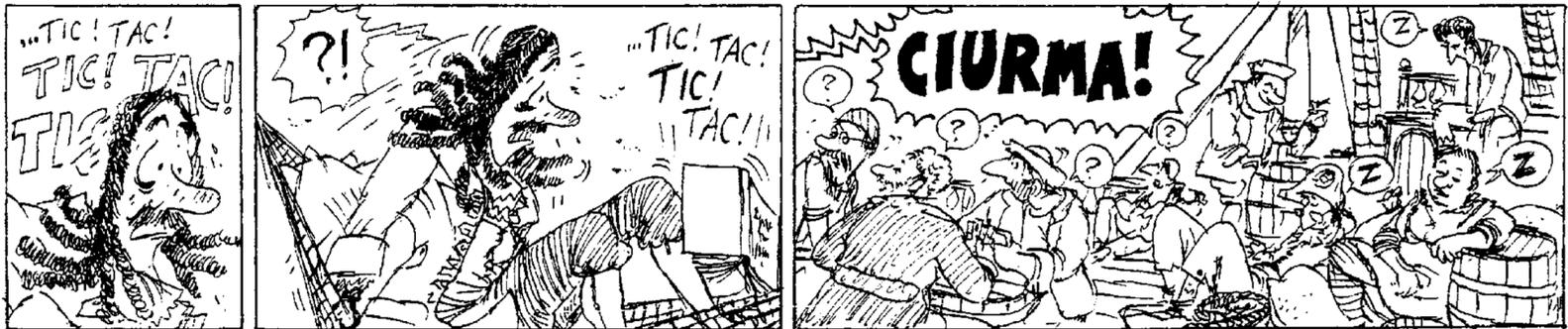
Enciclopedia del
corpo umano
The Learning
Company
Per Windows
95/98
lire 99.000

Ci vuole
fegato

Avete mai visto un fegato in tre dimensioni che ruota sullo schermo del vostro computer? Se la cosa vi affascina sull'Enciclopedia del Corpo Umano troverete questo e molto altro. Si tratta di una specie di dizionario multimediale su cd-rom con un atlante anatomico, circa ottanta modelli 3D un glossario con più di mille e ottocento termini medici affiancato da un database di quattrocentomila parole. C'è perfino un approfondimento sulle diverse strutture sanitarie nazionali. Un cd-rom utile a chi ne vuole sapere di più sul funzionamento del nostro organismo e anche divertente da spiegare ai propri figli.



"AGOSTO È FINITO" Sergio STAINO, 1999



Radiofonie ♦ Radorai

Un pieno di cinema e sceneggiati

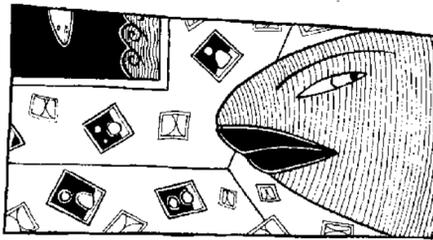


Alla fine di agosto le case editrici hanno già pronti i titoli di punta della stagione autunnale e invernale e così le case discografiche e quelle cinematografiche. Alla radio tutto questo non accade. Sintonizzandosi negli ultimi mesi di agosto sui canali di Stato e sui network privati non si coglie una ventata di freschezza, proprio come con il caldo. Cronisti pronti a tutto hanno seguito l'arrivo in Italia di Silvia Baraldini come fosse una rockstar, la vittoria Michael Johnson nei 400 metri a Siviglia si alternava alle tragiche notizie degli scafisti albanesi che avevano gettato una donna in mare oppure dei contrabbandieri pugliesi che hanno travolto una coppia in autostrada. Senza differenze, se non per i generi musi-

cali che interrompevano il flusso di notizie. Così per tutta l'estate senza che si conoscano ancora le novità invernali. In attesa che alle nostre radio succeda qualcosa di veramente nuovo, vi offriamo le poche stille che giungono da Radorai.

Venezia. La Mostra del cinema parte mercoledì, ma già da domani «Hollywood Party» sarà presente al Lido fino all'11 settembre. Alberto Crespi e Stefano Della Casa - dalle 19 alle 19.45 - parleranno da una postazione mobile parcheggiata nei pressi del Palazzo del Cinema: dei film in concorso, facendo ascoltare spezzoni in lingua originale e ospitando i protagonisti del Festival. Per l'occasione, «Hollywood Party» si occuperà su Radiodue (è successo altre volte in

passato): alle 20, dal primo al 10 settembre, verranno trasmessi nove film famosi che hanno partecipato alle passate edizioni del Festival. Nell'ordine ci saranno (presentati ogni volta da critici diversi, anche con registrazioni d'archivio) «L'onorevole Angelina» di Zampa, «Legittima difesa» di Clouzot, «Amleto» di Lawrence Olivier, «Le notti della luna piena» di Rohmer, «La corona di ferro» di Blasetti, «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti (in due puntate), «Il generale Della Rovere» di Rossellini, «Arrivederci ragazzi» di Malle, «Americani» di Foley, «Esercizi di memoria» (in onda su Radiotre dalle 23 alle 6) dedicherà le notti tra il 4 e il 5 e tra il 11 e il 12 settembre allo stesso evento. Nel primo appuntamento si potranno



riascollare una serie di interviste ai protagonisti del cinema italiano realizzate da Franca Faldini e Goffredo Fofi tra il 1977 e il 1981: tra questi, Blasetti e Dino Risi. L'11 l'attenzione sarà rivolta a quei personaggi che hanno fatto la storia del cinema degli anni Sessanta: Fellini, Mastroianni e altri. «Mattino 3» si collegherà ogni giorno alle 10 con Venezia per gli ag-

giornamenti sulla Mostra.

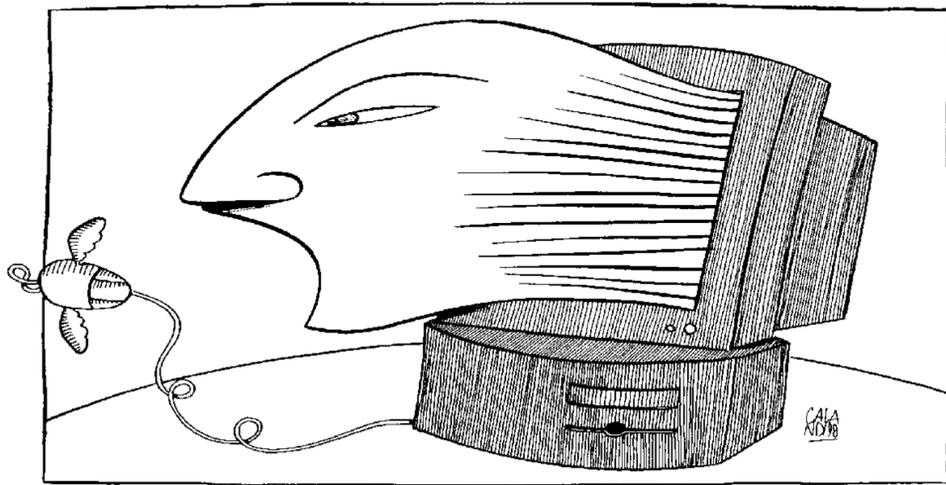
Teatri alla radio. Con questo titolo che prosegue con «Europa oggi», alla fine di settembre inizierà il secondo ciclo sperimentale di Radorai con il teatro. Quest'anno la cura dei testi è stata affidata a Franco Quadri, che ha deciso di dare voce ai giovani drammaturghi contemporanei, come Ser- villo, Binasco, Corsicato. Sono in pro-

duzione e verranno mandate in onda dieci commedie, che progettualmente dovrebbero essere portate anche in teatro: tra queste, «Shopping e fucking» dell'irlandese Mark Ravenhill, con la regia di Barbara Nativi, «Arcadia» di Tom Stoppard con la regia di Federico Tiezzi, «Il tempo e la stanza di Botho Strauss diretta da Elio De Capitani. Il primo lavoro ad andare in onda sarà su Radiotre «Le presidentesse» di Werner Schwab, con Mariangela Melato e Piera Degli Esposti, dirette da Cherif.

Il Gattopardo. Da oggi, per 21 puntate - dal lunedì al venerdì alle 23 - Gioacchino Lanza Tomasi, figlio adottivo di Tomasi di Lampedusa, leggerà «Il Gattopardo» (Radiotre). Mo. Lu.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



La Rai rompe il digiuno E riparte con fiction e varietà

Mauro Calandi ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Autunno ovvero il ritorno massiccio della fiction e del varietà sulle prime due reti Rai, a rimpolpare gli asfittici palinsesti estivi. Mentre Raitre ripropone le trasmissioni di servizio andate in vacanza, è Raiuno a rompere per prima il digiuno tv cominciato a fine giugno. Il 3 settembre riparte con «Domenica in», che lancia Amadeus e Romina Mondello, figura femminile che imperverserà per tutta la stagione non soltanto nel carrozzone domenicale, ma anche in più di una fiction dell'ammira-

glia Rai. A ottobre sarà, infatti, fra le protagoniste femminili del tv movie «Morte di una ragazza per bene» di Luigi Perelli con Remo Girone (entrambi sono volti noti delle varie serie della «Pioggia»), in cui interpreta l'amica di una studentessa uccisa con un colpo di pistola in una scuola di restauro. E fra novembre e dicembre la vedremo nel fantasy «I guardiani del cielo», con Ben Cross impegnato nella tormentata ricerca di una mitica Torre dei Primogeniti che custodisce il mistero di un'antica civiltà.

Sempre l'archeologia, ma quella televisiva, è il filo conduttore del nuovo programma pomeridiano di Paolo Limiti, passato da Raidue a Raiuno, che proporrà il suo nostalgico «come eravamo in tv» dal 4 settembre. Nella stessa data riprende in seconda serata anche «Porta a Porta» di Bruno Vespa: quattro puntate la settimana dell'ormai colaudata formula «informazione in salotto». Il sabato sera, dal 2 ottobre, è territorio indiscusso di «Carramba» con l'accoppiata vincente Raffaella Carrà-Lotteria Italia. Il 7 ottobre è previsto il rientro di Adriano Celentano come conduttore, con un programma «di comportamento» dice lui - cioè su come uno si atteggiava quando va in tv». Fra i conduttori storici della Rai la novità riguarda Fabrizio Frizzi, che dal 19 settembre sarà l'avvocato matrimonialista protagonista dei sei episodi di «Non lasciamoci più» di Vittorio Sindoni, assieme a Deborah Caprioglio. Nel cast anche Branko, l'a-

info



Bambini nel mondo Da ottobre il lunedì in prima serata, Raitre manderà in onda «Dagli Appennini alle Ande», serie di documentari-reportage sulla vita quotidiana dei bambini nel mondo.

strologo di «Unomattina» e del «Messaggero». Altra produzione seriale di Raiuno è «Don Matteo» che ad autunno inoltrato proporrà la coppia Terence Hill-Nino Frascica nei panni rispettivamente di un ex missionario e di un maresciallo dei carabinieri, destinati a indagare su gialli di provincia.

Il genere poliziesco riaffiora anche ne «Il mistero del cortile», tv movie con Elisabetta Gardini che non smette i panni del medico: da ginecologa («Una donna per amico») diventa psichiatra, ma comunque sempre in crisi matrimoniale. Medici con problemi coniugali sono anche i protagonisti di «Incantesimo», lo sceneggiato con Agnese Nano che Raidue ripropone a settembre prima in replica e poi con le puntate della terza serie. Appuntamento seriale pure nel pomeriggio, tutti i giorni alle 14 e 30 (tranne il fine settimana) dal 13 settembre, con la sit-com tutta italiana «Baldini e Simoni», che lancia Roberto Citran come personaggio tv nei panni di un giornalista di basket. A fare da traino all'esperimento, la sit-com americana «Friends», che passa da Raitre a Raidue: dal 13 settembre tutti i giorni le repliche alle 14 aspettando, a fine ottobre, la nuova serie dagli States.

Raitre punta, invece, sull'informazione. La mattina, dopo il T3, vedremo un nuovo magazine femminile condotto da Toni Garrani e da un volto femminile ancora da individuare. A speciali serali sta lavorando Andrea Purgatori, dopo l'esperienza di «Porte Chiuse» della scorsa stagione. A presidiare le prime serate della rete di servizio ritornano «Chi l'ha visto?», condotto per il terzo anno consecutivo da Marcella De Palma, «Mi manda Raitre», con Piero Marrazzo nelle vesti di paladino del cittadino-consumatore vessato, «Elisir», medicina fra informazione e intrattenimento con Michele Mirabella. A tarda sera, nuova edizione di «Harem» con Catherine Spaak con la novità di una puntata extra dedicata alle grandi donne di questo secolo, da Madre Teresa di Calcutta a Lady Diana.

Home video

L'autunno in cassetta, da Shakespeare fino a Woody Allen

BRUNO VECCHI

L'estate sta finendo. Almeno quella ufficiale degli ombrelloni e delle creme solari. E dopo il vuoto di agosto, in videoteca è tempo di novità. Quello che segue è un sintetico elenco delle «prime» delle principali case di distribuzione.

Universal Video: nuova entrata nel panorama dell'homevideo, distribuirà i titoli della major del mappamondo. Primo appuntamento: «Shakespeare in Love» di John Madden, trionfatore (7 Oscar) della notte delle stelle. Prossimamente sono annunciati: «Psycho» di Gus Van Sand, «La voce dell'amore» con Maryl Streep e William Hurt; e molto prossimamente: «La mummia» di Stephen Sommers (attualmente nelle sale) e «Notting Hill» con Julia Roberts e Hugh Grant.

Cic Video: persi i titoli Universal, conserva il patrimonio della Paramount e della DreamWorks di Spielberg e soci. Della prima segnaliamo «A civil Action» di Steven Zaillian, dramma giudiziario ispirato ad una storia vera, con John Travolta e uno strepitoso Robert Duvall; della seconda «Z la formica» di Eric Darnell e Tim Johnson, film d'animazione, per bimbi ma anche per adulti.

Columbia Video: passata l'estate diventando «Tutti pazzi per Mary», il titolo di punta del rientro è «Zorro», action movie con contorno di cappaie spada, con Antonio Banderas e Anthony Hopkins.

Cecchi Gori Home Video: dall'italiano «Baci e abbracci» di Paolo Virzì, passando per «La figlia del soldato non piange mai» di James Ivory, arrivando fino a «Celebrity» di Woody Allen (con Kenneth Branagh nella parte di Woody Allen), c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Medusa Home Entertainment: rientro sotto il segno del cinema d'autore per la major di Milano 2, con «La polveriera» di Goran Paskaljevic, profetico sguardo su Belgrado prima della guerra, e con «New Rose Hotel» di Abel Ferrara, poco riuscita riduzione di un racconto di William Gibson, con Asia Argento. Per quelli che «il cinema d'autore neanche per sbaglio», c'è «Pleasantville» di Gary Ross.

20th Century Fox Home Entertainment: preparate i fazzoletti con il romanticismo strappalacrime delle avventure della nuova Cenerentola Drew Barrymore, protagonista di «La leggenda di un amore» di Andy Tennant.

Warner Home Video: in attesa di vederla in «Eyes Wide Shut» di Kubrick, c'è Nicole Kidman, in compagnia di Sandra Bullock, in «Amori e incantesimi» di Griffin Dunne.

Lunedì riposo ♦ Interviste agli autori

Da Miller a Pinter, un teatro lontano visto da vicino



PAOLO PETRONI

Come era il teatro degli anni Sessanta? Chi ricorda solo programmazioni stanche e tradizionali di classici, poltrone e sipari rossi, e platee di abbonati di una certa età, dovrebbe leggerli questo libretto, che contiene cinque interviste, cinque incontri con personaggi che invece hanno segnato quel periodo e ne rivelano il momento particolare, di transizione e attesa, cinque autori che oggi fanno parte e anzi rappresentano più di altri questo secolo e soprattutto questa fine di millennio. Per intenderci bastano i nomi: Tennessee Williams, Arthur Miller, Eugene Ionesco, Samuel Beckett e Harold Pinter. Ognuno ha una sua multivalenza e inafferrabi-

lità, un gioco ambiguo e di malesseri e disadattamenti esistenziali, di situazioni estreme e di attese sospese, come disillusioni coscienti che non uccidono però il sogno e la sua necessità.

Sono incontri di anni diversi, per Miller, Beckett e Pinter appunto degli anni Sessanta, anche loro, personalmente, alla vigilia di cambiamenti significativi, e basti pensare che l'ultimo dei tre, dagli anni Ottanta segno di polemiche per le sue prese di posizione, si dichiara allora assolutamente disinteressato alla politica. Ma anche in questa «lontananza» è l'interesse, il gioco di rapporti e di comprensione di quel che era nell'aria e stava per accadere, di quegli anni Settanta che avrebbero comunque segnato il costume, la cultura, il lavoro loro e di tutti, anche a

prescindere (ma è possibile?) dalla nascita e l'operato delle neoavanguardie. Per Ionesco e Williams invece le interviste risalgono ai primi anni Ottanta, ma si tratta di due grandi che hanno compiuto ormai il proprio percorso e guardano, più che al presente o al futuro, indietro, a un bilancio e una lettura proprio di quel periodo di passaggio di cui sono stati protagonisti, anche se il loro lavoro nasce spesso prima.

Tutti sono portati a soffermarsi sul rapporto tra la vita privata, la scrittura e l'impegno poi in scena e capita si rivelino in una particolare e rivelino il nodo, la poetica della loro drammaturgia. Sia che questa nasca da una sorta di ascetismo come, per alcuni versi, per Beckett (e si veda come durante le prove riuscisse a

dare valore e sostanza, tensione totale solo alla parola, illuminandola col suo recitarla alla ricerca del modo giusto di dirla, una ricerca che quando arriva alla fine, e lo spettacolo trova nella forma il termine del suo divenire, praticamente non lo interessa più), sia che nasca dal disordine, da una vita di alcool, pillole, omosessualità e fragilità psichica ereditaria, come è per Williams (e si leggano le cinque pagine dedicate al ricordo della madre e della sorella Rose, terribili e illuminanti).

Così c'è Miller che ricorda senza enfasi le persecuzioni del maccarthismo e illumina i rapporti tra teatro e cinema; l'ansia di Pinter che vorrebbe eludere qualsiasi lettura dei suoi lavori, perché tutte vi ricercano e trovano un significato che per lui non è giusto; e inve-

ce il divertimento di Ionesco che vede la propria opera interpretata da ognuno come un'accusa alla propria realtà, e vengono censurate parti dei «Rinoceronti» nella Germania Nazista come nella Russia sovietica o poi nell'Argentina dei generali. E poi c'è anche una lettura a confronto, con Miller per il quale «da una parte nel sangue hai una pièce e aspetti solo che ti passi davanti agli occhi» e Pinter che replica «non mi sforzo certo di cercare l'universalità: ho già abbastanza da sforzarmi per scrivere un dannato testo». Così Ionesco esprime il proprio nichilismo senza uscita: «Se Dio esiste, che senso ha la letteratura? E se non esiste, che senso ha?», cui pare rispondere Beckett con la sua affermazione perentoria: «Niente è più comico dell'infelicità».

news

DON GIOVANNI A CATANIA

«Don Giovanni in Sicilia» in scena nella via Etna a Catania, dove si sviluppa la storia scritta da Vittorio Brancati. L'idea è di Andrea Camilleri, direttore dell'«Estate Catanese '99», che ha affidato il progetto al regista Giuseppe Dispaquale e che sarà messo in scena mercoledì prossimo 1 settembre. Il pubblico che vorrà seguire la storia dovrà «passeggiare» con gli attori che cominceranno a recitare in piazza Duomo, percorrendo i luoghi storici e fisici del «gallismo». Giovanni Percola (interpretato da Mariano Rigillo) nel suo «struscio» in città si fermerà davanti al bar dove con gli amici «parlerà delle donne per sentirsi vivo». Dopo il prologo, lo spettacolo arriverà in piazza Università dove proseguirà con una recita in un teatro «sotto le stelle». «L'idea - svela Dispaquale - è di Camilleri che ha voluto raccontare la storia facendo coincidere il luogo narrativo con quello reale».

IL DRAMMA DI ILARIA ALPI

Sempre dalla Sicilia arriva un'altra notizia di rilievo in ambito teatrale: l'omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin diventerà uno spettacolo, che debutterà a Palermo alla fine di settembre, scritto e diretto dal regista Mario Tricamo. «Non è la prima volta che ci occupiamo di tragedie italiane come quella di Ilaria Alpi - ha spiegato Tricamo -. Nel '94 abbiamo debuttato a Palermo con uno spettacolo sul caso Ustica, mentre a Roma ne abbiamo fatto uno sulla strage di piazza Fontana». Il regista ha detto di avere chiesto e ottenuto il consenso dei genitori della giornalista, Luciana e Giorgio Alpi.



Letti a Parigi ♦ Le Monde

Lo psicoanalista finito sul lettino

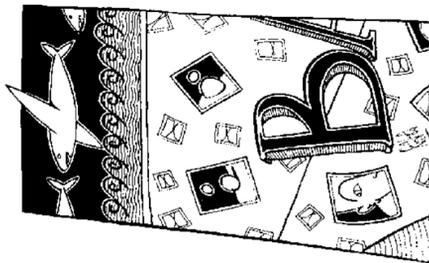
VALERIA VIGANO

Con puntuale anticipazione, «Le Monde» offre un fitto resoconto dei libri più significativi in uscita in Francia a settembre, compreso un lungo articolo sulle novità letterarie del panorama mondiale tradotte in francese, ben 177 romanzi contro 169 dell'anno precedente. Tra gli italiani, segnaliamo l'assidua (quarta) presenza di Camilleri con «La concession du téléphone» da Fayard. Biamonti pubblicato da Seuil e Rigoni Stern da Laffont. Ma ciò che colpito la nostra attenzione è la recensione del terzo romanzo del progetto «Depuis Maintenant» di Leslie Kaplan. Precedentemente sono apparsi

da POL «Miss nobody knows» (1996), e «Les Prostituées philosophes» (1997).

Ora esce «Le psychanaliste», che non tradisce il titolo e racconta con una struttura complessa, divisa in quattro parti, suddivise in capitoli che si riducono ulteriormente in brevi sequenze di due pagine, la vita che ruota intorno allo psicoanalista Simon Scop. Patrick Kéchichian lo recensisce puntando l'attenzione sull'aspetto orizzontale del romanzo che trova ambientazione esattamente nello studio del terapeuta. Per rendere l'intrico di avvenimenti esistenziali dei pazienti, Kaplan decide per una sorta di unanimità. La trama s'intesse di una rete di relazioni raccontate alla persona che più di ogni altra

rappresenta nel Novecento la figura di guida e di cura che sostituisce religione, filosofia, Stato e persino il rapporto con il sacro: lo psicoanalista. Al di là delle controversie sul valore della pratica analitica, ciò che Kaplan lascia trasparire è la fiducia totale, anzi la fede assoluta riposta in chi cura la mente contemporanea, afflitta da depressioni e tormenti e soprattutto da una inconsolabile solitudine. Addirittura in «Le psychanaliste», si parla di un parziale tentativo di ristabilire un ordine, di fornire una legge che dirimi i dubbi, le incoerenze ai quali non sappiamo rispondere. Non è credulità scientifica concedersi a qualcuno che getti luce sui drammi, quanto la possibilità di padroneggiare e nello stesso tempo di lasciare aperte,



esposte le possibilità multiple dell'esistenza. Cosa che d'altra parte conferma i presupposti e i limiti dell'esperienza psicoanalitica. Non c'è un'unica risposta quanto la chance di interpretare gli avvenimenti della propria vita da un'altra prospettiva. Viene da chiedersi se la psicoanalisi abbia come effetto lo spostamento del posto occupato nel mondo da un

uomo o una donna, spostamento talvolta impercettibile, talvolta irraggiungibile.

Ma perché il recensore insiste tanto sulla rappresentazione realista di Kaplan e sull'orizzontalità del romanzo? Crediamo di interpretare l'allusione pensando che dal punto di vista di chi cura e vede un paziente dopo l'altro ci sia la necessità di un'oriz-

zontalità, di un'equiparazione. E forse il punto centrale della pratica psicoanalitica è proprio la difformità con la quale paziente e terapeuta considerano le problematiche. Il nodo intorno al quale gira a fatica, seduta dopo seduta, qualche possibile miglioramento nelle relazioni con se stessi e con gli altri viene reso da Kaplan evitando l'aspetto fantasioso della fiction, forse per renderla meno tale e restituire la piana chiarezza. E nell'intersecarsi dei casi, per Simon Scop, e nel disagio della propria vita, per il paziente, che lo specchio del romanzo riflette paradigmaticamente su un fenomeno sociale, sulle sue dinamiche e sui suoi limiti. Che poi sono il panorama che abbiamo di fronte.

Magazine

Una «Gola» senza cibo distoglie i sensi o li appaga?

Quando la passione per il cibo fonde le sue specificità con le altre che interessano il corpo, il risultato è da sempre affascinante e curioso. Il gusto trasferisce - con un processo che è squisitamente psicoanalitico e riscontrabile diffusamente - l'oggetto del suo desiderio dal cibo ad altri aspetti ludico-erotici, come il corpo femminile. «Gola» nasce proprio con questo intento, almeno così pare sfogliando con attenzione il secondo numero della nuova rivista. Il periodico diretto da Rossana Illy Bettini da un'idea di Paolo Sacchetto, direttore artistico (semestrale, in vendita nelle librerie Feltrinelli e in alcuni ristoranti a centomila lire) è di grande formato, carta splendida, foto d'autore. Non è rilegato, quindi si sfoglia come un portfolio, in verità un po' scomodamente. In copertina un primissimo piano di Anna Gallena, le labbra sporcate da qualcosa che sembra yogurt, a tirare le debite associazioni fate voi. Di cibo in sé si parla poco: non sperate di trovarvi ricette e neppure consigli su quale tipo di riso sia meglio usare per il risotto;



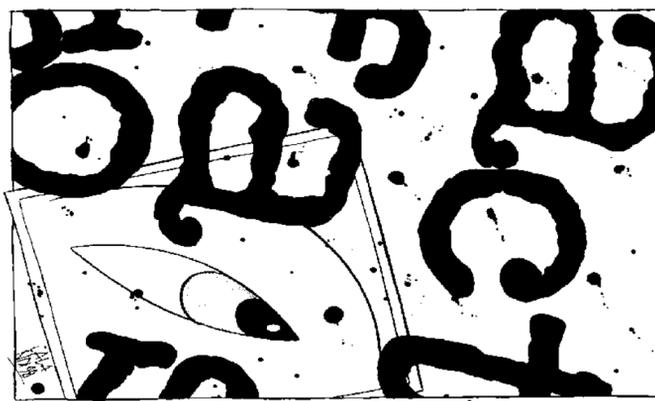
solo Fabrizio Mangoni vi concederà una piacevole dissertazione sulle origini nobili del babà. Per il resto, a parlare di cibo pensano le foto: quelle di Ferdinando Scianna, che ritrae lo sguardo vitreo delle razze e i manzi sventrati nelle macellerie, di Mimmo Jodice, che preferisce surreali zampe di gallina. Giordano Morganti sceglie, invece, modelle diafane e avvolte da veli, che occhieggiano tra i disegni di Aubrey Beardsley. Le firme sono autorevoli: Sanguineti, Iacono, Niola, Veca, Lombardi Satriani, che scrivono su argomenti che sfiorano tangenzialmente il cibo.

Mentre è prepotente il legame - lo dicevamo prima - tra cibo e erotismo (naturalmente di uomini ritratti nudi o svestiti neanche a parlarne). Una vecchia storia che tarda a morire e che comunque svia un possibile senso da dare a «Gola». Dice Sacchetto: «perché un prodotto deve sempre avere un senso?». E noi possiamo anche essere d'accordo. Ma allora se dobbiamo soddisfare i sensi e non il senso, facciamo fatica a cogliere l'appagamento di questi accostamenti e ci limitiamo allora a leggere gustosi articoli e ammirare belle immagini, ma senza provare a sommare i due fattori. Appartendiamo a quella schiera di donne e uomini che ancora si appagano mettendo in bocca fette di prosciutto e forchettate di spaghetti al dente. Ci fa sentire bene, ci rende felici, ci fa tornare bambini. E ci sazia.

Mo. Lu.

Réclame

di Maria Novella Oppo



Tim, Omnitel e Wind

Mille parole al vento nella guerra dei telefonini

Agosto di passione telefonica. Se da un lato le nostre vacanze sono state disturbate da un trillo continuo, anche la programmazione televisiva è stata percorsa in lungo e largo, di giorno e di notte dagli spot dei cellulari che si sono dati battaglia senza tregua per attirare l'attenzione dei pochi rimasti, tramortiti dal caldo e dalla noia, davanti al video. Eppure si direbbe che il mercato sia del tutto saturo e che non ci sia luogo o momento della vita che non sia stato violato da questo strumento di comunicazione subito diventato manifestazione dello spirito nazionale. E, quando si è diffusa la notizia che l'uso dei telefonini sarebbe stato proibito sulle imbarcazioni, nel giro di sole 24 ore il nostro po-

polo di navigatori è stato tranquillizzato dal ministero competente. Beati i tempi della poetica e silenziosa incomunicabilità. Ora gli italiani comunicano anche troppo e li vedi dappertutto che agitano le braccia come folli mulini a vento in preda a delirio telefonico. Si aggirano confessando ad alta voce qualsiasi cosa. Omnitel, Tim e Wind non sono marchi, sono il Verbo. E le loro avventure pubblicitarie sono il romanzo di questa estate di fine secolo scritto rispettivamente dalle agenzie Bassat Ogilvy e Mather, Fagan Reggio Del Bravo e ConquestMateria.

Il tormentone numero uno è stata Megan Gale, la creatura virtuale inventata per impersonare il desiderio e oscurare il fastidio

dei telefonini. Dopo quel primo arresto alla frontiera di un soldatesco Sud America e quella scollatura sudata, il sogno di una notte di mezza estate è stato l'incontro di gala con Alain Delon. Lei porta la maschera, ma ostenta la solita scollatura. Venezia fa da scenografia e il divo francese è quasi una patetica controfigura disé. Per dire che cosa? Niente.

Più simpatico Fiorello, che ha portato il cane Infostarda al sole dei tropici per darsi da fare con le bellezze locali. Antipaticissimo poi il testimonial Wind (Massimo Wertmuller), che già nei primi episodi della serie televisiva mostrava di che pasta era fatto trattando male una povera vecchietta. D'estate ha dato passaggi a belle autostoppiste sole, di sicu-

ro con qualche intenzione molesta. Tanto per essere originali, le ragazze che chiedevano un passaggio erano una modella bionda e una bruna, come le vallette al Festival di Sanremo. Ed è facile che le rivedremo negli sviluppi della serie. Giusto come la Camilla di Tim, nata, non si sa come, dalla simpatica mucca che bloccava i binari e che si chiama, pare, Timida perché è l'unica italiana che si vergogna di parlare col telefonino. Camilla, invece, nella vita si chiama Cristiane Filangeri ed è stata pensata come anti-Megan perché non è una diva capace di agitare i sogni di nessuno, ma una tranquilla fidanzatina, di quelle che, quando si attaccano al telefono, sono capaci di polverizzare il bilancio familiare.

Ma l'estate è stata combattuta anche sul fronte della pubblicità politica da proibire o da regolare, mentre il presidente della commissione di vigilanza Storace, in caso di divieto di spot, consigliava di fare propaganda per telefono. Tanto per aggiungere un altro obolo alle povere compagnie telefoniche, che si sono svenate per comprare gli spazi televisivi e farci conoscere quali e quanti vantaggi possiamo avere con Tim, Omnitel e Wind. Pensate che solo Wind ha investito tra giugno e agosto 45 miliardi in pubblicità. Mentre non sappiamo quale sia stato il cachet di Megan Gale per interpretare il suo difficile ruolo negli spot e per apparire come la Madonna pellegrina in ogni angolo dell'estate Vip, puntualmente segnalato dalla stampa nazionale.

Soldi, si sa, non sono tutto, ma aiutano a pagare le bollette.

Mappamondo

Atmosfere lugubri per le celebrazioni del grande «Hitch»

ALBERTO NERAZZINI

È l'ultimo anno del secolo, del Millennio, quello dell'eclisse e della fine del mondo (per fortuna, solo per Nostradamus). In questo 1999 ne abbiamo viste e sentite di ogni genere, in una continua e sterile bagarre destinata a proseguire fino ai botti di Capodanno. E in un clima di euforia collettiva, di cabale e gadget fluorescenti, anche il centenario della nascita di Alfred Hitchcock acquista un sapore particolare, per certi versi drammatico: celebrando il Maestro, si filosofeggia sul cinema, la settimana arte cresciuta accanto al secolo che volge al termine.

Tra manifestazioni, retrospettive e omaggi vari, alla televisione e nei festival, c'è il ricordo dei «Cahiers du Cinema», il mensile francese fondato nell'aprile del 1951. Nelle stagioni più effervescenti, sulle pagine dei «Cahiers» firmavano Claude Chabrol, Jean-Luc Godard, Eric Rohmer, Jacques Rivette, François Truffaut, critici ancor prima che registi. Oggi questa storica rivista dedica il numero doppio dell'estate al «maestro del brivido». Ed è un'operazione ben fatta e sincera, visto che proprio una delle prime battaglie critiche la intraprese Godard sui «Cahiers», in difesa di Hitchcock, scontrandosi apertamente con Bazin che all'autore di «La finestra sul cortile» anteponeva Huston. Un dossier di quindici pagine, «Le siècle Hitchcock», che comprende un ritratto introduttivo dell'artista, firmato anche dal direttore Serge Toubiana, alcune testimonianze del regista pubblicate negli anni Trenta dal settimanale inglese «Film Weekly» e il testo integrale della conferenza tenuta da Hitch il 30 marzo 1939 al Radio City Music Hall di New York. Fu quella la prima «elezione americana» del Maestro: rileggendo oggi le dissertazioni sul melodramma, sullo sviluppo del plot, sul suspense obiettivo soggettivo, colpisce come già allora avesse teorizzato il cinema dei suoi capolavori futuri. I «Cahiers» propongono infine un stralcio dell'intervista che Peter Bogdanovich fece a Hitchcock nel 1966. Ma le celebrazioni proseguono: a New York il Moma, ha realizzato un programma interattivo per portare il pubblico virtualmente sul set del film e una mostra con foto di famiglia. A Londra, grande retrospettiva al National Film Theatre e appuntamento per ricchi feticisti il 12 settembre da Christie's, dove andranno all'incanto le locandine originali dei capolavori di Hitch, nato il 13 agosto di cent'anni fa in un sobborgo della capitale inglese.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Territorio

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica • 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

